

LETTERA ENCICLICA
LAUDATO SI'
DEL SANTO PADRE
FRANCESCO
SULLA CURA DELLA CASA COMUNE

1. «Laudato si', mi' Signore», cantava san Francesco d'Assisi. In questo bel cantico ci ricordava che la nostra casa comune è anche come una sorella, con la quale condividiamo l'esistenza, e come una madre bella che ci accoglie tra le sue braccia: «Laudato si', mi' Signore, per sora nostra matre Terra, la quale ne sustenta et governa, et produce diversi fructi con coloriti flori et herba».[1]

2. Questa sorella protesta per il male che le provochiamo, a causa dell'uso irresponsabile e dell'abuso dei beni che Dio ha posto in lei. Siamo cresciuti pensando che eravamo suoi proprietari e dominatori, autorizzati a saccheggiarla. La violenza che c'è nel cuore umano ferito dal peccato si manifesta anche nei sintomi di malattia che avvertiamo nel suolo, nell'acqua, nell'aria e negli esseri viventi. Per questo, fra i poveri più abbandonati e maltrattati, c'è la nostra oppressa e devastata terra, che «geme e soffre le doglie del parto» (Rm 8,22). Dimentichiamo che noi stessi siamo terra (cfr Gen 2,7). Il nostro stesso corpo è costituito dagli elementi del pianeta, la sua aria è quella che ci dà il respiro e la sua acqua ci vivifica e ristora.

Niente di questo mondo ci risulta indifferente

3. Più di cinquant'anni fa, mentre il mondo vacillava sull'orlo di una crisi nucleare, il santo Papa [Giovanni XXIII](#) scrisse un'[Enciclica](#) con la quale non si limitò solamente a respingere la guerra, bensì volle trasmettere una proposta di pace. Diresse il suo messaggio [Pacem in terris](#) a tutto il "mondo cattolico", ma aggiungeva "e a tutti gli uomini di buona volontà". Adesso, di fronte al deterioramento globale dell'ambiente, voglio rivolgermi a ogni persona che abita questo pianeta. Nella mia Esortazione [Evangelii gaudium](#), ho scritto ai membri della Chiesa per mobilitare un processo di riforma missionaria ancora da compiere. In questa Enciclica, mi propongo specialmente di entrare in dialogo con tutti riguardo alla nostra casa comune.

4. Otto anni dopo la [Pacem in terris](#), nel 1971, il beato Papa [Paolo VI](#) si riferì alla problematica ecologica, presentandola come una crisi che è «una conseguenza drammatica» dell'attività incontrollata dell'essere umano: «Attraverso uno sfruttamento sconsiderato della natura, egli rischia di distruggerla e di essere a sua volta vittima di siffatta degradazione».[2] Parlò anche alla FAO della possibilità, «sotto l'effetto di contraccolpi della civiltà industriale, di [...] una vera catastrofe ecologica», sottolineando «l'urgenza e la necessità di un mutamento radicale nella condotta dell'umanità», perché «i progressi scientifici più straordinari, le prodezze tecniche più strabilianti, la crescita economica più prodigiosa, se non sono congiunte ad un autentico progresso sociale e morale, si rivolgono, in definitiva, contro l'uomo».[3]

5. San [Giovanni Paolo II](#) si è occupato di questo tema con un interesse crescente. Nella [sua prima Enciclica](#), osservò che l'essere umano sembra «non percepire altri significati del suo ambiente naturale, ma solamente quelli che servono ai fini di un immediato uso e consumo».[4] Successivamente invitò ad una [conversione](#) ecologica globale.[5] Ma nello stesso tempo fece notare che si mette poco impegno per «salvaguardare le condizioni morali di un'autentica ecologia umana».[6] La distruzione dell'ambiente umano è qualcosa di molto serio, non solo perché Dio ha affidato il mondo all'essere umano, bensì perché la vita umana stessa è un dono che deve essere protetto da diverse forme di degrado. Ogni aspirazione a curare e migliorare il mondo richiede di cambiare profondamente gli «stili di vita, i modelli di produzione e

di consumo, le strutture consolidate di potere che oggi reggono le società». [7] L'autentico sviluppo umano possiede un carattere morale e presuppone il pieno rispetto della persona umana, ma deve prestare attenzione anche al mondo naturale e «tener conto della natura di ciascun essere e della sua mutua connessione in un sistema ordinato». [8] Pertanto, la capacità dell'essere umano di trasformare la realtà deve svilupparsi sulla base della prima originaria donazione delle cose da parte di Dio. [9]

6. Il mio predecessore [Benedetto XVI](#) ha rinnovato l'invito a «eliminare le cause strutturali delle disfunzioni dell'economia mondiale e correggere i modelli di crescita che sembrano incapaci di garantire il rispetto dell'ambiente». [10] Ha ricordato che il mondo non può essere analizzato solo isolando uno dei suoi aspetti, perché «il libro della natura è uno e indivisibile» e include l'ambiente, la vita, la sessualità, la famiglia, le relazioni sociali, e altri aspetti. Di conseguenza, «il degrado della natura è strettamente connesso alla cultura che modella la convivenza umana». [11] Papa Benedetto ci ha proposto di riconoscere che l'ambiente naturale è pieno di ferite prodotte dal nostro comportamento irresponsabile. Anche l'ambiente sociale ha le sue ferite. Ma tutte sono causate in fondo dal medesimo male, cioè dall'idea che non esistano verità indiscutibili che guidino la nostra vita, per cui la libertà umana non ha limiti. Si dimentica che «l'uomo non è soltanto una libertà che si crea da sé. L'uomo non crea se stesso. Egli è spirito e volontà, ma è anche natura». [12] Con paterna preoccupazione ci ha invitato a riconoscere che la creazione risulta compromessa «dove noi stessi siamo le ultime istanze, dove l'insieme è semplicemente proprietà nostra e lo consumiamo solo per noi stessi. E lo spreco della creazione inizia dove non riconosciamo più alcuna istanza sopra di noi, ma vediamo soltanto noi stessi». [13]

Uniti da una stessa preoccupazione

7. Questi contributi dei Papi raccolgono la riflessione di innumerevoli scienziati, filosofi, teologi e organizzazioni sociali che hanno arricchito il pensiero della Chiesa su tali questioni. Non possiamo però ignorare che anche al di fuori della Chiesa Cattolica, altre Chiese e Comunità cristiane – come pure altre religioni – hanno sviluppato una profonda preoccupazione e una preziosa riflessione su questi temi che stanno a cuore a tutti noi. Per citare solo un esempio particolarmente significativo, voglio riprendere brevemente parte del contributo del caro Patriarca Ecumenico Bartolomeo, con il quale condividiamo la speranza della piena comunione ecclesiale.

8. Il Patriarca Bartolomeo si è riferito particolarmente alla necessità che ognuno si penta del proprio modo di maltrattare il pianeta, perché «nella misura in cui tutti noi causiamo piccoli danni ecologici», siamo chiamati a riconoscere «il nostro apporto, piccolo o grande, allo stravolgimento e alla distruzione dell'ambiente». [14] Su questo punto, egli si è espresso ripetutamente in maniera ferma e stimolante, invitandoci a riconoscere i peccati contro la creazione: «Che gli esseri umani distruggano la diversità biologica nella creazione di Dio; che gli esseri umani compromettano l'integrità della terra e contribuiscano al cambiamento climatico, spogliando la terra delle sue foreste naturali o distruggendo le sue zone umide; che gli esseri umani inquinino le acque, il suolo, l'aria: tutti questi sono peccati». [15] Perché «un crimine contro la natura è un crimine contro noi stessi e un peccato contro Dio». [16]

9. Allo stesso tempo Bartolomeo ha richiamato l'attenzione sulle radici etiche e spirituali dei problemi ambientali, che ci invitano a cercare soluzioni non solo nella tecnica, ma anche in un cambiamento dell'essere umano, perché altrimenti affronteremmo soltanto i sintomi. Ci ha proposto di passare dal consumo al sacrificio, dall'avidità alla generosità, dallo spreco alla capacità di condividere, in un'ascesi che «significa imparare a dare, e non semplicemente a rinunciare. E' un modo di amare, di passare gradualmente da ciò che io voglio a ciò di cui ha bisogno il mondo di Dio. E' liberazione dalla paura, dall'avidità e dalla dipendenza». [17] Noi cristiani, inoltre, siamo chiamati ad «accettare il mondo come sacramento di comunione, come modo di condividere con Dio e con il prossimo in una scala globale. E' nostra umile convinzione che il divino e l'umano si incontrino nel più piccolo dettaglio della veste senza cuciture della creazione di Dio, persino nell'ultimo granello di polvere del nostro pianeta». [18]

San Francesco d'Assisi

10. Non voglio procedere in questa Enciclica senza ricorrere a un esempio bello e motivante. Ho preso il suo nome come guida e come ispirazione nel momento della mia elezione a Vescovo di Roma. Credo che Francesco sia l'esempio per eccellenza della cura per ciò che è debole e di una ecologia integrale, vissuta con gioia e autenticità. E' il santo patrono di tutti quelli che studiano e lavorano nel campo dell'ecologia, amato anche da molti che non sono cristiani. Egli manifestò un'attenzione particolare verso la creazione di Dio e verso i più poveri e abbandonati. Amava ed era amato per la sua gioia, la sua dedizione generosa, il suo cuore universale. Era un mistico e un pellegrino che viveva con semplicità e in una meravigliosa armonia con Dio, con gli altri, con la natura e con se stesso. In lui si riscontra fino a che punto sono inseparabili la preoccupazione per la natura, la giustizia verso i poveri, l'impegno nella società e la pace interiore.

11. La sua testimonianza ci mostra anche che l'ecologia integrale richiede apertura verso categorie che trascendono il linguaggio delle scienze esatte o della biologia e ci collegano con l'essenza dell'umano. Così come succede quando ci innamoriamo di una persona, ogni volta che Francesco guardava il sole, la luna, gli animali più piccoli, la sua reazione era cantare, coinvolgendo nella sua lode tutte le altre creature. Egli entrava in comunicazione con tutto il creato, e predicava persino ai fiori e «li invitava a lodare e amare Iddio, come esseri dotati di ragione».[19] La sua reazione era molto più che un apprezzamento intellettuale o un calcolo economico, perché per lui qualsiasi creatura era una sorella, unita a lui con vincoli di affetto. Per questo si sentiva chiamato a prendersi cura di tutto ciò che esiste. Il suo discepolo san Bonaventura narrava che lui, «considerando che tutte le cose hanno un'origine comune, si sentiva ricolmo di pietà ancora maggiore e chiamava le creature, per quanto piccole, con il nome di fratello o sorella».[20] Questa convinzione non può essere disprezzata come un romanticismo irrazionale, perché influisce sulle scelte che determinano il nostro comportamento. Se noi ci accostiamo alla natura e all'ambiente senza questa apertura allo stupore e alla meraviglia, se non parliamo più il linguaggio della fraternità e della bellezza nella nostra relazione con il mondo, i nostri atteggiamenti saranno quelli del dominatore, del consumatore o del mero sfruttatore delle risorse naturali, incapace di porre un limite ai suoi interessi immediati. Viceversa, se noi ci sentiamo intimamente uniti a tutto ciò che esiste, la sobrietà e la cura scaturiranno in maniera spontanea. La povertà e l'austerità di san Francesco non erano un ascetismo solamente esteriore, ma qualcosa di più radicale: una rinuncia a fare della realtà un mero oggetto di uso e di dominio.

12. D'altra parte, san Francesco, fedele alla Scrittura, ci propone di riconoscere la natura come uno splendido libro nel quale Dio ci parla e ci trasmette qualcosa della sua bellezza e della sua bontà: «Difatti dalla grandezza e bellezza delle creature per analogia si contempla il loro autore» (*Sap* 13,5) e «la sua eterna potenza e divinità vengono contemplate e comprese dalla creazione del mondo attraverso le opere da lui compiute» (*Rm* 1,20). Per questo chiedeva che nel convento si lasciasse sempre una parte dell'orto non coltivata, perché vi crescessero le erbe selvatiche, in modo che quanti le avrebbero ammirate potessero elevare il pensiero a Dio, autore di tanta bellezza.[21] Il mondo è qualcosa di più che un problema da risolvere, è un mistero gaudioso che contempliamo nella letizia e nella lode.

Il mio appello

13. La sfida urgente di proteggere la nostra casa comune comprende la preoccupazione di unire tutta la famiglia umana nella ricerca di uno sviluppo sostenibile e integrale, poiché sappiamo che le cose possono cambiare. Il Creatore non ci abbandona, non fa mai marcia indietro nel suo progetto di amore, non si pente di averci creato. L'umanità ha ancora la capacità di collaborare per costruire la nostra casa comune. Desidero esprimere riconoscenza, incoraggiare e ringraziare tutti coloro che, nei più svariati settori dell'attività umana, stanno lavorando per garantire la protezione della casa che condividiamo. Meritano una gratitudine speciale quanti lottano con vigore per risolvere le drammatiche conseguenze del degrado ambientale nella vita dei più poveri del mondo. I giovani esigono da noi un cambiamento. Essi si

domandano com'è possibile che si pretenda di costruire un futuro migliore senza pensare alla crisi ambientale e alle sofferenze degli esclusi.

14. Rivolgo un invito urgente a rinnovare il dialogo sul modo in cui stiamo costruendo il futuro del pianeta. Abbiamo bisogno di un confronto che ci unisca tutti, perché la sfida ambientale che viviamo, e le sue radici umane, ci riguardano e ci toccano tutti. Il movimento ecologico mondiale ha già percorso un lungo e ricco cammino, e ha dato vita a numerose aggregazioni di cittadini che hanno favorito una presa di coscienza. Purtroppo, molti sforzi per cercare soluzioni concrete alla crisi ambientale sono spesso frustrati non solo dal rifiuto dei potenti, ma anche dal disinteresse degli altri. Gli atteggiamenti che ostacolano le vie di soluzione, anche fra i credenti, vanno dalla negazione del problema all'indifferenza, alla rassegnazione comoda, o alla fiducia cieca nelle soluzioni tecniche. Abbiamo bisogno di nuova solidarietà universale. Come hanno detto i Vescovi del Sudafrica, «i talenti e il coinvolgimento *di tutti* sono necessari per riparare il danno causato dagli umani sulla creazione di Dio». [\[22\]](#) Tutti possiamo collaborare come strumenti di Dio per la cura della creazione, ognuno con la propria cultura ed esperienza, le proprie iniziative e capacità.

15. Spero che questa Lettera enciclica, che si aggiunge al Magistero sociale della Chiesa, ci aiuti a riconoscere la grandezza, l'urgenza e la bellezza della sfida che ci si presenta. In primo luogo, farò un breve percorso attraverso vari aspetti dell'attuale crisi ecologica allo scopo di assumere i migliori frutti della ricerca scientifica oggi disponibile, lasciarcene toccare in profondità e dare una base di concretezza al percorso etico e spirituale che segue. A partire da questa panoramica, riprenderò alcune argomentazioni che scaturiscono dalla tradizione giudeo-cristiana, al fine di dare maggiore coerenza al nostro impegno per l'ambiente. Poi proverò ad arrivare alle radici della situazione attuale, in modo da coglierne non solo i sintomi ma anche le cause più profonde. Così potremo proporre un'ecologia che, nelle sue diverse dimensioni, integri il posto specifico che l'essere umano occupa in questo mondo e le sue relazioni con la realtà che lo circonda. Alla luce di tale riflessione vorrei fare un passo avanti in alcune ampie linee di dialogo e di azione che coinvolgano sia ognuno di noi, sia la politica internazionale. Infine, poiché sono convinto che ogni cambiamento ha bisogno di motivazioni e di un cammino educativo, proporrò alcune linee di maturazione umana ispirate al tesoro dell'esperienza spirituale cristiana.

16. Ogni capitolo, sebbene abbia una sua tematica propria e una metodologia specifica, riprende a sua volta, da una nuova prospettiva, questioni importanti affrontate nei capitoli precedenti. Questo riguarda specialmente alcuni assi portanti che attraversano tutta l'Enciclica. Per esempio: l'intima relazione tra i poveri e la fragilità del pianeta; la convinzione che tutto nel mondo è intimamente connesso; la critica al nuovo paradigma e alle forme di potere che derivano dalla tecnologia; l'invito a cercare altri modi di intendere l'economia e il progresso; il valore proprio di ogni creatura; il senso umano dell'ecologia; la necessità di dibattiti sinceri e onesti; la grave responsabilità della politica internazionale e locale; la cultura dello scarto e la proposta di un nuovo stile di vita. Questi temi non vengono mai chiusi o abbandonati, ma anzi costantemente ripresi e arricchiti.

CAPITOLO PRIMO

QUELLO CHE STA ACCADENDO ALLA NOSTRA CASA

17. Le riflessioni teologiche o filosofiche sulla situazione dell'umanità e del mondo possono suonare come un messaggio ripetitivo e vuoto, se non si presentano nuovamente a partire da un confronto con il contesto attuale, in ciò che ha di inedito per la storia dell'umanità. Per questo, prima di riconoscere come la fede apporta nuove motivazioni ed esigenze di fronte al mondo del quale facciamo parte, propongo di soffermarci brevemente a considerare quello che sta accadendo alla nostra casa comune.

18. La continua accelerazione dei cambiamenti dell'umanità e del pianeta si unisce oggi all'intensificazione dei ritmi di vita e di lavoro, in quella che in spagnolo alcuni chiamano "*rapidación*" (rapidizzazione). Benché il cambiamento faccia parte della dinamica dei sistemi complessi, la velocità che le azioni umane gli impongono oggi contrasta con la naturale lentezza dell'evoluzione biologica. A ciò si aggiunge il problema che gli obiettivi di questo cambiamento veloce e costante non necessariamente sono orientati al bene comune e a uno sviluppo umano, sostenibile e integrale. Il cambiamento è qualcosa di auspicabile, ma diventa preoccupante quando si muta in deterioramento del mondo e della qualità della vita di gran parte dell'umanità.

19. Dopo un tempo di fiducia irrazionale nel progresso e nelle capacità umane, una parte della società sta entrando in una fase di maggiore consapevolezza. Si avverte una crescente sensibilità riguardo all'ambiente e alla cura della natura, e matura una sincera e dolorosa preoccupazione per ciò che sta accadendo al nostro pianeta. Facciamo un percorso, che sarà certamente incompleto, attraverso quelle questioni che oggi ci provocano inquietudine e che ormai non possiamo più nascondere sotto il tappeto. L'obiettivo non è di raccogliere informazioni o saziare la nostra curiosità, ma di prendere dolorosa coscienza, osare trasformare in sofferenza personale quello che accade al mondo, e così riconoscere qual è il contributo che ciascuno può portare.

I. INQUINAMENTO E CAMBIAMENTI CLIMATICI

Inquinamento, rifiuti e cultura dello scarto

20. Esistono forme di inquinamento che colpiscono quotidianamente le persone. L'esposizione agli inquinanti atmosferici produce un ampio spettro di effetti sulla salute, in particolare dei più poveri, e provocano milioni di morti premature. Ci si ammala, per esempio, a causa di inalazioni di elevate quantità di fumo prodotto dai combustibili utilizzati per cucinare o per riscaldarsi. A questo si aggiunge l'inquinamento che colpisce tutti, causato dal trasporto, dai fumi dell'industria, dalle discariche di sostanze che contribuiscono all'acidificazione del suolo e dell'acqua, da fertilizzanti, insetticidi, fungicidi, diserbanti e pesticidi tossici in generale. La tecnologia che, legata alla finanza, pretende di essere l'unica soluzione dei problemi, di fatto non è in grado di vedere il mistero delle molteplici relazioni che esistono tra le cose, e per questo a volte risolve un problema creandone altri.

21. C'è da considerare anche l'inquinamento prodotto dai rifiuti, compresi quelli pericolosi presenti in diversi ambienti. Si producono centinaia di milioni di tonnellate di rifiuti l'anno, molti dei quali non biodegradabili: rifiuti domestici e commerciali, detriti di demolizioni, rifiuti clinici, elettronici o industriali, rifiuti altamente tossici e radioattivi. La terra, nostra casa, sembra trasformarsi sempre più in un immenso deposito di immondizia. In molti luoghi del pianeta, gli anziani ricordano con nostalgia i paesaggi d'altri tempi, che ora appaiono sommersi da spazzatura. Tanto i rifiuti industriali quanto i prodotti chimici utilizzati nelle città e nei campi, possono produrre un effetto di bio-accumulazione negli organismi degli abitanti delle zone limitrofe, che si verifica anche quando il livello di presenza di un elemento tossico in un luogo è basso. Molte volte si prendono misure solo quando si sono prodotti effetti irreversibili per la salute delle persone.

22. Questi problemi sono intimamente legati alla cultura dello scarto, che colpisce tanto gli esseri umani esclusi quanto le cose che si trasformano velocemente in spazzatura. Rendiamoci conto, per esempio, che la maggior parte della carta che si produce viene gettata e non riciclata. Stentiamo a riconoscere che il funzionamento degli ecosistemi naturali è esemplare: le piante sintetizzano sostanze nutritive che alimentano gli erbivori; questi a loro volta alimentano i carnivori, che forniscono importanti quantità di rifiuti organici, i quali danno luogo a una nuova generazione di vegetali. Al contrario, il sistema industriale, alla fine del ciclo di produzione e di consumo, non ha sviluppato la capacità di assorbire e riutilizzare rifiuti e scorie. Non si è ancora riusciti ad adottare un modello circolare di produzione che assicuri risorse per tutti e per le generazioni future, e che richiede di limitare al massimo l'uso delle risorse non rinnovabili, moderare

il consumo, massimizzare l'efficienza dello sfruttamento, riutilizzare e riciclare. Affrontare tale questione sarebbe un modo di contrastare la cultura dello scarto che finisce per danneggiare il pianeta intero, ma osserviamo che i progressi in questa direzione sono ancora molto scarsi.

Il clima come bene comune

23. Il clima è un bene comune, di tutti e per tutti. Esso, a livello globale, è un sistema complesso in relazione con molte condizioni essenziali per la vita umana. Esiste un consenso scientifico molto consistente che indica che siamo in presenza di un preoccupante riscaldamento del sistema climatico. Negli ultimi decenni, tale riscaldamento è stato accompagnato dal costante innalzamento del livello del mare, e inoltre è difficile non metterlo in relazione con l'aumento degli eventi meteorologici estremi, a prescindere dal fatto che non si possa attribuire una causa scientificamente determinabile ad ogni fenomeno particolare. L'umanità è chiamata a prendere coscienza della necessità di cambiamenti di stili di vita, di produzione e di consumo, per combattere questo riscaldamento o, almeno, le cause umane che lo producono o lo accentuano. E' vero che ci sono altri fattori (quali il vulcanismo, le variazioni dell'orbita e dell'asse terrestre, il ciclo solare), ma numerosi studi scientifici indicano che la maggior parte del riscaldamento globale degli ultimi decenni è dovuta alla grande concentrazione di gas serra (biossido di carbonio, metano, ossido di azoto ed altri) emessi soprattutto a causa dell'attività umana. La loro concentrazione nell'atmosfera ostacola la dispersione del calore che la luce del sole produce sulla superficie della terra. Ciò viene potenziato specialmente dal modello di sviluppo basato sull'uso intensivo di combustibili fossili, che sta al centro del sistema energetico mondiale. Ha inciso anche l'aumento della pratica del cambiamento d'uso del suolo, principalmente la deforestazione per finalità agricola.

24. A sua volta, il riscaldamento ha effetti sul ciclo del carbonio. Crea un circolo vizioso che aggrava ancora di più la situazione e che inciderà sulla disponibilità di risorse essenziali come l'acqua potabile, l'energia e la produzione agricola delle zone più calde, e provocherà l'estinzione di parte della biodiversità del pianeta. Lo scioglimento dei ghiacci polari e di quelli d'alta quota minaccia la fuoriuscita ad alto rischio di gas metano, e la decomposizione della materia organica congelata potrebbe accentuare ancora di più l'emissione di biossido di carbonio. A sua volta, la perdita di foreste tropicali peggiora le cose, giacché esse aiutano a mitigare il cambiamento climatico. L'inquinamento prodotto dal biossido di carbonio aumenta l'acidità degli oceani e compromette la catena alimentare marina. Se la tendenza attuale continua, questo secolo potrebbe essere testimone di cambiamenti climatici inauditi e di una distruzione senza precedenti degli ecosistemi, con gravi conseguenze per tutti noi. L'innalzamento del livello del mare, ad esempio, può creare situazioni di estrema gravità se si tiene conto che un quarto della popolazione mondiale vive in riva al mare o molto vicino ad esso, e la maggior parte delle megalopoli sono situate in zone costiere.

25. I cambiamenti climatici sono un problema globale con gravi implicazioni ambientali, sociali, economiche, distributive e politiche, e costituiscono una delle principali sfide attuali per l'umanità. Gli impatti più pesanti probabilmente ricadranno nei prossimi decenni sui Paesi in via di sviluppo. Molti poveri vivono in luoghi particolarmente colpiti da fenomeni connessi al riscaldamento, e i loro mezzi di sostentamento dipendono fortemente dalle riserve naturali e dai cosiddetti servizi dell'ecosistema, come l'agricoltura, la pesca e le risorse forestali. Non hanno altre disponibilità economiche e altre risorse che permettano loro di adattarsi agli impatti climatici o di far fronte a situazioni catastrofiche, e hanno poco accesso a servizi sociali e di tutela. Per esempio, i cambiamenti climatici danno origine a migrazioni di animali e vegetali che non sempre possono adattarsi, e questo a sua volta intacca le risorse produttive dei più poveri, i quali pure si vedono obbligati a migrare con grande incertezza sul futuro della loro vita e dei loro figli. E' tragico l'aumento dei migranti che fuggono la miseria aggravata dal degrado ambientale, i quali non sono riconosciuti come rifugiati nelle convenzioni internazionali e portano il peso della propria vita abbandonata senza alcuna tutela normativa. Purtroppo c'è una generale indifferenza di fronte a queste tragedie, che accadono tuttora in diverse parti del mondo. La mancanza di reazioni di fronte a questi

drammi dei nostri fratelli e sorelle è un segno della perdita di quel senso di responsabilità per i nostri simili su cui si fonda ogni società civile.

26. Molti di coloro che detengono più risorse e potere economico o politico sembrano concentrarsi soprattutto nel mascherare i problemi o nascondere i sintomi, cercando solo di ridurre alcuni impatti negativi di cambiamenti climatici. Ma molti sintomi indicano che questi effetti potranno essere sempre peggiori se continuiamo con gli attuali modelli di produzione e di consumo. Perciò è diventato urgente e impellente lo sviluppo di politiche affinché nei prossimi anni l'emissione di biossido di carbonio e di altri gas altamente inquinanti si riduca drasticamente, ad esempio, sostituendo i combustibili fossili e sviluppando fonti di energia rinnovabile. Nel mondo c'è un livello esiguo di accesso alle energie pulite e rinnovabili. C'è ancora bisogno di sviluppare tecnologie adeguate di accumulazione. Tuttavia, in alcuni Paesi ci sono stati progressi che cominciano ad essere significativi, benché siano lontani dal raggiungere una proporzione importante. Ci sono stati anche alcuni investimenti in modalità di produzione e di trasporto che consumano meno energia e richiedono minore quantità di materie prime, come pure in modalità di costruzione o ristrutturazione di edifici che ne migliorino l'efficienza energetica. Ma queste buone pratiche sono lontane dal diventare generali.

II. LA QUESTIONE DELL'ACQUA

27. Altri indicatori della situazione attuale sono legati all'esaurimento delle risorse naturali. Conosciamo bene l'impossibilità di sostenere l'attuale livello di consumo dei Paesi più sviluppati e dei settori più ricchi delle società, dove l'abitudine di sprecare e buttare via raggiunge livelli inauditi. Già si sono superati certi limiti massimi di sfruttamento del pianeta, senza che sia stato risolto il problema della povertà.

28. L'acqua potabile e pulita rappresenta una questione di primaria importanza, perché è indispensabile per la vita umana e per sostenere gli ecosistemi terrestri e acquatici. Le fonti di acqua dolce riforniscono i settori sanitari, agropastorali e industriali. La disponibilità di acqua è rimasta relativamente costante per lungo tempo, ma ora in molti luoghi la domanda supera l'offerta sostenibile, con gravi conseguenze a breve e lungo termine. Grandi città, dipendenti da importanti riserve idriche, soffrono periodi di carenza della risorsa, che nei momenti critici non viene amministrata sempre con una adeguata gestione e con imparzialità. La povertà di acqua pubblica si ha specialmente in Africa, dove grandi settori della popolazione non accedono all'acqua potabile sicura, o subiscono siccità che rendono difficile la produzione di cibo. In alcuni Paesi ci sono regioni con abbondanza di acqua, mentre altre patiscono una grave carenza.

29. Un problema particolarmente serio è quello della qualità dell'acqua disponibile per i poveri, che provoca molte morti ogni giorno. Fra i poveri sono frequenti le malattie legate all'acqua, incluse quelle causate da microorganismi e da sostanze chimiche. La dissenteria e il colera, dovuti a servizi igienici e riserve di acqua inadeguati, sono un fattore significativo di sofferenza e di mortalità infantile. Le falde acquifere in molti luoghi sono minacciate dall'inquinamento che producono alcune attività estrattive, agricole e industriali, soprattutto in Paesi dove mancano una regolamentazione e dei controlli sufficienti. Non pensiamo solamente ai rifiuti delle fabbriche. I detergenti e i prodotti chimici che la popolazione utilizza in molti luoghi del mondo continuano a riversarsi in fiumi, laghi e mari.

30. Mentre la qualità dell'acqua disponibile peggiora costantemente, in alcuni luoghi avanza la tendenza a privatizzare questa risorsa scarsa, trasformata in merce soggetta alle leggi del mercato. In realtà, *l'accesso all'acqua potabile e sicura è un diritto umano essenziale, fondamentale e universale, perché determina la sopravvivenza delle persone, e per questo è condizione per l'esercizio degli altri diritti umani*. Questo mondo ha un grave debito sociale verso i poveri che non hanno accesso all'acqua potabile, perché ciò *significa negare ad essi il diritto alla vita radicato nella loro inalienabile dignità*. Questo debito si salda in parte con maggiori contributi economici per fornire acqua pulita e servizi di depurazione tra le popolazioni più povere. Però si riscontra uno spreco di acqua non solo nei Paesi sviluppati, ma anche in quelli in via di sviluppo che possiedono grandi riserve. Ciò evidenzia che il problema dell'acqua è in parte una questione

educativa e culturale, perché non vi è consapevolezza della gravità di tali comportamenti in un contesto di grande inequità.

31. Una maggiore scarsità di acqua provocherà l'aumento del costo degli alimenti e di vari prodotti che dipendono dal suo uso. Alcuni studi hanno segnalato il rischio di subire un'acuta scarsità di acqua entro pochi decenni se non si agisce con urgenza. Gli impatti ambientali potrebbero colpire miliardi di persone, e d'altra parte è prevedibile che il controllo dell'acqua da parte di grandi imprese mondiali si trasformi in una delle principali fonti di conflitto di questo secolo.[\[23\]](#)

III. PERDITA DI BIODIVERSITÀ

32. Anche le risorse della terra vengono depredate a causa di modi di intendere l'economia e l'attività commerciale e produttiva troppo legati al risultato immediato. La perdita di foreste e boschi implica allo stesso tempo la perdita di specie che potrebbero costituire nel futuro risorse estremamente importanti, non solo per l'alimentazione, ma anche per la cura di malattie e per molteplici servizi. Le diverse specie contengono geni che possono essere risorse-chiave per rispondere in futuro a qualche necessità umana o per risolvere qualche problema ambientale.

33. Ma non basta pensare alle diverse specie solo come eventuali "risorse" sfruttabili, dimenticando che hanno un valore in sé stesse. Ogni anno scompaiono migliaia di specie vegetali e animali che non potremo più conoscere, che i nostri figli non potranno vedere, perse per sempre. La stragrande maggioranza si estingue per ragioni che hanno a che fare con qualche attività umana. Per causa nostra, migliaia di specie non daranno gloria a Dio con la loro esistenza né potranno comunicarci il proprio messaggio. Non ne abbiamo il diritto.

34. Probabilmente ci turba venire a conoscenza dell'estinzione di un mammifero o di un volatile, per la loro maggiore visibilità. Ma per il buon funzionamento degli ecosistemi sono necessari anche i funghi, le alghe, i vermi, i piccoli insetti, i rettili e l'innomerevole varietà di microorganismi. Alcune specie poco numerose, che di solito passano inosservate, giocano un ruolo critico fondamentale per stabilizzare l'equilibrio di un luogo. E' vero che l'essere umano deve intervenire quando un geosistema entra in uno stadio critico, ma oggi il livello di intervento umano in una realtà così complessa come la natura è tale, che i costanti disastri causati dall'essere umano provocano un suo nuovo intervento, in modo che l'attività umana diventa onnipresente, con tutti i rischi che questo comporta. Si viene a creare un circolo vizioso in cui l'intervento dell'essere umano per risolvere una difficoltà molte volte aggrava ulteriormente la situazione. Per esempio, molti uccelli e insetti che si estinguono a motivo dei pesticidi tossici creati dalla tecnologia, sono utili alla stessa agricoltura, e la loro scomparsa dovrà essere compensata con un altro intervento tecnologico che probabilmente porterà nuovi effetti nocivi. Sono lodevoli e a volte ammirevoli gli sforzi di scienziati e tecnici che cercano di risolvere i problemi creati dall'essere umano. Ma osservando il mondo notiamo che questo livello di intervento umano, spesso al servizio della finanza e del consumismo, in realtà fa sì che la terra in cui viviamo diventi meno ricca e bella, sempre più limitata e grigia, mentre contemporaneamente lo sviluppo della tecnologia e delle offerte di consumo continua ad avanzare senza limiti. In questo modo, sembra che ci illudiamo di poter sostituire una bellezza irripetibile e non recuperabile con un'altra creata da noi.

35. Quando si analizza l'impatto ambientale di qualche iniziativa economica, si è soliti considerare gli effetti sul suolo, sull'acqua e sull'aria, ma non sempre si include uno studio attento dell'impatto sulla biodiversità, come se la perdita di alcune specie o di gruppi animali o vegetali fosse qualcosa di poco rilevante. Le strade, le nuove colture, le recinzioni, i bacini idrici e altre costruzioni, vanno prendendo possesso degli habitat e a volte li frammentano in modo tale che le popolazioni animali non possono più migrare né spostarsi liberamente, cosicché alcune specie vanno a rischio di estinzione. Esistono alternative che almeno mitigano l'impatto di queste opere, come la creazione di corridoi biologici, ma in pochi Paesi si riscontra tale cura e

tale attenzione. Quando si sfruttano commercialmente alcune specie, non sempre si studia la loro modalità di crescita, per evitare la loro eccessiva diminuzione con il conseguente squilibrio dell'ecosistema.

36. La cura degli ecosistemi richiede uno sguardo che vada aldilà dell'immediato, perché quando si cerca solo un profitto economico rapido e facile, a nessuno interessa veramente la loro preservazione. Ma il costo dei danni provocati dall'incuria egoistica è di gran lunga più elevato del beneficio economico che si può ottenere. Nel caso della perdita o del serio danneggiamento di alcune specie, stiamo parlando di valori che eccedono qualunque calcolo. Per questo, possiamo essere testimoni muti di gravissime inequità quando si pretende di ottenere importanti benefici facendo pagare al resto dell'umanità, presente e futura, gli altissimi costi del degrado ambientale.

37. Alcuni Paesi hanno fatto progressi nella conservazione efficace di determinati luoghi e zone – sulla terra e negli oceani – dove si proibisce ogni intervento umano che possa modificarne la fisionomia o alterarne la costituzione originale. Nella cura della biodiversità, gli specialisti insistono sulla necessità di porre una speciale attenzione alle zone più ricche di varietà di specie, di specie endemiche, poco frequenti o con minor grado di protezione efficace. Ci sono luoghi che richiedono una cura particolare a motivo della loro enorme importanza per l'ecosistema mondiale, o che costituiscono significative riserve di acqua e così assicurano altre forme di vita.

38. Ricordiamo, per esempio, quei polmoni del pianeta colmi di biodiversità che sono l'Amazzonia e il bacino fluviale del Congo, o le grandi falde acquifere e i ghiacciai. E' ben nota l'importanza di questi luoghi per l'insieme del pianeta e per il futuro dell'umanità. Gli ecosistemi delle foreste tropicali hanno una biodiversità di grande complessità, quasi impossibile da conoscere completamente, ma quando queste foreste vengono bruciate o rase al suolo per accrescere le coltivazioni, in pochi anni si perdono innumerevoli specie, o tali aree si trasformano in aridi deserti. Tuttavia, un delicato equilibrio si impone quando si parla di questi luoghi, perché non si possono nemmeno ignorare gli enormi interessi economici internazionali che, con il pretesto di prendersene cura, possono mettere in pericolo le sovranità nazionali. Di fatto esistono «proposte di internazionalizzazione dell'Amazzonia, che servono solo agli interessi economici delle multinazionali».[24] E' lodevole l'impegno di organismi internazionali e di organizzazioni della società civile che sensibilizzano le popolazioni e cooperano in modo critico, anche utilizzando legittimi sistemi di pressione, affinché ogni governo adempia il proprio e non delegabile dovere di preservare l'ambiente e le risorse naturali del proprio Paese, senza vendersi a ambigui interessi locali o internazionali.

39. Neppure la sostituzione della flora selvatica con aree piantate a bosco, che generalmente sono monocolture, è solitamente oggetto di un'adeguata analisi. In realtà essa può colpire gravemente una biodiversità che non è albergata dalle nuove specie che si piantano. Anche le zone umide, che vengono trasformate in terreno agricolo, perdono l'enorme biodiversità che ospitavano. In alcune zone costiere è preoccupante la scomparsa degli ecosistemi costituiti da mangrovie.

40. Gli oceani non solo contengono la maggior parte dell'acqua del pianeta, ma anche la maggior parte della vasta varietà di esseri viventi, molti dei quali ancora a noi sconosciuti e minacciati da diverse cause. D'altra parte, la vita nei fiumi, nei laghi, nei mari e negli oceani, che nutre gran parte della popolazione mondiale, si vede colpita dal prelievo incontrollato delle risorse ittiche, che provoca diminuzioni drastiche di alcune specie. Ancora si continua a sviluppare modalità selettive di pesca che scartano gran parte delle specie raccolte. Sono particolarmente minacciati organismi marini che non teniamo in considerazione, come certe forme di *plancton* che costituiscono una componente molto importante nella catena alimentare marina, e dalle quali dipendono, in definitiva, specie che si utilizzano per l'alimentazione umana.

41. Addentrandoci nei mari tropicali e subtropicali, incontriamo le barriere coralline, che corrispondono alle grandi foreste della terraferma, perché ospitano approssimativamente un milione di specie, compresi pesci, granchi, molluschi, spugne, alghe. Molte delle barriere coralline del mondo oggi sono sterili o sono in continuo declino: «Chi ha trasformato il meraviglioso mondo marino in cimiteri subacquei spogliati di vita e

di colore?».^[25] Questo fenomeno è dovuto in gran parte all'inquinamento che giunge al mare come risultato della deforestazione, delle monoculture agricole, dei rifiuti industriali e di metodi distruttivi di pesca, specialmente quelli che utilizzano il cianuro e la dinamite. E' aggravato dall'aumento della temperatura degli oceani. Tutto questo ci aiuta a capire come qualunque azione sulla natura può avere conseguenze che non avvertiamo a prima vista, e che certe forme di sfruttamento delle risorse si ottengono a costo di un degrado che alla fine giunge fino in fondo agli oceani.

42. E' necessario investire molto di più nella ricerca, per comprendere meglio il comportamento degli ecosistemi e analizzare adeguatamente le diverse variabili di impatto di qualsiasi modifica importante dell'ambiente. Poiché tutte le creature sono connesse tra loro, di ognuna dev'essere riconosciuto il valore con affetto e ammirazione, e tutti noi esseri creati abbiamo bisogno gli uni degli altri. Ogni territorio ha una responsabilità nella cura di questa famiglia, per cui dovrebbe fare un accurato inventario delle specie che ospita, in vista di sviluppare programmi e strategie di protezione, curando con particolare attenzione le specie in via di estinzione.

IV. DETERIORAMENTO DELLA QUALITÀ DELLA VITA UMANA E DEGRADAZIONE SOCIALE

43. Se teniamo conto del fatto che anche l'essere umano è una creatura di questo mondo, che ha diritto a vivere e ad essere felice, e inoltre ha una speciale dignità, non possiamo tralasciare di considerare gli effetti del degrado ambientale, dell'attuale modello di sviluppo e della cultura dello scarto sulla vita delle persone.

44. Oggi riscontriamo, per esempio, la smisurata e disordinata crescita di molte città che sono diventate invivibili dal punto di vista della salute, non solo per l'inquinamento originato dalle emissioni tossiche, ma anche per il caos urbano, i problemi di trasporto e l'inquinamento visivo e acustico. Molte città sono grandi strutture inefficienti che consumano in eccesso acqua ed energia. Ci sono quartieri che, sebbene siano stati costruiti di recente, sono congestionati e disordinati, senza spazi verdi sufficienti. Non si addice ad abitanti di questo pianeta vivere sempre più sommersi da cemento, asfalto, vetro e metalli, privati del contatto fisico con la natura.

45. In alcuni luoghi, rurali e urbani, la privatizzazione degli spazi ha reso difficile l'accesso dei cittadini a zone di particolare bellezza; altrove si sono creati quartieri residenziali "ecologici" solo a disposizione di pochi, dove si fa in modo di evitare che altri entrino a disturbare una tranquillità artificiale. Spesso si trova una città bella e piena di spazi verdi ben curati in alcune aree "sicure", ma non altrettanto in zone meno visibili, dove vivono gli scartati della società.

46. Tra le componenti sociali del cambiamento globale si includono gli effetti occupazionali di alcune innovazioni tecnologiche, l'esclusione sociale, la disuguaglianza nella disponibilità e nel consumo dell'energia e di altri servizi, la frammentazione sociale, l'aumento della violenza e il sorgere di nuove forme di aggressività sociale, il narcotraffico e il consumo crescente di droghe fra i più giovani, la perdita di identità. Sono segni, tra gli altri, che mostrano come la crescita degli ultimi due secoli non ha significato in tutti i suoi aspetti un vero progresso integrale e un miglioramento della qualità della vita. Alcuni di questi segni sono allo stesso tempo sintomi di un vero degrado sociale, di una silenziosa rottura dei legami di integrazione e di comunione sociale.

47. A questo si aggiungono le dinamiche dei media e del mondo digitale, che, quando diventano onnipresenti, non favoriscono lo sviluppo di una capacità di vivere con sapienza, di pensare in profondità, di amare con generosità. I grandi sapienti del passato, in questo contesto, correrebbero il rischio di vedere soffocata la loro sapienza in mezzo al rumore dispersivo dell'informazione. Questo ci richiede uno sforzo affinché tali mezzi si traducano in un nuovo sviluppo culturale dell'umanità e non in un deterioramento della sua ricchezza più profonda. La vera sapienza, frutto della riflessione, del dialogo e dell'incontro generoso fra le persone, non si acquisisce con una mera accumulazione di dati che finisce per saturare e confondere, in una specie di inquinamento mentale. Nello stesso tempo, le relazioni reali con gli altri, con

tutte le sfide che implicano, tendono ad essere sostituite da un tipo di comunicazione mediata da internet. Ciò permette di selezionare o eliminare le relazioni secondo il nostro arbitrio, e così si genera spesso un nuovo tipo di emozioni artificiali, che hanno a che vedere più con dispositivi e schermi che con le persone e la natura. I mezzi attuali permettono che comunichiamo tra noi e che condividiamo conoscenze e affetti. Tuttavia, a volte anche ci impediscono di prendere contatto diretto con l'angoscia, con il tremore, con la gioia dell'altro e con la complessità della sua esperienza personale. Per questo non dovrebbe stupire il fatto che, insieme all'opprimente offerta di questi prodotti, vada crescendo una profonda e malinconica insoddisfazione nelle relazioni interpersonali, o un dannoso isolamento.

V. INEQUITÀ PLANETARIA

48. L'ambiente umano e l'ambiente naturale si degradano insieme, e non potremo affrontare adeguatamente il degrado ambientale, se non prestiamo attenzione alle cause che hanno attinenza con il degrado umano e sociale. Di fatto, il deterioramento dell'ambiente e quello della società colpiscono in modo speciale i più deboli del pianeta: «Tanto l'esperienza comune della vita ordinaria quanto la ricerca scientifica dimostrano che gli effetti più gravi di tutte le aggressioni ambientali li subisce la gente più povera».[26] Per esempio, l'esaurimento delle riserve ittiche penalizza specialmente coloro che vivono della pesca artigianale e non hanno come sostituirla, l'inquinamento dell'acqua colpisce in particolare i più poveri che non hanno la possibilità di comprare acqua imbottigliata, e l'innalzamento del livello del mare colpisce principalmente le popolazioni costiere impoverite che non ha dove trasferirsi. L'impatto degli squilibri attuali si manifesta anche nella morte prematura di molti poveri, nei conflitti generati dalla mancanza di risorse e in tanti altri problemi che non trovano spazio sufficiente nelle agende del mondo.[27]

49. Vorrei osservare che spesso non si ha chiara consapevolezza dei problemi che colpiscono particolarmente gli esclusi. Essi sono la maggior parte del pianeta, miliardi di persone. Oggi sono menzionati nei dibattiti politici ed economici internazionali, ma per lo più sembra che i loro problemi si pongano come un'appendice, come una questione che si aggiunga quasi per obbligo o in maniera periferica, se non li si considera un mero danno collaterale. Di fatto, al momento dell'attuazione concreta, rimangono frequentemente all'ultimo posto. Questo si deve in parte al fatto che tanti professionisti, opinionisti, mezzi di comunicazione e centri di potere sono ubicati lontani da loro, in aree urbane isolate, senza contatto diretto con i loro problemi. Vivono e riflettono a partire dalla comodità di uno sviluppo e di una qualità di vita che non sono alla portata della maggior parte della popolazione mondiale. Questa mancanza di contatto fisico e di incontro, a volte favorita dalla frammentazione delle nostre città, aiuta a cauterizzare la coscienza e a ignorare parte della realtà in analisi parziali. Ciò a volte convive con un discorso "verde". Ma oggi non possiamo fare a meno di riconoscere che *un vero approccio ecologico diventa sempre un approccio sociale*, che deve integrare la giustizia nelle discussioni sull'ambiente, per ascoltare *tanto il grido della terra quanto il grido dei poveri*.

50. Invece di risolvere i problemi dei poveri e pensare a un mondo diverso, alcuni si limitano a proporre una riduzione della natalità. Non mancano pressioni internazionali sui Paesi in via di sviluppo che condizionano gli aiuti economici a determinate politiche di "salute riproduttiva". Però, «se è vero che l'ineguale distribuzione della popolazione e delle risorse disponibili crea ostacoli allo sviluppo e ad un uso sostenibile dell'ambiente, va riconosciuto che la crescita demografica è pienamente compatibile con uno sviluppo integrale e solidale».[28] Incolpare l'incremento demografico e non il consumismo estremo e selettivo di alcuni, è un modo per non affrontare i problemi. Si pretende così di legittimare l'attuale modello distributivo, in cui una minoranza si crede in diritto di consumare in una proporzione che sarebbe impossibile generalizzare, perché il pianeta non potrebbe nemmeno contenere i rifiuti di un simile consumo. Inoltre, sappiamo che si spreca approssimativamente un terzo degli alimenti che si producono, e «il cibo che si butta via è come se lo si rubasse dalla mensa del povero».[29] Ad ogni modo, è certo che bisogna prestare attenzione allo squilibrio nella distribuzione della popolazione sul territorio, sia a livello nazionale sia a livello globale, perché l'aumento del consumo porterebbe a situazioni regionali complesse,

per le combinazioni di problemi legati all'inquinamento ambientale, ai trasporti, allo smaltimento dei rifiuti, alla perdita di risorse, alla qualità della vita.

51. L'inequità non colpisce solo gli individui, ma Paesi interi, e obbliga a pensare ad un'etica delle relazioni internazionali. C'è infatti un vero "debito ecologico", soprattutto tra il Nord e il Sud, connesso a squilibri commerciali con conseguenze in ambito ecologico, come pure all'uso sproporzionato delle risorse naturali compiuto storicamente da alcuni Paesi. Le esportazioni di alcune materie prime per soddisfare i mercati nel Nord industrializzato hanno prodotto danni locali, come l'inquinamento da mercurio nelle miniere d'oro o da diossido di zolfo in quelle di rame. In modo particolare c'è da calcolare l'uso dello spazio ambientale di tutto il pianeta per depositare rifiuti gassosi che sono andati accumulandosi durante due secoli e hanno generato una situazione che ora colpisce tutti i Paesi del mondo. Il riscaldamento causato dall'enorme consumo di alcuni Paesi ricchi ha ripercussioni nei luoghi più poveri della terra, specialmente in Africa, dove l'aumento della temperatura unito alla siccità ha effetti disastrosi sul rendimento delle coltivazioni. A questo si uniscono i danni causati dall'esportazione verso i Paesi in via di sviluppo di rifiuti solidi e liquidi tossici e dall'attività inquinante di imprese che fanno nei Paesi meno sviluppati ciò che non possono fare nei Paesi che apportano loro capitale: «Constatiamo che spesso le imprese che operano così sono multinazionali, che fanno qui quello che non è loro permesso nei Paesi sviluppati o del cosiddetto primo mondo. Generalmente, quando cessano le loro attività e si ritirano, lasciano grandi danni umani e ambientali, come la disoccupazione, villaggi senza vita, esaurimento di alcune riserve naturali, deforestazione, impoverimento dell'agricoltura e dell'allevamento locale, crateri, colline devastate, fiumi inquinati e qualche opera sociale che non si può più sostenere».[30]

52. Il debito estero dei Paesi poveri si è trasformato in uno strumento di controllo, ma non accade la stessa cosa con il debito ecologico. In diversi modi, i popoli in via di sviluppo, dove si trovano le riserve più importanti della biosfera, continuano ad alimentare lo sviluppo dei Paesi più ricchi a prezzo del loro presente e del loro futuro. La terra dei poveri del Sud è ricca e poco inquinata, ma l'accesso alla proprietà dei beni e delle risorse per soddisfare le proprie necessità vitali è loro vietato da un sistema di rapporti commerciali e di proprietà strutturalmente perverso. E' necessario che i Paesi sviluppati contribuiscano a risolvere questo debito limitando in modo importante il consumo di energia non rinnovabile, e apportando risorse ai Paesi più bisognosi per promuovere politiche e programmi di sviluppo sostenibile. Le regioni e i Paesi più poveri hanno meno possibilità di adottare nuovi modelli di riduzione dell'impatto ambientale, perché non hanno la preparazione per sviluppare i processi necessari e non possono coprirne i costi. Perciò, bisogna conservare chiara la coscienza che nel cambiamento climatico ci sono *responsabilità diversificate* e, come hanno detto i Vescovi degli Stati Uniti, è opportuno puntare «specialmente sulle necessità dei poveri, deboli e vulnerabili, in un dibattito spesso dominato dagli interessi più potenti».[31] Bisogna rafforzare la consapevolezza che siamo una sola famiglia umana. Non ci sono frontiere e barriere politiche o sociali che ci permettano di isolarci, e per ciò stesso non c'è nemmeno spazio per la globalizzazione dell'indifferenza.

VI. LA DEBOLEZZA DELLE REAZIONI

53. Queste situazioni provocano i gemiti di sorella terra, che si uniscono ai gemiti degli abbandonati del mondo, con un lamento che reclama da noi un'altra rotta. Mai abbiamo maltrattato e offeso la nostra casa comune come negli ultimi due secoli. Siamo invece chiamati a diventare gli strumenti di Dio Padre perché il nostro pianeta sia quello che Egli ha sognato nel crearlo e risponda al suo progetto di pace, bellezza e pienezza. Il problema è che non disponiamo ancora della cultura necessaria per affrontare questa crisi e c'è bisogno di costruire *leadership* che indichino strade, cercando di rispondere alle necessità delle generazioni attuali includendo tutti, senza compromettere le generazioni future. Si rende indispensabile creare un sistema normativo che includa limiti inviolabili e assicuri la protezione degli ecosistemi, prima che le nuove forme di potere derivate dal paradigma tecno-economico finiscano per distruggere non solo la politica ma anche la libertà e la giustizia.

54. Degna di nota è la debolezza della reazione politica internazionale. La sottomissione della politica alla tecnologia e alla finanza si dimostra nel fallimento dei Vertici mondiali sull'ambiente. Ci sono troppi interessi particolari e molto facilmente l'interesse economico arriva a prevalere sul bene comune e a manipolare l'informazione per non vedere colpiti i suoi progetti. In questa linea il *Documento di Aparecida* chiede che «negli interventi sulle risorse naturali non prevalgano gli interessi di gruppi economici che distruggono irrazionalmente le fonti di vita». [\[32\]](#) L'alleanza tra economia e tecnologia finisce per lasciare fuori tutto ciò che non fa parte dei loro interessi immediati. Così ci si potrebbe aspettare solamente alcuni proclami superficiali, azioni filantropiche isolate, e anche sforzi per mostrare sensibilità verso l'ambiente, mentre in realtà qualunque tentativo delle organizzazioni sociali di modificare le cose sarà visto come un disturbo provocato da sognatori romantici o come un ostacolo da eludere.

55. A poco a poco alcuni Paesi possono mostrare progressi importanti, lo sviluppo di controlli più efficienti e una lotta più sincera contro la corruzione. E' cresciuta la sensibilità ecologica delle popolazioni, anche se non basta per modificare le abitudini nocive di consumo, che non sembrano recedere, bensì estendersi e svilupparsi. E' quello che succede, per fare solo un semplice esempio, con il crescente aumento dell'uso e dell'intensità dei condizionatori d'aria: i mercati, cercando un profitto immediato, stimolano ancora di più la domanda. Se qualcuno osservasse dall'esterno la società planetaria, si stupirebbe di fronte a un simile comportamento che a volte sembra suicida.

56. Nel frattempo i poteri economici continuano a giustificare l'attuale sistema mondiale, in cui prevalgono una speculazione e una ricerca della rendita finanziaria che tendono ad ignorare ogni contesto e gli effetti sulla dignità umana e sull'ambiente. Così si manifesta che il degrado ambientale e il degrado umano ed etico sono intimamente connessi. Molti diranno che non sono consapevoli di compiere azioni immorali, perché la distrazione costante ci toglie il coraggio di accorgerci della realtà di un mondo limitato e finito. Per questo oggi «qualunque cosa che sia fragile, come l'ambiente, rimane indifesa rispetto agli interessi del mercato divinizzato, trasformati in regola assoluta». [\[33\]](#)

57. E' prevedibile che, di fronte all'esaurimento di alcune risorse, si vada creando uno scenario favorevole per nuove guerre, mascherate con nobili rivendicazioni. La guerra causa sempre gravi danni all'ambiente e alla ricchezza culturale dei popoli, e i rischi diventano enormi quando si pensa alle armi nucleari e a quelle biologiche. Infatti «nonostante che accordi internazionali proibiscano la guerra chimica, batteriologica e biologica, sta di fatto che nei laboratori continua la ricerca per lo sviluppo di nuove armi offensive, capaci di alterare gli equilibri naturali». [\[34\]](#) Si richiede dalla politica una maggiore attenzione per prevenire e risolvere le cause che possono dare origine a nuovi conflitti. Ma il potere collegato con la finanza è quello che più resiste a tale sforzo, e i disegni politici spesso non hanno ampiezza di vedute. Perché si vuole mantenere oggi un potere che sarà ricordato per la sua incapacità di intervenire quando era urgente e necessario farlo?

58. In alcuni Paesi ci sono esempi positivi di risultati nel migliorare l'ambiente, come il risanamento di alcuni fiumi che sono stati inquinati per tanti decenni, il recupero di boschi autoctoni, o l'abbellimento di paesaggi con opere di risanamento ambientale, o progetti edilizi di grande valore estetico, progressi nella produzione di energia non inquinante, nel miglioramento dei trasporti pubblici. Queste azioni non risolvono i problemi globali, ma confermano che l'essere umano è ancora capace di intervenire positivamente. Essendo stato creato per amare, in mezzo ai suoi limiti germogliano inevitabilmente gesti di generosità, solidarietà e cura.

59. Nello stesso tempo, cresce un'ecologia superficiale o apparente che consolida un certo intorpidimento e una spensierata irresponsabilità. Come spesso accade in epoche di profonde crisi, che richiedono decisioni coraggiose, siamo tentati di pensare che quanto sta succedendo non è certo. Se guardiamo in modo superficiale, al di là di alcuni segni visibili di inquinamento e di degrado, sembra che le cose non siano tanto gravi e che il pianeta potrebbe rimanere per molto tempo nelle condizioni attuali. Questo

comportamento evasivo ci serve per mantenere i nostri stili di vita, di produzione e di consumo. E' il modo in cui l'essere umano si arrangia per alimentare tutti i vizi autodistruttivi: cercando di non vederli, lottando per non riconoscerli, rimandando le decisioni importanti, facendo come se nulla fosse.

VII. DIVERSITÀ DI OPINIONI

60. Infine, riconosciamo che si sono sviluppate diverse visioni e linee di pensiero in merito alla situazione e alle possibili soluzioni. Da un estremo, alcuni sostengono ad ogni costo il mito del progresso e affermano che i problemi ecologici si risolveranno semplicemente con nuove applicazioni tecniche, senza considerazioni etiche né cambiamenti di fondo. Dall'altro estremo, altri ritengono che la specie umana, con qualunque suo intervento, può essere solo una minaccia e compromettere l'ecosistema mondiale, per cui conviene ridurre la sua presenza sul pianeta e impedirle ogni tipo di intervento. Fra questi estremi, la riflessione dovrebbe identificare possibili scenari futuri, perché non c'è un'unica via di soluzione. Questo lascerebbe spazio a una varietà di apporti che potrebbero entrare in dialogo in vista di risposte integrali.

61. Su molte questioni concrete la Chiesa non ha motivo di proporre una parola definitiva e capisce che deve ascoltare e promuovere il dibattito onesto fra gli scienziati, rispettando le diversità di opinione. Basta però guardare la realtà con sincerità per vedere che c'è un grande deterioramento della nostra casa comune. La speranza ci invita a riconoscere che c'è sempre una via di uscita, che possiamo sempre cambiare rotta, che possiamo sempre fare qualcosa per risolvere i problemi. Tuttavia, sembra di riscontrare sintomi di un punto di rottura, a causa della grande velocità dei cambiamenti e del degrado, che si manifestano tanto in catastrofi naturali regionali quanto in crisi sociali o anche finanziarie, dato che i problemi del mondo non si possono analizzare né spiegare in modo isolato. Ci sono regioni che sono già particolarmente a rischio e, al di là di qualunque previsione catastrofica, è certo che l'attuale sistema mondiale è insostenibile da diversi punti di vista, perché abbiamo smesso di pensare ai fini dell'agire umano: «Se lo sguardo percorre le regioni del nostro pianeta, ci si accorge subito che l'umanità ha deluso l'attesa divina».[\[35\]](#)

CAPITOLO SECONDO

IL VANGELO DELLA CREAZIONE

62. Perché inserire in questo documento, rivolto a tutte le persone di buona volontà, un capitolo riferito alle convinzioni di fede? Sono consapevole che, nel campo della politica e del pensiero, alcuni rifiutano con forza l'idea di un Creatore, o la ritengono irrilevante, al punto da relegare all'ambito dell'irrazionale la ricchezza che le religioni possono offrire per un'ecologia integrale e per il pieno sviluppo del genere umano. Altre volte si suppone che esse costituiscano una sottocultura che dev'essere semplicemente tollerata. Tuttavia, la scienza e la religione, che forniscono approcci diversi alla realtà, possono entrare in un dialogo intenso e produttivo per entrambe.

I. LA LUCE CHE LA FEDE OFFRE

63. Se teniamo conto della complessità della crisi ecologica e delle sue molteplici cause, dovremmo riconoscere che le soluzioni non possono venire da un unico modo di interpretare e trasformare la realtà. È necessario ricorrere anche alle diverse ricchezze culturali dei popoli, all'arte e alla poesia, alla vita interiore e alla spiritualità. Se si vuole veramente costruire un'ecologia che ci permetta di riparare tutto ciò che abbiamo distrutto, allora nessun ramo delle scienze e nessuna forma di saggezza può essere trascurata, nemmeno quella religiosa con il suo linguaggio proprio. Inoltre la Chiesa Cattolica è aperta al dialogo con il pensiero filosofico, e ciò le permette di produrre varie sintesi tra fede e ragione. Per quanto riguarda le questioni sociali, questo lo si può constatare nello sviluppo della dottrina sociale della Chiesa, chiamata ad arricchirsi sempre di più a partire dalle nuove sfide.

64. D'altra parte, anche se questa Enciclica si apre a un dialogo con tutti per cercare insieme cammini di liberazione, voglio mostrare fin dall'inizio come le convinzioni di fede offrano ai cristiani, e in parte anche ad altri credenti, motivazioni alte per prendersi cura della natura e dei fratelli e sorelle più fragili. Se il solo fatto di essere umani muove le persone a prendersi cura dell'ambiente del quale sono parte, «i cristiani, in particolare, avvertono che i loro compiti all'interno del creato, i loro doveri nei confronti della natura e del Creatore sono parte della loro fede». [36] Pertanto, è un bene per l'umanità e per il mondo che noi credenti riconosciamo meglio gli impegni ecologici che scaturiscono dalle nostre convinzioni.

II. LA SAPIENZA DEI RACCONTI BIBLICI

65. Senza riproporre qui l'intera teologia della Creazione, ci chiediamo che cosa ci dicono i grandi racconti biblici sul rapporto dell'essere umano con il mondo. Nel primo racconto dell'opera creatrice nel libro della Genesi, il piano di Dio include la creazione dell'umanità. Dopo la creazione dell'uomo e della donna, si dice che «Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa *molto buona*» (*Gen 1,31*). La Bibbia insegna che ogni essere umano è creato per amore, fatto ad immagine e somiglianza di Dio (cfr *Gen 1,26*). Questa affermazione ci mostra l'immensa dignità di ogni persona umana, che «non è soltanto qualche cosa, ma qualcuno. È capace di conoscersi, di possedersi, di liberamente donarsi e di entrare in comunione con altre persone». [37] San Giovanni Paolo II ha ricordato come l'amore del tutto speciale che il Creatore ha per ogni essere umano «gli conferisce una dignità infinita». [38] Coloro che s'impegnano nella difesa della dignità delle persone possono trovare nella fede cristiana le ragioni più profonde per tale impegno. Che meravigliosa certezza è sapere che la vita di ogni persona non si perde in un disperante caos, in un mondo governato dalla pura casualità o da cicli che si ripetono senza senso! Il Creatore può dire a ciascuno di noi: «Prima di formarti nel grembo materno, ti ho conosciuto» (*Ger 1,5*). Siamo stati concepiti nel cuore di Dio e quindi «ciascuno di noi è il frutto di un pensiero di Dio. Ciascuno di noi è voluto, ciascuno è amato, ciascuno è necessario». [39]

66. I racconti della creazione nel libro della Genesi contengono, nel loro linguaggio simbolico e narrativo, profondi insegnamenti sull'esistenza umana e la sua realtà storica. Questi racconti suggeriscono che l'esistenza umana si basa su tre relazioni fondamentali strettamente connesse: la relazione con Dio, quella con il prossimo e quella con la terra. Secondo la Bibbia, queste tre relazioni vitali sono rotte, non solo fuori, ma anche dentro di noi. Questa rottura è il peccato. L'armonia tra il Creatore, l'umanità e tutto il creato è stata distrutta per avere noi preteso di prendere il posto di Dio, rifiutando di riconoscerci come creature limitate. Questo fatto ha distorto anche la natura del mandato di soggiogare la terra (cfr *Gen 1,28*) e di coltivarla e custodirla (cfr *Gen 2,15*). Come risultato, la relazione originariamente armonica tra essere umano e natura si è trasformato in un conflitto (cfr *Gen 3,17-19*). Per questo è significativo che l'armonia che san Francesco d'Assisi viveva con tutte le creature sia stata interpretata come una guarigione di tale rottura. San Bonaventura disse che attraverso la riconciliazione universale con tutte le creature in qualche modo Francesco era riportato allo stato di innocenza originaria. [40] Lungi da quel modello, oggi il peccato si manifesta con tutta la sua forza di distruzione nelle guerre, nelle diverse forme di violenza e maltrattamento, nell'abbandono dei più fragili, negli attacchi contro la natura.

67. Noi non siamo Dio. La terra ci precede e ci è stata data. Ciò consente di rispondere a un'accusa lanciata contro il pensiero ebraico-cristiano: è stato detto che, a partire dal racconto della Genesi che invita a soggiogare la terra (cfr *Gen 1,28*), verrebbe favorito lo sfruttamento selvaggio della natura presentando un'immagine dell'essere umano come dominatore e distruttore. Questa non è una corretta interpretazione della Bibbia come la intende la Chiesa. Anche se è vero che qualche volta i cristiani hanno interpretato le Scritture in modo non corretto, oggi dobbiamo rifiutare con forza che dal fatto di essere creati a immagine di Dio e dal mandato di soggiogare la terra si possa dedurre un dominio assoluto sulle altre creature. È importante leggere i testi biblici nel loro contesto, con una giusta ermeneutica, e ricordare che essi ci invitano a «coltivare e custodire» il giardino del mondo (cfr *Gen 2,15*). Mentre «coltivare» significa arare o lavorare un terreno, «custodire» vuol dire proteggere, curare, preservare, conservare, vigilare. Ciò implica

una relazione di reciprocità responsabile tra essere umano e natura. Ogni comunità può prendere dalla bontà della terra ciò di cui ha bisogno per la propria sopravvivenza, ma ha anche il dovere di tutelarla e garantire la continuità della sua fertilità per le generazioni future. In definitiva, «del Signore è la terra» (*Sal* 24,1), a Lui appartiene «la terra e quanto essa contiene» (*Dt* 10,14). Perciò Dio nega ogni pretesa di proprietà assoluta: «Le terre non si potranno vendere per sempre, perché la terra è mia e voi siete presso di me come forestieri e ospiti» (*Lv* 25,23).

68. Questa responsabilità di fronte ad una terra che è di Dio, implica che l'essere umano, dotato di intelligenza, rispetti le leggi della natura e i delicati equilibri tra gli esseri di questo mondo, perché «al suo comando sono stati creati. Li ha resi stabili nei secoli per sempre; ha fissato un decreto che non passerà» (*Sal* 148,5b-6). Ne consegue il fatto che la legislazione biblica si soffermi a proporre all'essere umano diverse norme, non solo in relazione agli altri esseri umani, ma anche in relazione agli altri esseri viventi: «Se vedi l'asino di tuo fratello o il suo bue caduto lungo la strada, non fingerai di non averli scorti [...]». Quando, cammin facendo, troverai sopra un albero o per terra un nido d'uccelli con uccellini o uova e la madre che sta covando gli uccellini o le uova, non prenderai la madre che è con i figli» (*Dt* 22,4.6). In questa linea, il riposo del settimo giorno non è proposto solo per l'essere umano, ma anche «perché possano godere quiete il tuo bue e il tuo asino» (*Es* 23,12). Così ci rendiamo conto che la Bibbia non dà adito ad un antropocentrismo dispotico che non si interessi delle altre creature.

69. Mentre possiamo fare un uso responsabile delle cose, siamo chiamati a riconoscere che gli altri esseri viventi hanno un valore proprio di fronte a Dio e «con la loro semplice esistenza lo benedicono e gli rendono gloria»,^[41] perché il Signore gioisce nelle sue opere (cfr *Sal* 104,31). Proprio per la sua dignità unica e per essere dotato di intelligenza, l'essere umano è chiamato a rispettare il creato con le sue leggi interne, poiché «il Signore ha fondato la terra con sapienza» (*Pr* 3,19). Oggi la Chiesa non dice in maniera semplicistica che le altre creature sono completamente subordinate al bene dell'essere umano, come se non avessero un valore in sé stesse e noi potessimo disporne a piacimento. Così i Vescovi della Germania hanno spiegato che per le altre creature «si potrebbe parlare della priorità dell'essere rispetto all'essere utili».^[42] Il *Catechismo* pone in discussione in modo molto diretto e insistito quello che sarebbe un antropocentrismo deviato: «Ogni creatura ha la sua propria bontà e la sua propria perfezione [...] Le varie creature, volute nel loro proprio essere, riflettono, ognuna a suo modo, un raggio dell'infinita sapienza e bontà di Dio. Per questo l'uomo deve rispettare la bontà propria di ogni creatura, per evitare un uso disordinato delle cose».^[43]

70. Nel racconto di Caino e Abele, vediamo che la gelosia ha spinto Caino a compiere l'estrema ingiustizia contro suo fratello. Ciò a sua volta ha causato una rottura della relazione tra Caino e Dio e tra Caino e la terra, dalla quale fu esiliato. Questo passaggio è sintetizzato nel drammatico colloquio tra Dio e Caino. Dio chiede: «Dov'è Abele, tuo fratello?». Caino dice di non saperlo e Dio insiste: «Che hai fatto? La voce del sangue di tuo fratello grida a me dal suolo! Ora sii maledetto, lontano da [questo] suolo» (*Gen* 4,9-11). Trascurare l'impegno di coltivare e mantenere una relazione corretta con il prossimo, verso il quale ho il dovere della cura e della custodia, distrugge la mia relazione interiore con me stesso, con gli altri, con Dio e con la terra. Quando tutte queste relazioni sono trascurate, quando la giustizia non abita più sulla terra, la Bibbia ci dice che tutta la vita è in pericolo. Questo è ciò che ci insegna il racconto di Noè, quando Dio minaccia di spazzare via l'umanità per la sua persistente incapacità di vivere all'altezza delle esigenze della giustizia e della pace: «È venuta per me la fine di ogni uomo, perché la terra, per causa loro, è piena di violenza» (*Gen* 6,13). In questi racconti così antichi, ricchi di profondo simbolismo, era già contenuta una convinzione oggi sentita: che tutto è in relazione, e che la cura autentica della nostra stessa vita e delle nostre relazioni con la natura è inseparabile dalla fraternità, dalla giustizia e dalla fedeltà nei confronti degli altri.

71. Anche se «la malvagità degli uomini era grande sulla terra» (*Gen* 6,5) e Dio «si pentì di aver fatto l'uomo sulla terra» (*Gen* 6,6), tuttavia, attraverso Noè, che si conservava ancora integro e giusto, Dio ha deciso di

aprire una via di salvezza. In tal modo ha dato all'umanità la possibilità di un nuovo inizio. Basta un uomo buono perché ci sia speranza! La tradizione biblica stabilisce chiaramente che questa riabilitazione comporta la riscoperta e il rispetto dei ritmi inscritti nella natura dalla mano del Creatore. Ciò si vede, per esempio, nella legge dello *Shabbat*. Il settimo giorno, Dio si riposò da tutte le sue opere. Dio ordinò a Israele che ogni settimo giorno doveva essere celebrato come giorno di riposo, uno *Shabbat* (cfr *Gen* 2,2-3; *Es* 16,23; 20,10). D'altra parte, fu stabilito anche un anno sabbatico per Israele e la sua terra, ogni sette anni (cfr *Lv* 25,1-4), durante il quale si concedeva un completo riposo alla terra, non si seminava e si raccoglieva soltanto l'indispensabile per sopravvivere e offrire ospitalità (cfr *Lv* 25,4-6). Infine, trascorse sette settimane di anni, cioè quarantanove anni, si celebrava il giubileo, anno del perdono universale e della «liberazione nella terra per tutti i suoi abitanti» (*Lv* 25,10). Lo sviluppo di questa legislazione ha cercato di assicurare l'equilibrio e l'equità nelle relazioni dell'essere umano con gli altri e con la terra dove viveva e lavorava. Ma, allo stesso tempo, era un riconoscimento del fatto che il dono della terra con i suoi frutti appartiene a tutto il popolo. Quelli che coltivavano e custodivano il territorio dovevano dividerne i frutti, in particolare con i poveri, le vedove, gli orfani e gli stranieri: «Quando mieterete la messe della vostra terra, non mieterete fino ai margini del campo, né raccoglierete ciò che resta da spigolare della messe; quanto alla tua vigna, non coglierai i racimoli e non raccoglierai gli acini caduti: li lascerai per il povero e per il forestiero» (*Lv* 19,9-10).

72. I Salmi invitano con frequenza l'essere umano a lodare Dio creatore, Colui che «ha disteso la terra sulle acque, perché il suo amore è per sempre» (*Sal* 136,6). Ma invitano anche le altre creature alla lode: «Lodatelo, sole e luna, lodatelo, voi tutte, fulgide stelle. Lodatelo, cieli dei cieli, voi, acque al di sopra dei cieli. Lodino il nome del Signore, perché al suo comando sono stati creati» (*Sal* 148,3-5). Esistiamo non solo per la potenza di Dio, ma davanti a Lui e con Lui. Perciò noi lo adoriamo.

73. Gli scritti dei profeti invitano a ritrovare la forza nei momenti difficili contemplando il Dio potente che ha creato l'universo. La potenza infinita di Dio non ci porta a sfuggire alla sua tenerezza paterna, perché in Lui affetto e forza si coniugano. In realtà, ogni sana spiritualità implica allo stesso tempo accogliere l'amore divino e adorare con fiducia il Signore per la sua infinita potenza. Nella Bibbia, il Dio che libera e salva è lo stesso che ha creato l'universo, e questi due modi di agire divini sono intimamente e indissolubilmente legati: «Ah, Signore Dio, con la tua grande potenza e la tua forza hai fatto il cielo e la terra; nulla ti è impossibile [...]. Tu hai fatto uscire dall'Egitto il tuo popolo Israele con segni e con miracoli» (*Ger* 32,17.21). «Dio eterno è il Signore, che ha creato i confini della terra. Egli non si affatica né si stanca, la sua intelligenza è inscrutabile. Egli dà forza allo stanco e moltiplica il vigore allo spossato» (*Is* 40,28b-29).

74. L'esperienza della schiavitù in Babilonia generò una crisi spirituale che ha portato ad un approfondimento della fede in Dio, esplicitando la sua onnipotenza creatrice, per esortare il popolo a ritrovare la speranza in mezzo alla sua infelice situazione. Secoli dopo, in un altro momento di prova e di persecuzione, quando l'Impero Romano cercò di imporre un dominio assoluto, i fedeli tornarono a trovare conforto e speranza aumentando la loro fiducia in Dio onnipotente, e cantavano: «Grandi e mirabili sono le tue opere, Signore Dio onnipotente; giuste e vere le tue vie!» (*Ap* 15,3). Se Dio ha potuto creare l'universo dal nulla, può anche intervenire in questo mondo e vincere ogni forma di male. Dunque, l'ingiustizia non è invincibile.

75. Non possiamo sostenere una spiritualità che dimentichi Dio onnipotente e creatore. In questo modo, finiremmo per adorare altre potenze del mondo, o ci collocheremmo al posto del Signore, fino a pretendere di calpestare la realtà creata da Lui senza conoscere limite. Il modo migliore per collocare l'essere umano al suo posto e mettere fine alla sua pretesa di essere un dominatore assoluto della terra, è ritornare a proporre la figura di un Padre creatore e unico padrone del mondo, perché altrimenti l'essere umano tenderà sempre a voler imporre alla realtà le proprie leggi e i propri interessi.

III. IL MISTERO DELL'UNIVERSO

76. Per la tradizione giudeo-cristiana, dire “creazione” è più che dire natura, perché ha a che vedere con un progetto dell’amore di Dio, dove ogni creatura ha un valore e un significato. La natura viene spesso intesa come un sistema che si analizza, si comprende e si gestisce, ma la creazione può essere compresa solo come un dono che scaturisce dalla mano aperta del Padre di tutti, come una realtà illuminata dall’amore che ci convoca ad una comunione universale.

77. «Dalla parola del Signore furono fatti i cieli» (*Sal* 33,6). Così ci viene indicato che il mondo proviene da una decisione, non dal caos o dalla casualità, e questo lo innalza ancora di più. Vi è una scelta libera espressa nella parola creatrice. L’universo non è sorto come risultato di un’onnipotenza arbitraria, di una dimostrazione di forza o di un desiderio di autoaffermazione. La creazione appartiene all’ordine dell’amore. L’amore di Dio è la ragione fondamentale di tutto il creato: «Tu infatti ami tutte le cose che esistono e non provi disgusto per nessuna delle cose che hai creato; se avessi odiato qualcosa, non l’avresti neppure formata» (*Sap* 11,24). Così, ogni creatura è oggetto della tenerezza del Padre, che le assegna un posto nel mondo. Perfino l’effimera vita dell’essere più insignificante è oggetto del suo amore, e in quei pochi secondi di esistenza, Egli lo circonda con il suo affetto. Diceva san Basilio Magno che il Creatore è anche «la bontà senza calcolo»,^[44] e Dante Alighieri parlava di «l’amor che move il sole e l’altre stelle».^[45] Perciò, dalle opere create si ascende «fino alla sua amorosa misericordia».^[46]

78. Allo stesso tempo, il pensiero ebraico-cristiano ha demitizzato la natura. Senza smettere di ammirarla per il suo splendore e la sua immensità, non le ha più attribuito un carattere divino. In questo modo viene sottolineato ulteriormente il nostro impegno nei suoi confronti. Un ritorno alla natura non può essere a scapito della libertà e della responsabilità dell’essere umano, che è parte del mondo con il compito di coltivare le proprie capacità per proteggerlo e svilupparne le potenzialità. Se riconosciamo il valore e la fragilità della natura, e allo stesso tempo le capacità che il Creatore ci ha dato, questo ci permette oggi di porre fine al mito moderno del progresso materiale illimitato. Un mondo fragile, con un essere umano al quale Dio ne affida la cura, interpella la nostra intelligenza per riconoscere come dovremmo orientare, coltivare e limitare il nostro potere.

79. In questo universo, composto da sistemi aperti che entrano in comunicazione gli uni con gli altri, possiamo scoprire innumerevoli forme di relazione e partecipazione. Questo ci porta anche a pensare l’insieme come aperto alla trascendenza di Dio, all’interno della quale si sviluppa. La fede ci permette di interpretare il significato e la bellezza misteriosa di ciò che accade. La libertà umana può offrire il suo intelligente contributo verso un’evoluzione positiva, ma può anche aggiungere nuovi mali, nuove cause di sofferenza e momenti di vero arretramento. Questo dà luogo all’appassionante e drammatica storia umana, capace di trasformarsi in un fiorire di liberazione, crescita, salvezza e amore, oppure in un percorso di decadenza e di distruzione reciproca. Pertanto, l’azione della Chiesa non solo cerca di ricordare il dovere di prendersi cura della natura, ma al tempo stesso «deve proteggere soprattutto l’uomo contro la distruzione di sé stesso».^[47]

80. Ciononostante, Dio, che vuole agire con noi e contare sulla nostra collaborazione, è anche in grado di trarre qualcosa di buono dai mali che noi compiamo, perché «lo Spirito Santo possiede un’inventiva infinita, propria della mente divina, che sa provvedere a sciogliere i nodi delle vicende umane anche più complesse e impenetrabili».^[48] In qualche modo, Egli ha voluto limitare sé stesso creando un mondo bisognoso di sviluppo, dove molte cose che noi consideriamo mali, pericoli o fonti di sofferenza, fanno parte in realtà dei dolori del parto, che ci stimolano a collaborare con il Creatore.^[49] Egli è presente nel più intimo di ogni cosa senza condizionare l’autonomia della sua creatura, e anche questo dà luogo alla legittima autonomia delle realtà terrene.^[50] Questa presenza divina, che assicura la permanenza e lo sviluppo di ogni essere, «è la continuazione dell’azione creatrice».^[51] Lo Spirito di Dio ha riempito l’universo con le potenzialità che permettono che dal grembo stesso delle cose possa sempre germogliare qualcosa di nuovo: «La natura non è altro che la ragione di una certa arte, in specie dell’arte divina, inscritta nelle cose, per cui le cose stesse si

muovono verso un determinato fine. Come se il maestro costruttore di navi potesse concedere al legno di muoversi da sé per prendere la forma della nave». [\[52\]](#)

81. L'essere umano, benché supponga anche processi evolutivi, comporta una novità non pienamente spiegabile dall'evoluzione di altri sistemi aperti. Ognuno di noi dispone in sé di un'identità personale in grado di entrare in dialogo con gli altri e con Dio stesso. La capacità di riflessione, il ragionamento, la creatività, l'interpretazione, l'elaborazione artistica ed altre capacità originali mostrano una singolarità che trascende l'ambito fisico e biologico. La novità qualitativa implicata dal sorgere di un essere personale all'interno dell'universo materiale presuppone un'azione diretta di Dio, una peculiare chiamata alla vita e alla relazione di un Tu a un altro tu. A partire dai testi biblici, consideriamo la persona come soggetto, che non può mai essere ridotto alla categoria di oggetto.

82. Sarebbe però anche sbagliato pensare che gli altri esseri viventi debbano essere considerati come meri oggetti sottoposti all'arbitrario dominio dell'essere umano. Quando si propone una visione della natura unicamente come oggetto di profitto e di interesse, ciò comporta anche gravi conseguenze per la società. La visione che rinforza l'arbitrio del più forte ha favorito immense disuguaglianze, ingiustizie e violenze per la maggior parte dell'umanità, perché le risorse diventano proprietà del primo arrivato o di quello che ha più potere: il vincitore prende tutto. L'ideale di armonia, di giustizia, di fraternità e di pace che Gesù propone è agli antipodi di tale modello, e così Egli lo esprimeva riferendosi ai poteri del suo tempo: «I governanti delle nazioni dominano su di esse e i capi le opprimono. Tra voi non sarà così; ma chi vuole diventare grande tra voi, sarà vostro servitore» (Mt 20,25-26).

83. Il traguardo del cammino dell'universo è nella pienezza di Dio, che è stata già raggiunta da Cristo risorto, fulcro della maturazione universale. [\[53\]](#) In tal modo aggiungiamo un ulteriore argomento per rifiutare qualsiasi dominio dispotico e irresponsabile dell'essere umano sulle altre creature. Lo scopo finale delle altre creature non siamo noi. Invece tutte avanzano, insieme a noi e attraverso di noi, verso la meta comune, che è Dio, in una pienezza trascendente dove Cristo risorto abbraccia e illumina tutto. L'essere umano, infatti, dotato di intelligenza e di amore, e attratto dalla pienezza di Cristo, è chiamato a ricondurre tutte le creature al loro Creatore.

IV. IL MESSAGGIO DI OGNI CREATURA NELL'ARMONIA DI TUTTO IL CREATO

84. Insistere nel dire che l'essere umano è immagine di Dio non dovrebbe farci dimenticare che ogni creatura ha una funzione e nessuna è superflua. Tutto l'universo materiale è un linguaggio dell'amore di Dio, del suo affetto smisurato per noi. Suolo, acqua, montagne, tutto è carezza di Dio. La storia della propria amicizia con Dio si sviluppa sempre in uno spazio geografico che diventa un segno molto personale, e ognuno di noi conserva nella memoria luoghi il cui ricordo gli fa tanto bene. Chi è cresciuto tra i monti, o chi da bambino sedeva accanto al ruscello per bere, o chi giocava in una piazza del suo quartiere, quando ritorna in quei luoghi si sente chiamato a recuperare la propria identità.

85. Dio ha scritto un libro stupendo, «le cui lettere sono la moltitudine di creature presenti nell'universo». [\[54\]](#) I Vescovi del Canada hanno espresso bene che nessuna creatura resta fuori da questa manifestazione di Dio: «Dai più ampi panorami alla più esili forme di vita, la natura è una continua sorgente di meraviglia e di reverenza. Essa è, inoltre, una rivelazione continua del divino». [\[55\]](#) I Vescovi del Giappone, da parte loro, hanno detto qualcosa di molto suggestivo: «Percepire ogni creatura che canta l'inno della sua esistenza è vivere con gioia nell'amore di Dio e nella speranza». [\[56\]](#) Questa contemplazione del creato ci permette di scoprire attraverso ogni cosa qualche insegnamento che Dio ci vuole comunicare, perché «per il credente contemplare il creato è anche ascoltare un messaggio, udire una voce paradossale e silenziosa». [\[57\]](#) Possiamo dire che «accanto alla rivelazione propriamente detta contenuta nelle Sacre Scritture c'è, quindi, una manifestazione divina nello sfiorare del sole e nel calare della notte». [\[58\]](#) Prestando attenzione a questa manifestazione, l'essere umano impara a riconoscere sé stesso in relazione

alle altre creature: «Io mi esprimo esprimendo il mondo; io esploro la mia sacralità decifrando quella del mondo».[59]

86. L'insieme dell'universo, con le sue molteplici relazioni, mostra al meglio la ricchezza inesauribile di Dio. San Tommaso d'Aquino ha sottolineato sapientemente che la molteplicità e la varietà provengono «dall'intenzione del primo agente», il Quale ha voluto che «ciò che manca a ciascuna cosa per rappresentare la bontà divina sia supplito dalle altre cose».[60] perché la sua bontà «non può essere adeguatamente rappresentata da una sola creatura».[61] Per questo, abbiamo bisogno di cogliere la varietà delle cose nelle loro molteplici relazioni.[62] Dunque, si capisce meglio l'importanza e il significato di qualsiasi creatura, se la si contempla nell'insieme del piano di Dio. Questo insegna il *Catechismo*: «L'interdipendenza delle creature è voluta da Dio. Il sole e la luna, il cedro e il piccolo fiore, l'aquila e il passero: le innumerevoli diversità e disuguaglianze stanno a significare che nessuna creatura basta a se stessa, che esse esistono solo in dipendenza le une dalle altre, per completarsi vicendevolmente, al servizio le une delle altre».[63]

87. Quando ci si rende conto del riflesso di Dio in tutto ciò che esiste, il cuore sperimenta il desiderio di adorare il Signore per tutte le sue creature e insieme ad esse, come appare nel bellissimo cantico di san Francesco d'Assisi:

«Laudato sie, mi' Signore,
cum tucte le tue creature,
spetialmente messor lo frate sole,
lo qual è iorno, et allumini noi per lui.
Et ellu è bellu e radiante cum grande splendore:
de te, Altissimo, porta significatione.
Laudato si', mi' Signore, per sora luna e le stelle:
in celu l'ài formate clarite et pretiose et belle.
Laudato si', mi' Signore, per frate vento
et per aere et nubilo et sereno et onne tempo,
per lo quale a le tue creature dà sustentamento.
Laudato si', mi' Signore, per sor'aqua,
la quale è multo utile et humile et pretiosa et casta.
Laudato si', mi' Signore, per frate focu,
per lo quale ennallumini la nocte:
ed ello è bello et iocundo et robustoso et forte».[64]

88. I Vescovi del Brasile hanno messo in rilievo che tutta la natura, oltre a manifestare Dio, è luogo della sua presenza. In ogni creatura abita il suo Spirito vivificante che ci chiama a una relazione con Lui.[65] La scoperta di questa presenza stimola in noi lo sviluppo delle «virtù ecologiche».[66] Ma quando diciamo questo, non dimentichiamo che esiste anche una distanza infinita, che le cose di questo mondo non possiedono la pienezza di Dio. Diversamente nemmeno faremmo un bene alle creature, perché non riconosceremmo il loro posto proprio e autentico, e finiremmo per esigere indebitamente da esse ciò che nella loro piccolezza non ci possono dare.

V. UNA COMUNIONE UNIVERSALE

89. Le creature di questo mondo non possono essere considerate un bene senza proprietario: «Sono tue, Signore, amante della vita» (*Sap* 11,26). Questo induce alla convinzione che, essendo stati creati dallo stesso Padre, noi tutti esseri dell'universo siamo uniti da legami invisibili e formiamo una sorta di famiglia universale, una comunione sublime che ci spinge ad un rispetto sacro, amorevole e umile. Voglio ricordare che «Dio ci ha unito tanto strettamente al mondo che ci circonda, che la desertificazione del suolo è come

una malattia per ciascuno, e possiamo lamentare l'estinzione di una specie come fosse una mutilazione».[67]

90. Questo non significa equiparare tutti gli esseri viventi e togliere all'essere umano quel valore peculiare che implica allo stesso tempo una tremenda responsabilità. E nemmeno comporta una divinizzazione della terra, che ci priverebbe della chiamata a collaborare con essa e a proteggere la sua fragilità. Queste concezioni finirebbero per creare nuovi squilibri nel tentativo di fuggire dalla realtà che ci interpella.[68] Si avverte a volte l'ossessione di negare alla persona umana qualsiasi preminenza, e si porta avanti una lotta per le altre specie che non mettiamo in atto per difendere la pari dignità tra gli esseri umani. Certamente ci deve preoccupare che gli altri esseri viventi non siano trattati in modo irresponsabile, ma ci dovrebbero indignare soprattutto le enormi disuguaglianze che esistono tra di noi, perché continuiamo a tollerare che alcuni si considerino più degni di altri. Non ci accorgiamo più che alcuni si trascinano in una miseria degradante, senza reali possibilità di miglioramento, mentre altri non fanno che farsene di ciò che possiedono, ostentano con vanità una pretesa superiorità e lasciano dietro di sé un livello di spreco tale che sarebbe impossibile generalizzarlo senza distruggere il pianeta. Continuiamo nei fatti ad ammettere che alcuni si sentano più umani di altri, come se fossero nati con maggiori diritti.

91. Non può essere autentico un sentimento di intima unione con gli altri esseri della natura, se nello stesso tempo nel cuore non c'è tenerezza, compassione e preoccupazione per gli esseri umani. È evidente l'incoerenza di chi lotta contro il traffico di animali a rischio di estinzione, ma rimane del tutto indifferente davanti alla tratta di persone, si disinteressa dei poveri, o è determinato a distruggere un altro essere umano che non gli è gradito. Ciò mette a rischio il senso della lotta per l'ambiente. Non è un caso che, nel cantico in cui loda Dio per le creature, san Francesco aggiunga: «Laudato si', mi' Signore, per quelli ke perdonano per lo tuo amore». Tutto è collegato. Per questo si richiede una preoccupazione per l'ambiente unita al sincero amore per gli esseri umani e un costante impegno riguardo ai problemi della società.

92. D'altra parte, quando il cuore è veramente aperto a una comunione universale, niente e nessuno è escluso da tale fraternità. Di conseguenza, è vero anche che l'indifferenza o la crudeltà verso le altre creature di questo mondo finiscono sempre per trasferirsi in qualche modo al trattamento che riserviamo agli altri esseri umani. Il cuore è uno solo e la stessa miseria che porta a maltrattare un animale non tarda a manifestarsi nella relazione con le altre persone. Ogni maltrattamento verso qualsiasi creatura «è contrario alla dignità umana». [69] Non possiamo considerarci persone che amano veramente se escludiamo dai nostri interessi una parte della realtà: «Pace, giustizia e salvaguardia del creato sono tre questioni del tutto connesse, che non si potranno separare in modo da essere trattate singolarmente, a pena di ricadere nuovamente nel riduzionismo». [70] Tutto è in relazione, e tutti noi esseri umani siamo uniti come fratelli e sorelle in un meraviglioso pellegrinaggio, legati dall'amore che Dio ha per ciascuna delle sue creature e che ci unisce anche tra noi, con tenero affetto, al fratello sole, alla sorella luna, al fratello fiume e alla madre terra.

VI. LA DESTINAZIONE COMUNE DEI BENI

93. Oggi, credenti e non credenti sono d'accordo sul fatto che la terra è essenzialmente una eredità comune, i cui frutti devono andare a beneficio di tutti. Per i credenti questo diventa una questione di fedeltà al Creatore, perché Dio ha creato il mondo per tutti. Di conseguenza, ogni approccio ecologico deve integrare una prospettiva sociale che tenga conto dei diritti fondamentali dei più svantaggiati. Il principio della subordinazione della proprietà privata alla destinazione universale dei beni e, perciò, il diritto universale al loro uso, è una "regola d'oro" del comportamento sociale, e il «primo principio di tutto l'ordinamento etico-sociale». [71] La tradizione cristiana non ha mai riconosciuto come assoluto o intoccabile il diritto alla proprietà privata, e ha messo in risalto la funzione sociale di qualunque forma di proprietà privata. San Giovanni Paolo II ha ricordato con molta enfasi questa dottrina, dicendo che «Dio ha dato la terra a tutto il genere umano, perché essa sostenti tutti i suoi membri, *senza escludere né*

privilegiare nessuno».[72] Sono parole pregnanti e forti. Ha rimarcato che «non sarebbe veramente degno dell'uomo un tipo di sviluppo che non rispettasse e non promuovesse i diritti umani, personali e sociali, economici e politici, inclusi i diritti delle Nazioni e dei popoli».[73] Con grande chiarezza ha spiegato che «la Chiesa difende sì il legittimo diritto alla proprietà privata, ma insegna anche con non minor chiarezza che su ogni proprietà privata grava sempre un'ipoteca sociale, perché i beni servano alla destinazione generale che Dio ha loro dato».[74] Pertanto afferma che «non è secondo il disegno di Dio gestire questo dono in modo tale che i suoi benefici siano a vantaggio soltanto di alcuni pochi».[75] Questo mette seriamente in discussione le abitudini ingiuste di una parte dell'umanità.[76]

94. Il ricco e il povero hanno uguale dignità, perché «il Signore ha creato l'uno e l'altro» (*Pr* 22,2), «egli ha creato il piccolo e il grande» (*Sap* 6,7), e «fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni» (*Mt* 5,45). Questo ha conseguenze pratiche, come quelle enunciate dai Vescovi del Paraguay: «Ogni contadino ha diritto naturale a possedere un appezzamento ragionevole di terra, dove possa stabilire la sua casa, lavorare per il sostentamento della sua famiglia e avere sicurezza per la propria esistenza. Tale diritto dev'essere garantito perché il suo esercizio non sia illusorio ma reale. Il che significa che, oltre al titolo di proprietà, il contadino deve contare su mezzi di formazione tecnica, prestiti, assicurazioni e accesso al mercato».[77]

95. L'ambiente è un bene collettivo, patrimonio di tutta l'umanità e responsabilità di tutti. Chi ne possiede una parte è solo per amministrarla a beneficio di tutti. Se non lo facciamo, ci carichiamo sulla coscienza il peso di negare l'esistenza degli altri. Per questo i Vescovi della Nuova Zelanda si sono chiesti che cosa significa il comandamento «non uccidere» quando «un venti per cento della popolazione mondiale consuma risorse in misura tale da rubare alle nazioni povere e alle future generazioni ciò di cui hanno bisogno per sopravvivere».[78]

VII. LO SGUARDO DI GESÙ

96. Gesù fa propria la fede biblica nel Dio creatore e mette in risalto un dato fondamentale: Dio è Padre (cfr *Mt* 11,25). Nei dialoghi con i suoi discepoli, Gesù li invitava a riconoscere la relazione paterna che Dio ha con tutte le creature, e ricordava loro con una commovente tenerezza come ciascuna di esse è importante ai suoi occhi: «Cinque passeri non si vendono forse per due soldi? Eppure nemmeno uno di essi è dimenticato davanti a Dio» (*Lc* 12,6). «Guardate gli uccelli del cielo: non seminano e non mietono, né raccolgono nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre» (*Mt* 6,26).

97. Il Signore poteva invitare gli altri ad essere attenti alla bellezza che c'è nel mondo, perché Egli stesso era in contatto continuo con la natura e le prestava un'attenzione piena di affetto e di stupore. Quando percorreva ogni angolo della sua terra, si fermava a contemplare la bellezza seminata dal Padre suo, e invitava i discepoli a cogliere nelle cose un messaggio divino: «Alzate i vostri occhi e guardate i campi, che già biondeggiano per la mietitura» (*Gv* 4,35). «Il regno dei cieli è simile a un granello di senape, che un uomo prese e seminò nel suo campo. Esso è il più piccolo di tutti i semi ma, una volta cresciuto, è più grande delle altre piante dell'orto e diventa un albero» (*Mt* 13,31-32).

98. Gesù viveva una piena armonia con la creazione, e gli altri ne rimanevano stupiti: «Chi è mai costui, che perfino i venti e il mare gli obbediscono?» (*Mt* 8,27). Non appariva come un asceta separato dal mondo o nemico delle cose piacevoli della vita. Riferendosi a sé stesso affermava: «E' venuto il Figlio dell'uomo, che mangia e beve, e dicono: "Ecco, è un mangione e un beone"» (*Mt* 11,19). Era distante dalle filosofie che disprezzavano il corpo, la materia e le realtà di questo mondo. Tuttavia, questi dualismi malsani hanno avuto un notevole influsso su alcuni pensatori cristiani nel corso della storia e hanno deformato il Vangelo. Gesù lavorava con le sue mani, prendendo contatto quotidiano con la materia creata da Dio per darle forma con la sua abilità di artigiano. E' degno di nota il fatto che la maggior parte della sua vita è stata dedicata a questo impegno, in un'esistenza semplice che non suscitava alcuna ammirazione: «Non è costui il falegname, il figlio di Maria?» (*Mc* 6,3). Così ha santificato il lavoro e gli ha conferito un peculiare valore per la nostra maturazione. San Giovanni Paolo II insegnava che «soportando la fatica del lavoro in unione

con Cristo crocifisso per noi, l'uomo collabora in qualche modo col Figlio di Dio alla redenzione dell'umanità». [\[79\]](#)

99. Secondo la comprensione cristiana della realtà, il destino dell'intera creazione passa attraverso il mistero di Cristo, che è presente fin dall'origine: «Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui» (*Col* 1,16). [\[80\]](#) Il prologo del Vangelo di Giovanni (1,1-18) mostra l'attività creatrice di Cristo come Parola divina (*Logos*). Ma questo prologo sorprende per la sua affermazione che questa Parola «si fece carne» (*Gv* 1,14). Una Persona della Trinità si è inserita nel cosmo creato, condividendone il destino fino alla croce. Dall'inizio del mondo, ma in modo particolare a partire dall'incarnazione, il mistero di Cristo opera in modo nascosto nell'insieme della realtà naturale, senza per questo ledere la sua autonomia.

100. Il Nuovo Testamento non solo ci parla del Gesù terreno e della sua relazione tanto concreta e amorevole con il mondo. Lo mostra anche risorto e glorioso, presente in tutto il creato con la sua signoria universale: «E' piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza e che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli» (*Col* 1,19-20). Questo ci proietta alla fine dei tempi, quando il Figlio consegnerà al Padre tutte le cose, così che «Dio sia tutto in tutti» (*1 Cor* 15,28). In tal modo, le creature di questo mondo non ci si presentano più come una realtà meramente naturale, perché il Risorto le avvolge misteriosamente e le orienta a un destino di pienezza. Gli stessi fiori del campo e gli uccelli che Egli contemplò ammirato con i suoi occhi umani, ora sono pieni della sua presenza luminosa.

CAPITOLO TERZO

LA RADICE UMANA DELLA CRISI ECOLOGICA

101. A nulla ci servirà descrivere i sintomi, se non riconosciamo la radice umana della crisi ecologica. Vi è un modo di comprendere la vita e l'azione umana che è deviato e che contraddice la realtà fino al punto di rovinarla. Perché non possiamo fermarci a riflettere su questo? Propongo pertanto di concentrarci sul paradigma tecnocratico dominante e sul posto che vi occupano l'essere umano e la sua azione nel mondo.

I. LA TECNOLOGIA: CREATIVITÀ E POTERE

102. L'umanità è entrata in una nuova era in cui la potenza della tecnologia ci pone di fronte ad un bivio. Siamo gli eredi di due secoli di enormi ondate di cambiamento: la macchina a vapore, la ferrovia, il telegrafo, l'elettricità, l'automobile, l'aereo, le industrie chimiche, la medicina moderna, l'informatica e, più recentemente, la rivoluzione digitale, la robotica, le biotecnologie e le nanotecnologie. È giusto rallegrarsi per questi progressi ed entusiasmarci di fronte alle ampie possibilità che ci aprono queste continue novità, perché «la scienza e la tecnologia sono un prodotto meraviglioso della creatività umana che è un dono di Dio». [\[81\]](#) La trasformazione della natura a fini di utilità è una caratteristica del genere umano fin dai suoi inizi, e in tal modo la tecnica «esprime la tensione dell'animo umano verso il graduale superamento di certi condizionamenti materiali». [\[82\]](#) La tecnologia ha posto rimedio a innumerevoli mali che affliggevano e limitavano l'essere umano. Non possiamo non apprezzare e ringraziare per i progressi conseguiti, specialmente nella medicina, nell'ingegneria e nelle comunicazioni. E come non riconoscere tutti gli sforzi di molti scienziati e tecnici che hanno elaborato alternative per uno sviluppo sostenibile?

103. La tecnoscienza, ben orientata, è in grado non solo di produrre cose realmente preziose per migliorare la qualità della vita dell'essere umano, a partire dagli oggetti di uso domestico fino ai grandi mezzi di trasporto, ai ponti, agli edifici, agli spazi pubblici. È anche capace di produrre il bello e di far compiere all'essere umano, immerso nel mondo materiale, il "salto" nell'ambito della bellezza. Si può negare la bellezza di un aereo, o di alcuni grattacieli? Vi sono preziose opere pittoriche e musicali ottenute mediante

il ricorso ai nuovi strumenti tecnici. In tal modo, nel desiderio di bellezza dell'artefice e in chi quella bellezza contempla si compie il salto verso una certa pienezza propriamente umana.

104. Tuttavia non possiamo ignorare che l'energia nucleare, la biotecnologia, l'informatica, la conoscenza del nostro stesso DNA e altre potenzialità che abbiamo acquisito ci offrono un tremendo potere. Anzi, danno a coloro che detengono la conoscenza e soprattutto il potere economico per sfruttarla un dominio impressionante sull'insieme del genere umano e del mondo intero. Mai l'umanità ha avuto tanto potere su sé stessa e niente garantisce che lo utilizzerà bene, soprattutto se si considera il modo in cui se ne sta servendo. Basta ricordare le bombe atomiche lanciate in pieno XX secolo, come il grande spiegamento di tecnologia ostentato dal nazismo, dal comunismo e da altri regimi totalitari al servizio dello sterminio di milioni di persone, senza dimenticare che oggi la guerra dispone di strumenti sempre più micidiali. In quali mani sta e in quali può giungere tanto potere? È terribilmente rischioso che esso risieda in una piccola parte dell'umanità.

105. Si tende a credere che «ogni acquisto di potenza sia semplicemente progresso, accrescimento di sicurezza, di utilità, di benessere, di forza vitale, di pienezza di valori»,^[83] come se la realtà, il bene e la verità sbocciassero spontaneamente dal potere stesso della tecnologia e dell'economia. Il fatto è che «l'uomo moderno non è stato educato al retto uso della potenza»,^[84] perché l'immensa crescita tecnologica non è stata accompagnata da uno sviluppo dell'essere umano per quanto riguarda la responsabilità, i valori e la coscienza. Ogni epoca tende a sviluppare una scarsa autocoscienza dei propri limiti. Per tale motivo è possibile che oggi l'umanità non avverta la serietà delle sfide che le si presentano, e «la possibilità dell'uomo di usare male della sua potenza è in continuo aumento» quando «non esistono norme di libertà, ma solo pretese necessità di utilità e di sicurezza». ^[85] L'essere umano non è pienamente autonomo. La sua libertà si ammala quando si consegna alle forze cieche dell'inconscio, dei bisogni immediati, dell'egoismo, della violenza brutale. In tal senso, è nudo ed esposto di fronte al suo stesso potere che continua a crescere, senza avere gli strumenti per controllarlo. Può disporre di meccanismi superficiali, ma possiamo affermare che gli mancano un'etica adeguatamente solida, una cultura e una spiritualità che realmente gli diano un limite e lo contengano entro un lucido dominio di sé.

II. LA GLOBALIZZAZIONE DEL PARADIGMA TECNOCRATICO

106. Il problema fondamentale è un altro, ancora più profondo: il modo in cui di fatto l'umanità ha assunto la tecnologia e il suo sviluppo *insieme ad un paradigma omogeneo e unidimensionale*. In tale paradigma risalta una concezione del soggetto che progressivamente, nel processo logico-razionale, comprende e in tal modo possiede l'oggetto che si trova all'esterno. Tale soggetto si esplica nello stabilire il metodo scientifico con la sua sperimentazione, che è già esplicitamente una tecnica di possesso, dominio e trasformazione. È come se il soggetto si trovasse di fronte alla realtà informe totalmente disponibile alla sua manipolazione. L'intervento dell'essere umano sulla natura si è sempre verificato, ma per molto tempo ha avuto la caratteristica di accompagnare, di assecondare le possibilità offerte dalle cose stesse. Si trattava di ricevere quello che la realtà naturale da sé permette, come tendendo la mano. Viceversa, ora ciò che interessa è estrarre tutto quanto è possibile dalle cose attraverso l'imposizione della mano umana, che tende ad ignorare o a dimenticare la realtà stessa di ciò che ha dinanzi. Per questo l'essere umano e le cose hanno cessato di darsi amichevolmente la mano, diventando invece dei contendenti. Da qui si passa facilmente all'idea di una crescita infinita o illimitata, che ha tanto entusiasmato gli economisti, i teorici della finanza e della tecnologia. Ciò suppone la menzogna circa la disponibilità infinita dei beni del pianeta, che conduce a "spremerlo" fino al limite e oltre il limite. Si tratta del falso presupposto che «esiste una quantità illimitata di energia e di mezzi utilizzabili, che la loro immediata rigenerazione è possibile e che gli effetti negativi delle manipolazioni della natura possono essere facilmente assorbiti». ^[86]

107. Possiamo perciò affermare che all'origine di molte difficoltà del mondo attuale vi è anzitutto la tendenza, non sempre cosciente, a impostare la metodologia e gli obiettivi della tecnoscienza secondo un

paradigma di comprensione che condiziona la vita delle persone e il funzionamento della società. Gli effetti dell'applicazione di questo modello a tutta la realtà, umana e sociale, si constatano nel degrado dell'ambiente, ma questo è solo un segno del riduzionismo che colpisce la vita umana e la società in tutte le loro dimensioni. Occorre riconoscere che i prodotti della tecnica non sono neutri, perché creano una trama che finisce per condizionare gli stili di vita e orientano le possibilità sociali nella direzione degli interessi di determinati gruppi di potere. Certe scelte che sembrano puramente strumentali, in realtà sono scelte attinenti al tipo di vita sociale che si intende sviluppare.

108. Non si può pensare di sostenere un altro paradigma culturale e servirsi della tecnica come di un mero strumento, perché oggi il paradigma tecnocratico è diventato così dominante, che è molto difficile prescindere dalle sue risorse, e ancora più difficile è utilizzare le sue risorse senza essere dominati dalla sua logica. È diventato contro-culturale scegliere uno stile di vita con obiettivi che almeno in parte possano essere indipendenti dalla tecnica, dai suoi costi e dal suo potere globalizzante e massificante. Di fatto la tecnica ha una tendenza a far sì che nulla rimanga fuori dalla sua ferrea logica, e «l'uomo che ne è il protagonista sa che, in ultima analisi, non si tratta né di utilità, né di benessere, ma di dominio; dominio nel senso estremo della parola». [\[87\]](#) Per questo «cerca di afferrare gli elementi della natura ed insieme quelli dell'esistenza umana». [\[88\]](#) Si riducono così la capacità di decisione, la libertà più autentica e lo spazio per la creatività alternativa degli individui.

109. Il paradigma tecnocratico tende ad esercitare il proprio dominio anche sull'economia e sulla politica. L'economia assume ogni sviluppo tecnologico in funzione del profitto, senza prestare attenzione a eventuali conseguenze negative per l'essere umano. La finanza soffoca l'economia reale. Non si è imparata la lezione della crisi finanziaria mondiale e con molta lentezza si impara quella del deterioramento ambientale. In alcuni circoli si sostiene che l'economia attuale e la tecnologia risolveranno tutti i problemi ambientali, allo stesso modo in cui si afferma, con un linguaggio non accademico, che i problemi della fame e della miseria nel mondo si risolveranno semplicemente con la crescita del mercato. Non è una questione di teorie economiche, che forse nessuno oggi osa difendere, bensì del loro insediamento nello sviluppo fattuale dell'economia. Coloro che non lo affermano con le parole lo sostengono con i fatti, quando non sembrano preoccuparsi per un giusto livello della produzione, una migliore distribuzione della ricchezza, una cura responsabile dell'ambiente o i diritti delle generazioni future. Con il loro comportamento affermano che l'obiettivo della massimizzazione dei profitti è sufficiente. Il mercato da solo però non garantisce lo sviluppo umano integrale e l'inclusione sociale. [\[89\]](#) Nel frattempo, abbiamo una «sorta di supersviluppo dissipatore e consumistico che contrasta in modo inaccettabile con perduranti situazioni di miseria disumanizzante», [\[90\]](#) mentre non si mettono a punto con sufficiente celerità istituzioni economiche e programmi sociali che permettano ai più poveri di accedere in modo regolare alle risorse di base. Non ci si rende conto a sufficienza di quali sono le radici più profonde degli squilibri attuali, che hanno a che vedere con l'orientamento, i fini, il senso e il contesto sociale della crescita tecnologica ed economica.

110. La specializzazione propria della tecnologia implica una notevole difficoltà ad avere uno sguardo d'insieme. La frammentazione del sapere assolve la propria funzione nel momento di ottenere applicazioni concrete, ma spesso conduce a perdere il senso della totalità, delle relazioni che esistono tra le cose, dell'orizzonte ampio, senso che diventa irrilevante. Questo stesso fatto impedisce di individuare vie adeguate per risolvere i problemi più complessi del mondo attuale, soprattutto quelli dell'ambiente e dei poveri, che non si possono affrontare a partire da un solo punto di vista o da un solo tipo di interessi. Una scienza che pretenda di offrire soluzioni alle grandi questioni, dovrebbe necessariamente tener conto di tutto ciò che la conoscenza ha prodotto nelle altre aree del sapere, comprese la filosofia e l'etica sociale. Ma questo è un modo di agire difficile da portare avanti oggi. Perciò non si possono nemmeno riconoscere dei veri orizzonti etici di riferimento. La vita diventa un abbandonarsi alle circostanze condizionate dalla tecnica, intesa come la principale risorsa per interpretare l'esistenza. Nella realtà concreta che ci interpella,

appaiono diversi sintomi che mostrano l'errore, come il degrado ambientale, l'ansia, la perdita del senso della vita e del vivere insieme. Si dimostra così ancora una volta che «la realtà è superiore all'idea».[91]

111. La cultura ecologica non si può ridurre a una serie di risposte urgenti e parziali ai problemi che si presentano riguardo al degrado ambientale, all'esaurimento delle riserve naturali e all'inquinamento. Dovrebbe essere uno sguardo diverso, un pensiero, una politica, un programma educativo, uno stile di vita e una spiritualità che diano forma ad una resistenza di fronte all'avanzare del paradigma tecnocratico. Diversamente, anche le migliori iniziative ecologiste possono finire rinchiusa nella stessa logica globalizzata. Cercare solamente un rimedio tecnico per ogni problema ambientale che si presenta, significa isolare cose che nella realtà sono connesse, e nascondere i veri e più profondi problemi del sistema mondiale.

112. E' possibile, tuttavia, allargare nuovamente lo sguardo, e la libertà umana è capace di limitare la tecnica, di orientarla, e di metterla al servizio di un altro tipo di progresso, più sano, più umano, più sociale e più integrale. La liberazione dal paradigma tecnocratico imperante avviene di fatto in alcune occasioni. Per esempio, quando comunità di piccoli produttori optano per sistemi di produzione meno inquinanti, sostenendo un modello di vita, di felicità e di convivialità non consumistico. O quando la tecnica si orienta prioritariamente a risolvere i problemi concreti degli altri, con l'impegno di aiutarli a vivere con più dignità e meno sofferenze. E ancora quando la ricerca creatrice del bello e la sua contemplazione riescono a superare il potere oggettivante in una sorta di salvezza che si realizza nel bello e nella persona che lo contempla. L'autentica umanità, che invita a una nuova sintesi, sembra abitare in mezzo alla civiltà tecnologica, quasi impercettibilmente, come la nebbia che filtra sotto una porta chiusa. Sarà una promessa permanente, nonostante tutto, che sboccia come un'ostinata resistenza di ciò che è autentico?

113. D'altronde, la gente ormai non sembra credere in un futuro felice, non confida ciecamente in un domani migliore a partire dalle attuali condizioni del mondo e dalle capacità tecniche. Prende coscienza che il progresso della scienza e della tecnica non equivale al progresso dell'umanità e della storia, e intravede che sono altre le strade fondamentali per un futuro felice. Ciononostante, neppure immagina di rinunciare alle possibilità che offre la tecnologia. L'umanità si è modificata profondamente e l'accumularsi di continue novità consacra una fugacità che ci trascina in superficie in un'unica direzione. Diventa difficile fermarci per recuperare la profondità della vita. Se l'architettura riflette lo spirito di un'epoca, le megastrutture e le case in serie esprimono lo spirito della tecnica globalizzata, in cui la permanente novità dei prodotti si unisce a una pesante noia. Non rassegniamoci a questo e non rinunciamo a farci domande sui fini e sul senso di ogni cosa. Diversamente, legittimeremo soltanto lo stato di fatto e avremo bisogno di più surrogati per sopportare il vuoto.

114. Ciò che sta accadendo ci pone di fronte all'urgenza di procedere in una coraggiosa rivoluzione culturale. La scienza e la tecnologia non sono neutrali, ma possono implicare dall'inizio alla fine di un processo diverse intenzioni e possibilità, e possono configurarsi in vari modi. Nessuno vuole tornare all'epoca delle caverne, però è indispensabile rallentare la marcia per guardare la realtà in un altro modo, raccogliere gli sviluppi positivi e sostenibili, e al tempo stesso recuperare i valori e i grandi fini distrutti da una sfrenatezza megalomane.

III. CRISI E CONSEGUENZE DELL'ANTROPOCENTRISMO MODERNO

115. L'antropocentrismo moderno, paradossalmente, ha finito per collocare la ragione tecnica al di sopra della realtà, perché questo essere umano «non sente più la natura né come norma valida, né come vivente rifugio. La vede senza ipotesi, obiettivamente, come spazio e materia in cui realizzare un'opera nella quale gettarsi tutto, e non importa che cosa ne risulterà».[92] In tal modo, si sminuisce il valore intrinseco del mondo. Ma se l'essere umano non riscopre il suo vero posto, non comprende in maniera adeguata sé stesso e finisce per contraddire la propria realtà. «Non solo la terra è stata data da Dio all'uomo, che deve usarla rispettando l'intenzione originaria di bene, secondo la quale gli è stata donata; ma l'uomo è donato a sé stesso da Dio e deve, perciò, rispettare la struttura naturale e morale, di cui è stato dotato».[93]

116. Nella modernità si è verificato un notevole eccesso antropocentrico che, sotto altra veste, oggi continua a minare ogni riferimento a qualcosa di comune e ogni tentativo di rafforzare i legami sociali. Per questo è giunto il momento di prestare nuovamente attenzione alla realtà con i limiti che essa impone, i quali a loro volta costituiscono la possibilità di uno sviluppo umano e sociale più sano e fecondo. Una presentazione inadeguata dell'antropologia cristiana ha finito per promuovere una concezione errata della relazione dell'essere umano con il mondo. Molte volte è stato trasmesso un sogno prometeico di dominio sul mondo che ha provocato l'impressione che la cura della natura sia cosa da deboli. Invece l'interpretazione corretta del concetto dell'essere umano come signore dell'universo è quella di intenderlo come amministratore responsabile.[\[94\]](#)

117. La mancanza di preoccupazione per misurare i danni alla natura e l'impatto ambientale delle decisioni, è solo il riflesso evidente di un disinteresse a riconoscere il messaggio che la natura porta inscritto nelle sue stesse strutture. Quando non si riconosce nella realtà stessa l'importanza di un povero, di un embrione umano, di una persona con disabilità – per fare solo alcuni esempi –, difficilmente si sapranno ascoltare le grida della natura stessa. Tutto è connesso. Se l'essere umano si dichiara autonomo dalla realtà e si costituisce dominatore assoluto, la stessa base della sua esistenza si sgretola, perché «Invece di svolgere il suo ruolo di collaboratore di Dio nell'opera della creazione, l'uomo si sostituisce a Dio e così finisce col provocare la ribellione della natura».[\[95\]](#)

118. Questa situazione ci conduce ad una schizofrenia permanente, che va dall'esaltazione tecnocratica che non riconosce agli altri esseri un valore proprio, fino alla reazione di negare ogni peculiare valore all'essere umano. Ma non si può prescindere dall'umanità. Non ci sarà una nuova relazione con la natura senza un essere umano nuovo. Non c'è ecologia senza un'adeguata antropologia. Quando la persona umana viene considerata solo un essere in più tra gli altri, che deriva da un gioco del caso o da un determinismo fisico, «si corre il rischio che si affievolisca nelle persone la coscienza della responsabilità».[\[96\]](#) Un antropocentrismo deviato non deve necessariamente cedere il passo a un "biocentrismo", perché ciò implicherebbe introdurre un nuovo squilibrio, che non solo non risolverà i problemi, bensì ne aggiungerà altri. Non si può esigere da parte dell'essere umano un impegno verso il mondo, se non si riconoscono e non si valorizzano al tempo stesso le sue peculiari capacità di conoscenza, volontà, libertà e responsabilità.

119. La critica all'antropocentrismo deviato non dovrebbe nemmeno collocare in secondo piano il valore delle relazioni tra le persone. Se la crisi ecologica è un emergere o una manifestazione esterna della crisi etica, culturale e spirituale della modernità, non possiamo illuderci di risanare la nostra relazione con la natura e l'ambiente senza risanare tutte le relazioni umane fondamentali. Quando il pensiero cristiano rivendica per l'essere umano un peculiare valore al di sopra delle altre creature, dà spazio alla valorizzazione di ogni persona umana, e così stimola il riconoscimento dell'altro. L'apertura ad un "tu" in grado di conoscere, amare e dialogare continua ad essere la grande nobiltà della persona umana. Perciò, in ordine ad un'adeguata relazione con il creato, non c'è bisogno di sminuire la dimensione sociale dell'essere umano e neppure la sua dimensione trascendente, la sua apertura al "Tu" divino. Infatti, non si può proporre una relazione con l'ambiente a prescindere da quella con le altre persone e con Dio. Sarebbe un individualismo romantico travestito da bellezza ecologica e un asfissiante rinchiudersi nell'immanenza.

120. Dal momento che tutto è in relazione, non è neppure compatibile la difesa della natura con la giustificazione dell'aborto. Non appare praticabile un cammino educativo per l'accoglienza degli esseri deboli che ci circondano, che a volte sono molesti o importuni, quando non si dà protezione a un embrione umano benché il suo arrivo sia causa di disagi e difficoltà: «Se si perde la sensibilità personale e sociale verso l'accoglienza di una nuova vita, anche altre forme di accoglienza utili alla vita sociale si inaridiscono».[\[97\]](#)

121. Si attende ancora lo sviluppo di una nuova sintesi che superi le false dialettiche degli ultimi secoli. Lo stesso cristianesimo, mantenendosi fedele alla sua identità e al tesoro di verità che ha ricevuto da Gesù

Cristo, sempre si ripensa e si riesprime nel dialogo con le nuove situazioni storiche, lasciando sbocciare così la sua perenne novità.^[98]

Il relativismo pratico

122. Un antropocentrismo deviato dà luogo a uno stile di vita deviato. Nell'Esortazione apostolica [Evangelii gaudium](#) ho fatto riferimento al relativismo pratico che caratterizza la nostra epoca, e che è «ancora più pericoloso di quello dottrinale». ^[99] Quando l'essere umano pone sé stesso al centro, finisce per dare priorità assoluta ai suoi interessi contingenti, e tutto il resto diventa relativo. Perciò non dovrebbe meravigliare il fatto che, insieme all'onnipresenza del paradigma tecnocratico e all'adorazione del potere umano senza limiti, si sviluppino nei soggetti questo relativismo, in cui tutto diventa irrilevante se non serve ai propri interessi immediati. Vi è in questo una logica che permette di comprendere come si alimentino a vicenda diversi atteggiamenti che provocano al tempo stesso il degrado ambientale e il degrado sociale.

123. La cultura del relativismo è la stessa patologia che spinge una persona ad approfittare di un'altra e a trattarla come un mero oggetto, obbligandola a lavori forzati, o riducendola in schiavitù a causa di un debito. È la stessa logica che porta a sfruttare sessualmente i bambini, o ad abbandonare gli anziani che non servono ai propri interessi. È anche la logica interna di chi afferma: «lasciamo che le forze invisibili del mercato regolino l'economia, perché i loro effetti sulla società e sulla natura sono danni inevitabili». Se non ci sono verità oggettive né principi stabili, al di fuori della soddisfazione delle proprie aspirazioni e delle necessità immediate, che limiti possono avere la tratta degli esseri umani, la criminalità organizzata, il narcotraffico, il commercio di diamanti insanguinati e di pelli di animali in via di estinzione? Non è la stessa logica relativista quella che giustifica l'acquisto di organi dei poveri allo scopo di venderli o di utilizzarli per la sperimentazione, o lo scarto di bambini perché non rispondono al desiderio dei loro genitori? E' la stessa logica "usa e getta" che produce tanti rifiuti solo per il desiderio disordinato di consumare più di quello di cui realmente si ha bisogno. E allora non possiamo pensare che i programmi politici o la forza della legge basteranno ad evitare i comportamenti che colpiscono l'ambiente, perché quando è la cultura che si corrompe e non si riconosce più alcuna verità oggettiva o principi universalmente validi, le leggi verranno intese solo come imposizioni arbitrarie e come ostacoli da evitare.

La necessità di difendere il lavoro

124. In qualunque impostazione di ecologia integrale, che non escluda l'essere umano, è indispensabile integrare il valore del lavoro, tanto sapientemente sviluppato da san Giovanni Paolo II nella sua Enciclica [Laborem exercens](#). Ricordiamo che, secondo il racconto biblico della creazione, Dio pose l'essere umano nel giardino appena creato (cfr *Gen 2,15*) non solo per prendersi cura dell'esistente (custodire), ma per lavorarvi affinché producesse frutti (coltivare). Così gli operai e gli artigiani «assicurano la creazione eterna» (*Sir 38,34*). In realtà, l'intervento umano che favorisce il prudente sviluppo del creato è il modo più adeguato di prendersene cura, perché implica il porsi come strumento di Dio per aiutare a far emergere le potenzialità che Egli stesso ha inscritto nelle cose: «Il Signore ha creato medicinali dalla terra, l'uomo assennato non li disprezza» (*Sir 38,4*).

125. Se cerchiamo di pensare quali siano le relazioni adeguate dell'essere umano con il mondo che lo circonda, emerge la necessità di una corretta concezione del lavoro, perché, se parliamo della relazione dell'essere umano con le cose, si pone l'interrogativo circa il senso e la finalità dell'azione umana sulla realtà. Non parliamo solo del lavoro manuale o del lavoro della terra, bensì di qualsiasi attività che implichi qualche trasformazione dell'esistente, dall'elaborazione di un studio sociale fino al progetto di uno sviluppo tecnologico. Qualsiasi forma di lavoro presuppone un'idea sulla relazione che l'essere umano può o deve stabilire con l'altro da sé. La spiritualità cristiana, insieme con lo stupore contemplativo per le creature che troviamo in san Francesco d'Assisi, ha sviluppato anche una ricca e sana comprensione del lavoro, come possiamo riscontrare, per esempio, nella vita del beato Charles de Foucauld e dei suoi discepoli.

126. Raccogliamo anche qualcosa dalla lunga tradizione monastica. All'inizio essa favorì in un certo modo la fuga dal mondo, tentando di allontanarsi dalla decadenza urbana. Per questo i monaci cercavano il deserto, convinti che fosse il luogo adatto per riconoscere la presenza di Dio. Successivamente, san Benedetto da Norcia volle che i suoi monaci vivessero in comunità, unendo la preghiera e lo studio con il lavoro manuale (*Ora et labora*). Questa introduzione del lavoro manuale intriso di senso spirituale si rivelò rivoluzionaria. Si imparò a cercare la maturazione e la santificazione nell'intreccio tra il raccoglimento e il lavoro. Tale maniera di vivere il lavoro ci rende più capaci di cura e di rispetto verso l'ambiente, impregna di sana sobrietà la nostra relazione con il mondo.

127. Affermiamo che «l'uomo è l'autore, il centro e il fine di tutta la vita economico-sociale». [\[100\]](#) Ciononostante, quando nell'essere umano si perde la capacità di contemplare e di rispettare, si creano le condizioni perché il senso del lavoro venga stravolto. [\[101\]](#) Conviene ricordare sempre che l'essere umano è nello stesso tempo «capace di divenire lui stesso attore responsabile del suo miglioramento materiale, del suo progresso morale, dello svolgimento pieno del suo destino spirituale». [\[102\]](#) Il lavoro dovrebbe essere l'ambito di questo multiforme sviluppo personale, dove si mettono in gioco molte dimensioni della vita: la creatività, la proiezione nel futuro, lo sviluppo delle capacità, l'esercizio dei valori, la comunicazione con gli altri, un atteggiamento di adorazione. Perciò la realtà sociale del mondo di oggi, al di là degli interessi limitati delle imprese e di una discutibile razionalità economica, esige che «si continui a perseguire quale *priorità l'obiettivo dell'accesso al lavoro* [...] per tutti». [\[103\]](#)

128. Siamo chiamati al lavoro fin dalla nostra creazione. Non si deve cercare di sostituire sempre più il lavoro umano con il progresso tecnologico: così facendo l'umanità danneggerebbe sé stessa. Il lavoro è una necessità, è parte del senso della vita su questa terra, via di maturazione, di sviluppo umano e di realizzazione personale. In questo senso, aiutare i poveri con il denaro dev'essere sempre un rimedio provvisorio per fare fronte a delle emergenze. Il vero obiettivo dovrebbe sempre essere di consentire loro una vita degna mediante il lavoro. Tuttavia l'orientamento dell'economia ha favorito un tipo di progresso tecnologico finalizzato a ridurre i costi di produzione in ragione della diminuzione dei posti di lavoro, che vengono sostituiti dalle macchine. È un ulteriore modo in cui l'azione dell'essere umano può volgersi contro sé stesso. La riduzione dei posti di lavoro «ha anche un impatto negativo sul piano economico, attraverso la progressiva erosione del "capitale sociale", ossia di quell'insieme di relazioni di fiducia, di affidabilità, di rispetto delle regole, indispensabili ad ogni convivenza civile». [\[104\]](#) In definitiva «i *costi umani sono sempre anche costi economici* e le disfunzioni economiche comportano sempre anche costi umani». [\[105\]](#) Rinunciare ad investire sulle persone per ottenere un maggior profitto immediato è un pessimo affare per la società.

129. Perché continui ad essere possibile offrire occupazione, è indispensabile promuovere un'economia che favorisca la diversificazione produttiva e la creatività imprenditoriale. Per esempio, vi è una grande varietà di sistemi alimentari agricoli e di piccola scala che continua a nutrire la maggior parte della popolazione mondiale, utilizzando una porzione ridotta del territorio e dell'acqua e producendo meno rifiuti, sia in piccoli appezzamenti agricoli e orti, sia nella caccia e nella raccolta di prodotti boschivi, sia nella pesca artigianale. Le economie di scala, specialmente nel settore agricolo, finiscono per costringere i piccoli agricoltori a vendere le loro terre o ad abbandonare le loro coltivazioni tradizionali. I tentativi di alcuni di essi di sviluppare altre forme di produzione, più diversificate, risultano inutili a causa della difficoltà di accedere ai mercati regionali e globali o perché l'infrastruttura di vendita e di trasporto è al servizio delle grandi imprese. Le autorità hanno il diritto e la responsabilità di adottare misure di chiaro e fermo appoggio ai piccoli produttori e alla diversificazione della produzione. Perché vi sia una libertà economica della quale tutti effettivamente beneficino, a volte può essere necessario porre limiti a coloro che detengono più grandi risorse e potere finanziario. La semplice proclamazione della libertà economica, quando però le condizioni reali impediscono che molti possano accedervi realmente, e quando si riduce l'accesso al lavoro, diventa un discorso contraddittorio che disonora la politica. L'attività imprenditoriale, che è una nobile

vocazione orientata a produrre ricchezza e a migliorare il mondo per tutti, può essere un modo molto fecondo per promuovere la regione in cui colloca le sue attività, soprattutto se comprende che la creazione di posti di lavoro è parte imprescindibile del suo servizio al bene comune.

L'innovazione biologica a partire dalla ricerca

130. Nella visione filosofica e teologica dell'essere umano e della creazione, che ho cercato di proporre, risulta chiaro che la persona umana, con la peculiarità della sua ragione e della sua scienza, non è un fattore esterno che debba essere totalmente escluso. Tuttavia, benché l'essere umano possa intervenire nel mondo vegetale e animale e servirsene quando è necessario alla sua vita, il *Catechismo* insegna che le sperimentazioni sugli animali sono legittime solo se «si mantengono in limiti ragionevoli e contribuiscono a curare o a salvare vite umane». [\[106\]](#) Ricorda con fermezza che il potere umano ha dei limiti e che «è contrario alla dignità umana far soffrire inutilmente gli animali e disporre indiscriminatamente della loro vita». [\[107\]](#) Qualsiasi uso e sperimentazione «esige un religioso rispetto dell'integrità della creazione». [\[108\]](#)

131. Desidero recepire qui l'equilibrata posizione di san Giovanni Paolo II, il quale metteva in risalto i benefici dei progressi scientifici e tecnologici, che «manifestano quanto sia nobile la vocazione dell'uomo a partecipare responsabilmente all'azione creatrice di Dio», ma che al tempo stesso ricordava «come ogni intervento in un'area dell'ecosistema non possa prescindere dal considerare le sue conseguenze in altre aree». [\[109\]](#) Affermava che la Chiesa apprezza l'apporto «dello studio e delle applicazioni della biologia molecolare, completata dalle altre discipline come la genetica e la sua applicazione tecnologica nell'agricoltura e nell'industria». [\[110\]](#) Benché dicesse anche che questo non deve dar luogo ad una «indiscriminata manipolazione genetica» [\[111\]](#) che ignori gli effetti negativi di questi interventi. Non è possibile frenare la creatività umana. Se non si può proibire a un artista di esprimere la sua capacità creativa, neppure si possono ostacolare coloro che possiedono doni speciali per lo sviluppo scientifico e tecnologico, le cui capacità sono state donate da Dio per il servizio degli altri. Nello stesso tempo, non si può fare a meno di riconsiderare gli obiettivi, gli effetti, il contesto e i limiti etici di tale attività umana che è una forma di potere con grandi rischi.

132. In questo quadro dovrebbe situarsi qualsiasi riflessione circa l'intervento umano sul mondo vegetale e animale, che implica oggi mutazioni genetiche prodotte dalla biotecnologia, allo scopo di sfruttare le possibilità presenti nella realtà materiale. Il rispetto della fede verso la ragione chiede di prestare attenzione a quanto la stessa scienza biologica, sviluppata in modo indipendente rispetto agli interessi economici, può insegnare a proposito delle strutture biologiche e delle loro possibilità e mutazioni. In ogni caso, è legittimo l'intervento che agisce sulla natura «per aiutarla a svilupparsi secondo la sua essenza, quella della creazione, quella voluta da Dio». [\[112\]](#)

133. E' difficile emettere un giudizio generale sullo sviluppo di organismi geneticamente modificati (OGM), vegetali o animali, per fini medici o in agricoltura, dal momento che possono essere molto diversi tra loro e richiedere distinte considerazioni. D'altra parte, i rischi non vanno sempre attribuiti alla tecnica stessa, ma alla sua inadeguata o eccessiva applicazione. In realtà, le mutazioni genetiche sono state e sono prodotte molte volte dalla natura stessa. Nemmeno quelle provocate dall'essere umano sono un fenomeno moderno. La domesticazione di animali, l'incrocio di specie e altre pratiche antiche e universalmente accettate possono rientrare in queste considerazioni. È opportuno ricordare che l'inizio degli sviluppi scientifici sui cereali transgenici è stato l'osservazione di batteri che naturalmente e spontaneamente producevano una modifica nel genoma di un vegetale. Tuttavia in natura questi processi hanno un ritmo lento, che non è paragonabile alla velocità imposta dai progressi tecnologici attuali, anche quando tali progressi si basano su uno sviluppo scientifico di secoli.

134. Sebbene non disponiamo di prove definitive circa il danno che potrebbero causare i cereali transgenici agli esseri umani, e in alcune regioni il loro utilizzo ha prodotto una crescita economica che ha contribuito a risolvere alcuni problemi, si riscontrano significative difficoltà che non devono essere minimizzate. In molte

zone, in seguito all'introduzione di queste coltivazioni, si constata una concentrazione di terre produttive nelle mani di pochi, dovuta alla «progressiva scomparsa dei piccoli produttori, che, in conseguenza della perdita delle terre coltivate, si sono visti obbligati a ritirarsi dalla produzione diretta».[113] I più fragili tra questi diventano lavoratori precari e molti salariati agricoli finiscono per migrare in miserabili insediamenti urbani. L'estendersi di queste coltivazioni distrugge la complessa trama degli ecosistemi, diminuisce la diversità nella produzione e colpisce il presente o il futuro delle economie regionali. In diversi Paesi si riscontra una tendenza allo sviluppo di oligopoli nella produzione di sementi e di altri prodotti necessari per la coltivazione, e la dipendenza si aggrava se si considera la produzione di semi sterili, che finirebbe per obbligare i contadini a comprarne dalle imprese produttrici.

135. Senza dubbio c'è bisogno di un'attenzione costante, che porti a considerare tutti gli aspetti etici implicati. A tal fine occorre assicurare un dibattito scientifico e sociale che sia responsabile e ampio, in grado di considerare tutta l'informazione disponibile e di chiamare le cose con il loro nome. A volte non si mette sul tavolo l'informazione completa, ma la si seleziona secondo i propri interessi, siano essi politici, economici o ideologici. Questo rende difficile elaborare un giudizio equilibrato e prudente sulle diverse questioni, tenendo presenti tutte le variabili in gioco. E' necessario disporre di luoghi di dibattito in cui tutti quelli che in qualche modo si potrebbero vedere direttamente o indirettamente coinvolti (agricoltori, consumatori, autorità, scienziati, produttori di sementi, popolazioni vicine ai campi trattati e altri) possano esporre le loro problematiche o accedere ad un'informazione estesa e affidabile per adottare decisioni orientate al bene comune presente e futuro. Quella degli OGM è una questione di carattere complesso, che esige di essere affrontata con uno sguardo comprensivo di tutti i suoi aspetti, e questo richiederebbe almeno un maggiore sforzo per finanziare diverse linee di ricerca autonoma e interdisciplinare che possano apportare nuova luce.

136. D'altro canto, è preoccupante il fatto che alcuni movimenti ecologisti difendano l'integrità dell'ambiente, e con ragione reclamino dei limiti alla ricerca scientifica, mentre a volte non applicano questi medesimi principi alla vita umana. Spesso si giustifica che si oltrepassino tutti i limiti quando si fanno esperimenti con embrioni umani vivi. Si dimentica che il valore inalienabile di un essere umano va molto oltre il grado del suo sviluppo. Ugualmente, quando la tecnica non riconosce i grandi principi etici, finisce per considerare legittima qualsiasi pratica. Come abbiamo visto in questo capitolo, la tecnica separata dall'etica difficilmente sarà capace di autolimitare il proprio potere.

CAPITOLO QUARTO

UN'ECOLOGIA INTEGRALE

137. Dal momento che tutto è intimamente relazionato e che gli attuali problemi richiedono uno sguardo che tenga conto di tutti gli aspetti della crisi mondiale, propongo di soffermarci adesso a riflettere sui diversi elementi di una *ecologia integrale*, che comprenda chiaramente le dimensioni umane e sociali.

I. ECOLOGIA AMBIENTALE, ECONOMICA E SOCIALE

138. L'ecologia studia le relazioni tra gli organismi viventi e l'ambiente in cui si sviluppano. Essa esige anche di fermarsi a pensare e a discutere sulle condizioni di vita e di sopravvivenza di una società, con l'onestà di mettere in dubbio modelli di sviluppo, produzione e consumo. Non è superfluo insistere ulteriormente sul fatto che tutto è connesso. Il tempo e lo spazio non sono tra loro indipendenti, e neppure gli atomi o le particelle subatomiche si possono considerare separatamente. Come i diversi componenti del pianeta – fisici, chimici e biologici – sono relazionati tra loro, così anche le specie viventi formano una rete che non finiamo mai di riconoscere e comprendere. Buona parte della nostra informazione genetica è condivisa con

molti esseri viventi. Per tale ragione, le conoscenze frammentarie e isolate possono diventare una forma d'ignoranza se fanno resistenza ad integrarsi in una visione più ampia della realtà.

139. Quando parliamo di “ambiente” facciamo riferimento anche a una particolare relazione: quella tra la natura e la società che la abita. Questo ci impedisce di considerare la natura come qualcosa di separato da noi o come una mera cornice della nostra vita. Siamo inclusi in essa, siamo parte di essa e ne siamo compenetrati. Le ragioni per le quali un luogo viene inquinato richiedono un'analisi del funzionamento della società, della sua economia, del suo comportamento, dei suoi modi di comprendere la realtà. Data l'ampiezza dei cambiamenti, non è più possibile trovare una risposta specifica e indipendente per ogni singola parte del problema. È fondamentale cercare soluzioni integrali, che considerino le interazioni dei sistemi naturali tra loro e con i sistemi sociali. Non ci sono due crisi separate, una ambientale e un'altra sociale, bensì una sola e complessa crisi socio-ambientale. Le direttrici per la soluzione richiedono un approccio integrale per combattere la povertà, per restituire la dignità agli esclusi e nello stesso tempo per prendersi cura della natura.

140. A causa della quantità e varietà degli elementi di cui tenere conto, al momento di determinare l'impatto ambientale di una concreta attività d'impresa diventa indispensabile dare ai ricercatori un ruolo preminente e facilitare la loro interazione, con ampia libertà accademica. Questa ricerca costante dovrebbe permettere di riconoscere anche come le diverse creature si relazionano, formando quelle unità più grandi che oggi chiamiamo “ecosistemi”. Non li prendiamo in considerazione solo per determinare quale sia il loro uso ragionevole, ma perché possiedono un valore intrinseco indipendente da tale uso. Come ogni organismo è buono e mirabile in sé stesso per il fatto di essere una creatura di Dio, lo stesso accade con l'insieme armonico di organismi in uno spazio determinato, che funziona come un sistema. Anche se non ne abbiamo coscienza, dipendiamo da tale insieme per la nostra stessa esistenza. Occorre ricordare che gli ecosistemi intervengono nel sequestro del biossido di carbonio, nella purificazione dell'acqua, nel contrasto di malattie e infestazioni, nella composizione del suolo, nella decomposizione dei rifiuti e in moltissimi altri servizi che dimentichiamo o ignoriamo. Quando si rendono conto di questo, molte persone prendono nuovamente coscienza del fatto che viviamo e agiamo a partire da una realtà che ci è stata previamente donata, che è anteriore alle nostre capacità e alla nostra esistenza. Perciò, quando si parla di “uso sostenibile” bisogna sempre introdurre una considerazione sulla capacità di rigenerazione di ogni ecosistema nei suoi diversi settori e aspetti.

141. D'altra parte, la crescita economica tende a produrre automatismi e ad omogeneizzare, al fine di semplificare i processi e ridurre i costi. Per questo è necessaria un'ecologia economica, capace di indurre a considerare la realtà in maniera più ampia. Infatti, «la protezione dell'ambiente dovrà costituire parte integrante del processo di sviluppo e non potrà considerarsi in maniera isolata».[114] Ma nello stesso tempo diventa attuale la necessità impellente dell'umanesimo, che fa appello ai diversi saperi, anche quello economico, per una visione più integrale e integrante. Oggi l'analisi dei problemi ambientali è inseparabile dall'analisi dei contesti umani, familiari, lavorativi, urbani, e dalla relazione di ciascuna persona con sé stessa, che genera un determinato modo di relazionarsi con gli altri e con l'ambiente. C'è una interazione tra gli ecosistemi e tra i diversi mondi di riferimento sociale, e così si dimostra ancora una volta che «il tutto è superiore alla parte».[115]

142. Se tutto è in relazione, anche lo stato di salute delle istituzioni di una società comporta conseguenze per l'ambiente e per la qualità della vita umana: «Ogni lesione della solidarietà e dell'amicizia civica provoca danni ambientali».[116] In tal senso, l'ecologia sociale è necessariamente istituzionale e raggiunge progressivamente le diverse dimensioni che vanno dal gruppo sociale primario, la famiglia, fino alla vita internazionale, passando per la comunità locale e la Nazione. All'interno di ciascun livello sociale e tra di essi, si sviluppano le istituzioni che regolano le relazioni umane. Tutto ciò che le danneggia comporta effetti nocivi, come la perdita della libertà, l'ingiustizia e la violenza. Diversi Paesi sono governati da un sistema istituzionale precario, a costo delle sofferenze della popolazione e a beneficio di coloro che lucrano su

questo stato di cose. Tanto all'interno dell'amministrazione dello Stato, quanto nelle diverse espressioni della società civile, o nelle relazioni degli abitanti tra loro, si registrano con eccessiva frequenza comportamenti illegali. Le leggi possono essere redatte in forma corretta, ma spesso rimangono come lettera morta. Si può dunque sperare che la legislazione e le normative relative all'ambiente siano realmente efficaci? Sappiamo, per esempio, che Paesi dotati di una legislazione chiara per la protezione delle foreste, continuano a rimanere testimoni muti della sua frequente violazione. Inoltre, ciò che accade in una regione esercita, direttamente o indirettamente, influenze sulle altre regioni. Così per esempio, il consumo di droghe nelle società opulente provoca una costante o crescente domanda di prodotti che provengono da regioni impoverite, dove si corrompono i comportamenti, si distruggono vite e si finisce col degradare l'ambiente.

II. ECOLOGIA CULTURALE

143. Insieme al patrimonio naturale, vi è un patrimonio storico, artistico e culturale, ugualmente minacciato. È parte dell'identità comune di un luogo e base per costruire una città abitabile. Non si tratta di distruggere e di creare nuove città ipoteticamente più ecologiche, dove non sempre risulta desiderabile vivere. Bisogna integrare la storia, la cultura e l'architettura di un determinato luogo, salvaguardandone l'identità originale. Perciò l'ecologia richiede anche la cura delle ricchezze culturali dell'umanità nel loro significato più ampio. In modo più diretto, chiede di prestare attenzione alle culture locali nel momento in cui si analizzano questioni legate all'ambiente, facendo dialogare il linguaggio tecnico-scientifico con il linguaggio popolare. È la cultura non solo intesa come i monumenti del passato, ma specialmente nel suo senso vivo, dinamico e partecipativo, che non si può escludere nel momento in cui si ripensa la relazione dell'essere umano con l'ambiente.

144. La visione consumistica dell'essere umano, favorita dagli ingranaggi dell'attuale economia globalizzata, tende a rendere omogenee le culture e a indebolire l'immensa varietà culturale, che è un tesoro dell'umanità. Per tale ragione, pretendere di risolvere tutte le difficoltà mediante normative uniformi o con interventi tecnici, porta a trascurare la complessità delle problematiche locali, che richiedono la partecipazione attiva degli abitanti. I nuovi processi in gestazione non possono sempre essere integrati entro modelli stabiliti dall'esterno ma provenienti dalla stessa cultura locale. Così come la vita e il mondo sono dinamici, la cura del mondo dev'essere flessibile e dinamica. Le soluzioni meramente tecniche corrono il rischio di prendere in considerazione sintomi che non corrispondono alle problematiche più profonde. È necessario assumere la prospettiva dei diritti dei popoli e delle culture, e in tal modo comprendere che lo sviluppo di un gruppo sociale suppone un processo storico all'interno di un contesto culturale e richiede il costante protagonismo degli attori sociali locali *a partire dalla loro propria cultura*. Neppure la nozione di qualità della vita si può imporre, ma dev'essere compresa all'interno del mondo di simboli e consuetudini propri di ciascun gruppo umano.

145. Molte forme di intenso sfruttamento e degrado dell'ambiente possono esaurire non solo i mezzi di sussistenza locali, ma anche le risorse sociali che hanno consentito un modo di vivere che per lungo tempo ha sostenuto un'identità culturale e un senso dell'esistenza e del vivere insieme. La scomparsa di una cultura può essere grave come o più della scomparsa di una specie animale o vegetale. L'imposizione di uno stile egemonico di vita legato a un modo di produzione può essere tanto nocivo quanto l'alterazione degli ecosistemi.

146. In questo senso, è indispensabile prestare speciale attenzione alle comunità aborigene con le loro tradizioni culturali. Non sono una semplice minoranza tra le altre, ma piuttosto devono diventare i principali interlocutori, soprattutto nel momento in cui si procede con grandi progetti che interessano i loro spazi. Per loro, infatti, la terra non è un bene economico, ma un dono di Dio e degli antenati che in essa riposano, uno spazio sacro con il quale hanno il bisogno di interagire per alimentare la loro identità e i loro valori. Quando rimangono nei loro territori, sono quelli che meglio se ne prendono cura. Tuttavia, in diverse

parti del mondo, sono oggetto di pressioni affinché abbandonino le loro terre e le lascino libere per progetti estrattivi, agricoli o di allevamento che non prestano attenzione al degrado della natura e della cultura.

III. ECOLOGIA DELLA VITA QUOTIDIANA

147. Per poter parlare di autentico sviluppo, occorrerà verificare che si produca un miglioramento integrale nella qualità della vita umana, e questo implica analizzare lo spazio in cui si svolge l'esistenza delle persone. Gli ambienti in cui viviamo influiscono sul nostro modo di vedere la vita, di sentire e di agire. Al tempo stesso, nella nostra stanza, nella nostra casa, nel nostro luogo di lavoro e nel nostro quartiere facciamo uso dell'ambiente per esprimere la nostra identità. Ci sforziamo di adattarci all'ambiente, e quando esso è disordinato, caotico o saturo di inquinamento visivo e acustico, l'eccesso di stimoli mette alla prova i nostri tentativi di sviluppare un'identità integrata e felice.

148. E' ammirevole la creatività e la generosità di persone e gruppi che sono capaci di ribaltare i limiti dell'ambiente, modificando gli effetti avversi dei condizionamenti, e imparando ad orientare la loro esistenza in mezzo al disordine e alla precarietà. Per esempio, in alcuni luoghi, dove le facciate degli edifici sono molto deteriorate, vi sono persone che curano con molta dignità l'interno delle loro abitazioni, o si sentono a loro agio per la cordialità e l'amicizia della gente. La vita sociale positiva e benefica degli abitanti diffonde luce in un ambiente a prima vista invivibile. A volte è encomiabile l'ecologia umana che riescono a sviluppare i poveri in mezzo a tante limitazioni. La sensazione di soffocamento prodotta dalle agglomerazioni residenziali e dagli spazi ad alta densità abitativa, viene contrastata se si sviluppano relazioni umane di vicinanza e calore, se si creano comunità, se i limiti ambientali sono compensati nell'interiorità di ciascuna persona, che si sente inserita in una rete di comunione e di appartenenza. In tal modo, qualsiasi luogo smette di essere un inferno e diventa il contesto di una vita degna.

149. E' provato inoltre che l'estrema penuria che si vive in alcuni ambienti privi di armonia, ampiezza e possibilità d'integrazione, facilita il sorgere di comportamenti disumani e la manipolazione delle persone da parte di organizzazioni criminali. Per gli abitanti di quartieri periferici molto precari, l'esperienza quotidiana di passare dall'affollamento all'anonimato sociale che si vive nelle grandi città, può provocare una sensazione di sradicamento che favorisce comportamenti antisociali e violenza. Tuttavia mi preme ribadire che l'amore è più forte. Tante persone, in queste condizioni, sono capaci di tessere legami di appartenenza e di convivenza che trasformano l'affollamento in un'esperienza comunitaria in cui si infrangono le pareti dell'io e si superano le barriere dell'egoismo. Questa esperienza di salvezza comunitaria è ciò che spesso suscita reazioni creative per migliorare un edificio o un quartiere.[\[117\]](#)

150. Data l'interrelazione tra gli spazi urbani e il comportamento umano, coloro che progettano edifici, quartieri, spazi pubblici e città, hanno bisogno del contributo di diverse discipline che permettano di comprendere i processi, il simbolismo e i comportamenti delle persone. Non basta la ricerca della bellezza nel progetto, perché ha ancora più valore servire un altro tipo di bellezza: la qualità della vita delle persone, la loro armonia con l'ambiente, l'incontro e l'aiuto reciproco. Anche per questo è tanto importante che il punto di vista degli abitanti del luogo contribuisca sempre all'analisi della pianificazione urbanistica.

151. E' necessario curare gli spazi pubblici, i quadri prospettici e i punti di riferimento urbani che accrescono il nostro senso di appartenenza, la nostra sensazione di radicamento, il nostro "sentirci a casa" all'interno della città che ci contiene e ci unisce. È importante che le diverse parti di una città siano ben integrate e che gli abitanti possano avere una visione d'insieme invece di rinchiudersi in un quartiere, rinunciando a vivere la città intera come uno spazio proprio condiviso con gli altri. Ogni intervento nel paesaggio urbano o rurale dovrebbe considerare come i diversi elementi del luogo formino un tutto che è percepito dagli abitanti come un quadro coerente con la sua ricchezza di significati. In tal modo gli altri cessano di essere estranei e li si può percepire come parte di un "noi" che costruiamo insieme. Per questa stessa ragione, sia nell'ambiente urbano sia in quello rurale, è opportuno preservare alcuni spazi nei quali si evitino interventi umani che li modifichino continuamente.

152. La mancanza di alloggi è grave in molte parti del mondo, tanto nelle zone rurali quanto nelle grandi città, anche perché i bilanci statali di solito coprono solo una piccola parte della domanda. Non soltanto i poveri, ma una gran parte della società incontra serie difficoltà ad avere una casa propria. La proprietà della casa ha molta importanza per la dignità delle persone e per lo sviluppo delle famiglie. Si tratta di una questione centrale dell'ecologia umana. Se in un determinato luogo si sono già sviluppati agglomerati caotici di case precarie, si tratta anzitutto di urbanizzare tali quartieri, non di sradicarne ed espellerne gli abitanti. Quando i poveri vivono in sobborghi inquinati o in agglomerati pericolosi, «nel caso si debba procedere al loro trasferimento e per non aggiungere sofferenza a sofferenza, è necessario fornire un'adeguata e previa informazione, offrire alternative di alloggi dignitosi e coinvolgere direttamente gli interessati». [\[118\]](#) Nello stesso tempo, la creatività dovrebbe portare ad integrare i quartieri disagiati all'interno di una città accogliente. «Come sono belle le città che superano la sfiducia malsana e integrano i differenti e che fanno di tale integrazione un nuovo fattore di sviluppo! Come sono belle le città che, anche nel loro disegno architettonico, sono piene di spazi che collegano, mettono in relazione, favoriscono il riconoscimento dell'altro!». [\[119\]](#)

153. La qualità della vita nelle città è legata in larga parte ai trasporti, che sono spesso causa di grandi sofferenze per gli abitanti. Nelle città circolano molte automobili utilizzate da una o due persone, per cui il traffico diventa intenso, si alza il livello d'inquinamento, si consumano enormi quantità di energia non rinnovabile e diventa necessaria la costruzione di più strade e parcheggi, che danneggiano il tessuto urbano. Molti specialisti concordano sulla necessità di dare priorità al trasporto pubblico. Tuttavia alcune misure necessarie difficilmente saranno accettate in modo pacifico dalla società senza un miglioramento sostanziale di tale trasporto, che in molte città comporta un trattamento indegno delle persone a causa dell'affollamento, della scomodità o della scarsa frequenza dei servizi e dell'insicurezza.

154. Il riconoscimento della peculiare dignità dell'essere umano molte volte contrasta con la vita caotica che devono condurre le persone nelle nostre città. Questo però non dovrebbe far dimenticare lo stato di abbandono e trascuratezza che soffrono anche alcuni abitanti delle zone rurali, dove non arrivano i servizi essenziali e ci sono lavoratori ridotti in condizione di schiavitù, senza diritti né aspettative di una vita più dignitosa.

155. L'ecologia umana implica anche qualcosa di molto profondo: la necessaria relazione della vita dell'essere umano con la legge morale inscritta nella sua propria natura, relazione indispensabile per poter creare un ambiente più dignitoso. Affermava Benedetto XVI che esiste una «ecologia dell'uomo» perché «anche l'uomo possiede una natura che deve rispettare e che non può manipolare a piacere». [\[120\]](#) In questa linea, bisogna riconoscere che il nostro corpo ci pone in una relazione diretta con l'ambiente e con gli altri esseri viventi. L'accettazione del proprio corpo come dono di Dio è necessaria per accogliere e accettare il mondo intero come dono del Padre e casa comune; invece una logica di dominio sul proprio corpo si trasforma in una logica a volte sottile di dominio sul creato. Imparare ad accogliere il proprio corpo, ad averne cura e a rispettare i suoi significati è essenziale per una vera ecologia umana. Anche apprezzare il proprio corpo nella sua femminilità o mascolinità è necessario per poter riconoscere sé stessi nell'incontro con l'altro diverso da sé. In tal modo è possibile accettare con gioia il dono specifico dell'altro o dell'altra, opera di Dio creatore, e arricchirsi reciprocamente. Pertanto, non è sano un atteggiamento che pretenda di «cancellare la differenza sessuale perché non sa più confrontarsi con essa». [\[121\]](#)

IV. IL PRINCIPIO DEL BENE COMUNE

156. L'ecologia integrale è inseparabile dalla nozione di bene comune, un principio che svolge un ruolo centrale e unificante nell'etica sociale. E' «l'insieme di quelle condizioni della vita sociale che permettono tanto ai gruppi quanto ai singoli membri di raggiungere la propria perfezione più pienamente e più speditamente». [\[122\]](#)

157. Il bene comune presuppone il rispetto della persona umana in quanto tale, con diritti fondamentali e inalienabili ordinati al suo sviluppo integrale. Esige anche i dispositivi di benessere e sicurezza sociale e lo sviluppo dei diversi gruppi intermedi, applicando il principio di sussidiarietà. Tra questi risalta specialmente la famiglia, come cellula primaria della società. Infine, il bene comune richiede la pace sociale, vale a dire la stabilità e la sicurezza di un determinato ordine, che non si realizza senza un'attenzione particolare alla giustizia distributiva, la cui violazione genera sempre violenza. Tutta la società – e in essa specialmente lo Stato – ha l'obbligo di difendere e promuovere il bene comune.

158. Nelle condizioni attuali della società mondiale, dove si riscontrano tante inequità e sono sempre più numerose le persone che vengono scartate, private dei diritti umani fondamentali, il principio del bene comune si trasforma immediatamente, come logica e ineludibile conseguenza, in un appello alla solidarietà e in una opzione preferenziale per i più poveri. Questa opzione richiede di trarre le conseguenze della destinazione comune dei beni della terra, ma, come ho cercato di mostrare nell'Esortazione apostolica [*Evangelii gaudium*](#),^[123] esige di contemplare prima di tutto l'immensa dignità del povero alla luce delle più profonde convinzioni di fede. Basta osservare la realtà per comprendere che oggi questa opzione è un'esigenza etica fondamentale per l'effettiva realizzazione del bene comune.

V. LA GIUSTIZIA TRA LE GENERAZIONI

159. La nozione di bene comune coinvolge anche le generazioni future. Le crisi economiche internazionali hanno mostrato con crudezza gli effetti nocivi che porta con sé il disconoscimento di un destino comune, dal quale non possono essere esclusi coloro che verranno dopo di noi. Ormai non si può parlare di sviluppo sostenibile senza una solidarietà fra le generazioni. Quando pensiamo alla situazione in cui si lascia il pianeta alle future generazioni, entriamo in un'altra logica, quella del dono gratuito che riceviamo e comunichiamo. Se la terra ci è donata, non possiamo più pensare soltanto a partire da un criterio utilitarista di efficienza e produttività per il profitto individuale. Non stiamo parlando di un atteggiamento opzionale, bensì di una questione essenziale di giustizia, dal momento che la terra che abbiamo ricevuto appartiene anche a coloro che verranno. I Vescovi del Portogallo hanno esortato ad assumere questo dovere di giustizia: «L'ambiente si situa nella logica del ricevere. È un prestito che ogni generazione riceve e deve trasmettere alla generazione successiva».^[124] Un'ecologia integrale possiede tale visione ampia.

160. Che tipo di mondo desideriamo trasmettere a coloro che verranno dopo di noi, ai bambini che stanno crescendo? Questa domanda non riguarda solo l'ambiente in modo isolato, perché non si può porre la questione in maniera parziale. Quando ci interroghiamo circa il mondo che vogliamo lasciare ci riferiamo soprattutto al suo orientamento generale, al suo senso, ai suoi valori. Se non pulsa in esse questa domanda di fondo, non credo che le nostre preoccupazioni ecologiche possano ottenere effetti importanti. Ma se questa domanda viene posta con coraggio, ci conduce inesorabilmente ad altri interrogativi molto diretti: A che scopo passiamo da questo mondo? Per quale fine siamo venuti in questa vita? Per che scopo lavoriamo e lottiamo? Perché questa terra ha bisogno di noi? Pertanto, non basta più dire che dobbiamo preoccuparci per le future generazioni. Occorre rendersi conto che quello che c'è in gioco è la dignità di noi stessi. Siamo noi i primi interessati a trasmettere un pianeta abitabile per l'umanità che verrà dopo di noi. È un dramma per noi stessi, perché ciò chiama in causa il significato del nostro passaggio su questa terra.

161. Le previsioni catastrofiche ormai non si possono più guardare con disprezzo e ironia. Potremmo lasciare alle prossime generazioni troppe macerie, deserti e sporcizia. Il ritmo di consumo, di spreco e di alterazione dell'ambiente ha superato le possibilità del pianeta, in maniera tale che lo stile di vita attuale, essendo insostenibile, può sfociare solamente in catastrofi, come di fatto sta già avvenendo periodicamente in diverse regioni. L'attenuazione degli effetti dell'attuale squilibrio dipende da ciò che facciamo ora, soprattutto se pensiamo alla responsabilità che ci attribuiranno coloro che dovranno sopportare le peggiori conseguenze.

162. La difficoltà a prendere sul serio questa sfida è legata ad un deterioramento etico e culturale, che accompagna quello ecologico. L'uomo e la donna del mondo postmoderno corrono il rischio permanente di diventare profondamente individualisti, e molti problemi sociali attuali sono da porre in relazione con la ricerca egoistica della soddisfazione immediata, con le crisi dei legami familiari e sociali, con le difficoltà a riconoscere l'altro. Molte volte si è di fronte ad un consumo eccessivo e miope dei genitori che danneggia i figli, che trovano sempre più difficoltà ad acquistare una casa propria e a fondare una famiglia. Inoltre, questa incapacità di pensare seriamente alle future generazioni è legata alla nostra incapacità di ampliare l'orizzonte delle nostre preoccupazioni e pensare a quanti rimangono esclusi dallo sviluppo. Non perdiamoci a immaginare i poveri del futuro, è sufficiente che ricordiamo i poveri di oggi, che hanno pochi anni da vivere su questa terra e non possono continuare ad aspettare. Perciò, «oltre alla leale solidarietà intergenerazionale, occorre reiterare l'urgente necessità morale di una rinnovata solidarietà intragenerazionale».[125]

CAPITOLO QUINTO

ALCUNE LINEE DI ORIENTAMENTO E DI AZIONE

163. Ho cercato di prendere in esame la situazione attuale dell'umanità, tanto nelle crepe del pianeta che abitiamo, quanto nelle cause più profondamente umane del degrado ambientale. Sebbene questa contemplazione della realtà in sé stessa già ci indichi la necessità di un cambio di rotta e ci suggerisca alcune azioni, proviamo ora a delineare dei grandi percorsi di dialogo che ci aiutino ad uscire dalla spirale di autodistruzione in cui stiamo affondando.

I. IL DIALOGO SULL'AMBIENTE NELLA POLITICA INTERNAZIONALE

164. Dalla metà del secolo scorso, superando molte difficoltà, si è andata affermando la tendenza a concepire il pianeta come patria e l'umanità come popolo che abita una casa comune. Un mondo interdipendente non significa unicamente capire che le conseguenze dannose degli stili di vita, di produzione e di consumo colpiscono tutti, bensì, principalmente, fare in modo che le soluzioni siano proposte a partire da una prospettiva globale e non solo in difesa degli interessi di alcuni Paesi. L'interdipendenza ci obbliga a pensare a *un solo mondo*, ad *un progetto comune*. Ma lo stesso ingegno utilizzato per un enorme sviluppo tecnologico, non riesce a trovare forme efficaci di gestione internazionale in ordine a risolvere le gravi difficoltà ambientali e sociali. Per affrontare i problemi di fondo, che non possono essere risolti da azioni di singoli Paesi, si rende indispensabile un consenso mondiale che porti, ad esempio, a programmare un'agricoltura sostenibile e diversificata, a sviluppare forme rinnovabili e poco inquinanti di energia, a incentivare una maggiore efficienza energetica, a promuovere una gestione più adeguata delle risorse forestali e marine, ad assicurare a tutti l'accesso all'acqua potabile.

165. Sappiamo che la tecnologia basata sui combustibili fossili, molto inquinanti – specie il carbone, ma anche il petrolio e, in misura minore, il gas –, deve essere sostituita progressivamente e senza indugio. In attesa di un ampio sviluppo delle energie rinnovabili, che dovrebbe già essere cominciato, è legittimo optare per l'alternativa meno dannosa o ricorrere a soluzioni transitorie. Tuttavia, nella comunità internazionale non si raggiungono accordi adeguati circa la responsabilità di coloro che devono sopportare i costi maggiori della transizione energetica. Negli ultimi decenni le questioni ambientali hanno dato origine a un ampio dibattito pubblico, che ha fatto crescere nella società civile spazi di notevole impegno e di generosa dedizione. La politica e l'industria rispondono con lentezza, lontane dall'essere all'altezza delle sfide mondiali. In questo senso si può dire che, mentre l'umanità del periodo post-industriale sarà forse ricordata come una delle più irresponsabili della storia, c'è da augurarsi che l'umanità degli inizi del XXI secolo possa essere ricordata per aver assunto con generosità le proprie gravi responsabilità.

166. Il movimento ecologico mondiale ha già fatto un lungo percorso, arricchito dallo sforzo di molte organizzazioni della società civile. Non sarebbe possibile qui menzionarle tutte, né ripercorrere la storia dei loro contributi. Ma grazie a tanto impegno, le questioni ambientali sono state sempre più presenti nell'agenda pubblica e sono diventate un invito permanente a pensare a lungo termine. Ciononostante, i Vertici mondiali sull'ambiente degli ultimi anni non hanno risposto alle aspettative perché, per mancanza di decisione politica, non hanno raggiunto accordi ambientali globali realmente significativi ed efficaci.

167. Va ricordato il Vertice della Terra celebrato nel 1992 a Rio de Janeiro. In quella sede è stato dichiarato che «gli esseri umani sono al centro delle preoccupazioni relative allo sviluppo sostenibile».[\[126\]](#) Riprendendo alcuni contenuti della Dichiarazione di Stoccolma (1972), ha sancito, tra l'altro, la cooperazione internazionale per la cura dell'ecosistema di tutta la terra, l'obbligo da parte di chi inquina di farsene carico economicamente, il dovere di valutare l'impatto ambientale di ogni opera o progetto. Ha proposto l'obiettivo di stabilizzare le concentrazioni di gas serra nell'atmosfera per invertire la tendenza al riscaldamento globale. Ha elaborato anche un'agenda con un programma di azione e una convenzione sulla diversità biologica, ha dichiarato principi in materia forestale. Benché quel vertice sia stato veramente innovativo e profetico per la sua epoca, gli accordi hanno avuto un basso livello di attuazione perché non si sono stabiliti adeguati meccanismi di controllo, di verifica periodica e di sanzione delle inadempienze. I principi enunciati continuano a richiedere vie efficaci e agili di realizzazione pratica.

168. Tra le esperienze positive si può menzionare, per esempio, la Convenzione di Basilea sui rifiuti pericolosi, con un sistema di notificazione, di livelli stabiliti e di controlli; come pure la Convenzione vincolante sul commercio internazionale delle specie di fauna e flora selvatica minacciate di estinzione, che prevede missioni di verifica dell'attuazione effettiva. Grazie alla Convenzione di Vienna per la protezione dello strato di ozono e la sua attuazione mediante il Protocollo di Montreal e i suoi emendamenti, il problema dell'assottigliamento di questo strato sembra essere entrato in una fase di soluzione.

169. Riguardo alla cura per la diversità biologica e la desertificazione, i progressi sono stati molto meno significativi. Per quanto attiene ai cambiamenti climatici, i progressi sono deplorabilmente molto scarsi. La riduzione dei gas serra richiede onestà, coraggio e responsabilità, soprattutto da parte dei Paesi più potenti e più inquinanti. La Conferenza delle Nazioni Unite sullo Sviluppo Sostenibile denominata Rio+20 (Rio de Janeiro 2012), ha emesso un'ampia quanto inefficace Dichiarazione finale. I negoziati internazionali non possono avanzare in maniera significativa a causa delle posizioni dei Paesi che privilegiano i propri interessi nazionali rispetto al bene comune globale. Quanti subiranno le conseguenze che noi tentiamo di dissimulare, ricorderanno questa mancanza di coscienza e di responsabilità. Mentre si andava elaborando questa Enciclica, il dibattito ha assunto una particolare intensità. Noi credenti non possiamo non pregare Dio per gli sviluppi positivi delle attuali discussioni, in modo che le generazioni future non soffrano le conseguenze di imprudenti indugi.

170. Alcune delle strategie per la bassa emissione di gas inquinanti puntano alla internazionalizzazione dei costi ambientali, con il pericolo di imporre ai Paesi con minori risorse pesanti impegni sulle riduzioni di emissioni, simili a quelli dei Paesi più industrializzati. L'imposizione di queste misure penalizza i Paesi più bisognosi di sviluppo. In questo modo si aggiunge una nuova ingiustizia sotto il rivestimento della cura per l'ambiente. Anche in questo caso, piove sempre sul bagnato. Poiché gli effetti dei cambiamenti climatici si faranno sentire per molto tempo, anche se ora si prendessero misure rigorose, alcuni Paesi con scarse risorse avranno bisogno di aiuto per adattarsi agli effetti che già si stanno producendo e colpiscono le loro economie. Resta certo che ci sono responsabilità comuni ma differenziate, semplicemente perché, come hanno affermato i Vescovi della Bolivia, «i Paesi che hanno tratto beneficio da un alto livello di industrializzazione, a costo di un'enorme emissione di gas serra, hanno maggiore responsabilità di contribuire alla soluzione dei problemi che hanno causato».[\[127\]](#)

171. La strategia di compravendita di “crediti di emissione” può dar luogo a una nuova forma di speculazione e non servirebbe a ridurre l’emissione globale di gas inquinanti. Questo sistema sembra essere una soluzione rapida e facile, con l’apparenza di un certo impegno per l’ambiente, che però non implica affatto un cambiamento radicale all’altezza delle circostanze. Anzi, può diventare un espediente che consente di sostenere il super-consumo di alcuni Paesi e settori.

172. Per i Paesi poveri le priorità devono essere lo sradicamento della miseria e lo sviluppo sociale dei loro abitanti; al tempo stesso devono prendere in esame il livello scandaloso di consumo di alcuni settori privilegiati della loro popolazione e contrastare meglio la corruzione. Certo, devono anche sviluppare forme meno inquinanti di produzione di energia, ma per questo hanno bisogno di contare sull’aiuto dei Paesi che sono cresciuti molto a spese dell’inquinamento attuale del pianeta. Lo sfruttamento diretto dell’abbondante energia solare richiede che si stabiliscano meccanismi e sussidi in modo che i Paesi in via di sviluppo possano avere accesso al trasferimento di tecnologie, ad assistenza tecnica e a risorse finanziarie, ma sempre prestando attenzione alle condizioni concrete, giacché «non sempre viene adeguatamente valutata la compatibilità degli impianti con il contesto per il quale sono progettati». [\[128\]](#) I costi sarebbero bassi se raffrontati al rischio dei cambiamenti climatici. In ogni modo, è anzitutto una decisione etica, fondata sulla solidarietà di tutti i popoli.

173. Urgono accordi internazionali che si realizzino, considerata la scarsa capacità delle istanze locali di intervenire in modo efficace. Le relazioni tra Stati devono salvaguardare la sovranità di ciascuno, ma anche stabilire percorsi concordati per evitare catastrofi locali che finirebbero per danneggiare tutti. Occorrono quadri regolatori globali che impongano obblighi e che impediscano azioni inaccettabili, come il fatto che imprese o Paesi potenti scarichino su altri Paesi rifiuti e industrie altamente inquinanti.

174. Menzioniamo anche il sistema di *governance* degli oceani. Infatti, benché vi siano state diverse convenzioni internazionali e regionali, la frammentazione e l’assenza di severi meccanismi di regolamentazione, controllo e sanzione finiscono con il minare tutti gli sforzi. Il crescente problema dei rifiuti marini e della protezione delle aree marine al di là delle frontiere nazionali continua a rappresentare una sfida speciale. In definitiva, abbiamo bisogno di un accordo sui regimi di *governance* per tutta la gamma dei cosiddetti beni comuni globali.

175. La medesima logica che rende difficile prendere decisioni drastiche per invertire la tendenza al riscaldamento globale è quella che non permette di realizzare l’obiettivo di sradicare la povertà. Abbiamo bisogno di una reazione globale più responsabile, che implica affrontare contemporaneamente la riduzione dell’inquinamento e lo sviluppo dei Paesi e delle regioni povere. Il XXI secolo, mentre mantiene una *governance* propria di epoche passate, assiste ad una perdita di potere degli Stati nazionali, soprattutto perché la dimensione economico-finanziaria, con caratteri transnazionali, tende a predominare sulla politica. In questo contesto, diventa indispensabile lo sviluppo di istituzioni internazionali più forti ed efficacemente organizzate, con autorità designate in maniera imparziale mediante accordi tra i governi nazionali e dotate del potere di sanzionare. Come ha affermato Benedetto XVI nella linea già sviluppata dalla dottrina sociale della Chiesa, «per il governo dell’economia mondiale; per risanare le economie colpite dalla crisi, per prevenire peggioramenti della stessa e conseguenti maggiori squilibri; per realizzare un opportuno disarmo integrale, la sicurezza alimentare e la pace; per garantire la salvaguardia dell’ambiente e per regolamentare i flussi migratori, urge la presenza di una vera *Autorità politica mondiale*, quale è stata già tratteggiata dal mio Predecessore, [san] [Giovanni XXIII](#)». [\[129\]](#) In tale prospettiva, la diplomazia acquista un’importanza inedita, in ordine a promuovere strategie internazionali per prevenire i problemi più gravi che finiscono per colpire tutti.

II. IL DIALOGO VERSO NUOVE POLITICHE NAZIONALI E LOCALI

176. Non solo ci sono vincitori e vinti tra i Paesi, ma anche all’interno dei Paesi poveri, in cui si devono identificare diverse responsabilità. Perciò, le questioni relative all’ambiente e allo sviluppo economico non

si possono più impostare solo a partire dalle differenze tra i Paesi, ma chiedono di porre attenzione alle politiche nazionali e locali.

177. Dinanzi alla possibilità di un utilizzo irresponsabile delle capacità umane, sono funzioni improrogabili di ogni Stato quelle di pianificare, coordinare, vigilare e sanzionare all'interno del proprio territorio. La società, in che modo ordina e custodisce il proprio divenire in un contesto di costanti innovazioni tecnologiche? Un fattore che agisce come moderatore effettivo è il diritto, che stabilisce le regole per le condotte consentite alla luce del bene comune. I limiti che deve imporre una società sana, matura e sovrana sono attinenti a previsione e precauzione, regolamenti adeguati, vigilanza sull'applicazione delle norme, contrasto della corruzione, azioni di controllo operativo sull'emergere di effetti non desiderati dei processi produttivi, e intervento opportuno di fronte a rischi indeterminati o potenziali. Esiste una crescente giurisprudenza orientata a ridurre gli effetti inquinanti delle attività imprenditoriali. Ma la struttura politica e istituzionale non esiste solo per evitare le cattive pratiche, bensì per incoraggiare le buone pratiche, per stimolare la creatività che cerca nuove strade, per facilitare iniziative personali e collettive.

178. Il dramma di una politica focalizzata sui risultati immediati, sostenuta anche da popolazioni consumiste, rende necessario produrre crescita a breve termine. Rispondendo a interessi elettorali, i governi non si azzardano facilmente a irritare la popolazione con misure che possano intaccare il livello di consumo o mettere a rischio investimenti esteri. La miope costruzione del potere frena l'inserimento dell'agenda ambientale lungimirante all'interno dell'agenda pubblica dei governi. Si dimentica così che «il tempo è superiore allo spazio» [\[130\]](#), che siamo sempre più fecondi quando ci preoccupiamo di generare processi, piuttosto che di dominare spazi di potere. La grandezza politica si mostra quando, in momenti difficili, si opera sulla base di grandi principi e pensando al bene comune a lungo termine. Il potere politico fa molta fatica ad accogliere questo dovere in un progetto di Nazione.

179. In alcuni luoghi, si stanno sviluppando cooperative per lo sfruttamento delle energie rinnovabili che consentono l'autosufficienza locale e persino la vendita della produzione in eccesso. Questo semplice esempio indica che, mentre l'ordine mondiale esistente si mostra impotente ad assumere responsabilità, l'istanza locale può fare la differenza. E' lì infatti che possono nascere una maggiore responsabilità, un forte senso comunitario, una speciale capacità di cura e una creatività più generosa, un profondo amore per la propria terra, come pure il pensare a quello che si lascia ai figli e ai nipoti. Questi valori hanno radici molto profonde nelle popolazioni aborigene. Poiché il diritto, a volte, si dimostra insufficiente a causa della corruzione, si richiede una decisione politica sotto la pressione della popolazione. La società, attraverso organismi non governativi e associazioni intermedie, deve obbligare i governi a sviluppare normative, procedure e controlli più rigorosi. Se i cittadini non controllano il potere politico – nazionale, regionale e municipale – neppure è possibile un contrasto dei danni ambientali. D'altra parte, le legislazioni municipali possono essere più efficaci se ci sono accordi tra popolazioni vicine per sostenere le medesime politiche ambientali.

180. Non si può pensare a ricette uniformi, perché vi sono problemi e limiti specifici di ogni Paese e regione. È vero anche che il realismo politico può richiedere misure e tecnologie di transizione, sempre che siano accompagnate dal disegno e dall'accettazione di impegni graduali vincolanti. Allo stesso tempo, però, in ambito nazionale e locale c'è sempre molto da fare, ad esempio promuovere forme di risparmio energetico. Ciò implica favorire modalità di produzione industriale con massima efficienza energetica e minor utilizzo di materie prime, togliendo dal mercato i prodotti poco efficaci dal punto di vista energetico o più inquinanti. Possiamo anche menzionare una buona gestione dei trasporti o tecniche di costruzione e di ristrutturazione di edifici che ne riducano il consumo energetico e il livello di inquinamento. D'altra parte, l'azione politica locale può orientarsi alla modifica dei consumi, allo sviluppo di un'economia dei rifiuti e del riciclaggio, alla protezione di determinate specie e alla programmazione di un'agricoltura diversificata con la rotazione delle colture. È possibile favorire il miglioramento agricolo delle regioni povere mediante

investimenti nelle infrastrutture rurali, nell'organizzazione del mercato locale o nazionale, nei sistemi di irrigazione, nello sviluppo di tecniche agricole sostenibili. Si possono facilitare forme di cooperazione o di organizzazione comunitaria che difendano gli interessi dei piccoli produttori e preservino gli ecosistemi locali dalla depredazione. È molto quello che si può fare!

181. È indispensabile la continuità, giacché non si possono modificare le politiche relative ai cambiamenti climatici e alla protezione dell'ambiente ogni volta che cambia un governo. I risultati richiedono molto tempo e comportano costi immediati con effetti che non potranno essere esibiti nel periodo di vita di un governo. Per questo, senza la pressione della popolazione e delle istituzioni, ci saranno sempre resistenze ad intervenire, ancor più quando ci siano urgenze da risolvere. Che un politico assuma queste responsabilità con i costi che implicano, non risponde alla logica efficientista e "immediatista" dell'economia e della politica attuali, ma se avrà il coraggio di farlo, potrà nuovamente riconoscere la dignità che Dio gli ha dato come persona e lascerà, dopo il suo passaggio in questa storia, una testimonianza di generosa responsabilità. Occorre dare maggior spazio a una sana politica, capace di riformare le istituzioni, coordinarle e dotarle di buone pratiche, che permettano di superare pressioni e inerzie viziose. Tuttavia, bisogna aggiungere che i migliori dispositivi finiscono per soccombere quando mancano le grandi mete, i valori, una comprensione umanistica e ricca di significato, capaci di conferire ad ogni società un orientamento nobile e generoso.

III. DIALOGO E TRASPARENZA NEI PROCESSI DECISIONALI

182. La previsione dell'impatto ambientale delle iniziative imprenditoriali e dei progetti richiede processi politici trasparenti e sottoposti al dialogo, mentre la corruzione che nasconde il vero impatto ambientale di un progetto in cambio di favori spesso porta ad accordi ambigui che sfuggono al dovere di informare ed a un dibattito approfondito.

183. Uno studio di impatto ambientale non dovrebbe essere successivo all'elaborazione di un progetto produttivo o di qualsiasi politica, piano o programma. Va inserito fin dall'inizio e dev'essere elaborato in modo interdisciplinare, trasparente e indipendente da ogni pressione economica o politica. Dev'essere connesso con l'analisi delle condizioni di lavoro e dei possibili effetti sulla salute fisica e mentale delle persone, sull'economia locale, sulla sicurezza. I risultati economici si potranno così prevedere in modo più realistico, tenendo conto degli scenari possibili ed eventualmente anticipando la necessità di un investimento maggiore per risolvere effetti indesiderati che possano essere corretti. È sempre necessario acquisire consenso tra i vari attori sociali, che possono apportare diverse prospettive, soluzioni e alternative. Ma nel dibattito devono avere un posto privilegiato gli abitanti del luogo, i quali si interrogano su ciò che vogliono per sé e per i propri figli, e possono tenere in considerazione le finalità che trascendono l'interesse economico immediato. Bisogna abbandonare l'idea di "interventi" sull'ambiente, per dar luogo a politiche pensate e dibattute da tutte le parti interessate. La partecipazione richiede che tutti siano adeguatamente informati sui diversi aspetti e sui vari rischi e possibilità, e non si riduce alla decisione iniziale su un progetto, ma implica anche azioni di controllo o monitoraggio costante. C'è bisogno di sincerità e verità nelle discussioni scientifiche e politiche, senza limitarsi a considerare che cosa sia permesso o meno dalla legislazione.

184. Quando compaiono eventuali rischi per l'ambiente che interessano il bene comune presente e futuro, questa situazione richiede «che le decisioni siano basate su un confronto tra rischi e benefici ipotizzabili per ogni possibile scelta alternativa»^[131]. Questo vale soprattutto se un progetto può causare un incremento nello sfruttamento delle risorse naturali, nelle emissioni e nelle scorie, nella produzione di rifiuti, oppure un mutamento significativo nel paesaggio, nell'habitat di specie protette o in uno spazio pubblico. Alcuni progetti, non supportati da un'analisi accurata, possono intaccare profondamente la qualità della vita di un luogo per questioni molto diverse tra loro come, ad esempio, un inquinamento acustico non previsto, la riduzione dell'ampiezza visuale, la perdita di valori culturali, gli effetti dell'uso dell'energia nucleare. La

cultura consumistica, che dà priorità al breve termine e all'interesse privato, può favorire pratiche troppo rapide o consentire l'occultamento dell'informazione.

185. In ogni discussione riguardante un'iniziativa imprenditoriale si dovrebbe porre una serie di domande, per poter discernere se porterà ad un vero sviluppo integrale: Per quale scopo? Per quale motivo? Dove? Quando? In che modo? A chi è diretto? Quali sono i rischi? A quale costo? Chi paga le spese e come lo farà? In questo esame ci sono questioni che devono avere la priorità. Per esempio, sappiamo che l'acqua è una risorsa scarsa e indispensabile, inoltre è un diritto fondamentale che condiziona l'esercizio di altri diritti umani. Questo è indubitabile e supera ogni analisi di impatto ambientale di una regione.

186. Nella Dichiarazione di Rio del 1992, si sostiene che «laddove vi sono minacce di danni gravi o irreversibili, la mancanza di piene certezze scientifiche non potrà costituire un motivo per ritardare l'adozione di misure efficaci»^[132] che impediscano il degrado dell'ambiente. Questo principio di precauzione permette la protezione dei più deboli, che dispongono di pochi mezzi per difendersi e per procurare prove irrefutabili. Se l'informazione oggettiva porta a prevedere un danno grave e irreversibile, anche se non ci fosse una dimostrazione indiscutibile, qualunque progetto dovrebbe essere fermato o modificato. In questo modo si inverte l'onere della prova, dato che in questi casi bisogna procurare una dimostrazione oggettiva e decisiva che l'attività proposta non vada a procurare danni gravi all'ambiente o a quanti lo abitano.

187. Questo non significa opporsi a qualsiasi innovazione tecnologica che consenta di migliorare la qualità della vita di una popolazione. Ma in ogni caso deve rimanere fermo che la redditività non può essere l'unico criterio da tener presente e che, nel momento in cui apparissero nuovi elementi di giudizio a partire dagli sviluppi dell'informazione, dovrebbe esserci una nuova valutazione con la partecipazione di tutte le parti interessate. Il risultato della discussione potrà essere la decisione di non proseguire in un progetto, ma potrebbe anche essere la sua modifica o l'elaborazione di proposte alternative.

188. Ci sono discussioni, su questioni relative all'ambiente, nelle quali è difficile raggiungere un consenso. Ancora una volta ribadisco che la Chiesa non pretende di definire le questioni scientifiche, né di sostituirsi alla politica, ma invito ad un dibattito onesto e trasparente, perché le necessità particolari o le ideologie non ledano il bene comune.

IV. POLITICA ED ECONOMIA IN DIALOGO PER LA PIENEZZA UMANA

189. La politica non deve sottomettersi all'economia e questa non deve sottomettersi ai dettami e al paradigma efficientista della tecnocrazia. Oggi, pensando al bene comune, abbiamo bisogno in modo ineludibile che la politica e l'economia, in dialogo, si pongano decisamente al servizio della vita, specialmente della vita umana. Il salvataggio ad ogni costo delle banche, facendo pagare il prezzo alla popolazione, senza la ferma decisione di rivedere e riformare l'intero sistema, riafferma un dominio assoluto della finanza che non ha futuro e che potrà solo generare nuove crisi dopo una lunga, costosa e apparente cura. La crisi finanziaria del 2007-2008 era l'occasione per sviluppare una nuova economia più attenta ai principi etici, e per una nuova regolamentazione dell'attività finanziaria speculativa e della ricchezza virtuale. Ma non c'è stata una reazione che abbia portato a ripensare i criteri obsoleti che continuano a governare il mondo. La produzione non è sempre razionale, e spesso è legata a variabili economiche che attribuiscono ai prodotti un valore che non corrisponde al loro valore reale. Questo determina molte volte una sovrapproduzione di alcune merci, con un impatto ambientale non necessario, che al tempo stesso danneggia molte economie regionali.^[133] La bolla finanziaria di solito è anche una bolla produttiva. In definitiva, ciò che non si affronta con decisione è il problema dell'economia reale, la quale rende possibile che si diversifichi e si migliori la produzione, che le imprese funzionino adeguatamente, che le piccole e medie imprese si sviluppino e creino occupazione, e così via.

190. In questo contesto bisogna sempre ricordare che «la protezione ambientale non può essere assicurata solo sulla base del calcolo finanziario di costi e benefici. L'ambiente è uno di quei beni che i meccanismi del mercato non sono in grado di difendere o di promuovere adeguatamente». [\[134\]](#) Ancora una volta, conviene evitare una concezione magica del mercato, che tende a pensare che i problemi si risolvano solo con la crescita dei profitti delle imprese o degli individui. È realistico aspettarsi che chi è ossessionato dalla massimizzazione dei profitti si fermi a pensare agli effetti ambientali che lascerà alle prossime generazioni? All'interno dello schema della rendita non c'è posto per pensare ai ritmi della natura, ai suoi tempi di degradazione e di rigenerazione, e alla complessità degli ecosistemi che possono essere gravemente alterati dall'intervento umano. Inoltre, quando si parla di biodiversità, al massimo la si pensa come una riserva di risorse economiche che potrebbe essere sfruttata, ma non si considerano seriamente il valore reale delle cose, il loro significato per le persone e le culture, gli interessi e le necessità dei poveri.

191. Quando si pongono tali questioni, alcuni reagiscono accusando gli altri di pretendere di fermare irrazionalmente il progresso e lo sviluppo umano. Ma dobbiamo convincerci che rallentare un determinato ritmo di produzione e di consumo può dare luogo a un'altra modalità di progresso e di sviluppo. Gli sforzi per un uso sostenibile delle risorse naturali non sono una spesa inutile, bensì un investimento che potrà offrire altri benefici economici a medio termine. Se non abbiamo ristrettezze di vedute, possiamo scoprire che la diversificazione di una produzione più innovativa e con minore impatto ambientale, può essere molto redditizia. Si tratta di aprire la strada a opportunità differenti, che non implicano di fermare la creatività umana e il suo sogno di progresso, ma piuttosto di incanalare tale energia in modo nuovo.

192. Per esempio, un percorso di sviluppo produttivo più creativo e meglio orientato potrebbe correggere la disparità tra l'eccessivo investimento tecnologico per il consumo e quello scarso per risolvere i problemi urgenti dell'umanità; potrebbe generare forme intelligenti e redditizie di riutilizzo, di recupero funzionale e di riciclo; potrebbe migliorare l'efficienza energetica delle città; e così via. La diversificazione produttiva offre larghissime possibilità all'intelligenza umana per creare e innovare, mentre protegge l'ambiente e crea più opportunità di lavoro. Questa sarebbe una creatività capace di far fiorire nuovamente la nobiltà dell'essere umano, perché è più dignitoso usare l'intelligenza, con audacia e responsabilità, per trovare forme di sviluppo sostenibile ed equo, nel quadro di una concezione più ampia della qualità della vita. Viceversa, è meno dignitoso e creativo e più superficiale insistere nel creare forme di saccheggio della natura solo per offrire nuove possibilità di consumo e di rendita immediata.

193. In ogni modo, se in alcuni casi lo sviluppo sostenibile comporterà nuove modalità per crescere, in altri casi, di fronte alla crescita avida e irresponsabile che si è prodotta per molti decenni, occorre pensare pure a rallentare un po' il passo, a porre alcuni limiti ragionevoli e anche a ritornare indietro prima che sia tardi. Sappiamo che è insostenibile il comportamento di coloro che consumano e distruggono sempre più, mentre altri ancora non riescono a vivere in conformità alla propria dignità umana. Per questo è arrivata l'ora di accettare una certa decrescita in alcune parti del mondo procurando risorse perché si possa crescere in modo sano in altre parti. Diceva Benedetto XVI che «è necessario che le società tecnologicamente avanzate siano disposte a favorire comportamenti caratterizzati dalla sobrietà, diminuendo il proprio consumo di energia e migliorando le condizioni del suo uso». [\[135\]](#)

194. Affinché sorgano nuovi modelli di progresso abbiamo bisogno di «cambiare il modello di sviluppo globale», [\[136\]](#) la qual cosa implica riflettere responsabilmente «sul senso dell'economia e sulla sua finalità, per correggere le sue disfunzioni e distorsioni». [\[137\]](#) Non basta conciliare, in una via di mezzo, la cura per la natura con la rendita finanziaria, o la conservazione dell'ambiente con il progresso. Su questo tema le vie di mezzo sono solo un piccolo ritardo nel disastro. Semplicemente si tratta di ridefinire il progresso. Uno sviluppo tecnologico ed economico che non lascia un mondo migliore e una qualità di vita integralmente superiore, non può considerarsi progresso. D'altra parte, molte volte la qualità reale della vita delle persone diminuisce – per il deteriorarsi dell'ambiente, la bassa qualità dei prodotti alimentari o l'esaurimento di alcune risorse – nel contesto di una crescita dell'economia. In questo quadro, il discorso della crescita

sostenibile diventa spesso un diversivo e un mezzo di giustificazione che assorbe valori del discorso ecologista all'interno della logica della finanza e della tecnocrazia, e la responsabilità sociale e ambientale delle imprese si riduce per lo più a una serie di azioni di marketing e di immagine.

195. Il principio della massimizzazione del profitto, che tende ad isolarsi da qualsiasi altra considerazione, è una distorsione concettuale dell'economia: se aumenta la produzione, interessa poco che si produca a spese delle risorse future o della salute dell'ambiente; se il taglio di una foresta aumenta la produzione, nessuno misura in questo calcolo la perdita che implica desertificare un territorio, distruggere la biodiversità o aumentare l'inquinamento. Vale a dire che le imprese ottengono profitti calcolando e pagando una parte infima dei costi. Si potrebbe considerare etico solo un comportamento in cui «i costi economici e sociali derivanti dall'uso delle risorse ambientali comuni siano riconosciuti in maniera trasparente e siano pienamente supportati da coloro che ne usufruiscono e non da altre popolazioni o dalle generazioni future».[138] La razionalità strumentale, che apporta solo un'analisi statica della realtà in funzione delle necessità del momento, è presente sia quando ad assegnare le risorse è il mercato, sia quando lo fa uno Stato pianificatore.

196. Qual è il posto della politica? Ricordiamo il principio di sussidiarietà, che conferisce libertà per lo sviluppo delle capacità presenti a tutti i livelli, ma al tempo stesso esige più responsabilità verso il bene comune da parte di chi detiene più potere. È vero che oggi alcuni settori economici esercitano più potere degli Stati stessi. Ma non si può giustificare un'economia senza politica, che sarebbe incapace di propiziare un'altra logica in grado di governare i vari aspetti della crisi attuale. La logica che non lascia spazio a una sincera preoccupazione per l'ambiente è la stessa in cui non trova spazio la preoccupazione per integrare i più fragili, perché «nel vigente modello “di successo” e “privatistico”, non sembra abbia senso investire affinché quelli che rimangono indietro, i deboli o i meno dotati possano farsi strada nella vita».[139]

197. Abbiamo bisogno di una politica che pensi con una visione ampia, e che porti avanti un nuovo approccio integrale, includendo in un dialogo interdisciplinare i diversi aspetti della crisi. Molte volte la stessa politica è responsabile del proprio discredito, a causa della corruzione e della mancanza di buone politiche pubbliche. Se lo Stato non adempie il proprio ruolo in una regione, alcuni gruppi economici possono apparire come benefattori e detenere il potere reale, sentendosi autorizzati a non osservare certe norme, fino a dar luogo a diverse forme di criminalità organizzata, tratta delle persone, narcotraffico e violenza molto difficili da sradicare. Se la politica non è capace di rompere una logica perversa, e inoltre resta inglobata in discorsi inconsistenti, continueremo a non affrontare i grandi problemi dell'umanità. Una strategia di cambiamento reale esige di ripensare la totalità dei processi, poiché non basta inserire considerazioni ecologiche superficiali mentre non si mette in discussione la logica soggiacente alla cultura attuale. Una politica sana dovrebbe essere capace di assumere questa sfida.

198. La politica e l'economia tendono a incolparsi reciprocamente per quanto riguarda la povertà e il degrado ambientale. Ma quello che ci si attende è che riconoscano i propri errori e trovino forme di interazione orientate al bene comune. Mentre gli uni si affannano solo per l'utile economico e gli altri sono ossessionati solo dal conservare o accrescere il potere, quello che ci resta sono guerre o accordi ambigui dove ciò che meno interessa alle due parti è preservare l'ambiente e avere cura dei più deboli. Anche qui vale il principio che «l'unità è superiore al conflitto».[140]

V. LE RELIGIONI NEL DIALOGO CON LE SCIENZE

199. Non si può sostenere che le scienze empiriche spieghino completamente la vita, l'intima essenza di tutte le creature e l'insieme della realtà. Questo vorrebbe dire superare indebitamente i loro limitati confini metodologici. Se si riflette con questo quadro ristretto, spariscono la sensibilità estetica, la poesia, e persino la capacità della ragione di cogliere il senso e la finalità delle cose.[141] Desidero ricordare che «i testi religiosi classici possono offrire un significato destinato a tutte le epoche, posseggono una forza motivante che apre sempre nuovi orizzonti [...]». È ragionevole e intelligente relegarli nell'oscurità solo

perché sono nati nel contesto di una credenza religiosa?». [\[142\]](#) In realtà, è semplicistico pensare che i principi etici possano presentarsi in modo puramente astratto, slegati da ogni contesto, e il fatto che appaiano con un linguaggio religioso non toglie loro alcun valore nel dibattito pubblico. I principi etici che la ragione è capace di percepire possono riapparire sempre sotto diverse vesti e venire espressi con linguaggi differenti, anche religiosi.

200. D'altra parte, qualunque soluzione tecnica che le scienze pretendano di apportare sarà impotente a risolvere i gravi problemi del mondo se l'umanità perde la sua rotta, se si dimenticano le grandi motivazioni che rendono possibile il vivere insieme, il sacrificio, la bontà. In ogni caso, occorrerà fare appello ai credenti affinché siano coerenti con la propria fede e non la contraddicano con le loro azioni, bisognerà insistere perché si aprano nuovamente alla grazia di Dio e attingano in profondità dalle proprie convinzioni sull'amore, sulla giustizia e sulla pace. Se una cattiva comprensione dei nostri principi ci ha portato a volte a giustificare l'abuso della natura o il dominio dispotico dell'essere umano sul creato, o le guerre, l'ingiustizia e la violenza, come credenti possiamo riconoscere che in tal modo siamo stati infedeli al tesoro di sapienza che avremmo dovuto custodire. Molte volte i limiti culturali di diverse epoche hanno condizionato tale consapevolezza del proprio patrimonio etico e spirituale, ma è precisamente il ritorno alle loro rispettive fonti che permette alle religioni di rispondere meglio alle necessità attuali.

201. La maggior parte degli abitanti del pianeta si dichiarano credenti, e questo dovrebbe spingere le religioni ad entrare in un dialogo tra loro orientato alla cura della natura, alla difesa dei poveri, alla costruzione di una rete di rispetto e di fraternità. È indispensabile anche un dialogo tra le stesse scienze, dato che ognuna è solita chiudersi nei limiti del proprio linguaggio, e la specializzazione tende a diventare isolamento e assolutizzazione del proprio sapere. Questo impedisce di affrontare in modo adeguato i problemi dell'ambiente. Ugualmente si rende necessario un dialogo aperto e rispettoso tra i diversi movimenti ecologisti, fra i quali non mancano le lotte ideologiche. La gravità della crisi ecologica esige da noi tutti di pensare al bene comune e di andare avanti sulla via del dialogo che richiede pazienza, ascesi e generosità, ricordando sempre che «la realtà è superiore all'idea». [\[143\]](#)

CAPITOLO SESTO

EDUCAZIONE E SPIRITUALITÀ ECOLOGICA

202. Molte cose devono riorientare la propria rotta, ma prima di tutto è l'umanità che ha bisogno di cambiare. Manca la coscienza di un'origine comune, di una mutua appartenenza e di un futuro condiviso da tutti. Questa consapevolezza di base permetterebbe lo sviluppo di nuove convinzioni, nuovi atteggiamenti e stili di vita. Emerge così una grande sfida culturale, spirituale e educativa che implicherà lunghi processi di rigenerazione.

I. PUNTARE SU UN ALTRO STILE DI VITA

203. Dal momento che il mercato tende a creare un meccanismo consumistico compulsivo per piazzare i suoi prodotti, le persone finiscono con l'essere travolte dal vortice degli acquisti e delle spese superflue. Il consumismo ossessivo è il riflesso soggettivo del paradigma tecno-economico. Accade ciò che già segnalava Romano Guardini: l'essere umano «accetta gli oggetti ordinari e le forme consuete della vita così come gli sono imposte dai piani razionali e dalle macchine normalizzate e, nel complesso, lo fa con l'impressione che tutto questo sia ragionevole e giusto». [\[144\]](#) Tale paradigma fa credere a tutti che sono liberi finché conservano una pretesa libertà di consumare, quando in realtà coloro che possiedono la libertà sono quelli che fanno parte della minoranza che detiene il potere economico e finanziario. In questa confusione, l'umanità postmoderna non ha trovato una nuova comprensione di sé stessa che possa orientarla, e questa mancanza di identità si vive con angoscia. Abbiamo troppi mezzi per scarsi e rachitici fini.

204. La situazione attuale del mondo «provoca un senso di precarietà e di insicurezza, che a sua volta favorisce forme di egoismo collettivo». [\[145\]](#) Quando le persone diventano autoreferenziali e si isolano nella loro coscienza, accrescono la propria avidità. Più il cuore della persona è vuoto, più ha bisogno di oggetti da comprare, possedere e consumare. In tale contesto non sembra possibile che qualcuno accetti che la realtà gli ponga un limite. In questo orizzonte non esiste nemmeno un vero bene comune. Se tale è il tipo di soggetto che tende a predominare in una società, le norme saranno rispettate solo nella misura in cui non contraddicano le proprie necessità. Perciò non pensiamo solo alla possibilità di terribili fenomeni climatici o grandi disastri naturali, ma anche a catastrofi derivate da crisi sociali, perché l'ossessione per uno stile di vita consumistico, soprattutto quando solo pochi possono sostenerlo, potrà provocare soltanto violenza e distruzione reciproca.

205. Eppure, non tutto è perduto, perché gli esseri umani, capaci di degradarsi fino all'estremo, possono anche superarsi, ritornare a scegliere il bene e rigenerarsi, al di là di qualsiasi condizionamento psicologico e sociale che venga loro imposto. Sono capaci di guardare a sé stessi con onestà, di far emergere il proprio disgusto e di intraprendere nuove strade verso la vera libertà. Non esistono sistemi che annullino completamente l'apertura al bene, alla verità e alla bellezza, né la capacità di reagire, che Dio continua ad incoraggiare dal profondo dei nostri cuori. Ad ogni persona di questo mondo chiedo di non dimenticare questa sua dignità che nessuno ha diritto di toglierle.

206. Un cambiamento negli stili di vita potrebbe arrivare ad esercitare una sana pressione su coloro che detengono il potere politico, economico e sociale. È ciò che accade quando i movimenti dei consumatori riescono a far sì che si smetta di acquistare certi prodotti e così diventano efficaci per modificare il comportamento delle imprese, forzandole a considerare l'impatto ambientale e i modelli di produzione. È un fatto che, quando le abitudini sociali intaccano i profitti delle imprese, queste si vedono spinte a produrre in un altro modo. Questo ci ricorda la responsabilità sociale dei consumatori. «Acquistare è sempre un atto morale, oltre che economico». [\[146\]](#) Per questo oggi «il tema del degrado ambientale chiama in causa i comportamenti di ognuno di noi». [\[147\]](#)

207. La Carta della Terra ci chiamava tutti a lasciarci alle spalle una fase di autodistruzione e a cominciare di nuovo, ma non abbiamo ancora sviluppato una coscienza universale che lo renda possibile. Per questo oso proporre nuovamente quella preziosa sfida: «Come mai prima d'ora nella storia, il destino comune ci obbliga a cercare un nuovo inizio [...]. Possa la nostra epoca essere ricordata per il risveglio di una nuova riverenza per la vita, per la risolutezza nel raggiungere la sostenibilità, per l'accelerazione della lotta per la giustizia e la pace, e per la gioiosa celebrazione della vita». [\[148\]](#)

208. E' sempre possibile sviluppare una nuova capacità di uscire da sé stessi verso l'altro. Senza di essa non si riconoscono le altre creature nel loro valore proprio, non interessa prendersi cura di qualcosa a vantaggio degli altri, manca la capacità di porsi dei limiti per evitare la sofferenza o il degrado di ciò che ci circonda. L'atteggiamento fondamentale di auto-trascendersi, infrangendo la coscienza isolata e l'autoreferenzialità, è la radice che rende possibile ogni cura per gli altri e per l'ambiente, e fa scaturire la reazione morale di considerare l'impatto provocato da ogni azione e da ogni decisione personale al di fuori di sé. Quando siamo capaci di superare l'individualismo, si può effettivamente produrre uno stile di vita alternativo e diventa possibile un cambiamento rilevante nella società.

II. EDUCARE ALL'ALLEANZA TRA L'UMANITÀ E L'AMBIENTE

209. La coscienza della gravità della crisi culturale ed ecologica deve tradursi in nuove abitudini. Molti sanno che il progresso attuale e il semplice accumulo di oggetti o piaceri non bastano per dare senso e gioia al cuore umano, ma non si sentono capaci di rinunciare a quanto il mercato offre loro. Nei Paesi che dovrebbero produrre i maggiori cambiamenti di abitudini di consumo, i giovani hanno una nuova sensibilità ecologica e uno spirito generoso, e alcuni di loro lottano in modo ammirevole per la difesa dell'ambiente,

ma sono cresciuti in un contesto di altissimo consumo e di benessere che rende difficile la maturazione di altre abitudini. Per questo ci troviamo davanti ad una sfida educativa.

210. L'educazione ambientale è andata allargando i suoi obiettivi. Se all'inizio era molto centrata sull'informazione scientifica e sulla presa di coscienza e prevenzione dei rischi ambientali, ora tende a includere una critica dei "miti" della modernità basati sulla ragione strumentale (individualismo, progresso indefinito, concorrenza, consumismo, mercato senza regole) e anche a recuperare i diversi livelli dell'equilibrio ecologico: quello interiore con sé stessi, quello solidale con gli altri, quello naturale con tutti gli esseri viventi, quello spirituale con Dio. L'educazione ambientale dovrebbe disporci a fare quel salto verso il Mistero, da cui un'etica ecologica trae il suo senso più profondo. D'altra parte ci sono educatori capaci di reimpostare gli itinerari pedagogici di un'etica ecologica, in modo che aiutino effettivamente a crescere nella solidarietà, nella responsabilità e nella cura basata sulla compassione.

211. Tuttavia, questa educazione, chiamata a creare una "cittadinanza ecologica", a volte si limita a informare e non riesce a far maturare delle abitudini. L'esistenza di leggi e norme non è sufficiente a lungo termine per limitare i cattivi comportamenti, anche quando esista un valido controllo. Affinché la norma giuridica produca effetti rilevanti e duraturi è necessario che la maggior parte dei membri della società l'abbia accettata a partire da motivazioni adeguate, e reagisca secondo una trasformazione personale. Solamente partendo dal coltivare solide virtù è possibile la donazione di sé in un impegno ecologico. Se una persona, benché le proprie condizioni economiche le permettano di consumare e spendere di più, abitualmente si copre un po' invece di accendere il riscaldamento, ciò suppone che abbia acquisito convinzioni e modi di sentire favorevoli alla cura dell'ambiente. È molto nobile assumere il compito di avere cura del creato con piccole azioni quotidiane, ed è meraviglioso che l'educazione sia capace di motivarle fino a dar forma ad uno stile di vita. L'educazione alla responsabilità ambientale può incoraggiare vari comportamenti che hanno un'incidenza diretta e importante nella cura per l'ambiente, come evitare l'uso di materiale plastico o di carta, ridurre il consumo di acqua, differenziare i rifiuti, cucinare solo quanto ragionevolmente si potrà mangiare, trattare con cura gli altri esseri viventi, utilizzare il trasporto pubblico o condividere un medesimo veicolo tra varie persone, piantare alberi, spegnere le luci inutili, e così via. Tutto ciò fa parte di una creatività generosa e dignitosa, che mostra il meglio dell'essere umano. Riutilizzare qualcosa invece di disfarsene rapidamente, partendo da motivazioni profonde, può essere un atto di amore che esprime la nostra dignità.

212. Non bisogna pensare che questi sforzi non cambieranno il mondo. Tali azioni diffondono un bene nella società che sempre produce frutti al di là di quanto si possa constatare, perché provocano in seno a questa terra un bene che tende sempre a diffondersi, a volte invisibilmente. Inoltre, l'esercizio di questi comportamenti ci restituisce il senso della nostra dignità, ci conduce ad una maggiore profondità esistenziale, ci permette di sperimentare che vale la pena passare per questo mondo.

213. Gli ambiti educativi sono vari: la scuola, la famiglia, i mezzi di comunicazione, la catechesi, e altri. Una buona educazione scolastica nell'infanzia e nell'adolescenza pone semi che possono produrre effetti lungo tutta la vita. Ma desidero sottolineare l'importanza centrale della famiglia, perché «è il luogo in cui la vita, dono di Dio, può essere adeguatamente accolta e protetta contro i molteplici attacchi a cui è esposta, e può svilupparsi secondo le esigenze di un'autentica crescita umana. Contro la cosiddetta cultura della morte, la famiglia costituisce la sede della cultura della vita». [\[149\]](#) Nella famiglia si coltivano le prime abitudini di amore e cura per la vita, come per esempio l'uso corretto delle cose, l'ordine e la pulizia, il rispetto per l'ecosistema locale e la protezione di tutte le creature. La famiglia è il luogo della formazione integrale, dove si dispiegano i diversi aspetti, intimamente relazionati tra loro, della maturazione personale. Nella famiglia si impara a chiedere permesso senza prepotenza, a dire "grazie" come espressione di sentito apprezzamento per le cose che riceviamo, a dominare l'aggressività o l'avidità, e a chiedere scusa quando facciamo qualcosa di male. Questi piccoli gesti di sincera cortesia aiutano a costruire una cultura della vita condivisa e del rispetto per quanto ci circonda.

214. Alla politica e alle varie associazioni compete uno sforzo di formazione delle coscienze. Compete anche alla Chiesa. Tutte le comunità cristiane hanno un ruolo importante da compiere in questa educazione. Spero altresì che nei nostri seminari e nelle case religiose di formazione si educi ad una austerità responsabile, alla contemplazione riconoscente del mondo, alla cura per la fragilità dei poveri e dell'ambiente. Poiché grande è la posta in gioco, così come occorrono istituzioni dotate di potere per sanzionare gli attacchi all'ambiente, altrettanto abbiamo bisogno di controllarci e di educarci l'un l'altro.

215. In questo contesto, «non va trascurata [...] la relazione che c'è tra un'adeguata educazione estetica e il mantenimento di un ambiente sano». [\[150\]](#) Prestare attenzione alla bellezza e amarla ci aiuta ad uscire dal pragmatismo utilitaristico. Quando non si impara a fermarsi ad ammirare ed apprezzare il bello, non è strano che ogni cosa si trasformi in oggetto di uso e abuso senza scrupoli. Allo stesso tempo, se si vuole raggiungere dei cambiamenti profondi, bisogna tener presente che i modelli di pensiero influiscono realmente sui comportamenti. L'educazione sarà inefficace e i suoi sforzi saranno sterili se non si preoccupa anche di diffondere un nuovo modello riguardo all'essere umano, alla vita, alla società e alla relazione con la natura. Altrimenti continuerà ad andare avanti il modello consumistico trasmesso dai mezzi di comunicazione e attraverso gli efficaci meccanismi del mercato.

III. LA CONVERSIONE ECOLOGICA

216. La grande ricchezza della spiritualità cristiana, generata da venti secoli di esperienze personali e comunitarie, costituisce un magnifico contributo da offrire allo sforzo di rinnovare l'umanità. Desidero proporre ai cristiani alcune linee di spiritualità ecologica che nascono dalle convinzioni della nostra fede, perché ciò che il Vangelo ci insegna ha conseguenze sul nostro modo di pensare, di sentire e di vivere. Non si tratta tanto di parlare di idee, quanto soprattutto delle motivazioni che derivano dalla spiritualità al fine di alimentare una passione per la cura del mondo. Infatti non sarà possibile impegnarsi in cose grandi soltanto con delle dottrine, senza una mistica che ci animi, senza «qualche movente interiore che dà impulso, motiva, incoraggia e dà senso all'azione personale e comunitaria». [\[151\]](#) Dobbiamo riconoscere che non sempre noi cristiani abbiamo raccolto e fatto fruttare le ricchezze che Dio ha dato alla Chiesa, dove la spiritualità non è disgiunta dal proprio corpo, né dalla natura o dalle realtà di questo mondo, ma piuttosto vive con esse e in esse, in comunione con tutto ciò che ci circonda.

217. Se «i deserti esteriori si moltiplicano nel mondo, perché i deserti interiori sono diventati così ampi», [\[152\]](#) la crisi ecologica è un appello a una profonda conversione interiore. Tuttavia dobbiamo anche riconoscere che alcuni cristiani impegnati e dediti alla preghiera, con il pretesto del realismo e della pragmaticità, spesso si fanno beffe delle preoccupazioni per l'ambiente. Altri sono passivi, non si decidono a cambiare le proprie abitudini e diventano incoerenti. Manca loro dunque una *conversione ecologica*, che comporta il lasciar emergere tutte le conseguenze dell'incontro con Gesù nelle relazioni con il mondo che li circonda. Vivere la vocazione di essere custodi dell'opera di Dio è parte essenziale di un'esistenza virtuosa, non costituisce qualcosa di opzionale e nemmeno un aspetto secondario dell'esperienza cristiana.

218. Ricordiamo il modello di san Francesco d'Assisi, per proporre una sana relazione col creato come una dimensione della conversione integrale della persona. Questo esige anche di riconoscere i propri errori, peccati, vizi o negligenze, e pentirsi di cuore, cambiare dal di dentro. I Vescovi dell'Australia hanno saputo esprimere la conversione in termini di riconciliazione con il creato: «Per realizzare questa riconciliazione dobbiamo esaminare le nostre vite e riconoscere in che modo offendiamo la creazione di Dio con le nostre azioni e con la nostra incapacità di agire. Dobbiamo fare l'esperienza di una conversione, di una trasformazione del cuore». [\[153\]](#)

219. Tuttavia, non basta che ognuno sia migliore per risolvere una situazione tanto complessa come quella che affronta il mondo attuale. I singoli individui possono perdere la capacità e la libertà di vincere la logica della ragione strumentale e finiscono per soccombere a un consumismo senza etica e senza senso sociale e ambientale. Ai problemi sociali si risponde con reti comunitarie, non con la mera somma di beni individuali:

«Le esigenze di quest'opera saranno così immense che le possibilità delle iniziative individuali e la cooperazione dei singoli, individualisticamente formati, non saranno in grado di rispondervi. Sarà necessaria una unione di forze e una unità di contribuzioni».^[154] La conversione ecologica che si richiede per creare un dinamismo di cambiamento duraturo è anche una conversione comunitaria.

220. Tale conversione comporta vari atteggiamenti che si coniugano per attivare una cura generosa e piena di tenerezza. In primo luogo implica gratitudine e gratuità, vale a dire un riconoscimento del mondo come dono ricevuto dall'amore del Padre, che provoca come conseguenza disposizioni gratuite di rinuncia e gesti generosi anche se nessuno li vede o li riconosce: «Non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra [...] e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà» (*Mt* 6,3-4). Implica pure l'amorevole consapevolezza di non essere separati dalle altre creature, ma di formare con gli altri esseri dell'universo una stupenda comunione universale. Per il credente, il mondo non si contempla dal di fuori ma dal di dentro, riconoscendo i legami con i quali il Padre ci ha unito a tutti gli esseri. Inoltre, facendo crescere le capacità peculiari che Dio ha dato a ciascun credente, la conversione ecologica lo conduce a sviluppare la sua creatività e il suo entusiasmo, al fine di risolvere i drammi del mondo, offrendosi a Dio «come sacrificio vivente, santo e gradito» (*Rm* 12,1). Non interpreta la propria superiorità come motivo di gloria personale o di dominio irresponsabile, ma come una diversa capacità che a sua volta gli impone una grave responsabilità che deriva dalla sua fede.

221. Diverse convinzioni della nostra fede, sviluppate all'inizio di questa Enciclica, aiutano ad arricchire il senso di tale conversione, come la consapevolezza che ogni creatura riflette qualcosa di Dio e ha un messaggio da trasmetterci, o la certezza che Cristo ha assunto in sé questo mondo materiale e ora, risorto, dimora nell'intimo di ogni essere, circondandolo con il suo affetto e penetrandolo con la sua luce. Come pure il riconoscere che Dio ha creato il mondo inscrivendo in esso un ordine e un dinamismo che l'essere umano non ha il diritto di ignorare. Quando leggiamo nel Vangelo che Gesù parla degli uccelli e dice che «nemmeno uno di essi è dimenticato davanti a Dio» (*Lc* 12,6), saremo capaci di maltrattarli e far loro del male? Invito tutti i cristiani a esplicitare questa dimensione della propria conversione, permettendo che la forza e la luce della grazia ricevuta si estendano anche alla relazione con le altre creature e con il mondo che li circonda, e susciti quella sublime fratellanza con tutto il creato che san Francesco d'Assisi visse in maniera così luminosa.

IV. GIOIA E PACE

222. La spiritualità cristiana propone un modo alternativo di intendere la qualità della vita, e incoraggia uno stile di vita profetico e contemplativo, capace di gioire profondamente senza essere ossessionati dal consumo. È importante accogliere un antico insegnamento, presente in diverse tradizioni religiose, e anche nella Bibbia. Si tratta della convinzione che “meno è di più”. Infatti il costante cumulo di possibilità di consumare distrae il cuore e impedisce di apprezzare ogni cosa e ogni momento. Al contrario, rendersi presenti serenamente davanti ad ogni realtà, per quanto piccola possa essere, ci apre molte più possibilità di comprensione e di realizzazione personale. La spiritualità cristiana propone una crescita nella sobrietà e una capacità di godere con poco. È un ritorno alla semplicità che ci permette di fermarci a gustare le piccole cose, di ringraziare delle possibilità che offre la vita senza attaccarci a ciò che abbiamo né rattristarci per ciò che non possediamo. Questo richiede di evitare la dinamica del dominio e della mera accumulazione di piaceri.

223. La sobrietà, vissuta con libertà e consapevolezza, è liberante. Non è meno vita, non è bassa intensità, ma tutto il contrario. Infatti quelli che gustano di più e vivono meglio ogni momento sono coloro che smettono di beccare qua e là, cercando sempre quello che non hanno, e sperimentano ciò che significa apprezzare ogni persona e ad ogni cosa, imparano a familiarizzare con le realtà più semplici e ne sanno godere. In questo modo riescono a ridurre i bisogni insoddisfatti e diminuiscono la stanchezza e l'ansia. Si può aver bisogno di poco e vivere molto, soprattutto quando si è capaci di dare spazio ad altri piaceri e si

trova soddisfazione negli incontri fraterni, nel servizio, nel mettere a frutto i propri carismi, nella musica e nell'arte, nel contatto con la natura, nella preghiera. La felicità richiede di saper limitare alcune necessità che ci stordiscono, restando così disponibili per le molteplici possibilità che offre la vita.

224. La sobrietà e l'umiltà non hanno goduto nell'ultimo secolo di una positiva considerazione. Quando però si indebolisce in modo generalizzato l'esercizio di qualche virtù nella vita personale e sociale, ciò finisce col provocare molteplici squilibri, anche ambientali. Per questo non basta più parlare solo dell'integrità degli ecosistemi. Bisogna avere il coraggio di parlare dell'integrità della vita umana, della necessità di promuovere e di coniugare tutti i grandi valori. La scomparsa dell'umiltà, in un essere umano eccessivamente entusiasta dalla possibilità di dominare tutto senza alcun limite, può solo finire col nuocere alla società e all'ambiente. Non è facile maturare questa sana umiltà e una felice sobrietà se diventiamo autonomi, se escludiamo dalla nostra vita Dio e il nostro io ne occupa il posto, se crediamo che sia la nostra soggettività a determinare ciò che è bene e ciò che è male.

225. D'altra parte, nessuna persona può maturare in una felice sobrietà se non è in pace con sé stessa. E parte di un'adeguata comprensione della spiritualità consiste nell'allargare la nostra comprensione della pace, che è molto più dell'assenza di guerra. La pace interiore delle persone è molto legata alla cura dell'ecologia e al bene comune, perché, autenticamente vissuta, si riflette in uno stile di vita equilibrato unito a una capacità di stupore che conduce alla profondità della vita. La natura è piena di parole d'amore, ma come potremo ascoltarle in mezzo al rumore costante, alla distrazione permanente e ansiosa, o al culto dell'apparire? Molte persone sperimentano un profondo squilibrio che le spinge a fare le cose a tutta velocità per sentirsi occupate, in una fretta costante che a sua volta le porta a travolgere tutto ciò che hanno intorno a sé. Questo incide sul modo in cui si tratta l'ambiente. Un'ecologia integrale richiede di dedicare un po' di tempo per recuperare la serena armonia con il creato, per riflettere sul nostro stile di vita e i nostri ideali, per contemplare il Creatore, che vive tra di noi e in ciò che ci circonda, e la cui presenza «non deve essere costruita, ma scoperta e svelata».[\[155\]](#)

226. Stiamo parlando di un atteggiamento del cuore, che vive tutto con serena attenzione, che sa rimanere pienamente presente davanti a qualcuno senza stare a pensare a ciò che viene dopo, che si consegna ad ogni momento come dono divino da vivere in pienezza. Gesù ci insegnava questo atteggiamento quando ci invitava a guardare i gigli del campo e gli uccelli del cielo, o quando, alla presenza di un uomo in ricerca, «fissò lo sguardo su di lui» e «lo amò» (Mc 10,21). Lui sì che sapeva stare pienamente presente davanti ad ogni essere umano e davanti ad ogni creatura, e così ci ha mostrato una via per superare l'ansietà malata che ci rende superficiali, aggressivi e consumisti sfrenati.

227. Un'espressione di questo atteggiamento è fermarsi a ringraziare Dio prima e dopo i pasti. Propongo ai credenti che riprendano questa preziosa abitudine e la vivano con profondità. Tale momento della benedizione, anche se molto breve, ci ricorda il nostro dipendere da Dio per la vita, fortifica il nostro senso di gratitudine per i doni della creazione, è riconoscente verso quelli che con il loro lavoro forniscono questi beni, e rafforza la solidarietà con i più bisognosi.

V. AMORE CIVILE E POLITICO

228. La cura per la natura è parte di uno stile di vita che implica capacità di vivere insieme e di comunione. Gesù ci ha ricordato che abbiamo Dio come nostro Padre comune e che questo ci rende fratelli. L'amore fraterno può solo essere gratuito, non può mai essere un compenso per ciò che un altro realizza, né un anticipo per quanto speriamo che faccia. Per questo è possibile amare i nemici. Questa stessa gratuità ci porta ad amare e accettare il vento, il sole o le nubi, benché non si sottomettano al nostro controllo. Per questo possiamo parlare di una *fraternità universale*.

229. Occorre sentire nuovamente che abbiamo bisogno gli uni degli altri, che abbiamo una responsabilità verso gli altri e verso il mondo, che vale la pena di essere buoni e onesti. Già troppo a lungo siamo stati nel

degrado morale, prendendoci gioco dell'etica, della bontà, della fede, dell'onestà, ed è arrivato il momento di riconoscere che questa allegra superficialità ci è servita a poco. Tale distruzione di ogni fondamento della vita sociale finisce col metterci l'uno contro l'altro per difendere i propri interessi, provoca il sorgere di nuove forme di violenza e crudeltà e impedisce lo sviluppo di una vera cultura della cura dell'ambiente.

230. L'esempio di santa Teresa di Lisieux ci invita alla pratica della piccola via dell'amore, a non perdere l'opportunità di una parola gentile, di un sorriso, di qualsiasi piccolo gesto che semini pace e amicizia. Un'ecologia integrale è fatta anche di semplici gesti quotidiani nei quali spezziamo la logica della violenza, dello sfruttamento, dell'egoismo. Viceversa, il mondo del consumo esasperato è al tempo stesso il mondo del maltrattamento della vita in ogni sua forma.

231. L'amore, pieno di piccoli gesti di cura reciproca, è anche civile e politico, e si manifesta in tutte le azioni che cercano di costruire un mondo migliore. L'amore per la società e l'impegno per il bene comune sono una forma eminente di carità, che riguarda non solo le relazioni tra gli individui, ma anche «macro-relazioni, rapporti sociali, economici, politici».[156] Per questo la Chiesa ha proposto al mondo l'ideale di una «civiltà dell'amore».[157] L'amore sociale è la chiave di un autentico sviluppo: «Per rendere la società più umana, più degna della persona, occorre rivalutare l'amore nella vita sociale – a livello, politico, economico, culturale – facendone la norma costante e suprema dell'agire».[158] In questo quadro, insieme all'importanza dei piccoli gesti quotidiani, l'amore sociale ci spinge a pensare a grandi strategie che arrestino efficacemente il degrado ambientale e incoraggino una *cultura della cura* che impregni tutta la società. Quando qualcuno riconosce la vocazione di Dio a intervenire insieme con gli altri in queste dinamiche sociali, deve ricordare che ciò fa parte della sua spiritualità, che è esercizio della carità, e che in tal modo matura e si santifica.

232. Non tutti sono chiamati a lavorare in maniera diretta nella politica, ma in seno alla società fiorisce una innumerevole varietà di associazioni che intervengono a favore del bene comune, difendendo l'ambiente naturale e urbano. Per esempio, si preoccupano di un luogo pubblico (un edificio, una fontana, un monumento abbandonato, un paesaggio, una piazza), per proteggere, risanare, migliorare o abbellire qualcosa che è di tutti. Intorno a loro si sviluppano o si recuperano legami e sorge un nuovo tessuto sociale locale. Così una comunità si libera dall'indifferenza consumistica. Questo vuol dire anche coltivare un'identità comune, una storia che si conserva e si trasmette. In tal modo ci si prende cura del mondo e della qualità della vita dei più poveri, con un senso di solidarietà che è allo stesso tempo consapevolezza di abitare una casa comune che Dio ci ha affidato. Queste azioni comunitarie, quando esprimono un amore che si dona, possono trasformarsi in intense esperienze spirituali.

VI. I SEGNI SACRAMENTALI E IL RIPOSO CELEBRATIVO

233. L'universo si sviluppa in Dio, che lo riempie tutto. Quindi c'è un mistero da contemplare in una foglia, in un sentiero, nella rugiada, nel volto di un povero.[159] L'ideale non è solo passare dall'esteriorità all'interiorità per scoprire l'azione di Dio nell'anima, ma anche arrivare a incontrarlo in tutte le cose, come insegnava san Bonaventura: «La contemplazione è tanto più elevata quanto più l'uomo sente in sé l'effetto della grazia divina o quanto più sa riconoscere Dio nelle altre creature».[160]

234. San Giovanni della Croce insegnava che tutto quanto c'è di buono nelle cose e nelle esperienze del mondo «si trova eminentemente in Dio in maniera infinita o, per dire meglio, Egli è ognuna di queste grandezze che si predicano».[161] Non è perché le cose limitate del mondo siano realmente divine, ma perché il mistico sperimenta l'intimo legame che c'è tra Dio e tutti gli esseri, e così «sente che Dio è per lui tutte le cose».[162] Se ammira la grandezza di una montagna, non può separare questo da Dio, e percepisce che tale ammirazione interiore che egli vive deve depositarsi nel Signore: «Le montagne hanno delle cime, sono alte, imponenti, belle, graziose, fiorite e odorose. Come quelle montagne è l'Amato per me. Le valli solitarie sono quiete, amene, fresche, ombrose, ricche di dolci acque. Per la varietà dei loro

alberi e per il soave canto degli uccelli ricreano e dilettono grandemente il senso e nella loro solitudine e nel loro silenzio offrono refrigerio e riposo: queste valli è il mio Amato per me».[163]

235. I Sacramenti sono un modo privilegiato in cui la natura viene assunta da Dio e trasformata in mediazione della vita soprannaturale. Attraverso il culto siamo invitati ad abbracciare il mondo su un piano diverso. L'acqua, l'olio, il fuoco e i colori sono assunti con tutta la loro forza simbolica e si incorporano nella lode. La mano che benedice è strumento dell'amore di Dio e riflesso della vicinanza di Cristo che è venuto ad accompagnarci nel cammino della vita. L'acqua che si versa sul corpo del bambino che viene battezzato è segno di vita nuova. Non fuggiamo dal mondo né neghiamo la natura quando vogliamo incontrarci con Dio. Questo si può percepire specialmente nella spiritualità dell'Oriente cristiano: «La bellezza, che in Oriente è uno dei nomi con cui più frequentemente si suole esprimere la divina armonia e il modello dell'umanità trasfigurata, si mostra dovunque: nelle forme del tempio, nei suoni, nei colori, nelle luci e nei profumi».[164] Per l'esperienza cristiana, tutte le creature dell'universo materiale trovano il loro vero senso nel Verbo incarnato, perché il Figlio di Dio ha incorporato nella sua persona parte dell'universo materiale, dove ha introdotto un germe di trasformazione definitiva: «Il Cristianesimo non rifiuta la materia, la corporeità; al contrario, la valorizza pienamente nell'atto liturgico, nel quale il corpo umano mostra la propria natura intima di tempio dello Spirito e arriva a unirsi al Signore Gesù, anche Lui fatto corpo per la salvezza del mondo».[165]

236. Nell'Eucaristia il creato trova la sua maggiore elevazione. La grazia, che tende a manifestarsi in modo sensibile, raggiunge un'espressione meravigliosa quando Dio stesso, fatto uomo, arriva a farsi mangiare dalla sua creatura. Il Signore, al culmine del mistero dell'Incarnazione, volle raggiungere la nostra intimità attraverso un frammento di materia. Non dall'alto, ma da dentro, affinché nel nostro stesso mondo potessimo incontrare Lui. Nell'Eucaristia è già realizzata la pienezza, ed è il centro vitale dell'universo, il centro traboccante di amore e di vita inesauribile. Unito al Figlio incarnato, presente nell'Eucaristia, tutto il cosmo rende grazie a Dio. In effetti l'Eucaristia è di per sé un atto di amore cosmico: «Sì, cosmico! Perché anche quando viene celebrata sul piccolo altare di una chiesa di campagna, l'Eucaristia è sempre celebrata, in certo senso, *sull'altare del mondo*».[166] L'Eucaristia unisce il cielo e la terra, abbraccia e penetra tutto il creato. Il mondo, che è uscito dalle mani di Dio, ritorna a Lui in gioiosa e piena adorazione: nel Pane eucaristico «la creazione è protesa verso la divinizzazione, verso le sante nozze, verso l'unificazione con il Creatore stesso».[167] Perciò l'Eucaristia è anche fonte di luce e di motivazione per le nostre preoccupazioni per l'ambiente, e ci orienta ad essere custodi di tutto il creato.

237. La domenica, la partecipazione all'Eucaristia ha un'importanza particolare. Questo giorno, così come il sabato ebraico, si offre quale giorno del risanamento delle relazioni dell'essere umano con Dio, con sé stessi, con gli altri e con il mondo. La domenica è il giorno della Risurrezione, il "primo giorno" della nuova creazione, la cui primizia è l'umanità risorta del Signore, garanzia della trasfigurazione finale di tutta la realtà creata. Inoltre, questo giorno annuncia «il riposo eterno dell'uomo in Dio».[168] In tal modo, la spiritualità cristiana integra il valore del riposo e della festa. L'essere umano tende a ridurre il riposo contemplativo all'ambito dello sterile e dell'inutile, dimenticando che così si toglie all'opera che si compie la cosa più importante: il suo significato. Siamo chiamati a includere nel nostro operare una dimensione ricettiva e gratuita, che è diversa da una semplice inattività. Si tratta di un'altra maniera di agire che fa parte della nostra essenza. In questo modo l'azione umana è preservata non solo da un vuoto attivismo, ma anche dalla sfrenata voracità e dall'isolamento della coscienza che porta a inseguire l'esclusivo beneficio personale. La legge del riposo settimanale imponeva di astenersi dal lavoro nel settimo giorno, «perché possano godere quiete il tuo buco e il tuo asino e possano respirare i figli della tua schiava e il forestiero» (Es 23,12). Il riposo è un ampliamento dello sguardo che permette di tornare a riconoscere i diritti degli altri. Così, il giorno di riposo, il cui centro è l'Eucaristia, diffonde la sua luce sull'intera settimana e ci incoraggia a fare nostra la cura della natura e dei poveri.

VII. LA TRINITÀ E LA RELAZIONE TRA LE CREATURE

238. Il Padre è la fonte ultima di tutto, fondamento amoroso e comunicativo di quanto esiste. Il Figlio, che lo riflette, e per mezzo del quale tutto è stato creato, si unì a questa terra quando prese forma nel seno di Maria. Lo Spirito, vincolo infinito d'amore, è intimamente presente nel cuore dell'universo animando e suscitando nuovi cammini. Il mondo è stato creato dalle tre Persone come unico principio divino, ma ognuna di loro realizza questa opera comune secondo la propria identità personale. Per questo, «quando contempliamo con ammirazione l'universo nella sua grandezza e bellezza, dobbiamo lodare tutta la Trinità».[\[169\]](#)

239. Per i cristiani, credere in un Dio unico che è comunione trinitaria porta a pensare che tutta la realtà contiene in sé un'impronta propriamente trinitaria. San Bonaventura arrivò ad affermare che l'essere umano, prima del peccato, poteva scoprire come ogni creatura «testimonia che Dio è trino». Il riflesso della Trinità si poteva riconoscere nella natura «quando né quel libro era oscuro per l'uomo, né l'occhio dell'uomo si era intorbidato».[\[170\]](#) Il santo francescano ci insegna che *ogni creatura porta in sé una struttura propriamente trinitaria*, così reale che potrebbe essere spontaneamente contemplata se lo sguardo dell'essere umano non fosse limitato, oscuro e fragile. In questo modo ci indica la sfida di provare a leggere la realtà in chiave trinitaria.

240. Le Persone divine sono relazioni sussistenti, e il mondo, creato secondo il modello divino, è una trama di relazioni. Le creature tendono verso Dio, e a sua volta è proprio di ogni essere vivente tendere verso un'altra cosa, in modo tale che in seno all'universo possiamo incontrare innumerevoli relazioni costanti che si intrecciano segretamente[\[171\]](#). Questo non solo ci invita ad ammirare i molteplici legami che esistono tra le creature, ma ci porta anche a scoprire una chiave della nostra propria realizzazione. Infatti la persona umana tanto più cresce, matura e si santifica quanto più entra in relazione, quando esce da sé stessa per vivere in comunione con Dio, con gli altri e con tutte le creature. Così assume nella propria esistenza quel dinamismo trinitario che Dio ha impresso in lei fin dalla sua creazione. Tutto è collegato, e questo ci invita a maturare una spiritualità della solidarietà globale che sgorga dal mistero della Trinità.

VIII. LA REGINA DI TUTTO IL CREATO

241. Maria, la madre che ebbe cura di Gesù, ora si prende cura con affetto e dolore materno di questo mondo ferito. Così come pianse con il cuore trafitto la morte di Gesù, ora ha compassione della sofferenza dei poveri crocifissi e delle creature di questo mondo sterminate dal potere umano. Ella vive con Gesù completamente trasfigurata, e tutte le creature cantano la sua bellezza. È la Donna «vestita di sole, con la luna sotto i piedi e una corona di dodici stelle sul suo capo» (*Ap* 12,1). Elevata al cielo, è Madre e Regina di tutto il creato. Nel suo corpo glorificato, insieme a Cristo risorto, parte della creazione ha raggiunto tutta la pienezza della sua bellezza. Lei non solo conserva nel suo cuore tutta la vita di Gesù, che «custodiva» con cura (cfr *Lc* 2,19.51), ma ora anche comprende il senso di tutte le cose. Perciò possiamo chiederle che ci aiuti a guardare questo mondo con occhi più sapienti.

242. Insieme a lei, nella santa famiglia di Nazaret, risalta la figura di san Giuseppe. Egli ebbe cura e difese Maria e Gesù con il suo lavoro e la sua presenza generosa, e li liberò dalla violenza degli ingiusti portandoli in Egitto. Nel Vangelo appare come un uomo giusto, lavoratore, forte. Ma dalla sua figura emerge anche una grande tenerezza, che non è propria di chi è debole ma di chi è veramente forte, attento alla realtà per amare e servire umilmente. Per questo è stato dichiarato custode della Chiesa universale. Anche lui può insegnarci ad aver cura, può motivarci a lavorare con generosità e tenerezza per proteggere questo mondo che Dio ci ha affidato.

IX. AL DI LÀ DEL SOLE

243. Alla fine ci incontreremo faccia a faccia con l'infinita bellezza di Dio (cfr *1 Cor* 13,12) e potremo leggere con gioiosa ammirazione il mistero dell'universo, che parteciperà insieme a noi della pienezza senza fine. Sì, stiamo viaggiando verso il sabato dell'eternità, verso la nuova Gerusalemme, verso la casa comune del

cielo. Gesù ci dice: «Ecco, io faccio nuove tutte le cose» (Ap 21,5). La vita eterna sarà una meraviglia condivisa, dove ogni creatura, luminosamente trasformata, occuperà il suo posto e avrà qualcosa da offrire ai poveri definitivamente liberati.

244. Nell'attesa, ci uniamo per farci carico di questa casa che ci è stata affidata, sapendo che ciò che di buono vi è in essa verrà assunto nella festa del cielo. Insieme a tutte le creature, camminiamo su questa terra cercando Dio, perché «se il mondo ha un principio ed è stato creato, cerca chi lo ha creato, cerca chi gli ha dato inizio, colui che è il suo Creatore». [\[172\]](#) Camminiamo cantando! Che le nostre lotte e la nostra preoccupazione per questo pianeta non ci tolgano la gioia della speranza.

245. Dio, che ci chiama alla dedizione generosa e a dare tutto, ci offre le forze e la luce di cui abbiamo bisogno per andare avanti. Nel cuore di questo mondo rimane sempre presente il Signore della vita che ci ama tanto. Egli non ci abbandona, non ci lascia soli, perché si è unito definitivamente con la nostra terra, e il suo amore ci conduce sempre a trovare nuove strade. A Lui sia lode!

246. Dopo questa prolungata riflessione, gioiosa e drammatica insieme, propongo due preghiere, una che possiamo condividere tutti quanti crediamo in un Dio creatore onnipotente, e un'altra affinché noi cristiani sappiamo assumere gli impegni verso il creato che il Vangelo di Gesù ci propone.

Preghiera per la nostra terra

Dio Onnipotente,
che sei presente in tutto l'universo
e nella più piccola delle tue creature,
Tu che circondi con la tua tenerezza
tutto quanto esiste,
riversa in noi la forza del tuo amore
affinché ci prendiamo cura
della vita e della bellezza.
Inondaci di pace, perché viviamo come fratelli e sorelle
senza nuocere a nessuno.
O Dio dei poveri,
aiutaci a riscattare gli abbandonati
e i dimenticati di questa terra
che tanto valgono ai tuoi occhi.
Risana la nostra vita,
affinché proteggiamo il mondo e non lo deprediamo,
affinché seminiamo bellezza
e non inquinamento e distruzione.
Tocca i cuori
di quanti cercano solo vantaggi
a spese dei poveri e della terra.
Insegnaci a scoprire il valore di ogni cosa,
a contemplare con stupore,
a riconoscere che siamo profondamente uniti
con tutte le creature
nel nostro cammino verso la tua luce infinita.
Grazie perché sei con noi tutti i giorni.
Sostienici, per favore, nella nostra lotta
per la giustizia, l'amore e la pace.

Preghiera cristiana con il creato

Ti lodiamo, Padre, con tutte le tue creature,
che sono uscite dalla tua mano potente.
Sono tue, e sono colme della tua presenza
e della tua tenerezza.
Laudato si'!

Figlio di Dio, Gesù,
da te sono state create tutte le cose.
Hai preso forma nel seno materno di Maria,
ti sei fatto parte di questa terra,
e hai guardato questo mondo con occhi umani.
Oggi sei vivo in ogni creatura
con la tua gloria di risorto.
Laudato si'!

Spirito Santo, che con la tua luce
orienti questo mondo verso l'amore del Padre
e accompagni il gemito della creazione,
tu pure vivi nei nostri cuori
per spingerci al bene.
Laudato si'!

Signore Dio, Uno e Trino,
comunità stupenda di amore infinito,
insegnaci a contemplarti
nella bellezza dell'universo,
dove tutto ci parla di te.
Risveglia la nostra lode e la nostra gratitudine
per ogni essere che hai creato.
Donaci la grazia di sentirci intimamente uniti
con tutto ciò che esiste.
Dio d'amore, mostraci il nostro posto in questo mondo
come strumenti del tuo affetto
per tutti gli esseri di questa terra,
perché nemmeno uno di essi è dimenticato da te.
Illumina i padroni del potere e del denaro
perché non cadano nel peccato dell'indifferenza,
amino il bene comune, promuovano i deboli,
e abbiano cura di questo mondo che abitiamo.
I poveri e la terra stanno gridando:
Signore, prendi noi col tuo potere e la tua luce,
per proteggere ogni vita,
per preparare un futuro migliore,
affinché venga il tuo Regno
di giustizia, di pace, di amore e di bellezza.
Laudato si'!
Amen.

Dato a Roma, presso San Pietro, il 24 maggio, Solennità di Pentecoste, dell'anno 2015, terzo del mio Pontificato.

Franciscus

- [1] *Cantico delle creature: Fonti Francescane (FF) 263.*
- [2] Lett. ap. [*Octogesima adveniens*](#) (14 maggio 1971), 21: AAS 63 (1971), 416-417.
- [3] [*Discorso alla FAO nel 25° anniversario \(16 novembre 1970\)*](#), 4: AAS 62 (1970), 833.
- [4] Lett. enc. [*Redemptor hominis*](#) (4 marzo 1979), 15: AAS 71 (1979), 287.
- [5] Cfr [*Catechesi \(17 gennaio 2001\)*](#), 4: *Insegnamenti* 24/1 (2001), 179.
- [6] Lett. enc. [*Centesimus annus*](#) (1 maggio 1991), 38: AAS 83 (1991), 841.
- [7] *Ibid.*, 58: p. 863.
- [8] Giovanni Paolo II, Lett. enc. [*Sollicitudo rei socialis*](#) (30 dicembre 1987), 34: AAS 80 (1988), 559.
- [9] Cfr Id., Lett. enc. [*Centesimus annus*](#) (1 maggio 1991), 37: AAS 83 (1991), 840.
- [10] [*Discorso al Corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede \(8 gennaio 2007\)*](#): AAS 99 (2007), 73.
- [11] Lett. enc. [*Caritas in veritate*](#) (29 giugno 2009), 51: AAS 101 (2009), 687.
- [12] [*Discorso al Deutscher Bundestag, Berlino \(22 settembre 2011\)*](#): AAS 103 (2011), 664.
- [13] [*Discorso al clero della Diocesi di Bolzano-Bressanone \(6 agosto 2008\)*](#): AAS 100 (2008), 634.
- [14] *Messaggio per la Giornata di preghiera per la salvaguardia del creato* (1 settembre 2012).
- [15] *Discorso a Santa Barbara, California* (8 novembre 1997); cfr John Chryssavgis, *On Earth as in Heaven: Ecological Vision and Initiatives of Ecumenical Patriarch Bartholomew*, Bronx, New York, 2012.
- [16] *Ibid.*
- [17] *Conferenza al Monastero di Utstein, Norvegia* (23 giugno 2003).
- [18] *Discorso «Global Responsibility and Ecological Sustainability: Closing Remarks»*, I Vertice di Halki, Istanbul (20 giugno 2012).
- [19] Tommaso da Celano, *Vita prima di San Francesco*, XXIX, 81: FF 460.
- [20] *Legenda Maior*, VIII, 6: FF 1145.
- [21] Cfr Tommaso da Celano, *Vita seconda di San Francesco*, CXXIV, 165: FF 750.
- [22] Conferenza dei Vescovi Cattolici dell'Africa del Sud, *Pastoral Statement on the Environmental Crisis* (5 settembre 1999).
- [23] Cfr [*Saluto al personale della FAO \(20 novembre 2014\)*](#): AAS 106 (2014), 985.
- [24] V Conferenza Generale dell'Episcopato Latinoamericano e dei Caraibi, *Documento di Aparecida* (29 giugno 2007), 86.

- [25] Conferenza dei Vescovi Cattolici delle Filippine, Lettera pastorale *What is Happening to our Beautiful Land?* (29 gennaio 1988).
- [26] Conferenza Episcopale Boliviana, Lettera pastorale sull'ambiente e lo sviluppo umano in Bolivia *El universo, don de Dios para la vida* (2012), 17.
- [27] Cfr Conferenza Episcopale Tedesca. Commissione per gli Affari Sociali, *Der Klimawandel: Brennpunkt globaler, intergenerationeller und ökologischer Gerechtigkeit* (settembre 2006), 28-30.
- [28] Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, [Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa](#), 483.
- [29] [Catechesi \(5 giugno 2013\)](#): *Insegnamenti* 1/1 (2013), 280.
- [30] Vescovi della Regione Patagonia-Comahue (Argentina), *Mensaje de Navidad* (dicembre 2009), 2.
- [31] Conferenza dei Vescovi Cattolici degli Stati Uniti, *Global Climate Change: A Plea for Dialogue, Prudence and the Common Good* (15 giugno 2001).
- [32] V Conferenza Generale dell'Episcopato Latinoamericano e dei Caraibi, *Documento di Aparecida* (29 giugno 2007), 471.
- [33] Esort. ap. [Evangelii gaudium](#) (24 novembre 2013), 56: AAS 105 (2013), 1043.
- [34] Giovanni Paolo II, [Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 1990](#), 12: AAS 82 (1990), 154.
- [35] Id., [Catechesi \(17 gennaio 2001\)](#), 3: *Insegnamenti* 24/1 (2001), 178.
- [36] Giovanni Paolo II, [Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 1990](#), 15: AAS 82 (1990), 156.
- [37] [Catechismo della Chiesa Cattolica](#), 357.
- [38] Cfr [Angelus ad Osnabrück \(Germania\) con le persone disabili, 16 novembre 1980](#): *Insegnamenti* 3/2 (1980), 1232.
- [39] Benedetto XVI, [Omelia per il solenne inizio del ministero petrino \(24 aprile 2005\)](#): AAS 97 (2005), 711.
- [40] Cfr *Legenda Maior*, VIII, 1: FF 1134.
- [41] [Catechismo della Chiesa Cattolica](#), 2416.
- [42] Conferenza Episcopale Tedesca, *Zukunft der Schöpfung – Zukunft der Menschheit. Erklärung der Deutschen Bischofskonferenz zu Fragen der Umwelt und der Energieversorgung* (1980), II, 2.
- [43] [Catechismo della Chiesa Cattolica](#), 339.
- [44] *Hom. in Hexaemeron*, 1, 2, 10: PG 29, 9.
- [45] *Divina Commedia. Paradiso*, Canto XXXIII, 145.
- [46] Benedetto XVI, [Catechesi \(9 novembre 2005\)](#), 3: *Insegnamenti* 1 (2005), 768.
- [47] Id., Lett. enc. [Caritas in veritate](#) (29 giugno 2009), 51: AAS 101 (2009), 687.
- [48] Giovanni Paolo II, [Catechesi \(24 aprile 1991\)](#), 6: *Insegnamenti* 14/1 (1991), 856.
- [49] Il Catechismo insegna che Dio ha voluto creare un mondo in cammino sino alla sua perfezione ultima, e che ciò implica la presenza dell'imperfezione e del male fisico: cfr [Catechismo della Chiesa Cattolica](#), 310.
- [50] Cfr Conc. Ecum. Vat. II, Cost. past. [Gaudium et spes](#) sulla Chiesa nel mondo contemporaneo, 36.
- [51] Tommaso d'Aquino, *Summa Theologiae* I, q. 104, art. 1, ad 4.

- [52] Id., *In octo libros Physicorum Aristotelis expositio*, lib. II, lectio 14.
- [53] In questa prospettiva si pone il contributo del P. Teilhard de Chardin; cfr Paolo VI, [Discorso in uno stabilimento chimico-farmaceutico \(24 febbraio 1966\)](#): *Insegnamenti* 4 (1966), 992-993; Giovanni Paolo II, [Lettera al reverendo P. George V. Coyne \(1 giugno 1988\)](#): *Insegnamenti* 11/2 (1988), 1715; Benedetto XVI, [Omelia nella celebrazione dei Vespri ad Aosta \(24 luglio 2009\)](#): *Insegnamenti* 5/2 (2009), 60.
- [54] Giovanni Paolo II, [Catechesi \(30 gennaio 2002\)](#), 6: *Insegnamenti* 25/1 (2002), 140.
- [55] Conferenza dei Vescovi Cattolici del Canada. Commissione Affari Sociali, Lettera pastorale “*You Love All That Exists... All Things Are Yours, God, Lover of Life*” (4 ottobre 2003), 1.
- [56] Conferenza dei Vescovi Cattolici del Giappone, *Reverence for Life. A Message for the Twenty-First Century* (1 gennaio 2001), 89.
- [57] Giovanni Paolo II, [Catechesi \(26 gennaio 2000\)](#), 5: *Insegnamenti* 23/1 (2000), 123.
- [58] Id., [Catechesi \(2 agosto 2000\)](#), 3: *Insegnamenti* 23/2 (2000), 112.
- [59] Paul Ricœur, *Philosophie de la volonté. 2. Finitude et Culpabilité*, Paris 2009, 216 (trad. it.: *Finitudine e colpa*, Bologna, 1970, 258).
- [60] *Summa Theologiae* I, q. 47, art. 1.
- [61] *Ibid.*
- [62] Cfr *ibid.*, art. 2, ad. 1; art. 3.
- [63] [Catechismo della Chiesa Cattolica](#), 340.
- [64] *Cantico delle creature*: FF 263.
- [65] Cfr Conferenza Nazionale dei Vescovi del Brasile, *A Igreja e a questão ecológica*, 1992, 53-54.
- [66] *Ibid.*, 61.
- [67] Esort. ap. [Evangelii gaudium](#) (24 novembre 2013), 215: AAS 105 (2013), 1109.
- [68] Cfr Benedetto XVI, Lett. enc. [Caritas in veritate](#) (29 giugno 2009), 14: AAS 101 (2009), 650.
- [69] [Catechismo della Chiesa Cattolica](#), 2418.
- [70] Conferenza dell'Episcopato Dominicano, Lettera pastorale *Sobre la relación del hombre con la naturaleza* (21 gennaio 1987).
- [71] Giovanni Paolo II, Lett. enc. [Laborem exercens](#) (14 settembre 1981), 19: AAS 73 (1981), 626.
- [72] Lett. enc. [Centesimus annus](#) (1 maggio 1991), 31: AAS 83 (1991), 831.
- [73] Lett. enc. [Sollicitudo rei socialis](#) (30 dicembre 1987), 33: AAS 80 (1988), 557.
- [74] [Discorso agli indigeni e ai campesinos del Messico, Cuilapán \(29 gennaio 1979\)](#), 6: AAS 71 (1979), 209.
- [75] [Omelia nella Messa celebrata per gli agricoltori a Recife, Brasile \(7 luglio 1980\)](#), 4: AAS 72 (1980), 926.
- [76] Cfr [Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 1990](#), 8: AAS 82 (1990), 152.
- [77] Conferenza Episcopale Paraguayana, Lettera pastorale *El campesino paraguayo y la tierra* (12 giugno 1983), 2, 4, d.

- [78] Conferenza Episcopale della Nuova Zelanda, *Statement on Environmental Issues*, Wellington (1 settembre 2006).
- [79] Lett. enc. [*Laborem exercens*](#) (14 settembre 1981), 27: AAS 73 (1981), 645.
- [80] Per tale motivo san Giustino poté parlare di «semi del Verbo» nel mondo: cfr *Il Apologia* 8, 1-2; 13, 3-6: PG 6,457-458; 467.
- [81] Giovanni Paolo II, [*Discorso ai rappresentanti della scienza, della cultura e degli alti studi nell'Università delle Nazioni Unite, Hiroshima \(25 febbraio 1981\)*](#), 3: AAS 73 (1981), 422.
- [82] Benedetto XVI, Lett. enc. [*Caritas in veritate*](#) (29 giugno 2009), 69: AAS 101 (2009), 702.
- [83] Romano Guardini, *Das Ende der Neuzeit*, Würzburg 1965⁹, 87 (ed. it.: *La fine dell'epoca moderna*, Brescia 1987, 80).
- [84] *Ibid.* (ed. it.: 81).
- [85] *Ibid.*, 87-88 (ed. it.: 81).
- [86] Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, [*Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa*](#), 462.
- [87] Romano Guardini, *Das Ende der Neuzeit*, 63-64 (ed. it.: *La fine dell'epoca moderna*, 58).
- [88] *Ibid.*, 64 (ed. it.: 58).
- [89] Cfr Benedetto XVI, Lett. enc. [*Caritas in veritate*](#) (29 giugno 2009), 35: AAS 101 (2009), 671.
- [90] *Ibid.*, 22: p. 657.
- [91] Esort. ap. [*Evangelii gaudium*](#) (24 novembre 2013), 231: AAS 105 (2013), 1114.
- [92] Romano Guardini, *Das Ende der Neuzeit*, 63 (ed. it.: *La fine dell'epoca moderna*, 57-58).
- [93] Giovanni Paolo II, Lett. enc. [*Centesimus annus*](#) (1 maggio 1991), 38: AAS 83 (1991), 841.
- [94] Cfr Dichiarazione *Love for Creation. An Asian Response to the Ecological Crisis*, Colloquio promosso dalla Federazione delle Conferenze dei Vescovi dell'Asia (Tagaytay, 31 gennaio-5 febbraio 1993), 3.3.2.
- [95] Giovanni Paolo II, Lett. enc. [*Centesimus annus*](#) (1 maggio 1991), 37: AAS 83 (1991), 840.
- [96] Benedetto XVI, [*Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 2010*](#), 2: AAS 102 (2010), 41.
- [97] Id., Lett. enc. [*Caritas in veritate*](#) (29 giugno 2009), 28: AAS 101 (2009), 663.
- [98] Cfr Vincenzo di Lérins, *Commonitorium primum*, cap. 23: PL 50, 668: «Ut annis scilicet consolidetur, dilatetur tempore, sublimetur aetate».
- [99] N. 80: AAS 105 (2013), 1053.
- [100] Conc. Ecum. Vat. II, Cost. past. [*Gaudium et spes*](#) sulla Chiesa nel mondo contemporaneo, 63.
- [101] Cfr Giovanni Paolo II, Lett. enc. [*Centesimus annus*](#) (1 maggio 1991), 37: AAS 83 (1991), 840.
- [102] Paolo VI, Lett. enc. [*Populorum progressio*](#) (26 marzo 1967), 34: AAS 59 (1967), 274.
- [103] Benedetto XVI, Lettera enc. [*Caritas in veritate*](#) (29 giugno 2009), 32: AAS 101 (2009), 666.
- [104] *Ibid.*
- [105] *Ibid.*

- [106] [Catechismo della Chiesa Cattolica](#), 2417.
- [107] *Ibid.*, 2418.
- [108] *Ibid.*, 2415.
- [109] [Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 1990](#), 6: AAS 82 (1990), 150.
- [110] [Discorso alla Pontificia Accademia delle Scienze \(3 ottobre 1981\)](#), 3: *Insegnamenti* 4/2 (1981), 333.
- [111] [Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 1990](#), 7: AAS 82 (1990), 151.
- [112] Giovanni Paolo II, [Discorso alla trentacinquesima Assemblea Generale dell'Associazione Medica Mondiale \(29 ottobre 1983\)](#), 6: AAS 76 (1984), 394.
- [113] Commissione Episcopale di Pastorale Sociale dell'Argentina, *Una tierra para todos* (giugno 2005), 19.
- [114] [Dichiarazione di Rio sull'ambiente e lo sviluppo](#) (14 giugno 1992), Principio 4.
- [115] Esort. ap. [Evangelii gaudium](#) (24 novembre 2013), 237: AAS 105 (2013), 1116.
- [116] Benedetto XVI, Lett. enc. [Caritas in veritate](#) (29 giugno 2009), 51: AAS 101 (2009), 687.
- [117] Alcuni autori hanno mostrato i valori che spesso si vivono, per esempio, nelle *villas, chabolas* o *favelas* dell'America Latina: cfr Juan Carlos Scannone, S.J., «La irrupción del pobre y la lógica de la gratitud», in Juan Carlos Scannone y Marcelo Perine (edd.), *Irrupción del pobre y quehacer filosófico. Hacia una nueva racionalidad*, Buenos Aires 1993, 225-230.
- [118] Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, [Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa](#), 482.
- [119] Esort. ap. [Evangelii gaudium](#) (24 novembre 2013), 210: AAS 105 (2013), 1107.
- [120] [Discorso al Deutscher Bundestag, Berlino \(22 settembre 2011\)](#): AAS 103 (2011), 668.
- [121] [Catechesi \(15 aprile 2015\)](#): *L'Osservatore Romano*, 16 aprile 2015, p. 8.
- [122] Conc. Ecum. Vat. II, Cost. past. [Gaudium et spes](#) sulla Chiesa nel mondo contemporaneo, 26.
- [123] Cfr nn. 186-201: AAS 105 (2013), 1098-1105.
- [124] Conferenza Episcopale Portoghese, Lettera pastorale *Responsabilidade solidária pelo bem comum* (15 settembre 2003), 20.
- [125] Benedetto XVI, [Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 2010](#), 8: AAS 102 (2010), 45.
- [126] [Dichiarazione di Rio sull'ambiente e lo sviluppo](#) (14 giugno 1992), Principio 1.
- [127] Conferenza Episcopale Boliviana, Lettera pastorale sull'ambiente e lo sviluppo umano in Bolivia *El Universo, don de Dios para la Vida* (2012), 86.
- [128] Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, *Energia, Giustizia e Pace*, IV, 1, Città del Vaticano (2013), 56.
- [129] Benedetto XVI, Lett. enc. [Caritas in veritate](#) (29 giugno 2009), 67: AAS 101 (2009), 700.
- [130] Esort. ap. [Evangelii gaudium](#) (24 novembre 2013), 222: AAS 105 (2013), 1111.
- [131] Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, [Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa](#), 469.
- [132] [Dichiarazione di Rio sull'ambiente e lo sviluppo](#) (14 giugno 1992), Principio 15.

- [133] Cfr Conferenza Episcopale Messicana. Commissione Episcopale per la Pastorale Sociale, *Jesucristo, vida y esperanza de los indígenas y campesinos* (14 gennaio 2008).
- [134] Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, [Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa](#), 470.
- [135] [Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 2010](#), 9: AAS 102 (2010), 46.
- [136] *Ibid.*
- [137] *Ibid.*, 5: p. 43.
- [138] Benedetto XVI, Lett. enc. [Caritas in veritate](#) (29 giugno 2009), 50: AAS 101 (2009), 686.
- [139] Esort. ap. [Evangelii gaudium](#) (24 novembre 2013), 209: AAS 105 (2013), 1107.
- [140] *Ibid.*, 228: AAS 105 (2013), 1113.
- [141] Cfr Lett. enc. [Lumen fidei](#) (29 giugno 2013), 34: AAS 105 (2013), 577: «La luce della fede, in quanto unita alla verità dell'amore, non è aliena al mondo materiale, perché l'amore si vive sempre in corpo e anima; la luce della fede è luce incarnata, che procede dalla vita luminosa di Gesù. Essa illumina anche la materia, confida nel suo ordine, conosce che in essa si apre un cammino di armonia e di comprensione sempre più ampio. Lo sguardo della scienza riceve così un beneficio dalla fede: questa invita lo scienziato a rimanere aperto alla realtà, in tutta la sua ricchezza inesauribile. La fede risveglia il senso critico, in quanto impedisce alla ricerca di essere soddisfatta nelle sue formule e la aiuta a capire che la natura è sempre più grande. Invitando alla meraviglia davanti al mistero del creato, la fede allarga gli orizzonti della ragione per illuminare meglio il mondo che si schiude agli studi della scienza».
- [142] Esort. ap. [Evangelii gaudium](#) (24 novembre 2013), 256: AAS 105 (2013), 1123.
- [143] *Ibid.*, 231: p. 1114.
- [144] *Das Ende der Neuzeit*, Würzburg 1965⁹, 66-67 (ed. it. *La fine dell'epoca moderna*, Brescia 1987, 61).
- [145] Giovanni Paolo II, [Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 1990](#), 1: AAS 82 (1990), 147.
- [146] Benedetto XVI, Lett. enc. [Caritas in veritate](#) (29 giugno 2009), 66: AAS 101 (2009), 699.
- [147] Id., [Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 2010](#), 11: AAS 102 (2010), 48.
- [148] *Carta della Terra*, L'Aja (29 giugno 2000).
- [149] Giovanni Paolo II, Lett. enc. [Centesimus annus](#) (1 maggio 1991), 39: AAS 83 (1991), 842.
- [150] Id., [Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 1990](#), 14: AAS 82 (1990), 155.
- [151] Esort. ap. [Evangelii gaudium](#) (24 novembre 2013), 261: AAS 105 (2013), 1124.
- [152] Benedetto XVI, [Omelia per il solenne inizio del ministero petrino \(24 aprile 2005\)](#): AAS 97 (2005), 710.
- [153] Conferenza dei Vescovi Cattolici dell'Australia, *A New Earth. The Environmental Challenge* (2002).
- [154] Romano Guardini, *Das Ende der Neuzeit*, 72 (trad. it.: *La fine dell'epoca moderna*, 66).
- [155] Esort. ap. [Evangelii gaudium](#) (24 novembre 2013), 71: AAS 105 (2013), 1050.
- [156] Benedetto XVI, Lett. enc. [Caritas in veritate](#) (29 giugno 2009), 2: AAS 101 (2009), 642.
- [157] Paolo VI, [Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 1977](#): AAS 68 (1976), 709.
- [158] Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, [Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa](#), 582.

[159] Un maestro spirituale, Ali Al-Khawwas, a partire dalla sua esperienza, sottolineava la necessità di non separare troppo le creature del mondo dall'esperienza di Dio nell'interiorità. Diceva: «Non bisogna dunque biasimare per partito preso la gente che cerca l'estasi nella musica e nella poesia. C'è un "segreto" sottile in ciascuno dei movimenti e dei suoni di questo mondo. Gli iniziati arrivano a cogliere quello che dicono il vento che soffia, gli alberi che si piegano, l'acqua che scorre, le mosche che ronzano, le porte che cigolano, il canto degli uccelli, il pizzicar di corde, il fischio del flauto, il sospiro dei malati, il gemito dell'afflitto...» (Eva De Vitray-Meyerovitch [ed.], *Anthologie du soufisme*, Paris 1978, 200; trad. it.: *I mistici dell'Islam*, Parma 1991, 199).

[160] *In Il Sent.*, 23, 2, 3.

[161] *Cántico Espiritual*, XIV, 5.

[162] *Ibid.*

[163] *Ibid.*, XIV, 6-7.

[164] Giovanni Paolo II, Lett. ap. [Orientale lumen \(2 maggio 1995\)](#), 11: AAS 87 (1995), 757.

[165] *Ibid.*

[166] Id., Lett. enc. [Ecclesia de Eucharistia \(17 aprile 2003\)](#), 8: AAS 95 (2003), 438.

[167] Benedetto XVI, [Omelia nella Messa del Corpus Domini \(15 giugno 2006\)](#): AAS 98 (2006), 513.

[168] *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 2175.

[169] Giovanni Paolo II, [Catechesi \(2 agosto 2000\)](#), 4: *Insegnamenti* 23/2 (2000), 112.

[170] *Quaest. disp. de Myst. Trinitatis*, 1, 2, concl.

[171] Cfr Tommaso d'Aquino, *Summa Theologiae* I, q. 11, art. 3; q. 21, art. 1, ad 3; q. 47, art. 3.

[172] Basilio Magno, *Hom. in Hexaemeron*, 1, 2, 6: PG 29, 8.

ENCYCLICAL LETTER
LAUDATO SI'
OF THE HOLY FATHER
FRANCIS
ON CARE FOR OUR COMMON HOME

1. "*LAUDATO SI', mi' Signore*" – "*Praise be to you, my Lord*". In the words of this beautiful canticle, Saint Francis of Assisi reminds us that our common home is like a sister with whom we share our life and a beautiful mother who opens her arms to embrace us. "Praise be to you, my Lord, through our Sister, Mother Earth, who sustains and governs us, and who produces various fruit with coloured flowers and herbs".^[1]

2. This sister now cries out to us because of the harm we have inflicted on her by our irresponsible use and abuse of the goods with which God has endowed her. We have come to see ourselves as her lords and masters, entitled to plunder her at will. The violence present in our hearts, wounded by sin, is also reflected in the symptoms of sickness evident in the soil, in the water, in the air and in all forms of life. This is why the earth herself, burdened and laid waste, is among the most abandoned and maltreated of our poor; she “groans in travail” (*Rom 8:22*). We have forgotten that we ourselves are dust of the earth (cf. *Gen 2:7*); our very bodies are made up of her elements, we breathe her air and we receive life and refreshment from her waters.

Nothing in this world is indifferent to us

3. More than fifty years ago, with the world teetering on the brink of nuclear crisis, [Pope Saint John XXIII](#) wrote an [Encyclical](#) which not only rejected war but offered a proposal for peace. He addressed his message [Pacem in Terris](#) to the entire “Catholic world” and indeed “to all men and women of good will”. Now, faced as we are with global environmental deterioration, I wish to address every person living on this planet. In my Apostolic Exhortation [Evangelii Gaudium](#), I wrote to all the members of the Church with the aim of encouraging ongoing missionary renewal. In this Encyclical, I would like to enter into dialogue with all people about our common home.

4. In 1971, eight years after [Pacem in Terris](#), [Blessed Pope Paul VI](#) referred to the ecological concern as “a tragic consequence” of unchecked human activity: “Due to an ill-considered exploitation of nature, humanity runs the risk of destroying it and becoming in turn a victim of this degradation”.^[2] He spoke in similar terms to the Food and Agriculture Organization of the United Nations about the potential for an “ecological catastrophe under the effective explosion of industrial civilization”, and stressed “the urgent need for a radical change in the conduct of humanity”, inasmuch as “the most extraordinary scientific advances, the most amazing technical abilities, the most astonishing economic growth, unless they are accompanied by authentic social and moral progress, will definitively turn against man”.^[3]

5. [Saint John Paul II](#) became increasingly concerned about this issue. In [his first Encyclical](#) he warned that human beings frequently seem “to see no other meaning in their natural environment than what serves for immediate use and consumption”.^[4] Subsequently, he would call for a global ecological *conversion*.^[5] At the same time, he noted that little effort had been made to “safeguard the moral conditions for an authentic *human ecology*”.^[6] The destruction of the human environment is extremely serious, not only because God has entrusted the world to us men and women, but because human life is itself a gift which must be defended from various forms of debasement. Every effort to protect and improve our world entails profound changes in “lifestyles, models of production and consumption, and the established structures of power which today govern societies”.^[7] Authentic human development has a moral character. It presumes full respect for the human person, but it must also be concerned for the world around us and “take into account the nature of each being and of its mutual connection in an ordered system”.^[8] Accordingly, our human ability to transform reality must proceed in line with God’s original gift of all that is.^[9]

6. My predecessor [Benedict XVI](#) likewise proposed “eliminating the structural causes of the dysfunctions of the world economy and correcting models of growth which have proved incapable of ensuring respect for the environment”.^[10] He observed that the world cannot be analyzed by isolating only one of its aspects, since “the book of nature is one and indivisible”, and includes the environment, life, sexuality, the family, social relations, and so forth. It follows that “the deterioration of nature is closely connected to the culture which shapes human coexistence”.^[11] Pope Benedict asked us to recognize that the natural environment has been gravely damaged by our irresponsible behaviour. The social environment has also suffered damage. Both are ultimately due

to the same evil: the notion that there are no indisputable truths to guide our lives, and hence human freedom is limitless. We have forgotten that “man is not only a freedom which he creates for himself. Man does not create himself. He is spirit and will, but also nature”.^[12] With paternal concern, Benedict urged us to realize that creation is harmed “where we ourselves have the final word, where everything is simply our property and we use it for ourselves alone. The misuse of creation begins when we no longer recognize any higher instance than ourselves, when we see nothing else but ourselves”.^[13]

United by the same concern

7. These statements of the Popes echo the reflections of numerous scientists, philosophers, theologians and civic groups, all of which have enriched the Church’s thinking on these questions. Outside the Catholic Church, other Churches and Christian communities – and other religions as well – have expressed deep concern and offered valuable reflections on issues which all of us find disturbing. To give just one striking example, I would mention the statements made by the beloved Ecumenical Patriarch Bartholomew, with whom we share the hope of full ecclesial communion.

8. Patriarch Bartholomew has spoken in particular of the need for each of us to repent of the ways we have harmed the planet, for “inasmuch as we all generate small ecological damage”, we are called to acknowledge “our contribution, smaller or greater, to the disfigurement and destruction of creation”.^[14] He has repeatedly stated this firmly and persuasively, challenging us to acknowledge our sins against creation: “For human beings... to destroy the biological diversity of God’s creation; for human beings to degrade the integrity of the earth by causing changes in its climate, by stripping the earth of its natural forests or destroying its wetlands; for human beings to contaminate the earth’s waters, its land, its air, and its life – these are sins”.^[15] For “to commit a crime against the natural world is a sin against ourselves and a sin against God”.^[16]

9. At the same time, Bartholomew has drawn attention to the ethical and spiritual roots of environmental problems, which require that we look for solutions not only in technology but in a change of humanity; otherwise we would be dealing merely with symptoms. He asks us to replace consumption with sacrifice, greed with generosity, wastefulness with a spirit of sharing, an asceticism which “entails learning to give, and not simply to give up. It is a way of loving, of moving gradually away from what I want to what God’s world needs. It is liberation from fear, greed and compulsion”.^[17] As Christians, we are also called “to accept the world as a sacrament of communion, as a way of sharing with God and our neighbours on a global scale. It is our humble conviction that the divine and the human meet in the slightest detail in the seamless garment of God’s creation, in the last speck of dust of our planet”.^[18]

Saint Francis of Assisi

10. I do not want to write this Encyclical without turning to that attractive and compelling figure, whose name I took as my guide and inspiration when I was elected Bishop of Rome. I believe that Saint Francis is the example par excellence of care for the vulnerable and of an integral ecology lived out joyfully and authentically. He is the patron saint of all who study and work in the area of ecology, and he is also much loved by non-Christians. He was particularly concerned for God’s creation and for the poor and outcast. He loved, and was deeply loved for his joy, his generous self-giving, his openheartedness. He was a mystic and a pilgrim who lived in simplicity and in wonderful harmony with God, with others, with nature and with himself. He shows us just how inseparable the bond is between concern for nature, justice for the poor, commitment to society, and interior peace.

11. Francis helps us to see that an integral ecology calls for openness to categories which transcend the language of mathematics and biology, and take us to the heart of what it is to be human. Just as happens when we fall in love with someone, whenever he would gaze at the sun, the moon or the smallest of animals, he burst into song, drawing all other creatures into his praise. He communed with all creation, even preaching to the flowers, inviting them “to praise the Lord, just as if they were endowed with reason”.^[19] His response to the world around him was so much more than intellectual appreciation or economic calculus, for to him each and every creature was a sister united to him by bonds of affection. That is why he felt called to care for all that exists. His disciple Saint Bonaventure tells us that, “from a reflection on the primary source of all things, filled with even more abundant piety, he would call creatures, no matter how small, by the name of ‘brother’ or ‘sister’”.^[20] Such a conviction cannot be written off as naive romanticism, for it affects the choices which determine our behaviour. If we approach nature and the environment without this openness to awe and wonder, if we no longer speak the language of fraternity and beauty in our relationship with the world, our attitude will be that of masters, consumers, ruthless exploiters, unable to set limits on their immediate needs. By contrast, if we feel intimately united with all that exists, then sobriety and care will well up spontaneously. The poverty and austerity of Saint Francis were no mere veneer of asceticism, but something much more radical: a refusal to turn reality into an object simply to be used and controlled.

12. What is more, Saint Francis, faithful to Scripture, invites us to see nature as a magnificent book in which God speaks to us and grants us a glimpse of his infinite beauty and goodness. “Through the greatness and the beauty of creatures one comes to know by analogy their maker” (*Wis* 13:5); indeed, “his eternal power and divinity have been made known through his works since the creation of the world” (*Rom* 1:20). For this reason, Francis asked that part of the friary garden always be left untouched, so that wild flowers and herbs could grow there, and those who saw them could raise their minds to God, the Creator of such beauty.^[21] Rather than a problem to be solved, the world is a joyful mystery to be contemplated with gladness and praise.

My appeal

13. The urgent challenge to protect our common home includes a concern to bring the whole human family together to seek a sustainable and integral development, for we know that things can change. The Creator does not abandon us; he never forsakes his loving plan or repents of having created us. Humanity still has the ability to work together in building our common home. Here I want to recognize, encourage and thank all those striving in countless ways to guarantee the protection of the home which we share. Particular appreciation is owed to those who tirelessly seek to resolve the tragic effects of environmental degradation on the lives of the world’s poorest. Young people demand change. They wonder how anyone can claim to be building a better future without thinking of the environmental crisis and the sufferings of the excluded.

14. I urgently appeal, then, for a new dialogue about how we are shaping the future of our planet. We need a conversation which includes everyone, since the environmental challenge we are undergoing, and its human roots, concern and affect us all. The worldwide ecological movement has already made considerable progress and led to the establishment of numerous organizations committed to raising awareness of these challenges. Regrettably, many efforts to seek concrete solutions to the environmental crisis have proved ineffective, not only because of powerful opposition but also because of a more general lack of interest. Obstructionist attitudes, even on the part of believers, can range from denial of the problem to indifference, nonchalant resignation or blind confidence in technical solutions. We require a new and universal solidarity. As the bishops of Southern Africa have stated: “Everyone’s talents and involvement are needed to redress the damage

caused by human abuse of God's creation". [\[22\]](#) All of us can cooperate as instruments of God for the care of creation, each according to his or her own culture, experience, involvements and talents.

15. It is my hope that this Encyclical Letter, which is now added to the body of the Church's social teaching, can help us to acknowledge the appeal, immensity and urgency of the challenge we face. I will begin by briefly reviewing several aspects of the present ecological crisis, with the aim of drawing on the results of the best scientific research available today, letting them touch us deeply and provide a concrete foundation for the ethical and spiritual itinerary that follows. I will then consider some principles drawn from the Judaeo-Christian tradition which can render our commitment to the environment more coherent. I will then attempt to get to the roots of the present situation, so as to consider not only its symptoms but also its deepest causes. This will help to provide an approach to ecology which respects our unique place as human beings in this world and our relationship to our surroundings. In light of this reflection, I will advance some broader proposals for dialogue and action which would involve each of us as individuals, and also affect international policy. Finally, convinced as I am that change is impossible without motivation and a process of education, I will offer some inspired guidelines for human development to be found in the treasure of Christian spiritual experience.

16. Although each chapter will have its own subject and specific approach, it will also take up and re-examine important questions previously dealt with. This is particularly the case with a number of themes which will reappear as the Encyclical unfolds. As examples, I will point to the intimate relationship between the poor and the fragility of the planet, the conviction that everything in the world is connected, the critique of new paradigms and forms of power derived from technology, the call to seek other ways of understanding the economy and progress, the value proper to each creature, the human meaning of ecology, the need for forthright and honest debate, the serious responsibility of international and local policy, the throwaway culture and the proposal of a new lifestyle. These questions will not be dealt with once and for all, but reframed and enriched again and again.

CHAPTER ONE

WHAT IS HAPPENING TO OUR COMMON HOME

17. Theological and philosophical reflections on the situation of humanity and the world can sound tiresome and abstract, unless they are grounded in a fresh analysis of our present situation, which is in many ways unprecedented in the history of humanity. So, before considering how faith brings new incentives and requirements with regard to the world of which we are a part, I will briefly turn to what is happening to our common home.

18. The continued acceleration of changes affecting humanity and the planet is coupled today with a more intensified pace of life and work which might be called "rapidification". Although change is part of the working of complex systems, the speed with which human activity has developed contrasts with the naturally slow pace of biological evolution. Moreover, the goals of this rapid and constant change are not necessarily geared to the common good or to integral and sustainable human development. Change is something desirable, yet it becomes a source of anxiety when it causes harm to the world and to the quality of life of much of humanity.

19. Following a period of irrational confidence in progress and human abilities, some sectors of society are now adopting a more critical approach. We see increasing sensitivity to the environment and the need to protect nature, along with a growing concern, both genuine and distressing, for what is happening to our planet. Let us review, however cursorily, those questions which are troubling us

today and which we can no longer sweep under the carpet. Our goal is not to amass information or to satisfy curiosity, but rather to become painfully aware, to dare to turn what is happening to the world into our own personal suffering and thus to discover what each of us can do about it.

I. POLLUTION AND CLIMATE CHANGE

Pollution, waste and the throwaway culture

20. Some forms of pollution are part of people's daily experience. Exposure to atmospheric pollutants produces a broad spectrum of health hazards, especially for the poor, and causes millions of premature deaths. People take sick, for example, from breathing high levels of smoke from fuels used in cooking or heating. There is also pollution that affects everyone, caused by transport, industrial fumes, substances which contribute to the acidification of soil and water, fertilizers, insecticides, fungicides, herbicides and agrotoxins in general. Technology, which, linked to business interests, is presented as the only way of solving these problems, in fact proves incapable of seeing the mysterious network of relations between things and so sometimes solves one problem only to create others.

21. Account must also be taken of the pollution produced by residue, including dangerous waste present in different areas. Each year hundreds of millions of tons of waste are generated, much of it non-biodegradable, highly toxic and radioactive, from homes and businesses, from construction and demolition sites, from clinical, electronic and industrial sources. The earth, our home, is beginning to look more and more like an immense pile of filth. In many parts of the planet, the elderly lament that once beautiful landscapes are now covered with rubbish. Industrial waste and chemical products utilized in cities and agricultural areas can lead to bioaccumulation in the organisms of the local population, even when levels of toxins in those places are low. Frequently no measures are taken until after people's health has been irreversibly affected.

22. These problems are closely linked to a throwaway culture which affects the excluded just as it quickly reduces things to rubbish. To cite one example, most of the paper we produce is thrown away and not recycled. It is hard for us to accept that the way natural ecosystems work is exemplary: plants synthesize nutrients which feed herbivores; these in turn become food for carnivores, which produce significant quantities of organic waste which give rise to new generations of plants. But our industrial system, at the end of its cycle of production and consumption, has not developed the capacity to absorb and reuse waste and by-products. We have not yet managed to adopt a circular model of production capable of preserving resources for present and future generations, while limiting as much as possible the use of non-renewable resources, moderating their consumption, maximizing their efficient use, reusing and recycling them. A serious consideration of this issue would be one way of counteracting the throwaway culture which affects the entire planet, but it must be said that only limited progress has been made in this regard.

Climate as a common good

23. The climate is a common good, belonging to all and meant for all. At the global level, it is a complex system linked to many of the essential conditions for human life. A very solid scientific consensus indicates that we are presently witnessing a disturbing warming of the climatic system. In recent decades this warming has been accompanied by a constant rise in the sea level and, it would appear, by an increase of extreme weather events, even if a scientifically determinable cause cannot be assigned to each particular phenomenon. Humanity is called to recognize the need for changes of lifestyle, production and consumption, in order to combat this warming or at least the human causes which produce or aggravate it. It is true that there are other factors (such as volcanic activity,

variations in the earth's orbit and axis, the solar cycle), yet a number of scientific studies indicate that most global warming in recent decades is due to the great concentration of greenhouse gases (carbon dioxide, methane, nitrogen oxides and others) released mainly as a result of human activity. As these gases build up in the atmosphere, they hamper the escape of heat produced by sunlight at the earth's surface. The problem is aggravated by a model of development based on the intensive use of fossil fuels, which is at the heart of the worldwide energy system. Another determining factor has been an increase in changed uses of the soil, principally deforestation for agricultural purposes.

24. Warming has effects on the carbon cycle. It creates a vicious circle which aggravates the situation even more, affecting the availability of essential resources like drinking water, energy and agricultural production in warmer regions, and leading to the extinction of part of the planet's biodiversity. The melting in the polar ice caps and in high altitude plains can lead to the dangerous release of methane gas, while the decomposition of frozen organic material can further increase the emission of carbon dioxide. Things are made worse by the loss of tropical forests which would otherwise help to mitigate climate change. Carbon dioxide pollution increases the acidification of the oceans and compromises the marine food chain. If present trends continue, this century may well witness extraordinary climate change and an unprecedented destruction of ecosystems, with serious consequences for all of us. A rise in the sea level, for example, can create extremely serious situations, if we consider that a quarter of the world's population lives on the coast or nearby, and that the majority of our megacities are situated in coastal areas.

25. Climate change is a global problem with grave implications: environmental, social, economic, political and for the distribution of goods. It represents one of the principal challenges facing humanity in our day. Its worst impact will probably be felt by developing countries in coming decades. Many of the poor live in areas particularly affected by phenomena related to warming, and their means of subsistence are largely dependent on natural reserves and ecosystemic services such as agriculture, fishing and forestry. They have no other financial activities or resources which can enable them to adapt to climate change or to face natural disasters, and their access to social services and protection is very limited. For example, changes in climate, to which animals and plants cannot adapt, lead them to migrate; this in turn affects the livelihood of the poor, who are then forced to leave their homes, with great uncertainty for their future and that of their children. There has been a tragic rise in the number of migrants seeking to flee from the growing poverty caused by environmental degradation. They are not recognized by international conventions as refugees; they bear the loss of the lives they have left behind, without enjoying any legal protection whatsoever. Sadly, there is widespread indifference to such suffering, which is even now taking place throughout our world. Our lack of response to these tragedies involving our brothers and sisters points to the loss of that sense of responsibility for our fellow men and women upon which all civil society is founded.

26. Many of those who possess more resources and economic or political power seem mostly to be concerned with masking the problems or concealing their symptoms, simply making efforts to reduce some of the negative impacts of climate change. However, many of these symptoms indicate that such effects will continue to worsen if we continue with current models of production and consumption. There is an urgent need to develop policies so that, in the next few years, the emission of carbon dioxide and other highly polluting gases can be drastically reduced, for example, substituting for fossil fuels and developing sources of renewable energy. Worldwide there is minimal access to clean and renewable energy. There is still a need to develop adequate storage technologies. Some countries have made considerable progress, although it is far from constituting a significant proportion. Investments have also been made in means of production and transportation which consume less energy and require fewer raw materials, as well as in methods of

construction and renovating buildings which improve their energy efficiency. But these good practices are still far from widespread.

II. THE ISSUE OF WATER

27. Other indicators of the present situation have to do with the depletion of natural resources. We all know that it is not possible to sustain the present level of consumption in developed countries and wealthier sectors of society, where the habit of wasting and discarding has reached unprecedented levels. The exploitation of the planet has already exceeded acceptable limits and we still have not solved the problem of poverty.

28. Fresh drinking water is an issue of primary importance, since it is indispensable for human life and for supporting terrestrial and aquatic ecosystems. Sources of fresh water are necessary for health care, agriculture and industry. Water supplies used to be relatively constant, but now in many places demand exceeds the sustainable supply, with dramatic consequences in the short and long term. Large cities dependent on significant supplies of water have experienced periods of shortage, and at critical moments these have not always been administered with sufficient oversight and impartiality. Water poverty especially affects Africa where large sectors of the population have no access to safe drinking water or experience droughts which impede agricultural production. Some countries have areas rich in water while others endure drastic scarcity.

29. One particularly serious problem is the quality of water available to the poor. Every day, unsafe water results in many deaths and the spread of water-related diseases, including those caused by microorganisms and chemical substances. Dysentery and cholera, linked to inadequate hygiene and water supplies, are a significant cause of suffering and of infant mortality. Underground water sources in many places are threatened by the pollution produced in certain mining, farming and industrial activities, especially in countries lacking adequate regulation or controls. It is not only a question of industrial waste. Detergents and chemical products, commonly used in many places of the world, continue to pour into our rivers, lakes and seas.

30. Even as the quality of available water is constantly diminishing, in some places there is a growing tendency, despite its scarcity, to privatize this resource, turning it into a commodity subject to the laws of the market. Yet *access to safe drinkable water is a basic and universal human right, since it is essential to human survival and, as such, is a condition for the exercise of other human rights*. Our world has a grave social debt towards the poor who lack access to drinking water, because *they are denied the right to a life consistent with their inalienable dignity*. This debt can be paid partly by an increase in funding to provide clean water and sanitary services among the poor. But water continues to be wasted, not only in the developed world but also in developing countries which possess it in abundance. This shows that the problem of water is partly an educational and cultural issue, since there is little awareness of the seriousness of such behaviour within a context of great inequality.

31. Greater scarcity of water will lead to an increase in the cost of food and the various products which depend on its use. Some studies warn that an acute water shortage may occur within a few decades unless urgent action is taken. The environmental repercussions could affect billions of people; it is also conceivable that the control of water by large multinational businesses may become a major source of conflict in this century.[\[23\]](#)

III. LOSS OF BIODIVERSITY

32. The earth's resources are also being plundered because of short-sighted approaches to the economy, commerce and production. The loss of forests and woodlands entails the loss of species which may constitute extremely important resources in the future, not only for food but also for curing disease and other uses. Different species contain genes which could be key resources in years ahead for meeting human needs and regulating environmental problems.

33. It is not enough, however, to think of different species merely as potential "resources" to be exploited, while overlooking the fact that they have value in themselves. Each year sees the disappearance of thousands of plant and animal species which we will never know, which our children will never see, because they have been lost for ever. The great majority become extinct for reasons related to human activity. Because of us, thousands of species will no longer give glory to God by their very existence, nor convey their message to us. We have no such right.

34. It may well disturb us to learn of the extinction of mammals or birds, since they are more visible. But the good functioning of ecosystems also requires fungi, algae, worms, insects, reptiles and an innumerable variety of microorganisms. Some less numerous species, although generally unseen, nonetheless play a critical role in maintaining the equilibrium of a particular place. Human beings must intervene when a geosystem reaches a critical state. But nowadays, such intervention in nature has become more and more frequent. As a consequence, serious problems arise, leading to further interventions; human activity becomes ubiquitous, with all the risks which this entails. Often a vicious circle results, as human intervention to resolve a problem further aggravates the situation. For example, many birds and insects which disappear due to synthetic agrotoxins are helpful for agriculture: their disappearance will have to be compensated for by yet other techniques which may well prove harmful. We must be grateful for the praiseworthy efforts being made by scientists and engineers dedicated to finding solutions to man-made problems. But a sober look at our world shows that the degree of human intervention, often in the service of business interests and consumerism, is actually making our earth less rich and beautiful, ever more limited and grey, even as technological advances and consumer goods continue to abound limitlessly. We seem to think that we can substitute an irreplaceable and irretrievable beauty with something which we have created ourselves.

35. In assessing the environmental impact of any project, concern is usually shown for its effects on soil, water and air, yet few careful studies are made of its impact on biodiversity, as if the loss of species or animals and plant groups were of little importance. Highways, new plantations, the fencing-off of certain areas, the damming of water sources, and similar developments, crowd out natural habitats and, at times, break them up in such a way that animal populations can no longer migrate or roam freely. As a result, some species face extinction. Alternatives exist which at least lessen the impact of these projects, like the creation of biological corridors, but few countries demonstrate such concern and foresight. Frequently, when certain species are exploited commercially, little attention is paid to studying their reproductive patterns in order to prevent their depletion and the consequent imbalance of the ecosystem.

36. Caring for ecosystems demands far-sightedness, since no one looking for quick and easy profit is truly interested in their preservation. But the cost of the damage caused by such selfish lack of concern is much greater than the economic benefits to be obtained. Where certain species are destroyed or seriously harmed, the values involved are incalculable. We can be silent witnesses to terrible injustices if we think that we can obtain significant benefits by making the rest of humanity, present and future, pay the extremely high costs of environmental deterioration.

37. Some countries have made significant progress in establishing sanctuaries on land and in the oceans where any human intervention is prohibited which might modify their features or alter their

original structures. In the protection of biodiversity, specialists insist on the need for particular attention to be shown to areas richer both in the number of species and in endemic, rare or less protected species. Certain places need greater protection because of their immense importance for the global ecosystem, or because they represent important water reserves and thus safeguard other forms of life.

38. Let us mention, for example, those richly biodiverse lungs of our planet which are the Amazon and the Congo basins, or the great aquifers and glaciers. We know how important these are for the entire earth and for the future of humanity. The ecosystems of tropical forests possess an enormously complex biodiversity which is almost impossible to appreciate fully, yet when these forests are burned down or levelled for purposes of cultivation, within the space of a few years countless species are lost and the areas frequently become arid wastelands. A delicate balance has to be maintained when speaking about these places, for we cannot overlook the huge global economic interests which, under the guise of protecting them, can undermine the sovereignty of individual nations. In fact, there are “proposals to internationalize the Amazon, which only serve the economic interests of transnational corporations”.[\[24\]](#) We cannot fail to praise the commitment of international agencies and civil society organizations which draw public attention to these issues and offer critical cooperation, employing legitimate means of pressure, to ensure that each government carries out its proper and inalienable responsibility to preserve its country’s environment and natural resources, without capitulating to spurious local or international interests.

39. The replacement of virgin forest with plantations of trees, usually monocultures, is rarely adequately analyzed. Yet this can seriously compromise a biodiversity which the new species being introduced does not accommodate. Similarly, wetlands converted into cultivated land lose the enormous biodiversity which they formerly hosted. In some coastal areas the disappearance of ecosystems sustained by mangrove swamps is a source of serious concern.

40. Oceans not only contain the bulk of our planet’s water supply, but also most of the immense variety of living creatures, many of them still unknown to us and threatened for various reasons. What is more, marine life in rivers, lakes, seas and oceans, which feeds a great part of the world’s population, is affected by uncontrolled fishing, leading to a drastic depletion of certain species. Selective forms of fishing which discard much of what they collect continue unabated. Particularly threatened are marine organisms which we tend to overlook, like some forms of plankton; they represent a significant element in the ocean food chain, and species used for our food ultimately depend on them.

41. In tropical and subtropical seas, we find coral reefs comparable to the great forests on dry land, for they shelter approximately a million species, including fish, crabs, molluscs, sponges and algae. Many of the world’s coral reefs are already barren or in a state of constant decline. “Who turned the wonderworld of the seas into underwater cemeteries bereft of colour and life?”[\[25\]](#) This phenomenon is due largely to pollution which reaches the sea as the result of deforestation, agricultural monocultures, industrial waste and destructive fishing methods, especially those using cyanide and dynamite. It is aggravated by the rise in temperature of the oceans. All of this helps us to see that every intervention in nature can have consequences which are not immediately evident, and that certain ways of exploiting resources prove costly in terms of degradation which ultimately reaches the ocean bed itself.

42. Greater investment needs to be made in research aimed at understanding more fully the functioning of ecosystems and adequately analyzing the different variables associated with any significant modification of the environment. Because all creatures are connected, each must be cherished with love and respect, for all of us as living creatures are dependent on one another. Each

area is responsible for the care of this family. This will require undertaking a careful inventory of the species which it hosts, with a view to developing programmes and strategies of protection with particular care for safeguarding species heading towards extinction.

IV. DECLINE IN THE QUALITY OF HUMAN LIFE AND THE BREAKDOWN OF SOCIETY

43. Human beings too are creatures of this world, enjoying a right to life and happiness, and endowed with unique dignity. So we cannot fail to consider the effects on people's lives of environmental deterioration, current models of development and the throwaway culture.

44. Nowadays, for example, we are conscious of the disproportionate and unruly growth of many cities, which have become unhealthy to live in, not only because of pollution caused by toxic emissions but also as a result of urban chaos, poor transportation, and visual pollution and noise. Many cities are huge, inefficient structures, excessively wasteful of energy and water. Neighbourhoods, even those recently built, are congested, chaotic and lacking in sufficient green space. We were not meant to be inundated by cement, asphalt, glass and metal, and deprived of physical contact with nature.

45. In some places, rural and urban alike, the privatization of certain spaces has restricted people's access to places of particular beauty. In others, "ecological" neighbourhoods have been created which are closed to outsiders in order to ensure an artificial tranquillity. Frequently, we find beautiful and carefully manicured green spaces in so-called "safer" areas of cities, but not in the more hidden areas where the disposable of society live.

46. The social dimensions of global change include the effects of technological innovations on employment, social exclusion, an inequitable distribution and consumption of energy and other services, social breakdown, increased violence and a rise in new forms of social aggression, drug trafficking, growing drug use by young people, and the loss of identity. These are signs that the growth of the past two centuries has not always led to an integral development and an improvement in the quality of life. Some of these signs are also symptomatic of real social decline, the silent rupture of the bonds of integration and social cohesion.

47. Furthermore, when media and the digital world become omnipresent, their influence can stop people from learning how to live wisely, to think deeply and to love generously. In this context, the great sages of the past run the risk of going unheard amid the noise and distractions of an information overload. Efforts need to be made to help these media become sources of new cultural progress for humanity and not a threat to our deepest riches. True wisdom, as the fruit of self-examination, dialogue and generous encounter between persons, is not acquired by a mere accumulation of data which eventually leads to overload and confusion, a sort of mental pollution. Real relationships with others, with all the challenges they entail, now tend to be replaced by a type of internet communication which enables us to choose or eliminate relationships at whim, thus giving rise to a new type of contrived emotion which has more to do with devices and displays than with other people and with nature. Today's media do enable us to communicate and to share our knowledge and affections. Yet at times they also shield us from direct contact with the pain, the fears and the joys of others and the complexity of their personal experiences. For this reason, we should be concerned that, alongside the exciting possibilities offered by these media, a deep and melancholic dissatisfaction with interpersonal relations, or a harmful sense of isolation, can also arise.

V. GLOBAL INEQUALITY

48. The human environment and the natural environment deteriorate together; we cannot adequately combat environmental degradation unless we attend to causes related to human and social degradation. In fact, the deterioration of the environment and of society affects the most vulnerable people on the planet: “Both everyday experience and scientific research show that the gravest effects of all attacks on the environment are suffered by the poorest”.^[26] For example, the depletion of fishing reserves especially hurts small fishing communities without the means to replace those resources; water pollution particularly affects the poor who cannot buy bottled water; and rises in the sea level mainly affect impoverished coastal populations who have nowhere else to go. The impact of present imbalances is also seen in the premature death of many of the poor, in conflicts sparked by the shortage of resources, and in any number of other problems which are insufficiently represented on global agendas.^[27]

49. It needs to be said that, generally speaking, there is little in the way of clear awareness of problems which especially affect the excluded. Yet they are the majority of the planet’s population, billions of people. These days, they are mentioned in international political and economic discussions, but one often has the impression that their problems are brought up as an afterthought, a question which gets added almost out of duty or in a tangential way, if not treated merely as collateral damage. Indeed, when all is said and done, they frequently remain at the bottom of the pile. This is due partly to the fact that many professionals, opinion makers, communications media and centres of power, being located in affluent urban areas, are far removed from the poor, with little direct contact with their problems. They live and reason from the comfortable position of a high level of development and a quality of life well beyond the reach of the majority of the world’s population. This lack of physical contact and encounter, encouraged at times by the disintegration of our cities, can lead to a numbing of conscience and to tendentious analyses which neglect parts of reality. At times this attitude exists side by side with a “green” rhetoric. Today, however, we have to realize that a true ecological approach *always* becomes a social approach; it must integrate questions of justice in debates on the environment, so as to hear *both the cry of the earth and the cry of the poor*.

50. Instead of resolving the problems of the poor and thinking of how the world can be different, some can only propose a reduction in the birth rate. At times, developing countries face forms of international pressure which make economic assistance contingent on certain policies of “reproductive health”. Yet “while it is true that an unequal distribution of the population and of available resources creates obstacles to development and a sustainable use of the environment, it must nonetheless be recognized that demographic growth is fully compatible with an integral and shared development”.^[28] To blame population growth instead of extreme and selective consumerism on the part of some, is one way of refusing to face the issues. It is an attempt to legitimize the present model of distribution, where a minority believes that it has the right to consume in a way which can never be universalized, since the planet could not even contain the waste products of such consumption. Besides, we know that approximately a third of all food produced is discarded, and “whenever food is thrown out it is as if it were stolen from the table of the poor”.^[29] Still, attention needs to be paid to imbalances in population density, on both national and global levels, since a rise in consumption would lead to complex regional situations, as a result of the interplay between problems linked to environmental pollution, transport, waste treatment, loss of resources and quality of life.

51. Inequity affects not only individuals but entire countries; it compels us to consider an ethics of international relations. A true “ecological debt” exists, particularly between the global north and south, connected to commercial imbalances with effects on the environment, and the disproportionate use of natural resources by certain countries over long periods of time. The export of raw materials to satisfy markets in the industrialized north has caused harm locally, as for

example in mercury pollution in gold mining or sulphur dioxide pollution in copper mining. There is a pressing need to calculate the use of environmental space throughout the world for depositing gas residues which have been accumulating for two centuries and have created a situation which currently affects all the countries of the world. The warming caused by huge consumption on the part of some rich countries has repercussions on the poorest areas of the world, especially Africa, where a rise in temperature, together with drought, has proved devastating for farming. There is also the damage caused by the export of solid waste and toxic liquids to developing countries, and by the pollution produced by companies which operate in less developed countries in ways they could never do at home, in the countries in which they raise their capital: “We note that often the businesses which operate this way are multinationals. They do here what they would never do in developed countries or the so-called first world. Generally, after ceasing their activity and withdrawing, they leave behind great human and environmental liabilities such as unemployment, abandoned towns, the depletion of natural reserves, deforestation, the impoverishment of agriculture and local stock breeding, open pits, riven hills, polluted rivers and a handful of social works which are no longer sustainable”.[\[30\]](#)

52. The foreign debt of poor countries has become a way of controlling them, yet this is not the case where ecological debt is concerned. In different ways, developing countries, where the most important reserves of the biosphere are found, continue to fuel the development of richer countries at the cost of their own present and future. The land of the southern poor is rich and mostly unpolluted, yet access to ownership of goods and resources for meeting vital needs is inhibited by a system of commercial relations and ownership which is structurally perverse. The developed countries ought to help pay this debt by significantly limiting their consumption of non-renewable energy and by assisting poorer countries to support policies and programmes of sustainable development. The poorest areas and countries are less capable of adopting new models for reducing environmental impact because they lack the wherewithal to develop the necessary processes and to cover their costs. We must continue to be aware that, regarding climate change, there are *differentiated responsibilities*. As the United States bishops have said, greater attention must be given to “the needs of the poor, the weak and the vulnerable, in a debate often dominated by more powerful interests”.[\[31\]](#) We need to strengthen the conviction that we are one single human family. There are no frontiers or barriers, political or social, behind which we can hide, still less is there room for the globalization of indifference.

VI. WEAK RESPONSES

53. These situations have caused sister earth, along with all the abandoned of our world, to cry out, pleading that we take another course. Never have we so hurt and mistreated our common home as we have in the last two hundred years. Yet we are called to be instruments of God our Father, so that our planet might be what he desired when he created it and correspond with his plan for peace, beauty and fullness. The problem is that we still lack the culture needed to confront this crisis. We lack leadership capable of striking out on new paths and meeting the needs of the present with concern for all and without prejudice towards coming generations. The establishment of a legal framework which can set clear boundaries and ensure the protection of ecosystems has become indispensable; otherwise, the new power structures based on the techno-economic paradigm may overwhelm not only our politics but also freedom and justice.

54. It is remarkable how weak international political responses have been. The failure of global summits on the environment make it plain that our politics are subject to technology and finance. There are too many special interests, and economic interests easily end up trumping the common good and manipulating information so that their own plans will not be affected. The *Aparecida Document* urges that “the interests of economic groups which irrationally demolish sources of life

should not prevail in dealing with natural resources”.[\[32\]](#) The alliance between the economy and technology ends up sidelining anything unrelated to its immediate interests. Consequently the most one can expect is superficial rhetoric, sporadic acts of philanthropy and perfunctory expressions of concern for the environment, whereas any genuine attempt by groups within society to introduce change is viewed as a nuisance based on romantic illusions or an obstacle to be circumvented.

55. Some countries are gradually making significant progress, developing more effective controls and working to combat corruption. People may well have a growing ecological sensitivity but it has not succeeded in changing their harmful habits of consumption which, rather than decreasing, appear to be growing all the more. A simple example is the increasing use and power of air-conditioning. The markets, which immediately benefit from sales, stimulate ever greater demand. An outsider looking at our world would be amazed at such behaviour, which at times appears self-destructive.

56. In the meantime, economic powers continue to justify the current global system where priority tends to be given to speculation and the pursuit of financial gain, which fail to take the context into account, let alone the effects on human dignity and the natural environment. Here we see how environmental deterioration and human and ethical degradation are closely linked. Many people will deny doing anything wrong because distractions constantly dull our consciousness of just how limited and finite our world really is. As a result, “whatever is fragile, like the environment, is defenceless before the interests of a deified market, which become the only rule”.[\[33\]](#)

57. It is foreseeable that, once certain resources have been depleted, the scene will be set for new wars, albeit under the guise of noble claims. War always does grave harm to the environment and to the cultural riches of peoples, risks which are magnified when one considers nuclear arms and biological weapons. “Despite the international agreements which prohibit chemical, bacteriological and biological warfare, the fact is that laboratory research continues to develop new offensive weapons capable of altering the balance of nature”.[\[34\]](#) Politics must pay greater attention to foreseeing new conflicts and addressing the causes which can lead to them. But powerful financial interests prove most resistant to this effort, and political planning tends to lack breadth of vision. What would induce anyone, at this stage, to hold on to power only to be remembered for their inability to take action when it was urgent and necessary to do so?

58. In some countries, there are positive examples of environmental improvement: rivers, polluted for decades, have been cleaned up; native woodlands have been restored; landscapes have been beautified thanks to environmental renewal projects; beautiful buildings have been erected; advances have been made in the production of non-polluting energy and in the improvement of public transportation. These achievements do not solve global problems, but they do show that men and women are still capable of intervening positively. For all our limitations, gestures of generosity, solidarity and care cannot but well up within us, since we were made for love.

59. At the same time we can note the rise of a false or superficial ecology which bolsters complacency and a cheerful recklessness. As often occurs in periods of deep crisis which require bold decisions, we are tempted to think that what is happening is not entirely clear. Superficially, apart from a few obvious signs of pollution and deterioration, things do not look that serious, and the planet could continue as it is for some time. Such evasiveness serves as a licence to carrying on with our present lifestyles and models of production and consumption. This is the way human beings contrive to feed their self-destructive vices: trying not to see them, trying not to acknowledge them, delaying the important decisions and pretending that nothing will happen.

VII. A VARIETY OF OPINIONS

60. Finally, we need to acknowledge that different approaches and lines of thought have emerged regarding this situation and its possible solutions. At one extreme, we find those who doggedly uphold the myth of progress and tell us that ecological problems will solve themselves simply with the application of new technology and without any need for ethical considerations or deep change. At the other extreme are those who view men and women and all their interventions as no more than a threat, jeopardizing the global ecosystem, and consequently the presence of human beings on the planet should be reduced and all forms of intervention prohibited. Viable future scenarios will have to be generated between these extremes, since there is no one path to a solution. This makes a variety of proposals possible, all capable of entering into dialogue with a view to developing comprehensive solutions.

61. On many concrete questions, the Church has no reason to offer a definitive opinion; she knows that honest debate must be encouraged among experts, while respecting divergent views. But we need only take a frank look at the facts to see that our common home is falling into serious disrepair. Hope would have us recognize that there is always a way out, that we can always redirect our steps, that we can always do something to solve our problems. Still, we can see signs that things are now reaching a breaking point, due to the rapid pace of change and degradation; these are evident in large-scale natural disasters as well as social and even financial crises, for the world's problems cannot be analyzed or explained in isolation. There are regions now at high risk and, aside from all doomsday predictions, the present world system is certainly unsustainable from a number of points of view, for we have stopped thinking about the goals of human activity. "If we scan the regions of our planet, we immediately see that humanity has disappointed God's expectations".[\[35\]](#)

CHAPTER TWO

THE GOSPEL OF CREATION

62. Why should this document, addressed to all people of good will, include a chapter dealing with the convictions of believers? I am well aware that in the areas of politics and philosophy there are those who firmly reject the idea of a Creator, or consider it irrelevant, and consequently dismiss as irrational the rich contribution which religions can make towards an integral ecology and the full development of humanity. Others view religions simply as a subculture to be tolerated. Nonetheless, science and religion, with their distinctive approaches to understanding reality, can enter into an intense dialogue fruitful for both.

I. THE LIGHT OFFERED BY FAITH

63. Given the complexity of the ecological crisis and its multiple causes, we need to realize that the solutions will not emerge from just one way of interpreting and transforming reality. Respect must also be shown for the various cultural riches of different peoples, their art and poetry, their interior life and spirituality. If we are truly concerned to develop an ecology capable of remedying the damage we have done, no branch of the sciences and no form of wisdom can be left out, and that includes religion and the language particular to it. The Catholic Church is open to dialogue with philosophical thought; this has enabled her to produce various syntheses between faith and reason. The development of the Church's social teaching represents such a synthesis with regard to social issues; this teaching is called to be enriched by taking up new challenges.

64. Furthermore, although this Encyclical welcomes dialogue with everyone so that together we can seek paths of liberation, I would like from the outset to show how faith convictions can offer Christians, and some other believers as well, ample motivation to care for nature and for the most vulnerable of their brothers and sisters. If the simple fact of being human moves people to care for the environment of which they are a part, Christians in their turn “realize that their responsibility within creation, and their duty towards nature and the Creator, are an essential part of their faith”.^[36] It is good for humanity and the world at large when we believers better recognize the ecological commitments which stem from our convictions.

II. THE WISDOM OF THE BIBLICAL ACCOUNTS

65. Without repeating the entire theology of creation, we can ask what the great biblical narratives say about the relationship of human beings with the world. In the first creation account in the Book of Genesis, God’s plan includes creating humanity. After the creation of man and woman, “God saw everything that he had made, and behold it was *very good*” (*Gen* 1:31). The Bible teaches that every man and woman is created out of love and made in God’s image and likeness (cf. *Gen* 1:26). This shows us the immense dignity of each person, “who is not just something, but someone. He is capable of self-knowledge, of self-possession and of freely giving himself and entering into communion with other persons”.^[37] Saint John Paul II stated that the special love of the Creator for each human being “confers upon him or her an infinite dignity”.^[38] Those who are committed to defending human dignity can find in the Christian faith the deepest reasons for this commitment. How wonderful is the certainty that each human life is not adrift in the midst of hopeless chaos, in a world ruled by pure chance or endlessly recurring cycles! The Creator can say to each one of us: “Before I formed you in the womb, I knew you” (*Jer* 1:5). We were conceived in the heart of God, and for this reason “each of us is the result of a thought of God. Each of us is willed, each of us is loved, each of us is necessary”.^[39]

66. The creation accounts in the book of Genesis contain, in their own symbolic and narrative language, profound teachings about human existence and its historical reality. They suggest that human life is grounded in three fundamental and closely intertwined relationships: with God, with our neighbour and with the earth itself. According to the Bible, these three vital relationships have been broken, both outwardly and within us. This rupture is sin. The harmony between the Creator, humanity and creation as a whole was disrupted by our presuming to take the place of God and refusing to acknowledge our creaturely limitations. This in turn distorted our mandate to “have dominion” over the earth (cf. *Gen* 1:28), to “till it and keep it” (*Gen* 2:15). As a result, the originally harmonious relationship between human beings and nature became conflictual (cf. *Gen* 3:17-19). It is significant that the harmony which Saint Francis of Assisi experienced with all creatures was seen as a healing of that rupture. Saint Bonaventure held that, through universal reconciliation with every creature, Saint Francis in some way returned to the state of original innocence.^[40] This is a far cry from our situation today, where sin is manifest in all its destructive power in wars, the various forms of violence and abuse, the abandonment of the most vulnerable, and attacks on nature.

67. We are not God. The earth was here before us and it has been given to us. This allows us to respond to the charge that Judaeo-Christian thinking, on the basis of the Genesis account which grants man “dominion” over the earth (cf. *Gen* 1:28), has encouraged the unbridled exploitation of nature by painting him as domineering and destructive by nature. This is not a correct interpretation of the Bible as understood by the Church. Although it is true that we Christians have at times incorrectly interpreted the Scriptures, nowadays we must forcefully reject the notion that our being created in God’s image and given dominion over the earth justifies absolute domination over other creatures. The biblical texts are to be read in their context, with an appropriate hermeneutic,

recognizing that they tell us to “till and keep” the garden of the world (cf. *Gen* 2:15). “Tilling” refers to cultivating, ploughing or working, while “keeping” means caring, protecting, overseeing and preserving. This implies a relationship of mutual responsibility between human beings and nature. Each community can take from the bounty of the earth whatever it needs for subsistence, but it also has the duty to protect the earth and to ensure its fruitfulness for coming generations. “The earth is the Lord’s” (*Ps* 24:1); to him belongs “the earth with all that is within it” (*Dt* 10:14). Thus God rejects every claim to absolute ownership: “The land shall not be sold in perpetuity, for the land is mine; for you are strangers and sojourners with me” (*Lev* 25:23).

68. This responsibility for God’s earth means that human beings, endowed with intelligence, must respect the laws of nature and the delicate equilibria existing between the creatures of this world, for “he commanded and they were created; and he established them for ever and ever; he fixed their bounds and he set a law which cannot pass away” (*Ps* 148:5b-6). The laws found in the Bible dwell on relationships, not only among individuals but also with other living beings. “You shall not see your brother’s donkey or his ox fallen down by the way and withhold your help... If you chance to come upon a bird’s nest in any tree or on the ground, with young ones or eggs and the mother sitting upon the young or upon the eggs; you shall not take the mother with the young” (*Dt* 22:4, 6). Along these same lines, rest on the seventh day is meant not only for human beings, but also so “that your ox and your donkey may have rest” (*Ex* 23:12). Clearly, the Bible has no place for a tyrannical anthropocentrism unconcerned for other creatures.

69. Together with our obligation to use the earth’s goods responsibly, we are called to recognize that other living beings have a value of their own in God’s eyes: “by their mere existence they bless him and give him glory”,^[41] and indeed, “the Lord rejoices in all his works” (*Ps* 104:31). By virtue of our unique dignity and our gift of intelligence, we are called to respect creation and its inherent laws, for “the Lord by wisdom founded the earth” (*Prov* 3:19). In our time, the Church does not simply state that other creatures are completely subordinated to the good of human beings, as if they have no worth in themselves and can be treated as we wish. The German bishops have taught that, where other creatures are concerned, “we can speak of the priority of *being* over that of *being useful*”.^[42] The Catechism clearly and forcefully criticizes a distorted anthropocentrism: “Each creature possesses its own particular goodness and perfection... Each of the various creatures, willed in its own being, reflects in its own way a ray of God’s infinite wisdom and goodness. Man must therefore respect the particular goodness of every creature, to avoid any disordered use of things”.^[43]

70. In the story of Cain and Abel, we see how envy led Cain to commit the ultimate injustice against his brother, which in turn ruptured the relationship between Cain and God, and between Cain and the earth from which he was banished. This is seen clearly in the dramatic exchange between God and Cain. God asks: “Where is Abel your brother?” Cain answers that he does not know, and God persists: “What have you done? The voice of your brother’s blood is crying to me from the ground. And now you are cursed from the ground” (*Gen* 4:9-11). Disregard for the duty to cultivate and maintain a proper relationship with my neighbour, for whose care and custody I am responsible, ruins my relationship with my own self, with others, with God and with the earth. When all these relationships are neglected, when justice no longer dwells in the land, the Bible tells us that life itself is endangered. We see this in the story of Noah, where God threatens to do away with humanity because of its constant failure to fulfil the requirements of justice and peace: “I have determined to make an end of all flesh; for the earth is filled with violence through them” (*Gen* 6:13). These ancient stories, full of symbolism, bear witness to a conviction which we today share, that everything is interconnected, and that genuine care for our own lives and our relationships with nature is inseparable from fraternity, justice and faithfulness to others.

71. Although “the wickedness of man was great in the earth” (*Gen* 6:5) and the Lord “was sorry that he had made man on the earth” (*Gen* 6:6), nonetheless, through Noah, who remained innocent and just, God decided to open a path of salvation. In this way he gave humanity the chance of a new beginning. All it takes is one good person to restore hope! The biblical tradition clearly shows that this renewal entails recovering and respecting the rhythms inscribed in nature by the hand of the Creator. We see this, for example, in the law of the Sabbath. On the seventh day, God rested from all his work. He commanded Israel to set aside each seventh day as a day of rest, a *Sabbath*, (cf. *Gen* 2:2-3; *Ex* 16:23; 20:10). Similarly, every seven years, a sabbatical year was set aside for Israel, a complete rest for the land (cf. *Lev* 25:1-4), when sowing was forbidden and one reaped only what was necessary to live on and to feed one’s household (cf. *Lev* 25:4-6). Finally, after seven weeks of years, which is to say forty-nine years, the Jubilee was celebrated as a year of general forgiveness and “liberty throughout the land for all its inhabitants” (cf. *Lev* 25:10). This law came about as an attempt to ensure balance and fairness in their relationships with others and with the land on which they lived and worked. At the same time, it was an acknowledgment that the gift of the earth with its fruits belongs to everyone. Those who tilled and kept the land were obliged to share its fruits, especially with the poor, with widows, orphans and foreigners in their midst: “When you reap the harvest of your land, you shall not reap your field to its very border, neither shall you gather the gleanings after the harvest. And you shall not strip your vineyard bare, neither shall you gather the fallen grapes of your vineyard; you shall leave them for the poor and for the sojourner” (*Lev* 19:9-10).

72. The Psalms frequently exhort us to praise God the Creator, “who spread out the earth on the waters, for his steadfast love endures for ever” (*Ps* 136:6). They also invite other creatures to join us in this praise: “Praise him, sun and moon, praise him, all you shining stars! Praise him, you highest heavens, and you waters above the heavens! Let them praise the name of the Lord, for he commanded and they were created” (*Ps* 148:3-5). We do not only exist by God’s mighty power; we also live with him and beside him. This is why we adore him.

73. The writings of the prophets invite us to find renewed strength in times of trial by contemplating the all-powerful God who created the universe. Yet God’s infinite power does not lead us to flee his fatherly tenderness, because in him affection and strength are joined. Indeed, all sound spirituality entails both welcoming divine love and adoration, confident in the Lord because of his infinite power. In the Bible, the God who liberates and saves is the same God who created the universe, and these two divine ways of acting are intimately and inseparably connected: “Ah Lord God! It is you who made the heavens and the earth by your great power and by your outstretched arm! Nothing is too hard for you... You brought your people Israel out of the land of Egypt with signs and wonders” (*Jer* 32:17, 21). “The Lord is the everlasting God, the Creator of the ends of the earth. He does not faint or grow weary; his understanding is unsearchable. He gives power to the faint, and strengthens the powerless” (*Is* 40:28b-29).

74. The experience of the Babylonian captivity provoked a spiritual crisis which led to deeper faith in God. Now his creative omnipotence was given pride of place in order to exhort the people to regain their hope in the midst of their wretched predicament. Centuries later, in another age of trial and persecution, when the Roman Empire was seeking to impose absolute dominion, the faithful would once again find consolation and hope in a growing trust in the all-powerful God: “Great and wonderful are your deeds, O Lord God the Almighty! Just and true are your ways!” (*Rev* 15:3). The God who created the universe out of nothing can also intervene in this world and overcome every form of evil. Injustice is not invincible.

75. A spirituality which forgets God as all-powerful and Creator is not acceptable. That is how we end up worshipping earthly powers, or ourselves usurping the place of God, even to the point of

claiming an unlimited right to trample his creation underfoot. The best way to restore men and women to their rightful place, putting an end to their claim to absolute dominion over the earth, is to speak once more of the figure of a Father who creates and who alone owns the world. Otherwise, human beings will always try to impose their own laws and interests on reality.

III. THE MYSTERY OF THE UNIVERSE

76. In the Judaeo-Christian tradition, the word “creation” has a broader meaning than “nature”, for it has to do with God’s loving plan in which every creature has its own value and significance. Nature is usually seen as a system which can be studied, understood and controlled, whereas creation can only be understood as a gift from the outstretched hand of the Father of all, and as a reality illuminated by the love which calls us together into universal communion.

77. “By the word of the Lord the heavens were made” (*Ps* 33:6). This tells us that the world came about as the result of a decision, not from chaos or chance, and this exalts it all the more. The creating word expresses a free choice. The universe did not emerge as the result of arbitrary omnipotence, a show of force or a desire for self-assertion. Creation is of the order of love. God’s love is the fundamental moving force in all created things: “For you love all things that exist, and detest none of the things that you have made; for you would not have made anything if you had hated it” (*Wis* 11:24). Every creature is thus the object of the Father’s tenderness, who gives it its place in the world. Even the fleeting life of the least of beings is the object of his love, and in its few seconds of existence, God enfolds it with his affection. Saint Basil the Great described the Creator as “goodness without measure”,^[44] while Dante Alighieri spoke of “the love which moves the sun and the stars”.^[45] Consequently, we can ascend from created things “to the greatness of God and to his loving mercy”.^[46]

78. At the same time, Judaeo-Christian thought demythologized nature. While continuing to admire its grandeur and immensity, it no longer saw nature as divine. In doing so, it emphasizes all the more our human responsibility for nature. This rediscovery of nature can never be at the cost of the freedom and responsibility of human beings who, as part of the world, have the duty to cultivate their abilities in order to protect it and develop its potential. If we acknowledge the value and the fragility of nature and, at the same time, our God-given abilities, we can finally leave behind the modern myth of unlimited material progress. A fragile world, entrusted by God to human care, challenges us to devise intelligent ways of directing, developing and limiting our power.

79. In this universe, shaped by open and intercommunicating systems, we can discern countless forms of relationship and participation. This leads us to think of the whole as open to God’s transcendence, within which it develops. Faith allows us to interpret the meaning and the mysterious beauty of what is unfolding. We are free to apply our intelligence towards things evolving positively, or towards adding new ills, new causes of suffering and real setbacks. This is what makes for the excitement and drama of human history, in which freedom, growth, salvation and love can blossom, or lead towards decadence and mutual destruction. The work of the Church seeks not only to remind everyone of the duty to care for nature, but at the same time “she must above all protect mankind from self-destruction”.^[47]

80. Yet God, who wishes to work with us and who counts on our cooperation, can also bring good out of the evil we have done. “The Holy Spirit can be said to possess an infinite creativity, proper to the divine mind, which knows how to loosen the knots of human affairs, including the most complex and inscrutable”.^[48] Creating a world in need of development, God in some way sought to limit himself in such a way that many of the things we think of as evils, dangers or sources of suffering, are in reality part of the pains of childbirth which he uses to draw us into the act of

cooperation with the Creator.[49] God is intimately present to each being, without impinging on the autonomy of his creature, and this gives rise to the rightful autonomy of earthly affairs.[50] His divine presence, which ensures the subsistence and growth of each being, “continues the work of creation”. [51] The Spirit of God has filled the universe with possibilities and therefore, from the very heart of things, something new can always emerge: “Nature is nothing other than a certain kind of art, namely God’s art, impressed upon things, whereby those things are moved to a determinate end. It is as if a shipbuilder were able to give timbers the wherewithal to move themselves to take the form of a ship”. [52]

81. Human beings, even if we postulate a process of evolution, also possess a uniqueness which cannot be fully explained by the evolution of other open systems. Each of us has his or her own personal identity and is capable of entering into dialogue with others and with God himself. Our capacity to reason, to develop arguments, to be inventive, to interpret reality and to create art, along with other not yet discovered capacities, are signs of a uniqueness which transcends the spheres of physics and biology. The sheer novelty involved in the emergence of a personal being within a material universe presupposes a direct action of God and a particular call to life and to relationship on the part of a “Thou” who addresses himself to another “thou”. The biblical accounts of creation invite us to see each human being as a subject who can never be reduced to the status of an object.

82. Yet it would also be mistaken to view other living beings as mere objects subjected to arbitrary human domination. When nature is viewed solely as a source of profit and gain, this has serious consequences for society. This vision of “might is right” has engendered immense inequality, injustice and acts of violence against the majority of humanity, since resources end up in the hands of the first comer or the most powerful: the winner takes all. Completely at odds with this model are the ideals of harmony, justice, fraternity and peace as proposed by Jesus. As he said of the powers of his own age: “You know that the rulers of the Gentiles lord it over them, and their great men exercise authority over them. It shall not be so among you; but whoever would be great among you must be your servant” (*Mt 20:25-26*).

83. The ultimate destiny of the universe is in the fullness of God, which has already been attained by the risen Christ, the measure of the maturity of all things. [53] Here we can add yet another argument for rejecting every tyrannical and irresponsible domination of human beings over other creatures. The ultimate purpose of other creatures is not to be found in us. Rather, all creatures are moving forward with us and through us towards a common point of arrival, which is God, in that transcendent fullness where the risen Christ embraces and illumines all things. Human beings, endowed with intelligence and love, and drawn by the fullness of Christ, are called to lead all creatures back to their Creator.

IV. THE MESSAGE OF EACH CREATURE IN THE HARMONY OF CREATION

84. Our insistence that each human being is an image of God should not make us overlook the fact that each creature has its own purpose. None is superfluous. The entire material universe speaks of God’s love, his boundless affection for us. Soil, water, mountains: everything is, as it were, a caress of God. The history of our friendship with God is always linked to particular places which take on an intensely personal meaning; we all remember places, and revisiting those memories does us much good. Anyone who has grown up in the hills or used to sit by the spring to drink, or played outdoors in the neighbourhood square; going back to these places is a chance to recover something of their true selves.

85. God has written a precious book, “whose letters are the multitude of created things present in the universe”. [54] The Canadian bishops rightly pointed out that no creature is excluded from this

manifestation of God: “From panoramic vistas to the tiniest living form, nature is a constant source of wonder and awe. It is also a continuing revelation of the divine”.^[55] The bishops of Japan, for their part, made a thought-provoking observation: “To sense each creature singing the hymn of its existence is to live joyfully in God’s love and hope”.^[56] This contemplation of creation allows us to discover in each thing a teaching which God wishes to hand on to us, since “for the believer, to contemplate creation is to hear a message, to listen to a paradoxical and silent voice”.^[57] We can say that “alongside revelation properly so-called, contained in sacred Scripture, there is a divine manifestation in the blaze of the sun and the fall of night”.^[58] Paying attention to this manifestation, we learn to see ourselves in relation to all other creatures: “I express myself in expressing the world; in my effort to decipher the sacredness of the world, I explore my own”.^[59]

86. The universe as a whole, in all its manifold relationships, shows forth the inexhaustible riches of God. Saint Thomas Aquinas wisely noted that multiplicity and variety “come from the intention of the first agent” who willed that “what was wanting to one in the representation of the divine goodness might be supplied by another”,^[60] inasmuch as God’s goodness “could not be represented fittingly by any one creature”.^[61] Hence we need to grasp the variety of things in their multiple relationships.^[62] We understand better the importance and meaning of each creature if we contemplate it within the entirety of God’s plan. As the Catechism teaches: “God wills the interdependence of creatures. The sun and the moon, the cedar and the little flower, the eagle and the sparrow: the spectacle of their countless diversities and inequalities tells us that no creature is self-sufficient. Creatures exist only in dependence on each other, to complete each other, in the service of each other”.^[63]

87. When we can see God reflected in all that exists, our hearts are moved to praise the Lord for all his creatures and to worship him in union with them. This sentiment finds magnificent expression in the hymn of Saint Francis of Assisi:

Praised be you, my Lord, with all your creatures,
especially Sir Brother Sun,
who is the day and through whom you give us light.
And he is beautiful and radiant with great splendour;
and bears a likeness of you, Most High.
Praised be you, my Lord, through Sister Moon and the stars,
in heaven you formed them clear and precious and beautiful.
Praised be you, my Lord, through Brother Wind,
and through the air, cloudy and serene, and every kind of weather
through whom you give sustenance to your creatures.
Praised be you, my Lord, through Sister Water,
who is very useful and humble and precious and chaste.
Praised be you, my Lord, through Brother Fire,
through whom you light the night,
and he is beautiful and playful and robust and strong”.^[64]

88. The bishops of Brazil have pointed out that nature as a whole not only manifests God but is also a locus of his presence. The Spirit of life dwells in every living creature and calls us to enter into relationship with him.^[65] Discovering this presence leads us to cultivate the “ecological virtues”.^[66] This is not to forget that there is an infinite distance between God and the things of this world, which do not possess his fullness. Otherwise, we would not be doing the creatures themselves any good either, for we would be failing to acknowledge their right and proper place. We would end up unduly demanding of them something which they, in their smallness, cannot give us.

V. A UNIVERSAL COMMUNION

89. The created things of this world are not free of ownership: “For they are yours, O Lord, who love the living” (Wis 11:26). This is the basis of our conviction that, as part of the universe, called into being by one Father, all of us are linked by unseen bonds and together form a kind of universal family, a sublime communion which fills us with a sacred, affectionate and humble respect. Here I would reiterate that “God has joined us so closely to the world around us that we can feel the desertification of the soil almost as a physical ailment, and the extinction of a species as a painful disfigurement”.[\[67\]](#)

90. This is not to put all living beings on the same level nor to deprive human beings of their unique worth and the tremendous responsibility it entails. Nor does it imply a divinization of the earth which would prevent us from working on it and protecting it in its fragility. Such notions would end up creating new imbalances which would deflect us from the reality which challenges us.[\[68\]](#) At times we see an obsession with denying any pre-eminence to the human person; more zeal is shown in protecting other species than in defending the dignity which all human beings share in equal measure. Certainly, we should be concerned lest other living beings be treated irresponsibly. But we should be particularly indignant at the enormous inequalities in our midst, whereby we continue to tolerate some considering themselves more worthy than others. We fail to see that some are mired in desperate and degrading poverty, with no way out, while others have not the faintest idea of what to do with their possessions, vainly showing off their supposed superiority and leaving behind them so much waste which, if it were the case everywhere, would destroy the planet. In practice, we continue to tolerate that some consider themselves more human than others, as if they had been born with greater rights.

91. A sense of deep communion with the rest of nature cannot be real if our hearts lack tenderness, compassion and concern for our fellow human beings. It is clearly inconsistent to combat trafficking in endangered species while remaining completely indifferent to human trafficking, unconcerned about the poor, or undertaking to destroy another human being deemed unwanted. This compromises the very meaning of our struggle for the sake of the environment. It is no coincidence that, in the canticle in which Saint Francis praises God for his creatures, he goes on to say: “Praised be you my Lord, through those who give pardon for your love”. Everything is connected. Concern for the environment thus needs to be joined to a sincere love for our fellow human beings and an unwavering commitment to resolving the problems of society.

92. Moreover, when our hearts are authentically open to universal communion, this sense of fraternity excludes nothing and no one. It follows that our indifference or cruelty towards fellow creatures of this world sooner or later affects the treatment we mete out to other human beings. We have only one heart, and the same wretchedness which leads us to mistreat an animal will not be long in showing itself in our relationships with other people. Every act of cruelty towards any creature is “contrary to human dignity”.[\[69\]](#) We can hardly consider ourselves to be fully loving if we disregard any aspect of reality: “Peace, justice and the preservation of creation are three absolutely interconnected themes, which cannot be separated and treated individually without once again falling into reductionism”.[\[70\]](#) Everything is related, and we human beings are united as brothers and sisters on a wonderful pilgrimage, woven together by the love God has for each of his creatures and which also unites us in fond affection with brother sun, sister moon, brother river and mother earth.

VI. THE COMMON DESTINATION OF GOODS

93. Whether believers or not, we are agreed today that the earth is essentially a shared inheritance, whose fruits are meant to benefit everyone. For believers, this becomes a question of fidelity to the Creator, since God created the world for everyone. Hence every ecological approach needs to incorporate a social perspective which takes into account the fundamental rights of the poor and the underprivileged. The principle of the subordination of private property to the universal destination of goods, and thus the right of everyone to their use, is a golden rule of social conduct and “the first principle of the whole ethical and social order”.^[71] The Christian tradition has never recognized the right to private property as absolute or inviolable, and has stressed the social purpose of all forms of private property. Saint John Paul II forcefully reaffirmed this teaching, stating that “God gave the earth to the whole human race for the sustenance of all its members, *without excluding or favouring anyone*”.^[72] These are strong words. He noted that “a type of development which did not respect and promote human rights – personal and social, economic and political, including the rights of nations and of peoples – would not be really worthy of man”.^[73] He clearly explained that “the Church does indeed defend the legitimate right to private property, but she also teaches no less clearly that there is always a social mortgage on all private property, in order that goods may serve the general purpose that God gave them”.^[74] Consequently, he maintained, “it is not in accord with God’s plan that this gift be used in such a way that its benefits favour only a few”.^[75] This calls into serious question the unjust habits of a part of humanity.^[76]

94. The rich and the poor have equal dignity, for “the Lord is the maker of them all” (*Prov* 22:2). “He himself made both small and great” (*Wis* 6:7), and “he makes his sun rise on the evil and on the good” (*Mt* 5:45). This has practical consequences, such as those pointed out by the bishops of Paraguay: “Every *campesino* has a natural right to possess a reasonable allotment of land where he can establish his home, work for subsistence of his family and a secure life. This right must be guaranteed so that its exercise is not illusory but real. That means that apart from the ownership of property, rural people must have access to means of technical education, credit, insurance, and markets”.^[77]

95. The natural environment is a collective good, the patrimony of all humanity and the responsibility of everyone. If we make something our own, it is only to administer it for the good of all. If we do not, we burden our consciences with the weight of having denied the existence of others. That is why the New Zealand bishops asked what the commandment “Thou shall not kill” means when “twenty percent of the world’s population consumes resources at a rate that robs the poor nations and future generations of what they need to survive”.^[78]

VII. THE GAZE OF JESUS

96. Jesus took up the biblical faith in God the Creator, emphasizing a fundamental truth: God is Father (cf. *Mt* 11:25). In talking with his disciples, Jesus would invite them to recognize the paternal relationship God has with all his creatures. With moving tenderness he would remind them that each one of them is important in God’s eyes: “Are not five sparrows sold for two pennies? And not one of them is forgotten before God” (*Lk* 12:6). “Look at the birds of the air: they neither sow nor reap nor gather into barns, and yet your heavenly Father feeds them” (*Mt* 6:26).

97. The Lord was able to invite others to be attentive to the beauty that there is in the world because he himself was in constant touch with nature, lending it an attention full of fondness and wonder. As he made his way throughout the land, he often stopped to contemplate the beauty sown by his Father, and invited his disciples to perceive a divine message in things: “Lift up your eyes, and see how the fields are already white for harvest” (*Jn* 4:35). “The kingdom of God is like a grain of mustard seed which a man took and sowed in his field; it is the smallest of all seeds, but once it has grown, it is the greatest of plants” (*Mt* 13:31-32).

98. Jesus lived in full harmony with creation, and others were amazed: “What sort of man is this, that even the winds and the sea obey him?” (*Mt* 8:27). His appearance was not that of an ascetic set apart from the world, nor of an enemy to the pleasant things of life. Of himself he said: “The Son of Man came eating and drinking and they say, ‘Look, a glutton and a drunkard!’” (*Mt* 11:19). He was far removed from philosophies which despised the body, matter and the things of the world. Such unhealthy dualisms, nonetheless, left a mark on certain Christian thinkers in the course of history and disfigured the Gospel. Jesus worked with his hands, in daily contact with the matter created by God, to which he gave form by his craftsmanship. It is striking that most of his life was dedicated to this task in a simple life which awakened no admiration at all: “Is not this the carpenter, the son of Mary?” (*Mk* 6:3). In this way he sanctified human labour and endowed it with a special significance for our development. As Saint John Paul II taught, “by enduring the toil of work in union with Christ crucified for us, man in a way collaborates with the Son of God for the redemption of humanity”.^[79]

99. In the Christian understanding of the world, the destiny of all creation is bound up with the mystery of Christ, present from the beginning: “All things have been created through him and for him” (*Col* 1:16).^[80] The prologue of the Gospel of John (1:1-18) reveals Christ’s creative work as the Divine Word (*Logos*). But then, unexpectedly, the prologue goes on to say that this same Word “became flesh” (*Jn* 1:14). One Person of the Trinity entered into the created cosmos, throwing in his lot with it, even to the cross. From the beginning of the world, but particularly through the incarnation, the mystery of Christ is at work in a hidden manner in the natural world as a whole, without thereby impinging on its autonomy.

100. The New Testament does not only tell us of the earthly Jesus and his tangible and loving relationship with the world. It also shows him risen and glorious, present throughout creation by his universal Lordship: “For in him all the fullness of God was pleased to dwell, and through him to reconcile to himself all things, whether on earth or in heaven, making peace by the blood of his cross” (*Col* 1:19-20). This leads us to direct our gaze to the end of time, when the Son will deliver all things to the Father, so that “God may be everything to every one” (*1 Cor* 15:28). Thus, the creatures of this world no longer appear to us under merely natural guise because the risen One is mysteriously holding them to himself and directing them towards fullness as their end. The very flowers of the field and the birds which his human eyes contemplated and admired are now imbued with his radiant presence.

CHAPTER THREE

THE HUMAN ROOTS OF THE ECOLOGICAL CRISIS

101. It would hardly be helpful to describe symptoms without acknowledging the human origins of the ecological crisis. A certain way of understanding human life and activity has gone awry, to the serious detriment of the world around us. Should we not pause and consider this? At this stage, I propose that we focus on the dominant technocratic paradigm and the place of human beings and of human action in the world.

I. TECHNOLOGY: CREATIVITY AND POWER

102. Humanity has entered a new era in which our technical prowess has brought us to a crossroads. We are the beneficiaries of two centuries of enormous waves of change: steam engines, railways, the telegraph, electricity, automobiles, aeroplanes, chemical industries, modern medicine, information technology and, more recently, the digital revolution, robotics, biotechnologies and nanotechnologies. It is right to rejoice in these advances and to be excited by the immense

possibilities which they continue to open up before us, for “science and technology are wonderful products of a God-given human creativity”.^[81] The modification of nature for useful purposes has distinguished the human family from the beginning; technology itself “expresses the inner tension that impels man gradually to overcome material limitations”.^[82] Technology has remedied countless evils which used to harm and limit human beings. How can we not feel gratitude and appreciation for this progress, especially in the fields of medicine, engineering and communications? How could we not acknowledge the work of many scientists and engineers who have provided alternatives to make development sustainable?

103. Technoscience, when well directed, can produce important means of improving the quality of human life, from useful domestic appliances to great transportation systems, bridges, buildings and public spaces. It can also produce art and enable men and women immersed in the material world to “leap” into the world of beauty. Who can deny the beauty of an aircraft or a skyscraper? Valuable works of art and music now make use of new technologies. So, in the beauty intended by the one who uses new technical instruments and in the contemplation of such beauty, a quantum leap occurs, resulting in a fulfilment which is uniquely human.

104. Yet it must also be recognized that nuclear energy, biotechnology, information technology, knowledge of our DNA, and many other abilities which we have acquired, have given us tremendous power. More precisely, they have given those with the knowledge, and especially the economic resources to use them, an impressive dominance over the whole of humanity and the entire world. Never has humanity had such power over itself, yet nothing ensures that it will be used wisely, particularly when we consider how it is currently being used. We need but think of the nuclear bombs dropped in the middle of the twentieth century, or the array of technology which Nazism, Communism and other totalitarian regimes have employed to kill millions of people, to say nothing of the increasingly deadly arsenal of weapons available for modern warfare. In whose hands does all this power lie, or will it eventually end up? It is extremely risky for a small part of humanity to have it.

105. There is a tendency to believe that every increase in power means “an increase of ‘progress’ itself”, an advance in “security, usefulness, welfare and vigour; ...an assimilation of new values into the stream of culture”,^[83] as if reality, goodness and truth automatically flow from technological and economic power as such. The fact is that “contemporary man has not been trained to use power well”,^[84] because our immense technological development has not been accompanied by a development in human responsibility, values and conscience. Each age tends to have only a meagre awareness of its own limitations. It is possible that we do not grasp the gravity of the challenges now before us. “The risk is growing day by day that man will not use his power as he should”; in effect, “power is never considered in terms of the responsibility of choice which is inherent in freedom” since its “only norms are taken from alleged necessity, from either utility or security”.^[85] But human beings are not completely autonomous. Our freedom fades when it is handed over to the blind forces of the unconscious, of immediate needs, of self-interest, and of violence. In this sense, we stand naked and exposed in the face of our ever-increasing power, lacking the wherewithal to control it. We have certain superficial mechanisms, but we cannot claim to have a sound ethics, a culture and spirituality genuinely capable of setting limits and teaching clear-minded self-restraint.

II. THE GLOBALIZATION OF THE TECHNOCRATIC PARADIGM

106. The basic problem goes even deeper: it is the way that humanity has taken up technology and its development *according to an undifferentiated and one-dimensional paradigm*. This paradigm exalts the concept of a subject who, using logical and rational procedures, progressively approaches

and gains control over an external object. This subject makes every effort to establish the scientific and experimental method, which in itself is already a technique of possession, mastery and transformation. It is as if the subject were to find itself in the presence of something formless, completely open to manipulation. Men and women have constantly intervened in nature, but for a long time this meant being in tune with and respecting the possibilities offered by the things themselves. It was a matter of receiving what nature itself allowed, as if from its own hand. Now, by contrast, we are the ones to lay our hands on things, attempting to extract everything possible from them while frequently ignoring or forgetting the reality in front of us. Human beings and material objects no longer extend a friendly hand to one another; the relationship has become confrontational. This has made it easy to accept the idea of infinite or unlimited growth, which proves so attractive to economists, financiers and experts in technology. It is based on the lie that there is an infinite supply of the earth's goods, and this leads to the planet being squeezed dry beyond every limit. It is the false notion that "an infinite quantity of energy and resources are available, that it is possible to renew them quickly, and that the negative effects of the exploitation of the natural order can be easily absorbed".[\[86\]](#)

107. It can be said that many problems of today's world stem from the tendency, at times unconscious, to make the method and aims of science and technology an epistemological paradigm which shapes the lives of individuals and the workings of society. The effects of imposing this model on reality as a whole, human and social, are seen in the deterioration of the environment, but this is just one sign of a reductionism which affects every aspect of human and social life. We have to accept that technological products are not neutral, for they create a framework which ends up conditioning lifestyles and shaping social possibilities along the lines dictated by the interests of certain powerful groups. Decisions which may seem purely instrumental are in reality decisions about the kind of society we want to build.

108. The idea of promoting a different cultural paradigm and employing technology as a mere instrument is nowadays inconceivable. The technological paradigm has become so dominant that it would be difficult to do without its resources and even more difficult to utilize them without being dominated by their internal logic. It has become countercultural to choose a lifestyle whose goals are even partly independent of technology, of its costs and its power to globalize and make us all the same. Technology tends to absorb everything into its ironclad logic, and those who are surrounded with technology "know full well that it moves forward in the final analysis neither for profit nor for the well-being of the human race", that "in the most radical sense of the term power is its motive – a lordship over all".[\[87\]](#) As a result, "man seizes hold of the naked elements of both nature and human nature".[\[88\]](#) Our capacity to make decisions, a more genuine freedom and the space for each one's alternative creativity are diminished.

109. The technocratic paradigm also tends to dominate economic and political life. The economy accepts every advance in technology with a view to profit, without concern for its potentially negative impact on human beings. Finance overwhelms the real economy. The lessons of the global financial crisis have not been assimilated, and we are learning all too slowly the lessons of environmental deterioration. Some circles maintain that current economics and technology will solve all environmental problems, and argue, in popular and non-technical terms, that the problems of global hunger and poverty will be resolved simply by market growth. They are less concerned with certain economic theories which today scarcely anybody dares defend, than with their actual operation in the functioning of the economy. They may not affirm such theories with words, but nonetheless support them with their deeds by showing no interest in more balanced levels of production, a better distribution of wealth, concern for the environment and the rights of future generations. Their behaviour shows that for them maximizing profits is enough. Yet by itself the market cannot guarantee integral human development and social inclusion.[\[89\]](#) At the same time,

we have “a sort of ‘superdevelopment’ of a wasteful and consumerist kind which forms an unacceptable contrast with the ongoing situations of dehumanizing deprivation”,[\[90\]](#) while we are all too slow in developing economic institutions and social initiatives which can give the poor regular access to basic resources. We fail to see the deepest roots of our present failures, which have to do with the direction, goals, meaning and social implications of technological and economic growth.

110. The specialization which belongs to technology makes it difficult to see the larger picture. The fragmentation of knowledge proves helpful for concrete applications, and yet it often leads to a loss of appreciation for the whole, for the relationships between things, and for the broader horizon, which then becomes irrelevant. This very fact makes it hard to find adequate ways of solving the more complex problems of today’s world, particularly those regarding the environment and the poor; these problems cannot be dealt with from a single perspective or from a single set of interests. A science which would offer solutions to the great issues would necessarily have to take into account the data generated by other fields of knowledge, including philosophy and social ethics; but this is a difficult habit to acquire today. Nor are there genuine ethical horizons to which one can appeal. Life gradually becomes a surrender to situations conditioned by technology, itself viewed as the principal key to the meaning of existence. In the concrete situation confronting us, there are a number of symptoms which point to what is wrong, such as environmental degradation, anxiety, a loss of the purpose of life and of community living. Once more we see that “realities are more important than ideas”.[\[91\]](#)

111. Ecological culture cannot be reduced to a series of urgent and partial responses to the immediate problems of pollution, environmental decay and the depletion of natural resources. There needs to be a distinctive way of looking at things, a way of thinking, policies, an educational programme, a lifestyle and a spirituality which together generate resistance to the assault of the technocratic paradigm. Otherwise, even the best ecological initiatives can find themselves caught up in the same globalized logic. To seek only a technical remedy to each environmental problem which comes up is to separate what is in reality interconnected and to mask the true and deepest problems of the global system.

112. Yet we can once more broaden our vision. We have the freedom needed to limit and direct technology; we can put it at the service of another type of progress, one which is healthier, more human, more social, more integral. Liberation from the dominant technocratic paradigm does in fact happen sometimes, for example, when cooperatives of small producers adopt less polluting means of production, and opt for a non-consumerist model of life, recreation and community. Or when technology is directed primarily to resolving people’s concrete problems, truly helping them live with more dignity and less suffering. Or indeed when the desire to create and contemplate beauty manages to overcome reductionism through a kind of salvation which occurs in beauty and in those who behold it. An authentic humanity, calling for a new synthesis, seems to dwell in the midst of our technological culture, almost unnoticed, like a mist seeping gently beneath a closed door. Will the promise last, in spite of everything, with all that is authentic rising up in stubborn resistance?

113. There is also the fact that people no longer seem to believe in a happy future; they no longer have blind trust in a better tomorrow based on the present state of the world and our technical abilities. There is a growing awareness that scientific and technological progress cannot be equated with the progress of humanity and history, a growing sense that the way to a better future lies elsewhere. This is not to reject the possibilities which technology continues to offer us. But humanity has changed profoundly, and the accumulation of constant novelties exalts a superficiality which pulls us in one direction. It becomes difficult to pause and recover depth in life. If architecture reflects the spirit of an age, our megastructures and drab apartment blocks express the

spirit of globalized technology, where a constant flood of new products coexists with a tedious monotony. Let us refuse to resign ourselves to this, and continue to wonder about the purpose and meaning of everything. Otherwise we would simply legitimate the present situation and need new forms of escapism to help us endure the emptiness.

114. All of this shows the urgent need for us to move forward in a bold cultural revolution. Science and technology are not neutral; from the beginning to the end of a process, various intentions and possibilities are in play and can take on distinct shapes. Nobody is suggesting a return to the Stone Age, but we do need to slow down and look at reality in a different way, to appropriate the positive and sustainable progress which has been made, but also to recover the values and the great goals swept away by our unrestrained delusions of grandeur.

III. THE CRISIS AND EFFECTS OF MODERN ANTHROPOCENTRISM

115. Modern anthropocentrism has paradoxically ended up prizing technical thought over reality, since “the technological mind sees nature as an insensate order, as a cold body of facts, as a mere ‘given’, as an object of utility, as raw material to be hammered into useful shape; it views the cosmos similarly as a mere ‘space’ into which objects can be thrown with complete indifference”.[\[92\]](#) The intrinsic dignity of the world is thus compromised. When human beings fail to find their true place in this world, they misunderstand themselves and end up acting against themselves: “Not only has God given the earth to man, who must use it with respect for the original good purpose for which it was given, but, man too is God’s gift to man. He must therefore respect the natural and moral structure with which he has been endowed”.[\[93\]](#)

116. Modernity has been marked by an excessive anthropocentrism which today, under another guise, continues to stand in the way of shared understanding and of any effort to strengthen social bonds. The time has come to pay renewed attention to reality and the limits it imposes; this in turn is the condition for a more sound and fruitful development of individuals and society. An inadequate presentation of Christian anthropology gave rise to a wrong understanding of the relationship between human beings and the world. Often, what was handed on was a Promethean vision of mastery over the world, which gave the impression that the protection of nature was something that only the faint-hearted cared about. Instead, our “dominion” over the universe should be understood more properly in the sense of responsible stewardship.[\[94\]](#)

117. Neglecting to monitor the harm done to nature and the environmental impact of our decisions is only the most striking sign of a disregard for the message contained in the structures of nature itself. When we fail to acknowledge as part of reality the worth of a poor person, a human embryo, a person with disabilities – to offer just a few examples – it becomes difficult to hear the cry of nature itself; everything is connected. Once the human being declares independence from reality and behaves with absolute dominion, the very foundations of our life begin to crumble, for “instead of carrying out his role as a cooperator with God in the work of creation, man sets himself up in place of God and thus ends up provoking a rebellion on the part of nature”.[\[95\]](#)

118. This situation has led to a constant schizophrenia, wherein a technocracy which sees no intrinsic value in lesser beings coexists with the other extreme, which sees no special value in human beings. But one cannot prescind from humanity. There can be no renewal of our relationship with nature without a renewal of humanity itself. There can be no ecology without an adequate anthropology. When the human person is considered as simply one being among others, the product of chance or physical determinism, then “our overall sense of responsibility wanes”.[\[96\]](#) A misguided anthropocentrism need not necessarily yield to “biocentrism”, for that would entail adding yet another imbalance, failing to solve present problems and adding new ones. Human

beings cannot be expected to feel responsibility for the world unless, at the same time, their unique capacities of knowledge, will, freedom and responsibility are recognized and valued.

119. Nor must the critique of a misguided anthropocentrism underestimate the importance of interpersonal relations. If the present ecological crisis is one small sign of the ethical, cultural and spiritual crisis of modernity, we cannot presume to heal our relationship with nature and the environment without healing all fundamental human relationships. Christian thought sees human beings as possessing a particular dignity above other creatures; it thus inculcates esteem for each person and respect for others. Our openness to others, each of whom is a “thou” capable of knowing, loving and entering into dialogue, remains the source of our nobility as human persons. A correct relationship with the created world demands that we not weaken this social dimension of openness to others, much less the transcendent dimension of our openness to the “Thou” of God. Our relationship with the environment can never be isolated from our relationship with others and with God. Otherwise, it would be nothing more than romantic individualism dressed up in ecological garb, locking us into a stifling immanence.

120. Since everything is interrelated, concern for the protection of nature is also incompatible with the justification of abortion. How can we genuinely teach the importance of concern for other vulnerable beings, however troublesome or inconvenient they may be, if we fail to protect a human embryo, even when its presence is uncomfortable and creates difficulties? “If personal and social sensitivity towards the acceptance of the new life is lost, then other forms of acceptance that are valuable for society also wither away”.[\[97\]](#)

121. We need to develop a new synthesis capable of overcoming the false arguments of recent centuries. Christianity, in fidelity to its own identity and the rich deposit of truth which it has received from Jesus Christ, continues to reflect on these issues in fruitful dialogue with changing historical situations. In doing so, it reveals its eternal newness.[\[98\]](#)

Practical relativism

122. A misguided anthropocentrism leads to a misguided lifestyle. In the Apostolic Exhortation [*Evangelii Gaudium*](#), I noted that the practical relativism typical of our age is “even more dangerous than doctrinal relativism”.[\[99\]](#) When human beings place themselves at the centre, they give absolute priority to immediate convenience and all else becomes relative. Hence we should not be surprised to find, in conjunction with the omnipresent technocratic paradigm and the cult of unlimited human power, the rise of a relativism which sees everything as irrelevant unless it serves one’s own immediate interests. There is a logic in all this whereby different attitudes can feed on one another, leading to environmental degradation and social decay.

123. The culture of relativism is the same disorder which drives one person to take advantage of another, to treat others as mere objects, imposing forced labour on them or enslaving them to pay their debts. The same kind of thinking leads to the sexual exploitation of children and abandonment of the elderly who no longer serve our interests. It is also the mindset of those who say: Let us allow the invisible forces of the market to regulate the economy, and consider their impact on society and nature as collateral damage. In the absence of objective truths or sound principles other than the satisfaction of our own desires and immediate needs, what limits can be placed on human trafficking, organized crime, the drug trade, commerce in blood diamonds and the fur of endangered species? Is it not the same relativistic logic which justifies buying the organs of the poor for resale or use in experimentation, or eliminating children because they are not what their parents wanted? This same “use and throw away” logic generates so much waste, because of the disordered desire to consume more than what is really necessary. We should not think that political efforts or the force

of law will be sufficient to prevent actions which affect the environment because, when the culture itself is corrupt and objective truth and universally valid principles are no longer upheld, then laws can only be seen as arbitrary impositions or obstacles to be avoided.

The need to protect employment

124. Any approach to an integral ecology, which by definition does not exclude human beings, needs to take account of the value of labour, as Saint John Paul II wisely noted in his Encyclical [*Laborem Exercens*](#). According to the biblical account of creation, God placed man and woman in the garden he had created (cf. *Gen 2:15*) not only to preserve it (“keep”) but also to make it fruitful (“till”). Labourers and craftsmen thus “maintain the fabric of the world” (*Sir 38:34*). Developing the created world in a prudent way is the best way of caring for it, as this means that we ourselves become the instrument used by God to bring out the potential which he himself inscribed in things: “The Lord created medicines out of the earth, and a sensible man will not despise them” (*Sir 38:4*).

125. If we reflect on the proper relationship between human beings and the world around us, we see the need for a correct understanding of work; if we talk about the relationship between human beings and things, the question arises as to the meaning and purpose of all human activity. This has to do not only with manual or agricultural labour but with any activity involving a modification of existing reality, from producing a social report to the design of a technological development. Underlying every form of work is a concept of the relationship which we can and must have with what is other than ourselves. Together with the awe-filled contemplation of creation which we find in Saint Francis of Assisi, the Christian spiritual tradition has also developed a rich and balanced understanding of the meaning of work, as, for example, in the life of Blessed Charles de Foucauld and his followers.

126. We can also look to the great tradition of monasticism. Originally, it was a kind of flight from the world, an escape from the decadence of the cities. The monks sought the desert, convinced that it was the best place for encountering the presence of God. Later, Saint Benedict of Norcia proposed that his monks live in community, combining prayer and spiritual reading with manual labour (*ora et labora*). Seeing manual labour as spiritually meaningful proved revolutionary. Personal growth and sanctification came to be sought in the interplay of recollection and work. This way of experiencing work makes us more protective and respectful of the environment; it imbues our relationship to the world with a healthy sobriety.

127. We are convinced that “man is the source, the focus and the aim of all economic and social life”.[\[100\]](#) Nonetheless, once our human capacity for contemplation and reverence is impaired, it becomes easy for the meaning of work to be misunderstood.[\[101\]](#) We need to remember that men and women have “the capacity to improve their lot, to further their moral growth and to develop their spiritual endowments”.[\[102\]](#) Work should be the setting for this rich personal growth, where many aspects of life enter into play: creativity, planning for the future, developing our talents, living out our values, relating to others, giving glory to God. It follows that, in the reality of today’s global society, it is essential that “we continue to prioritize the goal of access to steady employment for everyone”,[\[103\]](#) no matter the limited interests of business and dubious economic reasoning.

128. We were created with a vocation to work. The goal should not be that technological progress increasingly replace human work, for this would be detrimental to humanity. Work is a necessity, part of the meaning of life on this earth, a path to growth, human development and personal fulfilment. Helping the poor financially must always be a provisional solution in the face of pressing needs. The broader objective should always be to allow them a dignified life through work. Yet the orientation of the economy has favoured a kind of technological progress in which the costs

of production are reduced by laying off workers and replacing them with machines. This is yet another way in which we can end up working against ourselves. The loss of jobs also has a negative impact on the economy “through the progressive erosion of social capital: the network of relationships of trust, dependability, and respect for rules, all of which are indispensable for any form of civil coexistence”.^[104] In other words, “human costs always include economic costs, and economic dysfunctions always involve human costs”.^[105] To stop investing in people, in order to gain greater short-term financial gain, is bad business for society.

129. In order to continue providing employment, it is imperative to promote an economy which favours productive diversity and business creativity. For example, there is a great variety of small-scale food production systems which feed the greater part of the world’s peoples, using a modest amount of land and producing less waste, be it in small agricultural parcels, in orchards and gardens, hunting and wild harvesting or local fishing. Economies of scale, especially in the agricultural sector, end up forcing smallholders to sell their land or to abandon their traditional crops. Their attempts to move to other, more diversified, means of production prove fruitless because of the difficulty of linkage with regional and global markets, or because the infrastructure for sales and transport is geared to larger businesses. Civil authorities have the right and duty to adopt clear and firm measures in support of small producers and differentiated production. To ensure economic freedom from which all can effectively benefit, restraints occasionally have to be imposed on those possessing greater resources and financial power. To claim economic freedom while real conditions bar many people from actual access to it, and while possibilities for employment continue to shrink, is to practise a doublespeak which brings politics into disrepute. Business is a noble vocation, directed to producing wealth and improving our world. It can be a fruitful source of prosperity for the areas in which it operates, especially if it sees the creation of jobs as an essential part of its service to the common good.

New biological technologies

130. In the philosophical and theological vision of the human being and of creation which I have presented, it is clear that the human person, endowed with reason and knowledge, is not an external factor to be excluded. While human intervention on plants and animals is permissible when it pertains to the necessities of human life, the *Catechism of the Catholic Church* teaches that experimentation on animals is morally acceptable only “if it remains within reasonable limits [and] contributes to caring for or saving human lives”.^[106] The *Catechism* firmly states that human power has limits and that “it is contrary to human dignity to cause animals to suffer or die needlessly”.^[107] All such use and experimentation “requires a religious respect for the integrity of creation”.^[108]

131. Here I would recall the balanced position of Saint John Paul II, who stressed the benefits of scientific and technological progress as evidence of “the nobility of the human vocation to participate responsibly in God’s creative action”, while also noting that “we cannot interfere in one area of the ecosystem without paying due attention to the consequences of such interference in other areas”.^[109] He made it clear that the Church values the benefits which result “from the study and applications of molecular biology, supplemented by other disciplines such as genetics, and its technological application in agriculture and industry”.^[110] But he also pointed out that this should not lead to “indiscriminate genetic manipulation”^[111] which ignores the negative effects of such interventions. Human creativity cannot be suppressed. If an artist cannot be stopped from using his or her creativity, neither should those who possess particular gifts for the advancement of science and technology be prevented from using their God-given talents for the service of others. We need constantly to rethink the goals, effects, overall context and ethical limits of this human activity, which is a form of power involving considerable risks.

132. This, then, is the correct framework for any reflection concerning human intervention on plants and animals, which at present includes genetic manipulation by biotechnology for the sake of exploiting the potential present in material reality. The respect owed by faith to reason calls for close attention to what the biological sciences, through research uninfluenced by economic interests, can teach us about biological structures, their possibilities and their mutations. Any legitimate intervention will act on nature only in order “to favour its development in its own line, that of creation, as intended by God”.[\[112\]](#)

133. It is difficult to make a general judgement about genetic modification (GM), whether vegetable or animal, medical or agricultural, since these vary greatly among themselves and call for specific considerations. The risks involved are not always due to the techniques used, but rather to their improper or excessive application. Genetic mutations, in fact, have often been, and continue to be, caused by nature itself. Nor are mutations caused by human intervention a modern phenomenon. The domestication of animals, the crossbreeding of species and other older and universally accepted practices can be mentioned as examples. We need but recall that scientific developments in GM cereals began with the observation of natural bacteria which spontaneously modified plant genomes. In nature, however, this process is slow and cannot be compared to the fast pace induced by contemporary technological advances, even when the latter build upon several centuries of scientific progress.

134. Although no conclusive proof exists that GM cereals may be harmful to human beings, and in some regions their use has brought about economic growth which has helped to resolve problems, there remain a number of significant difficulties which should not be underestimated. In many places, following the introduction of these crops, productive land is concentrated in the hands of a few owners due to “the progressive disappearance of small producers, who, as a consequence of the loss of the exploited lands, are obliged to withdraw from direct production”.[\[113\]](#) The most vulnerable of these become temporary labourers, and many rural workers end up moving to poverty-stricken urban areas. The expansion of these crops has the effect of destroying the complex network of ecosystems, diminishing the diversity of production and affecting regional economies, now and in the future. In various countries, we see an expansion of oligopolies for the production of cereals and other products needed for their cultivation. This dependency would be aggravated were the production of infertile seeds to be considered; the effect would be to force farmers to purchase them from larger producers.

135. Certainly, these issues require constant attention and a concern for their ethical implications. A broad, responsible scientific and social debate needs to take place, one capable of considering all the available information and of calling things by their name. It sometimes happens that complete information is not put on the table; a selection is made on the basis of particular interests, be they politico-economic or ideological. This makes it difficult to reach a balanced and prudent judgement on different questions, one which takes into account all the pertinent variables. Discussions are needed in which all those directly or indirectly affected (farmers, consumers, civil authorities, scientists, seed producers, people living near fumigated fields, and others) can make known their problems and concerns, and have access to adequate and reliable information in order to make decisions for the common good, present and future. This is a complex environmental issue; it calls for a comprehensive approach which would require, at the very least, greater efforts to finance various lines of independent, interdisciplinary research capable of shedding new light on the problem.

136. On the other hand, it is troubling that, when some ecological movements defend the integrity of the environment, rightly demanding that certain limits be imposed on scientific research, they sometimes fail to apply those same principles to human life. There is a tendency to justify

transgressing all boundaries when experimentation is carried out on living human embryos. We forget that the inalienable worth of a human being transcends his or her degree of development. In the same way, when technology disregards the great ethical principles, it ends up considering any practice whatsoever as licit. As we have seen in this chapter, a technology severed from ethics will not easily be able to limit its own power.

CHAPTER FOUR

INTEGRAL ECOLOGY

137. Since everything is closely interrelated, and today's problems call for a vision capable of taking into account every aspect of the global crisis, I suggest that we now consider some elements of an *integral ecology*, one which clearly respects its human and social dimensions.

I. ENVIRONMENTAL, ECONOMIC AND SOCIAL ECOLOGY

138. Ecology studies the relationship between living organisms and the environment in which they develop. This necessarily entails reflection and debate about the conditions required for the life and survival of society, and the honesty needed to question certain models of development, production and consumption. It cannot be emphasized enough how everything is interconnected. Time and space are not independent of one another, and not even atoms or subatomic particles can be considered in isolation. Just as the different aspects of the planet – physical, chemical and biological – are interrelated, so too living species are part of a network which we will never fully explore and understand. A good part of our genetic code is shared by many living beings. It follows that the fragmentation of knowledge and the isolation of bits of information can actually become a form of ignorance, unless they are integrated into a broader vision of reality.

139. When we speak of the “environment”, what we really mean is a relationship existing between nature and the society which lives in it. Nature cannot be regarded as something separate from ourselves or as a mere setting in which we live. We are part of nature, included in it and thus in constant interaction with it. Recognizing the reasons why a given area is polluted requires a study of the workings of society, its economy, its behaviour patterns, and the ways it grasps reality. Given the scale of change, it is no longer possible to find a specific, discrete answer for each part of the problem. It is essential to seek comprehensive solutions which consider the interactions within natural systems themselves and with social systems. We are faced not with two separate crises, one environmental and the other social, but rather with one complex crisis which is both social and environmental. Strategies for a solution demand an integrated approach to combating poverty, restoring dignity to the excluded, and at the same time protecting nature.

140. Due to the number and variety of factors to be taken into account when determining the environmental impact of a concrete undertaking, it is essential to give researchers their due role, to facilitate their interaction, and to ensure broad academic freedom. Ongoing research should also give us a better understanding of how different creatures relate to one another in making up the larger units which today we term “ecosystems”. We take these systems into account not only to determine how best to use them, but also because they have an intrinsic value independent of their usefulness. Each organism, as a creature of God, is good and admirable in itself; the same is true of the harmonious ensemble of organisms existing in a defined space and functioning as a system. Although we are often not aware of it, we depend on these larger systems for our own existence. We need only recall how ecosystems interact in dispersing carbon dioxide, purifying water, controlling illnesses and epidemics, forming soil, breaking down waste, and in many other ways which we overlook or simply do not know about. Once they become conscious of this, many people

realize that we live and act on the basis of a reality which has previously been given to us, which precedes our existence and our abilities. So, when we speak of “sustainable use”, consideration must always be given to each ecosystem’s regenerative ability in its different areas and aspects.

141. Economic growth, for its part, tends to produce predictable reactions and a certain standardization with the aim of simplifying procedures and reducing costs. This suggests the need for an “economic ecology” capable of appealing to a broader vision of reality. The protection of the environment is in fact “an integral part of the development process and cannot be considered in isolation from it”.^[114] We urgently need a humanism capable of bringing together the different fields of knowledge, including economics, in the service of a more integral and integrating vision. Today, the analysis of environmental problems cannot be separated from the analysis of human, family, work-related and urban contexts, nor from how individuals relate to themselves, which leads in turn to how they relate to others and to the environment. There is an interrelation between ecosystems and between the various spheres of social interaction, demonstrating yet again that “the whole is greater than the part”.^[115]

142. If everything is related, then the health of a society’s institutions has consequences for the environment and the quality of human life. “Every violation of solidarity and civic friendship harms the environment”.^[116] In this sense, social ecology is necessarily institutional, and gradually extends to the whole of society, from the primary social group, the family, to the wider local, national and international communities. Within each social stratum, and between them, institutions develop to regulate human relationships. Anything which weakens those institutions has negative consequences, such as injustice, violence and loss of freedom. A number of countries have a relatively low level of institutional effectiveness, which results in greater problems for their people while benefiting those who profit from this situation. Whether in the administration of the state, the various levels of civil society, or relationships between individuals themselves, lack of respect for the law is becoming more common. Laws may be well framed yet remain a dead letter. Can we hope, then, that in such cases, legislation and regulations dealing with the environment will really prove effective? We know, for example, that countries which have clear legislation about the protection of forests continue to keep silent as they watch laws repeatedly being broken. Moreover, what takes place in any one area can have a direct or indirect influence on other areas. Thus, for example, drug use in affluent societies creates a continual and growing demand for products imported from poorer regions, where behaviour is corrupted, lives are destroyed, and the environment continues to deteriorate.

II. CULTURAL ECOLOGY

143. Together with the patrimony of nature, there is also an historic, artistic and cultural patrimony which is likewise under threat. This patrimony is a part of the shared identity of each place and a foundation upon which to build a habitable city. It is not a matter of tearing down and building new cities, supposedly more respectful of the environment yet not always more attractive to live in. Rather, there is a need to incorporate the history, culture and architecture of each place, thus preserving its original identity. Ecology, then, also involves protecting the cultural treasures of humanity in the broadest sense. More specifically, it calls for greater attention to local cultures when studying environmental problems, favouring a dialogue between scientific-technical language and the language of the people. Culture is more than what we have inherited from the past; it is also, and above all, a living, dynamic and participatory present reality, which cannot be excluded as we rethink the relationship between human beings and the environment.

144. A consumerist vision of human beings, encouraged by the mechanisms of today’s globalized economy, has a levelling effect on cultures, diminishing the immense variety which is the heritage

of all humanity. Attempts to resolve all problems through uniform regulations or technical interventions can lead to overlooking the complexities of local problems which demand the active participation of all members of the community. New processes taking shape cannot always fit into frameworks imported from outside; they need to be based in the local culture itself. As life and the world are dynamic realities, so our care for the world must also be flexible and dynamic. Merely technical solutions run the risk of addressing symptoms and not the more serious underlying problems. There is a need to respect the rights of peoples and cultures, and to appreciate that the development of a social group presupposes an historical process which takes place within a cultural context and demands the constant and active involvement of local people *from within their proper culture*. Nor can the notion of the quality of life be imposed from without, for quality of life must be understood within the world of symbols and customs proper to each human group.

145. Many intensive forms of environmental exploitation and degradation not only exhaust the resources which provide local communities with their livelihood, but also undo the social structures which, for a long time, shaped cultural identity and their sense of the meaning of life and community. The disappearance of a culture can be just as serious, or even more serious, than the disappearance of a species of plant or animal. The imposition of a dominant lifestyle linked to a single form of production can be just as harmful as the altering of ecosystems.

146. In this sense, it is essential to show special care for indigenous communities and their cultural traditions. They are not merely one minority among others, but should be the principal dialogue partners, especially when large projects affecting their land are proposed. For them, land is not a commodity but rather a gift from God and from their ancestors who rest there, a sacred space with which they need to interact if they are to maintain their identity and values. When they remain on their land, they themselves care for it best. Nevertheless, in various parts of the world, pressure is being put on them to abandon their homelands to make room for agricultural or mining projects which are undertaken without regard for the degradation of nature and culture.

III. ECOLOGY OF DAILY LIFE

147. Authentic development includes efforts to bring about an integral improvement in the quality of human life, and this entails considering the setting in which people live their lives. These settings influence the way we think, feel and act. In our rooms, our homes, our workplaces and neighbourhoods, we use our environment as a way of expressing our identity. We make every effort to adapt to our environment, but when it is disorderly, chaotic or saturated with noise and ugliness, such overstimulation makes it difficult to find ourselves integrated and happy.

148. An admirable creativity and generosity is shown by persons and groups who respond to environmental limitations by alleviating the adverse effects of their surroundings and learning to orient their lives amid disorder and uncertainty. For example, in some places, where the façades of buildings are derelict, people show great care for the interior of their homes, or find contentment in the kindness and friendliness of others. A wholesome social life can light up a seemingly undesirable environment. At times a commendable human ecology is practised by the poor despite numerous hardships. The feeling of asphyxiation brought on by densely populated residential areas is countered if close and warm relationships develop, if communities are created, if the limitations of the environment are compensated for in the interior of each person who feels held within a network of solidarity and belonging. In this way, any place can turn from being a hell on earth into the setting for a dignified life.

149. The extreme poverty experienced in areas lacking harmony, open spaces or potential for integration, can lead to incidents of brutality and to exploitation by criminal organizations. In the unstable neighbourhoods of mega-cities, the daily experience of overcrowding and social anonymity can create a sense of uprootedness which spawns antisocial behaviour and violence. Nonetheless, I wish to insist that love always proves more powerful. Many people in these conditions are able to weave bonds of belonging and togetherness which convert overcrowding into an experience of community in which the walls of the ego are torn down and the barriers of selfishness overcome. This experience of a communitarian salvation often generates creative ideas for the improvement of a building or a neighbourhood.[\[117\]](#)

150. Given the interrelationship between living space and human behaviour, those who design buildings, neighbourhoods, public spaces and cities, ought to draw on the various disciplines which help us to understand people's thought processes, symbolic language and ways of acting. It is not enough to seek the beauty of design. More precious still is the service we offer to another kind of beauty: people's quality of life, their adaptation to the environment, encounter and mutual assistance. Here too, we see how important it is that urban planning always take into consideration the views of those who will live in these areas.

151. There is also a need to protect those common areas, visual landmarks and urban landscapes which increase our sense of belonging, of rootedness, of "feeling at home" within a city which includes us and brings us together. It is important that the different parts of a city be well integrated and that those who live there have a sense of the whole, rather than being confined to one neighbourhood and failing to see the larger city as space which they share with others. Interventions which affect the urban or rural landscape should take into account how various elements combine to form a whole which is perceived by its inhabitants as a coherent and meaningful framework for their lives. Others will then no longer be seen as strangers, but as part of a "we" which all of us are working to create. For this same reason, in both urban and rural settings, it is helpful to set aside some places which can be preserved and protected from constant changes brought by human intervention.

152. Lack of housing is a grave problem in many parts of the world, both in rural areas and in large cities, since state budgets usually cover only a small portion of the demand. Not only the poor, but many other members of society as well, find it difficult to own a home. Having a home has much to do with a sense of personal dignity and the growth of families. This is a major issue for human ecology. In some places, where makeshift shanty towns have sprung up, this will mean developing those neighbourhoods rather than razing or displacing them. When the poor live in unsanitary slums or in dangerous tenements, "in cases where it is necessary to relocate them, in order not to heap suffering upon suffering, adequate information needs to be given beforehand, with choices of decent housing offered, and the people directly involved must be part of the process".[\[118\]](#) At the same time, creativity should be shown in integrating rundown neighbourhoods into a welcoming city: "How beautiful those cities which overcome paralyzing mistrust, integrate those who are different and make this very integration a new factor of development! How attractive are those cities which, even in their architectural design, are full of spaces which connect, relate and favour the recognition of others!"[\[119\]](#)

153. The quality of life in cities has much to do with systems of transport, which are often a source of much suffering for those who use them. Many cars, used by one or more people, circulate in cities, causing traffic congestion, raising the level of pollution, and consuming enormous quantities of non-renewable energy. This makes it necessary to build more roads and parking areas which spoil the urban landscape. Many specialists agree on the need to give priority to public transportation. Yet some measures needed will not prove easily acceptable to society unless

substantial improvements are made in the systems themselves, which in many cities force people to put up with undignified conditions due to crowding, inconvenience, infrequent service and lack of safety.

154. Respect for our dignity as human beings often jars with the chaotic realities that people have to endure in city life. Yet this should not make us overlook the abandonment and neglect also experienced by some rural populations which lack access to essential services and where some workers are reduced to conditions of servitude, without rights or even the hope of a more dignified life.

155. Human ecology also implies another profound reality: the relationship between human life and the moral law, which is inscribed in our nature and is necessary for the creation of a more dignified environment. Pope Benedict XVI spoke of an “ecology of man”, based on the fact that “man too has a nature that he must respect and that he cannot manipulate at will”.[\[120\]](#) It is enough to recognize that our body itself establishes us in a direct relationship with the environment and with other living beings. The acceptance of our bodies as God’s gift is vital for welcoming and accepting the entire world as a gift from the Father and our common home, whereas thinking that we enjoy absolute power over our own bodies turns, often subtly, into thinking that we enjoy absolute power over creation. Learning to accept our body, to care for it and to respect its fullest meaning, is an essential element of any genuine human ecology. Also, valuing one’s own body in its femininity or masculinity is necessary if I am going to be able to recognize myself in an encounter with someone who is different. In this way we can joyfully accept the specific gifts of another man or woman, the work of God the Creator, and find mutual enrichment. It is not a healthy attitude which would seek “to cancel out sexual difference because it no longer knows how to confront it”.[\[121\]](#)

IV. THE PRINCIPLE OF THE COMMON GOOD

156. An integral ecology is inseparable from the notion of the common good, a central and unifying principle of social ethics. The common good is “the sum of those conditions of social life which allow social groups and their individual members relatively thorough and ready access to their own fulfilment”.[\[122\]](#)

157. Underlying the principle of the common good is respect for the human person as such, endowed with basic and inalienable rights ordered to his or her integral development. It has also to do with the overall welfare of society and the development of a variety of intermediate groups, applying the principle of subsidiarity. Outstanding among those groups is the family, as the basic cell of society. Finally, the common good calls for social peace, the stability and security provided by a certain order which cannot be achieved without particular concern for distributive justice; whenever this is violated, violence always ensues. Society as a whole, and the state in particular, are obliged to defend and promote the common good.

158. In the present condition of global society, where injustices abound and growing numbers of people are deprived of basic human rights and considered expendable, the principle of the common good immediately becomes, logically and inevitably, a summons to solidarity and a preferential option for the poorest of our brothers and sisters. This option entails recognizing the implications of the universal destination of the world’s goods, but, as I mentioned in the Apostolic Exhortation *[Evangelii Gaudium](#)*,[\[123\]](#) it demands before all else an appreciation of the immense dignity of the poor in the light of our deepest convictions as believers. We need only look around us to see that, today, this option is in fact an ethical imperative essential for effectively attaining the common good.

V. JUSTICE BETWEEN THE GENERATIONS

159. The notion of the common good also extends to future generations. The global economic crises have made painfully obvious the detrimental effects of disregarding our common destiny, which cannot exclude those who come after us. We can no longer speak of sustainable development apart from intergenerational solidarity. Once we start to think about the kind of world we are leaving to future generations, we look at things differently; we realize that the world is a gift which we have freely received and must share with others. Since the world has been given to us, we can no longer view reality in a purely utilitarian way, in which efficiency and productivity are entirely geared to our individual benefit. Intergenerational solidarity is not optional, but rather a basic question of justice, since the world we have received also belongs to those who will follow us. The Portuguese bishops have called upon us to acknowledge this obligation of justice: “The environment is part of a logic of receptivity. It is on loan to each generation, which must then hand it on to the next”.[\[124\]](#) An integral ecology is marked by this broader vision.

160. What kind of world do we want to leave to those who come after us, to children who are now growing up? This question not only concerns the environment in isolation; the issue cannot be approached piecemeal. When we ask ourselves what kind of world we want to leave behind, we think in the first place of its general direction, its meaning and its values. Unless we struggle with these deeper issues, I do not believe that our concern for ecology will produce significant results. But if these issues are courageously faced, we are led inexorably to ask other pointed questions: What is the purpose of our life in this world? Why are we here? What is the goal of our work and all our efforts? What need does the earth have of us? It is no longer enough, then, simply to state that we should be concerned for future generations. We need to see that what is at stake is our own dignity. Leaving an inhabitable planet to future generations is, first and foremost, up to us. The issue is one which dramatically affects us, for it has to do with the ultimate meaning of our earthly sojourn.

161. Doomsday predictions can no longer be met with irony or disdain. We may well be leaving to coming generations debris, desolation and filth. The pace of consumption, waste and environmental change has so stretched the planet’s capacity that our contemporary lifestyle, unsustainable as it is, can only precipitate catastrophes, such as those which even now periodically occur in different areas of the world. The effects of the present imbalance can only be reduced by our decisive action, here and now. We need to reflect on our accountability before those who will have to endure the dire consequences.

162. Our difficulty in taking up this challenge seriously has much to do with an ethical and cultural decline which has accompanied the deterioration of the environment. Men and women of our postmodern world run the risk of rampant individualism, and many problems of society are connected with today’s self-centred culture of instant gratification. We see this in the crisis of family and social ties and the difficulties of recognizing the other. Parents can be prone to impulsive and wasteful consumption, which then affects their children who find it increasingly difficult to acquire a home of their own and build a family. Furthermore, our inability to think seriously about future generations is linked to our inability to broaden the scope of our present interests and to give consideration to those who remain excluded from development. Let us not only keep the poor of the future in mind, but also today’s poor, whose life on this earth is brief and who cannot keep on waiting. Hence, “in addition to a fairer sense of intergenerational solidarity there is also an urgent moral need for a renewed sense of intragenerational solidarity”.[\[125\]](#)

LINES OF APPROACH AND ACTION

163. So far I have attempted to take stock of our present situation, pointing to the cracks in the planet that we inhabit as well as to the profoundly human causes of environmental degradation. Although the contemplation of this reality in itself has already shown the need for a change of direction and other courses of action, now we shall try to outline the major paths of dialogue which can help us escape the spiral of self-destruction which currently engulfs us.

I. DIALOGUE ON THE ENVIRONMENT IN THE INTERNATIONAL COMMUNITY

164. Beginning in the middle of the last century and overcoming many difficulties, there has been a growing conviction that our planet is a homeland and that humanity is one people living in a common home. An interdependent world not only makes us more conscious of the negative effects of certain lifestyles and models of production and consumption which affect us all; more importantly, it motivates us to ensure that solutions are proposed from a global perspective, and not simply to defend the interests of a few countries. Interdependence obliges us to think of *one world with a common plan*. Yet the same ingenuity which has brought about enormous technological progress has so far proved incapable of finding effective ways of dealing with grave environmental and social problems worldwide. A global consensus is essential for confronting the deeper problems, which cannot be resolved by unilateral actions on the part of individual countries. Such a consensus could lead, for example, to planning a sustainable and diversified agriculture, developing renewable and less polluting forms of energy, encouraging a more efficient use of energy, promoting a better management of marine and forest resources, and ensuring universal access to drinking water.

165. We know that technology based on the use of highly polluting fossil fuels – especially coal, but also oil and, to a lesser degree, gas – needs to be progressively replaced without delay. Until greater progress is made in developing widely accessible sources of renewable energy, it is legitimate to choose the less harmful alternative or to find short-term solutions. But the international community has still not reached adequate agreements about the responsibility for paying the costs of this energy transition. In recent decades, environmental issues have given rise to considerable public debate and have elicited a variety of committed and generous civic responses. Politics and business have been slow to react in a way commensurate with the urgency of the challenges facing our world. Although the post-industrial period may well be remembered as one of the most irresponsible in history, nonetheless there is reason to hope that humanity at the dawn of the twenty-first century will be remembered for having generously shouldered its grave responsibilities.

166. Worldwide, the ecological movement has made significant advances, thanks also to the efforts of many organizations of civil society. It is impossible here to mention them all, or to review the history of their contributions. But thanks to their efforts, environmental questions have increasingly found a place on public agendas and encouraged more far-sighted approaches. This notwithstanding, recent World Summits on the environment have not lived up to expectations because, due to lack of political will, they were unable to reach truly meaningful and effective global agreements on the environment.

167. The 1992 Earth Summit in Rio de Janeiro is worth mentioning. It proclaimed that “human beings are at the centre of concerns for sustainable development”.^[126] Echoing the 1972 Stockholm Declaration, it enshrined international cooperation to care for the ecosystem of the entire earth, the obligation of those who cause pollution to assume its costs, and the duty to assess the environmental impact of given projects and works. It set the goal of limiting greenhouse gas concentration in the atmosphere, in an effort to reverse the trend of global warming. It also drew up

an agenda with an action plan and a convention on biodiversity, and stated principles regarding forests. Although the summit was a real step forward, and prophetic for its time, its accords have been poorly implemented, due to the lack of suitable mechanisms for oversight, periodic review and penalties in cases of non-compliance. The principles which it proclaimed still await an efficient and flexible means of practical implementation.

168. Among positive experiences in this regard, we might mention, for example, the Basel Convention on hazardous wastes, with its system of reporting, standards and controls. There is also the binding Convention on international trade in endangered species of wild fauna and flora, which includes on-site visits for verifying effective compliance. Thanks to the Vienna Convention for the protection of the ozone layer and its implementation through the Montreal Protocol and amendments, the problem of the layer's thinning seems to have entered a phase of resolution.

169. As far as the protection of biodiversity and issues related to desertification are concerned, progress has been far less significant. With regard to climate change, the advances have been regrettably few. Reducing greenhouse gases requires honesty, courage and responsibility, above all on the part of those countries which are more powerful and pollute the most. The Conference of the United Nations on Sustainable Development, "Rio+20" (Rio de Janeiro 2012), issued a wide-ranging but ineffectual outcome document. International negotiations cannot make significant progress due to positions taken by countries which place their national interests above the global common good. Those who will have to suffer the consequences of what we are trying to hide will not forget this failure of conscience and responsibility. Even as this Encyclical was being prepared, the debate was intensifying. We believers cannot fail to ask God for a positive outcome to the present discussions, so that future generations will not have to suffer the effects of our ill-advised delays.

170. Some strategies for lowering pollutant gas emissions call for the internationalization of environmental costs, which would risk imposing on countries with fewer resources burdensome commitments to reducing emissions comparable to those of the more industrialized countries. Imposing such measures penalizes those countries most in need of development. A further injustice is perpetrated under the guise of protecting the environment. Here also, the poor end up paying the price. Furthermore, since the effects of climate change will be felt for a long time to come, even if stringent measures are taken now, some countries with scarce resources will require assistance in adapting to the effects already being produced, which affect their economies. In this context, there is a need for common and differentiated responsibilities. As the bishops of Bolivia have stated, "the countries which have benefited from a high degree of industrialization, at the cost of enormous emissions of greenhouse gases, have a greater responsibility for providing a solution to the problems they have caused".[\[127\]](#)

171. The strategy of buying and selling "carbon credits" can lead to a new form of speculation which would not help reduce the emission of polluting gases worldwide. This system seems to provide a quick and easy solution under the guise of a certain commitment to the environment, but in no way does it allow for the radical change which present circumstances require. Rather, it may simply become a ploy which permits maintaining the excessive consumption of some countries and sectors.

172. For poor countries, the priorities must be to eliminate extreme poverty and to promote the social development of their people. At the same time, they need to acknowledge the scandalous level of consumption in some privileged sectors of their population and to combat corruption more effectively. They are likewise bound to develop less polluting forms of energy production, but to do so they require the help of countries which have experienced great growth at the cost of the ongoing

pollution of the planet. Taking advantage of abundant solar energy will require the establishment of mechanisms and subsidies which allow developing countries access to technology transfer, technical assistance and financial resources, but in a way which respects their concrete situations, since “the compatibility of [infrastructures] with the context for which they have been designed is not always adequately assessed”.^[128] The costs of this would be low, compared to the risks of climate change. In any event, these are primarily ethical decisions, rooted in solidarity between all peoples.

173. Enforceable international agreements are urgently needed, since local authorities are not always capable of effective intervention. Relations between states must be respectful of each other’s sovereignty, but must also lay down mutually agreed means of averting regional disasters which would eventually affect everyone. Global regulatory norms are needed to impose obligations and prevent unacceptable actions, for example, when powerful companies or countries dump contaminated waste or offshore polluting industries in other countries.

174. Let us also mention the system of governance of the oceans. International and regional conventions do exist, but fragmentation and the lack of strict mechanisms of regulation, control and penalization end up undermining these efforts. The growing problem of marine waste and the protection of the open seas represent particular challenges. What is needed, in effect, is an agreement on systems of governance for the whole range of so-called “global commons”.

175. The same mindset which stands in the way of making radical decisions to reverse the trend of global warming also stands in the way of achieving the goal of eliminating poverty. A more responsible overall approach is needed to deal with both problems: the reduction of pollution and the development of poorer countries and regions. The twenty-first century, while maintaining systems of governance inherited from the past, is witnessing a weakening of the power of nation states, chiefly because the economic and financial sectors, being transnational, tends to prevail over the political. Given this situation, it is essential to devise stronger and more efficiently organized international institutions, with functionaries who are appointed fairly by agreement among national governments, and empowered to impose sanctions. As Benedict XVI has affirmed in continuity with the social teaching of the Church: “To manage the global economy; to revive economies hit by the crisis; to avoid any deterioration of the present crisis and the greater imbalances that would result; to bring about integral and timely disarmament, food security and peace; to guarantee the protection of the environment and to regulate migration: for all this, there is urgent need of a true world political authority, as my predecessor Blessed John XXIII indicated some years ago”.^[129] Diplomacy also takes on new importance in the work of developing international strategies which can anticipate serious problems affecting us all.

II. DIALOGUE FOR NEW NATIONAL AND LOCAL POLICIES

176. There are not just winners and losers among countries, but within poorer countries themselves. Hence different responsibilities need to be identified. Questions related to the environment and economic development can no longer be approached only from the standpoint of differences between countries; they also call for greater attention to policies on the national and local levels.

177. Given the real potential for a misuse of human abilities, individual states can no longer ignore their responsibility for planning, coordination, oversight and enforcement within their respective borders. How can a society plan and protect its future amid constantly developing technological innovations? One authoritative source of oversight and coordination is the law, which lays down rules for admissible conduct in the light of the common good. The limits which a healthy, mature and sovereign society must impose are those related to foresight and security, regulatory norms,

timely enforcement, the elimination of corruption, effective responses to undesired side-effects of production processes, and appropriate intervention where potential or uncertain risks are involved. There is a growing jurisprudence dealing with the reduction of pollution by business activities. But political and institutional frameworks do not exist simply to avoid bad practice, but also to promote best practice, to stimulate creativity in seeking new solutions and to encourage individual or group initiatives.

178. A politics concerned with immediate results, supported by consumerist sectors of the population, is driven to produce short-term growth. In response to electoral interests, governments are reluctant to upset the public with measures which could affect the level of consumption or create risks for foreign investment. The myopia of power politics delays the inclusion of a far-sighted environmental agenda within the overall agenda of governments. Thus we forget that “time is greater than space”,[\[130\]](#) that we are always more effective when we generate processes rather than holding on to positions of power. True statecraft is manifest when, in difficult times, we uphold high principles and think of the long-term common good. Political powers do not find it easy to assume this duty in the work of nation-building.

179. In some places, cooperatives are being developed to exploit renewable sources of energy which ensure local self-sufficiency and even the sale of surplus energy. This simple example shows that, while the existing world order proves powerless to assume its responsibilities, local individuals and groups can make a real difference. They are able to instil a greater sense of responsibility, a strong sense of community, a readiness to protect others, a spirit of creativity and a deep love for the land. They are also concerned about what they will eventually leave to their children and grandchildren. These values are deeply rooted in indigenous peoples. Because the enforcement of laws is at times inadequate due to corruption, public pressure has to be exerted in order to bring about decisive political action. Society, through non-governmental organizations and intermediate groups, must put pressure on governments to develop more rigorous regulations, procedures and controls. Unless citizens control political power – national, regional and municipal – it will not be possible to control damage to the environment. Local legislation can be more effective, too, if agreements exist between neighbouring communities to support the same environmental policies.

180. There are no uniform recipes, because each country or region has its own problems and limitations. It is also true that political realism may call for transitional measures and technologies, so long as these are accompanied by the gradual framing and acceptance of binding commitments. At the same time, on the national and local levels, much still needs to be done, such as promoting ways of conserving energy. These would include favouring forms of industrial production with maximum energy efficiency and diminished use of raw materials, removing from the market products which are less energy efficient or more polluting, improving transport systems, and encouraging the construction and repair of buildings aimed at reducing their energy consumption and levels of pollution. Political activity on the local level could also be directed to modifying consumption, developing an economy of waste disposal and recycling, protecting certain species and planning a diversified agriculture and the rotation of crops. Agriculture in poorer regions can be improved through investment in rural infrastructures, a better organization of local or national markets, systems of irrigation, and the development of techniques of sustainable agriculture. New forms of cooperation and community organization can be encouraged in order to defend the interests of small producers and preserve local ecosystems from destruction. Truly, much can be done!

181. Here, continuity is essential, because policies related to climate change and environmental protection cannot be altered with every change of government. Results take time and demand immediate outlays which may not produce tangible effects within any one government's term. That

is why, in the absence of pressure from the public and from civic institutions, political authorities will always be reluctant to intervene, all the more when urgent needs must be met. To take up these responsibilities and the costs they entail, politicians will inevitably clash with the mindset of short-term gain and results which dominates present-day economics and politics. But if they are courageous, they will attest to their God-given dignity and leave behind a testimony of selfless responsibility. A healthy politics is sorely needed, capable of reforming and coordinating institutions, promoting best practices and overcoming undue pressure and bureaucratic inertia. It should be added, though, that even the best mechanisms can break down when there are no worthy goals and values, or a genuine and profound humanism to serve as the basis of a noble and generous society.

III. DIALOGUE AND TRANSPARENCY IN DECISION-MAKING

182. An assessment of the environmental impact of business ventures and projects demands transparent political processes involving a free exchange of views. On the other hand, the forms of corruption which conceal the actual environmental impact of a given project, in exchange for favours, usually produce specious agreements which fail to inform adequately and to allow for full debate.

183. Environmental impact assessment should not come after the drawing up of a business proposition or the proposal of a particular policy, plan or programme. It should be part of the process from the beginning, and be carried out in a way which is interdisciplinary, transparent and free of all economic or political pressure. It should be linked to a study of working conditions and possible effects on people's physical and mental health, on the local economy and on public safety. Economic returns can thus be forecast more realistically, taking into account potential scenarios and the eventual need for further investment to correct possible undesired effects. A consensus should always be reached between the different stakeholders, who can offer a variety of approaches, solutions and alternatives. The local population should have a special place at the table; they are concerned about their own future and that of their children, and can consider goals transcending immediate economic interest. We need to stop thinking in terms of "interventions" to save the environment in favour of policies developed and debated by all interested parties. The participation of the latter also entails being fully informed about such projects and their different risks and possibilities; this includes not just preliminary decisions but also various follow-up activities and continued monitoring. Honesty and truth are needed in scientific and political discussions; these should not be limited to the issue of whether or not a particular project is permitted by law.

184. In the face of possible risks to the environment which may affect the common good now and in the future, decisions must be made "based on a comparison of the risks and benefits foreseen for the various possible alternatives".[\[131\]](#) This is especially the case when a project may lead to a greater use of natural resources, higher levels of emission or discharge, an increase of refuse, or significant changes to the landscape, the habitats of protected species or public spaces. Some projects, if insufficiently studied, can profoundly affect the quality of life of an area due to very different factors such as unforeseen noise pollution, the shrinking of visual horizons, the loss of cultural values, or the effects of nuclear energy use. The culture of consumerism, which prioritizes short-term gain and private interest, can make it easy to rubber-stamp authorizations or to conceal information.

185. In any discussion about a proposed venture, a number of questions need to be asked in order to discern whether or not it will contribute to genuine integral development. What will it accomplish? Why? Where? When? How? For whom? What are the risks? What are the costs? Who will pay those costs and how? In this discernment, some questions must have higher priority. For example,

we know that water is a scarce and indispensable resource and a fundamental right which conditions the exercise of other human rights. This indisputable fact overrides any other assessment of environmental impact on a region.

186. The Rio Declaration of 1992 states that “where there are threats of serious or irreversible damage, lack of full scientific certainty shall not be used as a pretext for postponing cost-effective measures”[\[132\]](#) which prevent environmental degradation. This precautionary principle makes it possible to protect those who are most vulnerable and whose ability to defend their interests and to assemble incontrovertible evidence is limited. If objective information suggests that serious and irreversible damage may result, a project should be halted or modified, even in the absence of indisputable proof. Here the burden of proof is effectively reversed, since in such cases objective and conclusive demonstrations will have to be brought forward to demonstrate that the proposed activity will not cause serious harm to the environment or to those who inhabit it.

187. This does not mean being opposed to any technological innovations which can bring about an improvement in the quality of life. But it does mean that profit cannot be the sole criterion to be taken into account, and that, when significant new information comes to light, a reassessment should be made, with the involvement of all interested parties. The outcome may be a decision not to proceed with a given project, to modify it or to consider alternative proposals.

188. There are certain environmental issues where it is not easy to achieve a broad consensus. Here I would state once more that the Church does not presume to settle scientific questions or to replace politics. But I am concerned to encourage an honest and open debate so that particular interests or ideologies will not prejudice the common good.

IV. POLITICS AND ECONOMY IN DIALOGUE FOR HUMAN FULFILMENT

189. Politics must not be subject to the economy, nor should the economy be subject to the dictates of an efficiency-driven paradigm of technocracy. Today, in view of the common good, there is urgent need for politics and economics to enter into a frank dialogue in the service of life, especially human life. Saving banks at any cost, making the public pay the price, foregoing a firm commitment to reviewing and reforming the entire system, only reaffirms the absolute power of a financial system, a power which has no future and will only give rise to new crises after a slow, costly and only apparent recovery. The financial crisis of 2007-08 provided an opportunity to develop a new economy, more attentive to ethical principles, and new ways of regulating speculative financial practices and virtual wealth. But the response to the crisis did not include rethinking the outdated criteria which continue to rule the world. Production is not always rational, and is usually tied to economic variables which assign to products a value that does not necessarily correspond to their real worth. This frequently leads to an overproduction of some commodities, with unnecessary impact on the environment and with negative results on regional economies.[\[133\]](#) The financial bubble also tends to be a productive bubble. The problem of the real economy is not confronted with vigour, yet it is the real economy which makes diversification and improvement in production possible, helps companies to function well, and enables small and medium businesses to develop and create employment.

190. Here too, it should always be kept in mind that “environmental protection cannot be assured solely on the basis of financial calculations of costs and benefits. The environment is one of those goods that cannot be adequately safeguarded or promoted by market forces”.[\[134\]](#) Once more, we need to reject a magical conception of the market, which would suggest that problems can be solved simply by an increase in the profits of companies or individuals. Is it realistic to hope that those who are obsessed with maximizing profits will stop to reflect on the environmental damage which

they will leave behind for future generations? Where profits alone count, there can be no thinking about the rhythms of nature, its phases of decay and regeneration, or the complexity of ecosystems which may be gravely upset by human intervention. Moreover, biodiversity is considered at most a deposit of economic resources available for exploitation, with no serious thought for the real value of things, their significance for persons and cultures, or the concerns and needs of the poor.

191. Whenever these questions are raised, some react by accusing others of irrationally attempting to stand in the way of progress and human development. But we need to grow in the conviction that a decrease in the pace of production and consumption can at times give rise to another form of progress and development. Efforts to promote a sustainable use of natural resources are not a waste of money, but rather an investment capable of providing other economic benefits in the medium term. If we look at the larger picture, we can see that more diversified and innovative forms of production which impact less on the environment can prove very profitable. It is a matter of openness to different possibilities which do not involve stifling human creativity and its ideals of progress, but rather directing that energy along new channels.

192. For example, a path of productive development, which is more creative and better directed, could correct the present disparity between excessive technological investment in consumption and insufficient investment in resolving urgent problems facing the human family. It could generate intelligent and profitable ways of reusing, revamping and recycling, and it could also improve the energy efficiency of cities. Productive diversification offers the fullest possibilities to human ingenuity to create and innovate, while at the same time protecting the environment and creating more sources of employment. Such creativity would be a worthy expression of our most noble human qualities, for we would be striving intelligently, boldly and responsibly to promote a sustainable and equitable development within the context of a broader concept of quality of life. On the other hand, to find ever new ways of despoiling nature, purely for the sake of new consumer items and quick profit, would be, in human terms, less worthy and creative, and more superficial.

193. In any event, if in some cases sustainable development were to involve new forms of growth, then in other cases, given the insatiable and irresponsible growth produced over many decades, we need also to think of containing growth by setting some reasonable limits and even retracing our steps before it is too late. We know how unsustainable is the behaviour of those who constantly consume and destroy, while others are not yet able to live in a way worthy of their human dignity. That is why the time has come to accept decreased growth in some parts of the world, in order to provide resources for other places to experience healthy growth. Benedict XVI has said that “technologically advanced societies must be prepared to encourage more sober lifestyles, while reducing their energy consumption and improving its efficiency”.[\[135\]](#)

194. For new models of progress to arise, there is a need to change “models of global development”;[\[136\]](#) this will entail a responsible reflection on “the meaning of the economy and its goals with an eye to correcting its malfunctions and misapplications”.[\[137\]](#) It is not enough to balance, in the medium term, the protection of nature with financial gain, or the preservation of the environment with progress. Halfway measures simply delay the inevitable disaster. Put simply, it is a matter of redefining our notion of progress. A technological and economic development which does not leave in its wake a better world and an integrally higher quality of life cannot be considered progress. Frequently, in fact, people’s quality of life actually diminishes – by the deterioration of the environment, the low quality of food or the depletion of resources – in the midst of economic growth. In this context, talk of sustainable growth usually becomes a way of distracting attention and offering excuses. It absorbs the language and values of ecology into the categories of finance and technocracy, and the social and environmental responsibility of businesses often gets reduced to a series of marketing and image-enhancing measures.

195. The principle of the maximization of profits, frequently isolated from other considerations, reflects a misunderstanding of the very concept of the economy. As long as production is increased, little concern is given to whether it is at the cost of future resources or the health of the environment; as long as the clearing of a forest increases production, no one calculates the losses entailed in the desertification of the land, the harm done to biodiversity or the increased pollution. In a word, businesses profit by calculating and paying only a fraction of the costs involved. Yet only when “the economic and social costs of using up shared environmental resources are recognized with transparency and fully borne by those who incur them, not by other peoples or future generations”,[\[138\]](#) can those actions be considered ethical. An instrumental way of reasoning, which provides a purely static analysis of realities in the service of present needs, is at work whether resources are allocated by the market or by state central planning.

196. What happens with politics? Let us keep in mind the principle of subsidiarity, which grants freedom to develop the capabilities present at every level of society, while also demanding a greater sense of responsibility for the common good from those who wield greater power. Today, it is the case that some economic sectors exercise more power than states themselves. But economics without politics cannot be justified, since this would make it impossible to favour other ways of handling the various aspects of the present crisis. The mindset which leaves no room for sincere concern for the environment is the same mindset which lacks concern for the inclusion of the most vulnerable members of society. For “the current model, with its emphasis on success and self-reliance, does not appear to favour an investment in efforts to help the slow, the weak or the less talented to find opportunities in life”.[\[139\]](#)

197. What is needed is a politics which is far-sighted and capable of a new, integral and interdisciplinary approach to handling the different aspects of the crisis. Often, politics itself is responsible for the disrepute in which it is held, on account of corruption and the failure to enact sound public policies. If in a given region the state does not carry out its responsibilities, some business groups can come forward in the guise of benefactors, wield real power, and consider themselves exempt from certain rules, to the point of tolerating different forms of organized crime, human trafficking, the drug trade and violence, all of which become very difficult to eradicate. If politics shows itself incapable of breaking such a perverse logic, and remains caught up in inconsequential discussions, we will continue to avoid facing the major problems of humanity. A strategy for real change calls for rethinking processes in their entirety, for it is not enough to include a few superficial ecological considerations while failing to question the logic which underlies present-day culture. A healthy politics needs to be able to take up this challenge.

198. Politics and the economy tend to blame each other when it comes to poverty and environmental degradation. It is to be hoped that they can acknowledge their own mistakes and find forms of interaction directed to the common good. While some are concerned only with financial gain, and others with holding on to or increasing their power, what we are left with are conflicts or spurious agreements where the last thing either party is concerned about is caring for the environment and protecting those who are most vulnerable. Here too, we see how true it is that “unity is greater than conflict”.[\[140\]](#)

V. RELIGIONS IN DIALOGUE WITH SCIENCE

199. It cannot be maintained that empirical science provides a complete explanation of life, the interplay of all creatures and the whole of reality. This would be to breach the limits imposed by its own methodology. If we reason only within the confines of the latter, little room would be left for aesthetic sensibility, poetry, or even reason’s ability to grasp the ultimate meaning and purpose of things.[\[141\]](#) I would add that “religious classics can prove meaningful in every age; they have an

enduring power to open new horizons... Is it reasonable and enlightened to dismiss certain writings simply because they arose in the context of religious belief?"[142] It would be quite simplistic to think that ethical principles present themselves purely in the abstract, detached from any context. Nor does the fact that they may be couched in religious language detract from their value in public debate. The ethical principles capable of being apprehended by reason can always reappear in different guise and find expression in a variety of languages, including religious language.

200. Any technical solution which science claims to offer will be powerless to solve the serious problems of our world if humanity loses its compass, if we lose sight of the great motivations which make it possible for us to live in harmony, to make sacrifices and to treat others well. Believers themselves must constantly feel challenged to live in a way consonant with their faith and not to contradict it by their actions. They need to be encouraged to be ever open to God's grace and to draw constantly from their deepest convictions about love, justice and peace. If a mistaken understanding of our own principles has at times led us to justify mistreating nature, to exercise tyranny over creation, to engage in war, injustice and acts of violence, we believers should acknowledge that by so doing we were not faithful to the treasures of wisdom which we have been called to protect and preserve. Cultural limitations in different eras often affected the perception of these ethical and spiritual treasures, yet by constantly returning to their sources, religions will be better equipped to respond to today's needs.

201. The majority of people living on our planet profess to be believers. This should spur religions to dialogue among themselves for the sake of protecting nature, defending the poor, and building networks of respect and fraternity. Dialogue among the various sciences is likewise needed, since each can tend to become enclosed in its own language, while specialization leads to a certain isolation and the absolutization of its own field of knowledge. This prevents us from confronting environmental problems effectively. An open and respectful dialogue is also needed between the various ecological movements, among which ideological conflicts are not infrequently encountered. The gravity of the ecological crisis demands that we all look to the common good, embarking on a path of dialogue which demands patience, self-discipline and generosity, always keeping in mind that "realities are greater than ideas".[143]

CHAPTER SIX

ECOLOGICAL EDUCATION AND SPIRITUALITY

202. Many things have to change course, but it is we human beings above all who need to change. We lack an awareness of our common origin, of our mutual belonging, and of a future to be shared with everyone. This basic awareness would enable the development of new convictions, attitudes and forms of life. A great cultural, spiritual and educational challenge stands before us, and it will demand that we set out on the long path of renewal.

I. TOWARDS A NEW LIFESTYLE

203. Since the market tends to promote extreme consumerism in an effort to sell its products, people can easily get caught up in a whirlwind of needless buying and spending. Compulsive consumerism is one example of how the techno-economic paradigm affects individuals. Romano Guardini had already foreseen this: "The gadgets and technics forced upon him by the patterns of machine production and of abstract planning mass man accepts quite simply; they are the forms of life itself. To either a greater or lesser degree mass man is convinced that his conformity is both reasonable and just".[144] This paradigm leads people to believe that they are free as long as they have the supposed freedom to consume. But those really free are the minority who wield economic and

financial power. Amid this confusion, postmodern humanity has not yet achieved a new self-awareness capable of offering guidance and direction, and this lack of identity is a source of anxiety. We have too many means and only a few insubstantial ends.

204. The current global situation engenders a feeling of instability and uncertainty, which in turn becomes “a seedbed for collective selfishness”.^[145] When people become self-centred and self-enclosed, their greed increases. The emptier a person’s heart is, the more he or she needs things to buy, own and consume. It becomes almost impossible to accept the limits imposed by reality. In this horizon, a genuine sense of the common good also disappears. As these attitudes become more widespread, social norms are respected only to the extent that they do not clash with personal needs. So our concern cannot be limited merely to the threat of extreme weather events, but must also extend to the catastrophic consequences of social unrest. Obsession with a consumerist lifestyle, above all when few people are capable of maintaining it, can only lead to violence and mutual destruction.

205. Yet all is not lost. Human beings, while capable of the worst, are also capable of rising above themselves, choosing again what is good, and making a new start, despite their mental and social conditioning. We are able to take an honest look at ourselves, to acknowledge our deep dissatisfaction, and to embark on new paths to authentic freedom. No system can completely suppress our openness to what is good, true and beautiful, or our God-given ability to respond to his grace at work deep in our hearts. I appeal to everyone throughout the world not to forget this dignity which is ours. No one has the right to take it from us.

206. A change in lifestyle could bring healthy pressure to bear on those who wield political, economic and social power. This is what consumer movements accomplish by boycotting certain products. They prove successful in changing the way businesses operate, forcing them to consider their environmental footprint and their patterns of production. When social pressure affects their earnings, businesses clearly have to find ways to produce differently. This shows us the great need for a sense of social responsibility on the part of consumers. “Purchasing is always a moral – and not simply economic – act”.^[146] Today, in a word, “the issue of environmental degradation challenges us to examine our lifestyle”.^[147]

207. The Earth Charter asked us to leave behind a period of self-destruction and make a new start, but we have not as yet developed a universal awareness needed to achieve this. Here, I would echo that courageous challenge: “As never before in history, common destiny beckons us to seek a new beginning... Let ours be a time remembered for the awakening of a new reverence for life, the firm resolve to achieve sustainability, the quickening of the struggle for justice and peace, and the joyful celebration of life”.^[148]

208. We are always capable of going out of ourselves towards the other. Unless we do this, other creatures will not be recognized for their true worth; we are unconcerned about caring for things for the sake of others; we fail to set limits on ourselves in order to avoid the suffering of others or the deterioration of our surroundings. Disinterested concern for others, and the rejection of every form of self-centeredness and self-absorption, are essential if we truly wish to care for our brothers and sisters and for the natural environment. These attitudes also attune us to the moral imperative of assessing the impact of our every action and personal decision on the world around us. If we can overcome individualism, we will truly be able to develop a different lifestyle and bring about significant changes in society.

II. EDUCATING FOR THE COVENANT BETWEEN HUMANITY AND THE ENVIRONMENT

209. An awareness of the gravity of today's cultural and ecological crisis must be translated into new habits. Many people know that our current progress and the mere amassing of things and pleasures are not enough to give meaning and joy to the human heart, yet they feel unable to give up what the market sets before them. In those countries which should be making the greatest changes in consumer habits, young people have a new ecological sensitivity and a generous spirit, and some of them are making admirable efforts to protect the environment. At the same time, they have grown up in a milieu of extreme consumerism and affluence which makes it difficult to develop other habits. We are faced with an educational challenge.

210. Environmental education has broadened its goals. Whereas in the beginning it was mainly centred on scientific information, consciousness-raising and the prevention of environmental risks, it tends now to include a critique of the "myths" of a modernity grounded in a utilitarian mindset (individualism, unlimited progress, competition, consumerism, the unregulated market). It seeks also to restore the various levels of ecological equilibrium, establishing harmony within ourselves, with others, with nature and other living creatures, and with God. Environmental education should facilitate making the leap towards the transcendent which gives ecological ethics its deepest meaning. It needs educators capable of developing an ethics of ecology, and helping people, through effective pedagogy, to grow in solidarity, responsibility and compassionate care.

211. Yet this education, aimed at creating an "ecological citizenship", is at times limited to providing information, and fails to instil good habits. The existence of laws and regulations is insufficient in the long run to curb bad conduct, even when effective means of enforcement are present. If the laws are to bring about significant, long-lasting effects, the majority of the members of society must be adequately motivated to accept them, and personally transformed to respond. Only by cultivating sound virtues will people be able to make a selfless ecological commitment. A person who could afford to spend and consume more but regularly uses less heating and wears warmer clothes, shows the kind of convictions and attitudes which help to protect the environment. There is a nobility in the duty to care for creation through little daily actions, and it is wonderful how education can bring about real changes in lifestyle. Education in environmental responsibility can encourage ways of acting which directly and significantly affect the world around us, such as avoiding the use of plastic and paper, reducing water consumption, separating refuse, cooking only what can reasonably be consumed, showing care for other living beings, using public transport or car-pooling, planting trees, turning off unnecessary lights, or any number of other practices. All of these reflect a generous and worthy creativity which brings out the best in human beings. Reusing something instead of immediately discarding it, when done for the right reasons, can be an act of love which expresses our own dignity.

212. We must not think that these efforts are not going to change the world. They benefit society, often unbeknown to us, for they call forth a goodness which, albeit unseen, inevitably tends to spread. Furthermore, such actions can restore our sense of self-esteem; they can enable us to live more fully and to feel that life on earth is worthwhile.

213. Ecological education can take place in a variety of settings: at school, in families, in the media, in catechesis and elsewhere. Good education plants seeds when we are young, and these continue to bear fruit throughout life. Here, though, I would stress the great importance of the family, which is "the place in which life – the gift of God – can be properly welcomed and protected against the many attacks to which it is exposed, and can develop in accordance with what constitutes authentic human growth. In the face of the so-called culture of death, the family is the heart of the culture of life".^[149] In the family we first learn how to show love and respect for life; we are taught the proper use of things, order and cleanliness, respect for the local ecosystem and care for all creatures. In the family we receive an integral education, which enables us to grow harmoniously in personal

maturity. In the family we learn to ask without demanding, to say “thank you” as an expression of genuine gratitude for what we have been given, to control our aggressivity and greed, and to ask forgiveness when we have caused harm. These simple gestures of heartfelt courtesy help to create a culture of shared life and respect for our surroundings.

214. Political institutions and various other social groups are also entrusted with helping to raise people’s awareness. So too is the Church. All Christian communities have an important role to play in ecological education. It is my hope that our seminaries and houses of formation will provide an education in responsible simplicity of life, in grateful contemplation of God’s world, and in concern for the needs of the poor and the protection of the environment. Because the stakes are so high, we need institutions empowered to impose penalties for damage inflicted on the environment. But we also need the personal qualities of self-control and willingness to learn from one another.

215. In this regard, “the relationship between a good aesthetic education and the maintenance of a healthy environment cannot be overlooked”.^[150] By learning to see and appreciate beauty, we learn to reject self-interested pragmatism. If someone has not learned to stop and admire something beautiful, we should not be surprised if he or she treats everything as an object to be used and abused without scruple. If we want to bring about deep change, we need to realize that certain mindsets really do influence our behaviour. Our efforts at education will be inadequate and ineffectual unless we strive to promote a new way of thinking about human beings, life, society and our relationship with nature. Otherwise, the paradigm of consumerism will continue to advance, with the help of the media and the highly effective workings of the market.

III. ECOLOGICAL CONVERSION

216. The rich heritage of Christian spirituality, the fruit of twenty centuries of personal and communal experience, has a precious contribution to make to the renewal of humanity. Here, I would like to offer Christians a few suggestions for an ecological spirituality grounded in the convictions of our faith, since the teachings of the Gospel have direct consequences for our way of thinking, feeling and living. More than in ideas or concepts as such, I am interested in how such a spirituality can motivate us to a more passionate concern for the protection of our world. A commitment this lofty cannot be sustained by doctrine alone, without a spirituality capable of inspiring us, without an “interior impulse which encourages, motivates, nourishes and gives meaning to our individual and communal activity”.^[151] Admittedly, Christians have not always appropriated and developed the spiritual treasures bestowed by God upon the Church, where the life of the spirit is not dissociated from the body or from nature or from worldly realities, but lived in and with them, in communion with all that surrounds us.

217. “The external deserts in the world are growing, because the internal deserts have become so vast”.^[152] For this reason, the ecological crisis is also a summons to profound interior conversion. It must be said that some committed and prayerful Christians, with the excuse of realism and pragmatism, tend to ridicule expressions of concern for the environment. Others are passive; they choose not to change their habits and thus become inconsistent. So what they all need is an “ecological conversion”, whereby the effects of their encounter with Jesus Christ become evident in their relationship with the world around them. Living our vocation to be protectors of God’s handiwork is essential to a life of virtue; it is not an optional or a secondary aspect of our Christian experience.

218. In calling to mind the figure of Saint Francis of Assisi, we come to realize that a healthy relationship with creation is one dimension of overall personal conversion, which entails the recognition of our errors, sins, faults and failures, and leads to heartfelt repentance and desire to

change. The Australian bishops spoke of the importance of such conversion for achieving reconciliation with creation: “To achieve such reconciliation, we must examine our lives and acknowledge the ways in which we have harmed God’s creation through our actions and our failure to act. We need to experience a conversion, or change of heart”.[\[153\]](#)

219. Nevertheless, self-improvement on the part of individuals will not by itself remedy the extremely complex situation facing our world today. Isolated individuals can lose their ability and freedom to escape the utilitarian mindset, and end up prey to an unethical consumerism bereft of social or ecological awareness. Social problems must be addressed by community networks and not simply by the sum of individual good deeds. This task “will make such tremendous demands of man that he could never achieve it by individual initiative or even by the united effort of men bred in an individualistic way. The work of dominating the world calls for a union of skills and a unity of achievement that can only grow from quite a different attitude”.[\[154\]](#) The ecological conversion needed to bring about lasting change is also a community conversion.

220. This conversion calls for a number of attitudes which together foster a spirit of generous care, full of tenderness. First, it entails gratitude and gratuitousness, a recognition that the world is God’s loving gift, and that we are called quietly to imitate his generosity in self-sacrifice and good works: “Do not let your left hand know what your right hand is doing... and your Father who sees in secret will reward you” (*Mt* 6:3-4). It also entails a loving awareness that we are not disconnected from the rest of creatures, but joined in a splendid universal communion. As believers, we do not look at the world from without but from within, conscious of the bonds with which the Father has linked us to all beings. By developing our individual, God-given capacities, an ecological conversion can inspire us to greater creativity and enthusiasm in resolving the world’s problems and in offering ourselves to God “as a living sacrifice, holy and acceptable” (*Rom* 12:1). We do not understand our superiority as a reason for personal glory or irresponsible dominion, but rather as a different capacity which, in its turn, entails a serious responsibility stemming from our faith.

221. Various convictions of our faith, developed at the beginning of this Encyclical can help us to enrich the meaning of this conversion. These include the awareness that each creature reflects something of God and has a message to convey to us, and the security that Christ has taken unto himself this material world and now, risen, is intimately present to each being, surrounding it with his affection and penetrating it with his light. Then too, there is the recognition that God created the world, writing into it an order and a dynamism that human beings have no right to ignore. We read in the Gospel that Jesus says of the birds of the air that “not one of them is forgotten before God” (*Lk* 12:6). How then can we possibly mistreat them or cause them harm? I ask all Christians to recognize and to live fully this dimension of their conversion. May the power and the light of the grace we have received also be evident in our relationship to other creatures and to the world around us. In this way, we will help nurture that sublime fraternity with all creation which Saint Francis of Assisi so radiantly embodied.

IV. JOY AND PEACE

222. Christian spirituality proposes an alternative understanding of the quality of life, and encourages a prophetic and contemplative lifestyle, one capable of deep enjoyment free of the obsession with consumption. We need to take up an ancient lesson, found in different religious traditions and also in the Bible. It is the conviction that “less is more”. A constant flood of new consumer goods can baffle the heart and prevent us from cherishing each thing and each moment. To be serenely present to each reality, however small it may be, opens us to much greater horizons of understanding and personal fulfilment. Christian spirituality proposes a growth marked by

moderation and the capacity to be happy with little. It is a return to that simplicity which allows us to stop and appreciate the small things, to be grateful for the opportunities which life affords us, to be spiritually detached from what we possess, and not to succumb to sadness for what we lack. This implies avoiding the dynamic of dominion and the mere accumulation of pleasures.

223. Such sobriety, when lived freely and consciously, is liberating. It is not a lesser life or one lived with less intensity. On the contrary, it is a way of living life to the full. In reality, those who enjoy more and live better each moment are those who have given up dipping here and there, always on the look-out for what they do not have. They experience what it means to appreciate each person and each thing, learning familiarity with the simplest things and how to enjoy them. So they are able to shed unsatisfied needs, reducing their obsessiveness and weariness. Even living on little, they can live a lot, above all when they cultivate other pleasures and find satisfaction in fraternal encounters, in service, in developing their gifts, in music and art, in contact with nature, in prayer. Happiness means knowing how to limit some needs which only diminish us, and being open to the many different possibilities which life can offer.

224. Sobriety and humility were not favourably regarded in the last century. And yet, when there is a general breakdown in the exercise of a certain virtue in personal and social life, it ends up causing a number of imbalances, including environmental ones. That is why it is no longer enough to speak only of the integrity of ecosystems. We have to dare to speak of the integrity of human life, of the need to promote and unify all the great values. Once we lose our humility, and become enthralled with the possibility of limitless mastery over everything, we inevitably end up harming society and the environment. It is not easy to promote this kind of healthy humility or happy sobriety when we consider ourselves autonomous, when we exclude God from our lives or replace him with our own ego, and think that our subjective feelings can define what is right and what is wrong.

225. On the other hand, no one can cultivate a sober and satisfying life without being at peace with him or herself. An adequate understanding of spirituality consists in filling out what we mean by peace, which is much more than the absence of war. Inner peace is closely related to care for ecology and for the common good because, lived out authentically, it is reflected in a balanced lifestyle together with a capacity for wonder which takes us to a deeper understanding of life. Nature is filled with words of love, but how can we listen to them amid constant noise, interminable and nerve-wracking distractions, or the cult of appearances? Many people today sense a profound imbalance which drives them to frenetic activity and makes them feel busy, in a constant hurry which in turn leads them to ride rough-shod over everything around them. This too affects how they treat the environment. An integral ecology includes taking time to recover a serene harmony with creation, reflecting on our lifestyle and our ideals, and contemplating the Creator who lives among us and surrounds us, whose presence “must not be contrived but found, uncovered”. [\[155\]](#)

226. We are speaking of an attitude of the heart, one which approaches life with serene attentiveness, which is capable of being fully present to someone without thinking of what comes next, which accepts each moment as a gift from God to be lived to the full. Jesus taught us this attitude when he invited us to contemplate the lilies of the field and the birds of the air, or when seeing the rich young man and knowing his restlessness, “he looked at him with love” (*Mk 10:21*). He was completely present to everyone and to everything, and in this way he showed us the way to overcome that unhealthy anxiety which makes us superficial, aggressive and compulsive consumers.

227. One expression of this attitude is when we stop and give thanks to God before and after meals. I ask all believers to return to this beautiful and meaningful custom. That moment of blessing, however brief, reminds us of our dependence on God for life; it strengthens our feeling of gratitude

for the gifts of creation; it acknowledges those who by their labours provide us with these goods; and it reaffirms our solidarity with those in greatest need.

V. CIVIC AND POLITICAL LOVE

228. Care for nature is part of a lifestyle which includes the capacity for living together and communion. Jesus reminded us that we have God as our common Father and that this makes us brothers and sisters. Fraternal love can only be gratuitous; it can never be a means of repaying others for what they have done or will do for us. That is why it is possible to love our enemies. This same gratuitousness inspires us to love and accept the wind, the sun and the clouds, even though we cannot control them. In this sense, we can speak of a “universal fraternity”.

229. We must regain the conviction that we need one another, that we have a shared responsibility for others and the world, and that being good and decent are worth it. We have had enough of immorality and the mockery of ethics, goodness, faith and honesty. It is time to acknowledge that light-hearted superficiality has done us no good. When the foundations of social life are corroded, what ensues are battles over conflicting interests, new forms of violence and brutality, and obstacles to the growth of a genuine culture of care for the environment.

230. Saint Therese of Lisieux invites us to practise the little way of love, not to miss out on a kind word, a smile or any small gesture which sows peace and friendship. An integral ecology is also made up of simple daily gestures which break with the logic of violence, exploitation and selfishness. In the end, a world of exacerbated consumption is at the same time a world which mistreats life in all its forms.

231. Love, overflowing with small gestures of mutual care, is also civic and political, and it makes itself felt in every action that seeks to build a better world. Love for society and commitment to the common good are outstanding expressions of a charity which affects not only relationships between individuals but also “macro-relationships, social, economic and political ones”.^[156] That is why the Church set before the world the ideal of a “civilization of love”.^[157] Social love is the key to authentic development: “In order to make society more human, more worthy of the human person, love in social life – political, economic and cultural – must be given renewed value, becoming the constant and highest norm for all activity”.^[158] In this framework, along with the importance of little everyday gestures, social love moves us to devise larger strategies to halt environmental degradation and to encourage a “culture of care” which permeates all of society. When we feel that God is calling us to intervene with others in these social dynamics, we should realize that this too is part of our spirituality, which is an exercise of charity and, as such, matures and sanctifies us.

232. Not everyone is called to engage directly in political life. Society is also enriched by a countless array of organizations which work to promote the common good and to defend the environment, whether natural or urban. Some, for example, show concern for a public place (a building, a fountain, an abandoned monument, a landscape, a square), and strive to protect, restore, improve or beautify it as something belonging to everyone. Around these community actions, relationships develop or are recovered and a new social fabric emerges. Thus, a community can break out of the indifference induced by consumerism. These actions cultivate a shared identity, with a story which can be remembered and handed on. In this way, the world, and the quality of life of the poorest, are cared for, with a sense of solidarity which is at the same time aware that we live in a common home which God has entrusted to us. These community actions, when they express self-giving love, can also become intense spiritual experiences.

VI. SACRAMENTAL SIGNS AND THE CELEBRATION OF REST

233. The universe unfolds in God, who fills it completely. Hence, there is a mystical meaning to be found in a leaf, in a mountain trail, in a dewdrop, in a poor person's face.^[159] The ideal is not only to pass from the exterior to the interior to discover the action of God in the soul, but also to discover God in all things. Saint Bonaventure teaches us that "contemplation deepens the more we feel the working of God's grace within our hearts, and the better we learn to encounter God in creatures outside ourselves".^[160]

234. Saint John of the Cross taught that all the goodness present in the realities and experiences of this world "is present in God eminently and infinitely, or more properly, in each of these sublime realities is God".^[161] This is not because the finite things of this world are really divine, but because the mystic experiences the intimate connection between God and all beings, and thus feels that "all things are God".^[162] Standing awestruck before a mountain, he or she cannot separate this experience from God, and perceives that the interior awe being lived has to be entrusted to the Lord: "Mountains have heights and they are plentiful, vast, beautiful, graceful, bright and fragrant. These mountains are what my Beloved is to me. Lonely valleys are quiet, pleasant, cool, shady and flowing with fresh water; in the variety of their groves and in the sweet song of the birds, they afford abundant recreation and delight to the senses, and in their solitude and silence, they refresh us and give rest. These valleys are what my Beloved is to me".^[163]

235. The Sacraments are a privileged way in which nature is taken up by God to become a means of mediating supernatural life. Through our worship of God, we are invited to embrace the world on a different plane. Water, oil, fire and colours are taken up in all their symbolic power and incorporated in our act of praise. The hand that blesses is an instrument of God's love and a reflection of the closeness of Jesus Christ, who came to accompany us on the journey of life. Water poured over the body of a child in Baptism is a sign of new life. Encountering God does not mean fleeing from this world or turning our back on nature. This is especially clear in the spirituality of the Christian East. "Beauty, which in the East is one of the best loved names expressing the divine harmony and the model of humanity transfigured, appears everywhere: in the shape of a church, in the sounds, in the colours, in the lights, in the scents".^[164] For Christians, all the creatures of the material universe find their true meaning in the incarnate Word, for the Son of God has incorporated in his person part of the material world, planting in it a seed of definitive transformation. "Christianity does not reject matter. Rather, bodiliness is considered in all its value in the liturgical act, whereby the human body is disclosed in its inner nature as a temple of the Holy Spirit and is united with the Lord Jesus, who himself took a body for the world's salvation".^[165]

236. It is in the Eucharist that all that has been created finds its greatest exaltation. Grace, which tends to manifest itself tangibly, found unsurpassable expression when God himself became man and gave himself as food for his creatures. The Lord, in the culmination of the mystery of the Incarnation, chose to reach our intimate depths through a fragment of matter. He comes not from above, but from within, he comes that we might find him in this world of ours. In the Eucharist, fullness is already achieved; it is the living centre of the universe, the overflowing core of love and of inexhaustible life. Joined to the incarnate Son, present in the Eucharist, the whole cosmos gives thanks to God. Indeed the Eucharist is itself an act of cosmic love: "Yes, cosmic! Because even when it is celebrated on the humble altar of a country church, the Eucharist is always in some way celebrated on the altar of the world".^[166] The Eucharist joins heaven and earth; it embraces and penetrates all creation. The world which came forth from God's hands returns to him in blessed and undivided adoration: in the bread of the Eucharist, "creation is projected towards divinization, towards the holy wedding feast, towards unification with the Creator himself".^[167] Thus, the

Eucharist is also a source of light and motivation for our concerns for the environment, directing us to be stewards of all creation.

237. On Sunday, our participation in the Eucharist has special importance. Sunday, like the Jewish Sabbath, is meant to be a day which heals our relationships with God, with ourselves, with others and with the world. Sunday is the day of the Resurrection, the “first day” of the new creation, whose first fruits are the Lord’s risen humanity, the pledge of the final transfiguration of all created reality. It also proclaims “man’s eternal rest in God”.^[168] In this way, Christian spirituality incorporates the value of relaxation and festivity. We tend to demean contemplative rest as something unproductive and unnecessary, but this is to do away with the very thing which is most important about work: its meaning. We are called to include in our work a dimension of receptivity and gratuity, which is quite different from mere inactivity. Rather, it is another way of working, which forms part of our very essence. It protects human action from becoming empty activism; it also prevents that unfettered greed and sense of isolation which make us seek personal gain to the detriment of all else. The law of weekly rest forbade work on the seventh day, “so that your ox and your donkey may have rest, and the son of your maidservant, and the stranger, may be refreshed” (Ex 23:12). Rest opens our eyes to the larger picture and gives us renewed sensitivity to the rights of others. And so the day of rest, centred on the Eucharist, sheds its light on the whole week, and motivates us to greater concern for nature and the poor.

VII. THE TRINITY AND THE RELATIONSHIP BETWEEN CREATURES

238. The Father is the ultimate source of everything, the loving and self-communicating foundation of all that exists. The Son, his reflection, through whom all things were created, united himself to this earth when he was formed in the womb of Mary. The Spirit, infinite bond of love, is intimately present at the very heart of the universe, inspiring and bringing new pathways. The world was created by the three Persons acting as a single divine principle, but each one of them performed this common work in accordance with his own personal property. Consequently, “when we contemplate with wonder the universe in all its grandeur and beauty, we must praise the whole Trinity”.^[169]

239. For Christians, believing in one God who is trinitarian communion suggests that the Trinity has left its mark on all creation. Saint Bonaventure went so far as to say that human beings, before sin, were able to see how each creature “testifies that God is three”. The reflection of the Trinity was there to be recognized in nature “when that book was open to man and our eyes had not yet become darkened”.^[170] The Franciscan saint teaches us that *each creature bears in itself a specifically Trinitarian structure*, so real that it could be readily contemplated if only the human gaze were not so partial, dark and fragile. In this way, he points out to us the challenge of trying to read reality in a Trinitarian key.

240. The divine Persons are subsistent relations, and the world, created according to the divine model, is a web of relationships. Creatures tend towards God, and in turn it is proper to every living being to tend towards other things, so that throughout the universe we can find any number of constant and secretly interwoven relationships.^[171] This leads us not only to marvel at the manifold connections existing among creatures, but also to discover a key to our own fulfilment. The human person grows more, matures more and is sanctified more to the extent that he or she enters into relationships, going out from themselves to live in communion with God, with others and with all creatures. In this way, they make their own that trinitarian dynamism which God imprinted in them when they were created. Everything is interconnected, and this invites us to develop a spirituality of that global solidarity which flows from the mystery of the Trinity.

VIII. QUEEN OF ALL CREATION

241. Mary, the Mother who cared for Jesus, now cares with maternal affection and pain for this wounded world. Just as her pierced heart mourned the death of Jesus, so now she grieves for the sufferings of the crucified poor and for the creatures of this world laid waste by human power. Completely transfigured, she now lives with Jesus, and all creatures sing of her fairness. She is the Woman, “clothed in the sun, with the moon under her feet, and on her head a crown of twelve stars” (Rev 12:1). Carried up into heaven, she is the Mother and Queen of all creation. In her glorified body, together with the Risen Christ, part of creation has reached the fullness of its beauty. She treasures the entire life of Jesus in her heart (cf. Lk 2:19,51), and now understands the meaning of all things. Hence, we can ask her to enable us to look at this world with eyes of wisdom.

242. At her side in the Holy Family of Nazareth, stands the figure of Saint Joseph. Through his work and generous presence, he cared for and defended Mary and Jesus, delivering them from the violence of the unjust by bringing them to Egypt. The Gospel presents Joseph as a just man, hard-working and strong. But he also shows great tenderness, which is not a mark of the weak but of those who are genuinely strong, fully aware of reality and ready to love and serve in humility. That is why he was proclaimed custodian of the universal Church. He too can teach us how to show care; he can inspire us to work with generosity and tenderness in protecting this world which God has entrusted to us.

IX. BEYOND THE SUN

243. At the end, we will find ourselves face to face with the infinite beauty of God (cf. 1 Cor 13:12), and be able to read with admiration and happiness the mystery of the universe, which with us will share in unending plenitude. Even now we are journeying towards the sabbath of eternity, the new Jerusalem, towards our common home in heaven. Jesus says: “I make all things new” (Rev 21:5). Eternal life will be a shared experience of awe, in which each creature, resplendently transfigured, will take its rightful place and have something to give those poor men and women who will have been liberated once and for all.

244. In the meantime, we come together to take charge of this home which has been entrusted to us, knowing that all the good which exists here will be taken up into the heavenly feast. In union with all creatures, we journey through this land seeking God, for “if the world has a beginning and if it has been created, we must enquire who gave it this beginning, and who was its Creator”.^[172] Let us sing as we go. May our struggles and our concern for this planet never take away the joy of our hope.

245. God, who calls us to generous commitment and to give him our all, offers us the light and the strength needed to continue on our way. In the heart of this world, the Lord of life, who loves us so much, is always present. He does not abandon us, he does not leave us alone, for he has united himself definitively to our earth, and his love constantly impels us to find new ways forward. *Praise be to him!*

* * * * *

246. At the conclusion of this lengthy reflection which has been both joyful and troubling, I propose that we offer two prayers. The first we can share with all who believe in a God who is the all-powerful Creator, while in the other we Christians ask for inspiration to take up the commitment to creation set before us by the Gospel of Jesus.

A prayer for our earth

All-powerful God, you are present in the whole universe
and in the smallest of your creatures.
You embrace with your tenderness all that exists.
Pour out upon us the power of your love,
that we may protect life and beauty.
Fill us with peace, that we may live
as brothers and sisters, harming no one.
O God of the poor,
help us to rescue the abandoned and forgotten of this earth,
so precious in your eyes.
Bring healing to our lives,
that we may protect the world and not prey on it,
that we may sow beauty, not pollution and destruction.
Touch the hearts
of those who look only for gain
at the expense of the poor and the earth.
Teach us to discover the worth of each thing,
to be filled with awe and contemplation,
to recognize that we are profoundly united
with every creature
as we journey towards your infinite light.
We thank you for being with us each day.
Encourage us, we pray, in our struggle
for justice, love and peace.

A Christian prayer in union with creation

Father, we praise you with all your creatures.
They came forth from your all-powerful hand;
they are yours, filled with your presence and your tender love.
Praise be to you!

Son of God, Jesus,
through you all things were made.
You were formed in the womb of Mary our Mother,
you became part of this earth,
and you gazed upon this world with human eyes.
Today you are alive in every creature
in your risen glory.
Praise be to you!

Holy Spirit, by your light
you guide this world towards the Father's love
and accompany creation as it groans in travail.
You also dwell in our hearts
and you inspire us to do what is good.
Praise be to you!

Triune Lord, wondrous community of infinite love,
teach us to contemplate you
in the beauty of the universe,

for all things speak of you.
Awaken our praise and thankfulness
for every being that you have made.
Give us the grace to feel profoundly joined
to everything that is.

God of love, show us our place in this world
as channels of your love
for all the creatures of this earth,
for not one of them is forgotten in your sight.
Enlighten those who possess power and money
that they may avoid the sin of indifference,
that they may love the common good, advance the weak,
and care for this world in which we live.
The poor and the earth are crying out.
O Lord, seize us with your power and light,
help us to protect all life,
to prepare for a better future,
for the coming of your Kingdom
of justice, peace, love and beauty.
Praise be to you!
Amen.

Given in Rome at Saint Peter's on 24 May, the Solemnity of Pentecost, in the year 2015, the third of my Pontificate.

Franciscus

[1] *Canticle of the Creatures*, in *Francis of Assisi: Early Documents*, vol. 1, New York-London-Manila, 1999, 113-114.

[2] Apostolic Letter [*Octogesima Adveniens*](#) (14 May 1971), 21: AAS 63 (1971), 416-417.

[3] [*Address to FAO on the 25th Anniversary of its Institution*](#) (16 November 1970), 4: AAS 62 (1970), 833.

[4] Encyclical Letter [*Redemptor Hominis*](#) (4 March 1979), 15: AAS 71 (1979), 287.

[5] Cf. [*Catechesis*](#) (17 January 2001), 4: *Insegnamenti* 41/1 (2001), 179.

[6] Encyclical Letter [*Centesimus Annus*](#) (1 May 1991), 38: AAS 83 (1991), 841.

[7] [*Ibid.*](#), 58: AAS 83 (1991), p. 863.

[8] JOHN PAUL II, Encyclical Letter [*Sollicitudo Rei Socialis*](#) (30 December 1987), 34: AAS 80 (1988), 559.

- [9] Cf. ID., Encyclical Letter [*Centesimus Annus*](#) (1 May 1991), 37: AAS 83 (1991), 840.
- [10] [*Address to the Diplomatic Corps Accredited to the Holy See*](#) (8 January 2007): AAS 99 (2007), 73.
- [11] Encyclical Letter [*Caritas in Veritate*](#) (29 June 2009), 51: AAS 101 (2009), 687.
- [12] [*Address to the Bundestag*](#), Berlin (22 September 2011): AAS 103 (2011), 664.
- [13] [*Address to the Clergy of the Diocese of Bolzano-Bressanone*](#) (6 August 2008): AAS 100 (2008), 634.
- [14] *Message for the Day of Prayer for the Protection of Creation* (1 September 2012).
- [15] *Address in Santa Barbara, California* (8 November 1997); cf. JOHN CHRYSSAVGIS, *On Earth as in Heaven: Ecological Vision and Initiatives of Ecumenical Patriarch Bartholomew*, Bronx, New York, 2012.
- [16] Ibid.
- [17] *Lecture at the Monastery of Utstein, Norway* (23 June 2003).
- [18] “Global Responsibility and Ecological Sustainability”, Closing Remarks, Halki Summit I, Istanbul (20 June 2012).
- [19] THOMAS OF CELANO, *The Life of Saint Francis*, I, 29, 81: in *Francis of Assisi: Early Documents*, vol. 1, New York-London-Manila, 1999, 251.
- [20] *The Major Legend of Saint Francis*, VIII, 6, in *Francis of Assisi: Early Documents*, vol. 2, New York-London-Manila, 2000, 590.
- [21] Cf. THOMAS OF CELANO, *The Remembrance of the Desire of a Soul*, II, 124, 165, in *Francis of Assisi: Early Documents*, vol. 2, New York-London-Manila, 2000, 354.
- [22] SOUTHERN AFRICAN CATHOLIC BISHOPS’ CONFERENCE, *Pastoral Statement on the Environmental Crisis* (5 September 1999).
- [23] Cf. [*Greeting to the Staff of FAO*](#) (20 November 2014): AAS 106 (2014), 985.
- [24] FIFTH GENERAL CONFERENCE OF THE LATIN AMERICAN AND CARIBBEAN BISHOPS, *Aparecida Document* (29 June 2007), 86.
- [25] CATHOLIC BISHOPS’ CONFERENCE OF THE PHILIPPINES, Pastoral Letter *What is Happening to our Beautiful Land?* (29 January 1988).
- [26] BOLIVIAN BISHOPS’ CONFERENCE, Pastoral Letter on the Environment and Human Development in Bolivia *El universo, don de Dios para la vida* (23 March 2012), 17.
- [27] Cf. GERMAN BISHOPS’ CONFERENCE, Commission for Social Issues, *Der Klimawandel: Brennpunkt globaler, intergenerationeller und ökologischer Gerechtigkeit* (September 2006), 28-30.

- [28] PONTIFICAL COUNCIL FOR JUSTICE AND PEACE, [*Compendium of the Social Doctrine of the Church*](#), 483.
- [29] [*Catechesis*](#) (5 June 2013): *Insegnamenti* 1/1 (2013), 280.
- [30] BISHOPS OF THE PATAGONIA-COMAHUE REGION (ARGENTINA), *Christmas Message* (December 2009), 2.
- [31] UNITED STATES CONFERENCE OF CATHOLIC BISHOPS, *Global Climate Change: A Plea for Dialogue, Prudence and the Common Good* (15 June 2001).
- [32] FIFTH GENERAL CONFERENCE OF THE LATIN AMERICAN AND CARIBBEAN BISHOPS, *Aparecida Document* (29 June 2007), 471.
- [33] Apostolic Exhortation [*Evangelii Gaudium*](#) (24 November 2013), 56: AAS 105 (2013), 1043.
- [34] JOHN PAUL II, [*Message for the 1990 World Day of Peace*](#), 12: AAS 82 (1990), 154.
- [35] ID., [*Catechesis*](#) (17 January 2001), 3: *Insegnamenti* 24/1 (2001), 178.
- [36] JOHN PAUL II, [*Message for the 1990 World Day of Peace*](#), 15: AAS 82 (1990), 156.
- [37] *Catechism of the Catholic Church*, 357.
- [38] *Angelus* in Osnabrück (Germany) with the disabled, 16 November 1980: *Insegnamenti* 3/2 (1980), 1232.
- [39] BENEDICT XVI, [*Homily for the Solemn Inauguration of the Petrine Ministry*](#) (24 April 2005): AAS 97 (2005), 711.
- [40] Cf. BONAVENTURE, *The Major Legend of Saint Francis*, VIII, 1, in *Francis of Assisi: Early Documents*, vol. 2, New York-London-Manila, 2000, 586.
- [41] *Catechism of the Catholic Church*, 2416.
- [42] GERMAN BISHOPS' CONFERENCE, *Zukunft der Schöpfung – Zukunft der Menschheit. Einklärung der Deutschen Bischofskonferenz zu Fragen der Umwelt und der Energieversorgung*, (1980), II, 2.
- [43] *Catechism of the Catholic Church*, 339.
- [44] *Hom. in Hexaemeron*, I, 2, 10: PG 29, 9.
- [45] *The Divine Comedy, Paradiso*, Canto XXXIII, 145.
- [46] BENEDICT XVI, [*Catechesis*](#) (9 November 2005), 3: *Insegnamenti* 1 (2005), 768.
- [47] ID., Encyclical Letter [*Caritas in Veritate*](#) (29 June 2009), 51: AAS 101 (2009), 687.
- [48] JOHN PAUL II, *Catechesis* (24 April 1991), 6: *Insegnamenti* 14 (1991), 856.

[49] The Catechism explains that God wished to create a world which is “journeying towards its ultimate perfection”, and that this implies the presence of imperfection and physical evil; cf. *Catechism of the Catholic Church*, 310.

[50] Cf. SECOND VATICAN ECUMENICAL COUNCIL, Pastoral Constitution on the Church in the Modern World *Gaudium et Spes*, 36.

[51] THOMAS AQUINAS, *Summa Theologiae*, I, q. 104, art. 1 ad 4.

[52] ID., *In octo libros Physicorum Aristotelis expositio*, Lib. II, lectio 14.

[53] In this horizon we can set the contribution of Fr Teilhard de Chardin; cf. PAUL VI, *Address in a Chemical and Pharmaceutical Plant* (24 February 1966): *Insegnamenti* 4 (1966), 992-993; JOHN PAUL II, *Letter to the Reverend George Coyne* (1 June 1988): *Insegnamenti* 11/2 (1988), 1715; BENEDICT XVI, *Homily for the Celebration of Vespers in Aosta* (24 July 2009): *Insegnamenti* 5/2 (2009), 60.

[54] JOHN PAUL II, *Catechesis* (30 January 2002), 6: *Insegnamenti* 25/1 (2002), 140.

[55] CANADIAN CONFERENCE OF CATHOLIC BISHOPS, SOCIAL AFFAIRS COMMISSION, Pastoral Letter *You Love All that Exists... All Things are Yours, God, Lover of Life*” (4 October 2003), 1.

[56] CATHOLIC BISHOPS’ CONFERENCE OF JAPAN, *Reverence for Life. A Message for the Twenty-First Century* (1 January 2000), 89.

[57] JOHN PAUL II, *Catechesis* (26 January 2000), 5: *Insegnamenti* 23/1 (2000), 123.

[58] ID., *Catechesis* (2 August 2000), 3: *Insegnamenti* 23/2 (2000), 112.

[59] PAUL RICOEUR, *Philosophie de la Volonté, t. II: Finitude et Culpabilité*, Paris, 2009, 216.

[60] *Summa Theologiae*, I, q. 47, art. 1.

[61] Ibid.

[62] Cf. *ibid.*, art. 2, ad 1; art. 3.

[63] *Catechism of the Catholic Church*, 340.

[64] *Canticle of the Creatures*, in *Francis of Assisi: Early Documents*, New York-London-Manila, 1999, 113-114.

[65] Cf. NATIONAL CONFERENCE OF THE BISHOPS OF BRAZIL, *A Igreja e a Questão Ecológica*, 1992, 53-54.

[66] Ibid., 61.

[67] Apostolic Exhortation *Evangelii Gaudium* (24 November 2013), 215: AAS 105 (2013), 1109.

[68] Cf. BENEDICT XVI, Encyclical Letter [*Caritas in Veritate*](#) (29 June 2009), 14: AAS 101 (2009), 650.

[69] *Catechism of the Catholic Church*, 2418.

[70] CONFERENCE OF DOMINICAN BISHOPS, Pastoral Letter *Sobre la relación del hombre con la naturaleza* (21 January 1987).

[71] JOHN PAUL II, Encyclical Letter [*Laborem Exercens*](#) (14 September 1981), 19: AAS 73 (1981), 626.

[72] Encyclical Letter [*Centesimus Annus*](#) (1 May 1991), 31: AAS 83 (1991), 831.

[73] Encyclical Letter [*Sollicitudo Rei Socialis*](#) (30 December 1987), 33: AAS 80 (1988), 557.

[74] *Address to Indigenous and Rural People*, Cuilapán, Mexico (29 January 1979), 6: AAS 71 (1979), 209.

[75] *Homily at Mass for Farmers*, Recife, Brazil (7 July 1980): AAS 72 (1980): AAS 72 (1980), 926.

[76] Cf. [*Message for the 1990 World Day of Peace*](#), 8: AAS 82 (1990), 152.

[77] PARAGUAYAN BISHOPS' CONFERENCE, Pastoral Letter *El campesino paraguayo y la tierra* (12 June 1983), 2, 4, d.

[78] NEW ZEALAND CATHOLIC BISHOPS CONFERENCE, *Statement on Environmental Issues* (1 September 2006).

[79] Encyclical Letter [*Laborem Exercens*](#) (14 September 1981), 27: AAS 73 (1981), 645.

[80] Hence Saint Justin could speak of “seeds of the Word” in the world; cf. *II Apologia* 8, 1-2; 13, 3-6: PG 6, 457-458, 467.

[81] JOHN PAUL II, [*Address to Scientists and Representatives of the United Nations University*](#), Hiroshima (25 February 1981), 3: AAS 73 (1981), 422.

[82] BENEDICT XVI, Encyclical Letter [*Caritas in Veritate*](#) (29 June 2009), 69: AAS 101 (2009), 702.

[83] ROMANO GUARDINI, *Das Ende der Neuzeit*, 9th ed., Würzburg, 1965, 87 (English: *The End of the Modern World*, Wilmington, 1998, 82).

[84] Ibid.

[85] Ibid., 87-88 (*The End of the Modern World*, 83).

[86] PONTIFICAL COUNCIL FOR JUSTICE AND PEACE, [*Compendium of the Social Doctrine of the Church*](#), 462.

[87] ROMANO GUARDINI, *Das Ende der Neuzeit*, 63-64 (*The End of the Modern World*, 56).

- [88] Ibid., 64 (*The End of the Modern World*, 56).
- [89] Cf. BENEDICT XVI, Encyclical Letter [*Caritas in Veritate*](#) (29 June 2009), 35: AAS 101 (2009), 671.
- [90] Ibid., 22: p. 657.
- [91] Apostolic Exhortation [*Evangelii Gaudium*](#) (24 November 2013), 231: AAS 105 (2013), 1114.
- [92] ROMANO GUARDINI, *Das Ende der Neuzeit*, 63 (*The End of the Modern World*, 55).
- [93] JOHN PAUL II, Encyclical Letter [*Centesimus Annus*](#) (1 May 1991), 38: AAS 83 (1991), 841.
- [94] Cf. *Love for Creation. An Asian Response to the Ecological Crisis*, Declaration of the Colloquium sponsored by the Federation of Asian Bishops' Conferences (Tagatay, 31 January-5 February 1993), 3.3.2.
- [95] JOHN PAUL II, Encyclical Letter [*Centesimus Annus*](#) (1 May 1991), 37: AAS 83 (1991), 840.
- [96] BENEDICT XVI, [*Message for the 2010 World Day of Peace*](#), 2: AAS 102 (2010), 41.
- [97] ID., Encyclical Letter [*Caritas in Veritate*](#) (29 June 2009), 28: AAS 101 (2009), 663.
- [98] Cf. VINCENT OF LERINS, *Commonitorium Primum*, ch. 23: PL 50, 688: "Ut annis scilicet consolidetur, dilatetur tempore, sublimetur aetate".
- [99] No. 80: AAS 105 (2013), 1053.
- [100] SECOND VATICAN ECUMENICAL COUNCIL, Pastoral Constitution on the Church in the Modern World [*Gaudium et Spes*](#), 63.
- [101] Cf. JOHN PAUL II, Encyclical Letter [*Centesimus Annus*](#) (1 May 1991), 37: AAS 83 (1991), 840.
- [102] PAUL VI, Encyclical Letter [*Populorum Progressio*](#) (26 March 1967), 34: AAS 59 (1967), 274.
- [103] BENEDICT XVI, Encyclical Letter [*Caritas in Veritate*](#) (29 June 2009), 32: AAS 101 (2009), 666.
- [104] Ibid.
- [105] Ibid.
- [106] *Catechism of the Catholic Church*, 2417.
- [107] Ibid., 2418.
- [108] Ibid., 2415.
- [109] [*Message for the 1990 World Day of Peace*](#), 6: AAS 82 (1990), 150.

[110] *Address to the Pontifical Academy of Sciences* (3 October 1981), 3: *Insegnamenti* 4/2 (1981), 333.

[111] *Message for the 1990 World Day of Peace*, 7: AAS 82 (1990), 151.

[112] JOHN PAUL II, *Address to the 35th General Assembly of the World Medical Association* (29 October 1983), 6: AAS 76 (1984), 394.

[113] EPISCOPAL COMMISSION FOR PASTORAL CONCERNS IN ARGENTINA, *Una tierra para todos* (June 2005), 19.

[114] *Rio Declaration on Environment and Development* (14 June 1992), Principle 4.

[115] Apostolic Exhortation *Evangelii Gaudium* (24 November 2013), 237: AAS 105 (2013), 1116.

[116] BENEDICT XVI, Encyclical Letter *Caritas in Veritate* (29 June 2009), 51: AAS 101 (2009), 687.

[117] Some authors have emphasized the values frequently found, for example, in the *villas*, *chabolas* or *favelas* of Latin America: cf. JUAN CARLOS SCANNONE, S.J., “La irrupción del pobre y la lógica de la gratuidad”, in JUAN CARLOS SCANNONE and MARCELO PERINE (eds.), *Irrupción del pobre y quehacer filosófico. Hacia una nueva racionalidad*, Buenos Aires, 1993, 225-230.

[118] PONTIFICAL COUNCIL FOR JUSTICE AND PEACE, *Compendium of the Social Doctrine of the Church*, 482.

[119] Apostolic Exhortation *Evangelii Gaudium* (24 November 2013), 210: AAS 105 (2013), 1107.

[120] *Address to the German Bundestag*, Berlin (22 September 2011): AAS 103 (2011), 668.

[121] *Catechesis* (15 April 2015): *L'Osservatore Romano*, 16 April 2015, p. 8.

[122] SECOND VATICAN ECUMENICAL COUNCIL, Pastoral Constitution on the Church in the Modern World *Gaudium et Spes*, 26.

[123] Cf. Nos. 186-201: AAS 105 (2013), 1098-1105.

[124] PORTUGUESE BISHOPS' CONFERENCE, Pastoral Letter *Responsabilidade Solidária pelo Bem Comum* (15 September 2003), 20.

[125] BENEDICT XVI, *Message for the 2010 World Day of Peace*, 8: AAS 102 (2010), 45.

[126] *Rio Declaration on Environment and Development* (14 June 1992), Principle 1.

[127] BOLIVIAN BISHOPS' CONFERENCE, Pastoral Letter on the Environment and Human Development in Bolivia *El universo, don de Dios para la vida* (March 2012), 86.

[128] PONTIFICAL COUNCIL FOR JUSTICE AND PEACE, *Energy, Justice and Peace*, IV, 1, Vatican City (2014), 53.

- [129] BENEDICT XVI, Encyclical Letter [*Caritas in Veritate*](#) (29 June 2009), 67: AAS 101 (2009).
- [130] Apostolic Exhortation [*Evangelii Gaudium*](#) (24 November 2013), 222: AAS 105 (2013), 1111.
- [131] PONTIFICAL COUNCIL FOR JUSTICE AND PEACE, [*Compendium of the Social Doctrine of the Church*](#), 469.
- [132] *Rio Declaration on the Environment and Development* (14 June 1992), Principle 15.
- [133] Cf. MEXICAN BISHOPS' CONFERENCE, EPISCOPAL COMMISSION FOR PASTORAL AND SOCIAL CONCERNS, *Jesucristo, vida y esperanza de los indígenas e campesinos* (14 January 2008).
- [134] PONTIFICAL COUNCIL FOR JUSTICE AND PEACE, [*Compendium of the Social Doctrine of the Church*](#), 470.
- [135] [*Message for the 2010 World Day of Peace*](#), 9: AAS 102 (2010), 46.
- [136] Ibid.
- [137] Ibid., 5: p. 43.
- [138] BENEDICT XVI, Encyclical Letter [*Caritas in Veritate*](#) (29 June 2009), 50: AAS 101 (2009), 686.
- [139] Apostolic Exhortation [*Evangelii Gaudium*](#) (24 November 2013), 209: AAS 105 (2013), 1107.
- [140] Ibid., 228: AAS 105 (2013), 1113.
- [141] Cf. Encyclical Letter [*Lumen Fidei*](#) (29 June 2013), 34: AAS 105 (2013), 577: "Nor is the light of faith, joined to the truth of love, extraneous to the material world, for love is always lived out in body and spirit; the light of faith is an incarnate light radiating from the luminous life of Jesus. It also illumines the material world, trusts its inherent order, and knows that it calls us to an ever widening path of harmony and understanding. The gaze of science thus benefits from faith: faith encourages the scientist to remain constantly open to reality in all its inexhaustible richness. Faith awakens the critical sense by preventing research from being satisfied with its own formulae and helps it to realize that nature is always greater. By stimulating wonder before the profound mystery of creation, faith broadens the horizons of reason to shed greater light on the world which discloses itself to scientific investigation".
- [142] Apostolic Exhortation [*Evangelii Gaudium*](#) (24 November 2013), 256: AAS 105 (2013), 1123.
- [143] Ibid., 231: p. 1114.
- [144] ROMANO GUARDINI, *Das Ende der Neuzeit*, 9th edition, Würzburg, 1965, 66-67 (English: *The End of the Modern World*, Wilmington, 1998, 60).
- [145] JOHN PAUL II, [*Message for the 1990 World Day of Peace*](#), 1: AAS 82 (1990), 147.
- [146] BENEDICT XVI, Encyclical Letter [*Caritas in Veritate*](#) (29 June 2009), 66: AAS 101 (2009), 699.

- [147] ID., [Message for the 2010 World Day of Peace](#), 11: AAS 102 (2010), 48.
- [148] [Earth Charter](#), The Hague (29 June 2000).
- [149] JOHN PAUL II, Encyclical Letter [Centesimus Annus](#) (1 May 1991), 39: AAS 83 (1991), 842.
- [150] ID., [Message for the 1990 World Day of Peace](#), 14: AAS 82 (1990), 155.
- [151] Apostolic Exhortation [Evangelii Gaudium](#) (24 Nov 2013), 261: AAS 105 (2013), 1124.
- [152] BENEDICT XVI, [Homily for the Solemn Inauguration of the Petrine Ministry](#) (24 April 2005): AAS 97 (2005), 710.
- [153] AUSTRALIAN CATHOLIC BISHOPS' CONFERENCE, *A New Earth – The Environmental Challenge* (2002).
- [154] ROMANO GUARDINI, *Das Ende der Neuzeit*, 72 (*The End of the Modern World*, 65-66).
- [155] Apostolic Exhortation [Evangelii Gaudium](#) (24 November 2013), 71: AAS 105 (2013), 1050.
- [156] BENEDICT XVI, Encyclical Letter [Caritas in Veritate](#) (29 June 2009) 2: AAS 101 (2009), 642.
- [157] PAUL VI, [Message for the 1977 World Day of Peace](#): AAS 68 (1976), 709.
- [158] PONTIFICAL COUNCIL FOR JUSTICE AND PEACE, [Compendium of the Social Doctrine of the Church](#), 582.
- [159] The spiritual writer Ali al-Khawwas stresses from his own experience the need not to put too much distance between the creatures of the world and the interior experience of God. As he puts it: “Prejudice should not have us criticize those who seek ecstasy in music or poetry. There is a subtle mystery in each of the movements and sounds of this world. The initiate will capture what is being said when the wind blows, the trees sway, water flows, flies buzz, doors creak, birds sing, or in the sound of strings or flutes, the sighs of the sick, the groans of the afflicted...” (EVA DE VITRAY-MEYEROVITCH [ed.], *Anthologie du soufisme*, Paris 1978, 200).
- [160] *In II Sent.*, 23, 2, 3.
- [161] *Cántico Espiritual*, XIV, 5.
- [162] *Ibid.*
- [163] *Ibid.*, XIV, 6-7.
- [164] JOHN PAUL II, Apostolic Letter [Orientale Lumen](#) (2 May 1995), 11: AAS 87 (1995), 757.
- [165] *Ibid.*
- [166] ID., Encyclical Letter [Ecclesia de Eucharistia](#) (17 April 2003), 8: AAS 95 (2003), 438.

[167] BENEDICT XVI, [*Homily for the Mass of Corpus Domini*](#) (15 June 2006): AAS 98 (2006), 513.

[168] *Catechism of the Catholic Church*, 2175.

[169] JOHN PAUL II, [*Catechesis*](#) (2 August 2000), 4: *Insegnamenti* 23/2 (2000), 112.

[170] *Quaest. Disp. de Myst. Trinitatis*, 1, 2 concl.

[171] Cf. THOMAS AQUINAS, *Summa Theologiae*, I, q. 11, art. 3; q. 21, art. 1, ad 3; q. 47, art. 3.

[172] BASIL THE GREAT, *Hom. in Hexaemeron*, I, 2, 6: PG 29, 8.